LA PAZZESCA PAZZIA DE GL'HVOMINI e Donne di Corte Innamorati.

OVERO

Il Cortigiano Disperato.

Di Gabriel Pascoli da Rauenna:

Diuisa in due Parti.

Nella prima si scopre la Pazzia de gl'Huomini, & nella seconda quella delle Donne.

Da che si viene in cognitione della pazzia de' Mondani, con molta dilettatione, & vtile de' leggenti.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, MDCVIII.

Appresso Euangelista Deuchino, & Gio. Battista Pulciani.

ALL'ILLVSTRE SIGNOR DEODATO SALERNO SIGNOR MIO, e Patrone Colendissimo.

Ssendomi (per bona sorte) capitato alle mani questa opera detta il Cortigiano disperato, che quanto al parer mio è molto degna di esser veduta, & non una sol volta letta, ne ritrouandomi in questa vita il maggior amico e Patrone di lei, mi è parso anco facendogliene un amoreuol dono, di vestirla & ornarla del suo uirtuoso, & honoreuol nome. Questa opera: tratta della Corte, e Cortigiani. Lei per i suoi rari costu-

mi, e nobilissime Virtù merita il primo luoco in qual si voglia Illustrissima Corte, qui si discorre de gli inganni fatti à Cortigiani, dalle Dame di Corte: lei accortissima sapendo tutti i tratti, che si possino usare in simil conto, sempre perciò restò vincitore, ne i combattimenti d'amore: qui si tratta della Generosità, che deue sempre in se mantenere il virtuoso Cortigiano; e lei di generosità nō cede à qual altro animo nobile, e generoso: qui si fauella della compassione, che si deue hauere alle delicate damigelle, e innamorate, in questa attione lei è detta Maestra: qui si discorre delle vendette amorose, che si debbono pigliare delle dame ingrate, e sconoscenti verso i suoi amanti, e lei più di una volta hà fatto pentire quelle che non hanno apprez-

zato

zato il ſuo amore: quiui corrono tante lettere amoroſe, e lei che è giuſtiſſimo giudice fra gli amanti, potrà giudicare, quali fra di loro ſiano amanti fedeli e ſchietti: & in ſomma qui ſi leggono diſcorſi d'amore, di Geloſia, d'inuidie, di gratitudine, d'ingratitudine, d'amicitie, d'inimicitie, di frodi e mille inganni occorrenti fra gli amanti d bellezze di corpo, & di animo, coſe tutte pertinenti ad vn giudicioſo, & eleuato ſpirito come lei, Giouene, bello, corteſe, magnanimo, giuſto, & intelligente, Patron mio poi particolare, e però à lei la dono, e reſto à V.S. Illuſtre ſeruitore.

Giulio Somaſco.

MOLTO

MAGNIFICO

SIGNOR GIVLIO

Somasco

AMICO CARISSIMO.

A molta inſtanza, che lei mi hà fatta con tanta modeſtia e gentilezza ſua di douerla compiacere, che lei ſola poſſi ſegretamente uedere, e leggere queſto mio libretto chiamato da me il Cortigiano diſperato, quale già molti anni ſono, mi poſi à ſcriuere, mi ſpinge à far coſa in tutto contraria al mio determinato penſiero, che era, di non laſciarlo vedere, ne men leggere da chi ſi voglia, ma in ſomma gli oblighi grandi ch'io tengo alla ſua molta anzi (che dirò) infinita corteſia, non cõportano, ch'io li nieghi queſta ſua amoreuole dimanda. L'auertiſco bene, che panſarà forſe vedere coſa che diletto li dia, e dubito ne reſtarà tutta annoiata, ſi per la baſſa inuentione, ſi anco per lo ſtile mio molto inetto, e di poco guſto. Son però contento, che lei ſola cunoſca la mia molta imperfettione; ma nõ haurei già caro, che altri la conoſceſſero, & la non ſi marauigli del ſoggetto, conoſcendolo in contrario all'età mia homai ſenile; che certo non fù già

mai

mai intentione mia di occuparmi in questo co ſi fatto intrico ; ma per ſatisfare ad alcuni miei cari amici, e compagni, ſin quādo ero nel lo ſtudio di Padouà, quali mi riferirono queſto occorſo caſo, & mi pregarono aſſai, di porlo in carta più limitato che foſſe poſſibile, & eſſendo anch'io all'hora giouine; quindi è che come giouine à gioueni, & amici, non puotei mancare. e perciò per tutte queſte ragioni, la ritorno à pregare, che ſe pur lei potrà hauer patienza di leggerlo non permetta però ch'altri anco il guardino: & letto che V.S. l'haurà, me lo rimandi; con queſto patto, che tutto emendato mi ſia ritornato; che lo riceuerò per vno de i maggiori fauori, che V.S. mi poſſi fare, ſtate ſano.

Di V.S. Affettionatiſſimo ſeruitore.
Gabriel Paſcoli da Rauenna.

AMANTISSIMO
ET AMOREVOLISSIMO
Signor Gabriel mio.

O conobbi sempre V. S. molto cortese, & in particulare amoreuole mio; ma in questa occasione di lasciarmi leggere il vostro Cortigiano disperato, m'è stato vn segno euidentissimo della sua innata cortesia, e la ringratio sommamente. L'hò letto, e riletto ben più di tre volte, e sempre sono restato con desiderio di ritornare à leggerlo, tanto è stato il piacere, che me ne hò preso da tal lettura. Onde fra me stesso sono stato molti giorni combattendo con la mia propria volontà, e con l'obligo di ritornarglielo, perche il mio volere mi spronaua à douerlo far vedere publicamente per beneficio vniuersale, essendo pieno de molti belli auertimenti à Cortigiani, & a tutte le sorti d'huomini, dall'altra parte l'essere astretto da lei à far che non si veda, & à ritornaglielo, mi spingeua ad esserli vbbediente. Alla fine però ho considerato fra me stesso più tosto giouare à molti, & dar materia à studiosi del mondo di prendere vtilità, e di far conoscer lei per quel virtuoso, che si dimostra in questa compositione, oltre le altre, che pur sono stampate delle sue; & per giouare anco à tutti; più tosto esser suo disubbediente; e farlo stampa-

re,

re, che restituendoglielo fare che stij morto, & ascosto vn tanto bene. Pero, ecco ch'io vbbedisco alla mia propria volontà co'l hauerlo fatto stampare. Se mò la ne riceue dispiacere, che ne posso far io? sò che tutti li virtuosi mi difenderanno, e diranno, c'hò fatto bene. E se lei è (come sò che cosi è) quel soggetto pieno di belle virtù come si sa, si contentarà anco di questo mio fatto, acciò ogn'un goda delle sue gratiose uirtù, le quali non meritano star al mondo occulte: e resto tutto suo.

Il vostro cordialissimo amico
Giulio Somasco.

Interlocutori che parlano.

Gioseffo
Panfilia
Valeriano
Giralda
Antea
Dianira
Lelia
Lucia Principessa
Il Principe
Pacifico
Paolo
Randello
Bartholomeo
Liberio
Gregorio

Luochi o Città.

Spagna
Barcellona
Valenza
Alta riua

CAPITOLI

CHE SI CONTENGONO

nella Prima, & Seconda parte

DEL CORTIGIANO DISPERATO.

A breue descrittione de la memorabile Vittoria hauta contro l'Armata Turchesca l'anno 1571. dalla santissima lega fatta tra la Santa Chiesa, dalla felicissima Memoria di Pio quinto Pontefice Santissimo & il gran Re di Spagna Filippo, & la poderosissima Signoria di Venetia: e come à caso venghi ritrouato vn disperato Cortigiano in solingo bosco. Cap.I. carte 1.

Cō qual maniera si ricerchi di ritrar dal bosco il sopradetto Cortigiano, e come si scuopre che egli si sia. Cap.II. 7

Narra il disperato Cortigiano la vera origine, & principio della sua disperatione, e questo lo fà con molte lagrime. Cap.III. 17

La grande resistenza, che gia fece il disperato Gioseffo auanti la sua disperatione, e per nō inamorarsi, ma si lasciò vincere alla fine dal suo amico e dalla passione amorosa. C.IV. 25

Come Valeriano amico caro di Gioseffo, ricerchi di ridurre Panfilia per mezzo delle Signore della Corte ad amare Gioseffo, non lo sapendo però l'istesso Gioseffo. Cap.V. 34

Si

Si scuopre esser Giosesso fieramente innamorato di Panfilia: la doue ricerca con molta sua passione l'amore dell'istessa, e lei apertamente glie lo nega. Cap. VI. 41
Panfilia ricerca con ogni diligenza l'amor di Paolo, & sprezza Giosesso, che tanto lo seguiua, & amaua. Cap. VII. 48
Esorta il Prencipe Paolo che ami Panfilia, & egli repugna a questo amore, anzi è in tutto contrario a questo fatto. Cap. VIII. 56
Incominciano le graui sciagure dell'appassionato Giosesso per cagione della finta, e crudel Panfilia. Cap. IX. 63
Con modo nuouo, e finto per mezzo di Randello scuopre Giosesso l'amor suo uerso Pãfilia, e Panfilia altresi uerso di Giosesso. Capit. X. 71
Pãfilia scuopre la sua molta fintione a Giosesso ilquale conoscendo hauer troppo credutosi riempie di molto affanno e mal talento. Cap. XI. 80
Varij ragionamenti fatti trà Panfilia, & Giosesso, che gli apportarono grandissimo contento, ma poi infine li cagionarono angoscioso, e doloroso affanno. Cap. XII. 88
Valeriano consola Giosesso amico suo, ilquale Giosesso fa vn graue lamento contro la instabilità di donna & di se, c'habbi troppo creduto, Valeriano ne fa un'altro di Panfilia. Cap. XIII. 95
Giosesso si lamenta d'amore, & della sua mala fortuna, ma uien cõsolato da Valeriano, dal
le

le dõzelle,e dal maggior domo.C.XIII.104
Quanto fallace sia l'amor di donna finta,e come tale fu quello di Panfilia verso di Giosef fo,& egli ne fa gran lamento.C.XV. 113
Giosesso vien consolato, & consigliato à scriuere à Panfilia, dimostrandoli il suo amore; perilche s'adira il Prencipe. Giosesso se gli humilia, egli non lo vuole ascoltare, e lo priua del comercio delle donzelle. Panfilia li scriue una sua, da cui ne prende occasione d'infinita doglia.Cap.XVI. 122
Come mancaro tutti quelli, che haueuano promesso difendere Giosesso, e massime Dianira, e perciò come disperato, si ua procacciando la disperata morte. Onde lascia la Corte, e se ne và in solingo bosco, per finire amaramente i giorni suoi.C.XVII. 133

Seconda parte.

QVanta e quale sia la miseria de gli innamorati non contracambiati nell'amore, & la pazzesca pazzia loro.Cap. I. 145
Come si risolue Giosesso a prieghi dell'amico lasciare il bosco,e ritornarsene a Barcellona. Gap.VI. 155
Modo che tiene Giosesso per ingannar Panfilia, & per ridurla a credere la sua fintione per venir sul suo dissegno.Cap.III. 163
Di quanto beneficio sia la vera amicitia fonda ta nella bella uirtù,e tale fu quella di Giosef fo & Gregorio.Cap.IIII. 174

Rispo-

Risposta che fa Panfilia alla finta lettera di Gioseffo pensando sia di Paolo: le carezze che fa all'apportatore Gregorio : Gioseffo dubita: Gregorio l'esorta a non temere. Cap.V. 185

Risoluto Gioseffo di uendicarsi di Panfilia scriue una sua lettera finta per piu facilmẽte indurla. Gregorio pur l'esorta ad esser constante: Panfilia troppo credente uiene auuertita da Dianira, e lei non uuole il suo consiglio. Cap.VI. 196

Panfilia dimostra grandissimo sdegno contro Dianira dell'auiso datogli, e però troppo credente si confida nella sua giouinezza & riceuendo una lettera, si riduce in molto pẽsiero di intendere l'animo del suo amante. Cap.VII. 205

Come Gregorio accortamente interpreti l'intentione della dubiosa lettera, ella li crede e fà quanto uuole Gregorio, per il che uien poi ripresa dalle sue amiche, e Panfilia poco le cura. Cap.VIII. 214

Quanta fosse l'allegrezza di Gioseffo nel riceuere tutte le sue lettere già à Panfilia scritte. Gregorio l'esorta ad esser temperato nel gaudio. Gioseffo ringratia Panfilia, con nuoue lettere finte, e le caua delle mani tutti i doni, che gia per altro tempo fatto le hauea. Cap.IX. 223

Panfilia riceue le lettere di Gioseffo pensando pure che fossero di Paolo, e perche è cieca d'amore, però ingannata mãda tutti i doni rice-

riceuuti da Gioseffo suo primo amante e li riceue egli nelle sue proprie mani.Ca.X.232
Graue lamento fatto da Panfilia,per il mormorio udito dall'altre donzelle, riprendendola loro della sua molta leggierezza per hauer mandato,le lettere,e i doni,già riceuuti da Gioseffo.Cap.XI. 241
Come Gioseffo fingendo pur anco di esser Paolo dimanda vn dono a Panfilia, & lei a quel che si riduce,per compiacerli,vien consolata da Dianira;la risposta di Panfilia, con un ragionamento di Gregorio fatto à Panfilia . Cap.XII. 250
Quanta fosse l'allegrezza di Panfilia, presentendo il presto ritorno del suo Paolo;e come prepara il dono dimandato,la vaghezza,& valor di quello , con la risposta di Panfilia à Paolo,& ogni cosa riceue Gioseffo.C.XIII. 258
La marauiglia che fa Gioseffo,& l'allegrezza, che sente del dono a lui portato;i ringratiamenti fatti à Gregorio:come si riconoscono insieme,& le promesse che si fanno l'un l'altro.Cap.XIV. 268
Come si scuopre Gioseffo alla Corte , di esser pur viuo,uiene riconosciuto & accarezzato da tutti,fuori che da Panfilia,la quale per la già riceuuta lettera finta,si conosce esser ingannata,& ne fa graue lamento, & ne isuene,e quasi more per dolore.Cap.XV. 277
In qual maniera Gioseffo fa conoscere alle dõzelle , & alla Corte tutti gli inganni fatti à Pan-

Panfilia, che da lui vengono, per il che Panfilia d'affanno, e di dolore finalmente se ne muore; il Prencipe, e Paolo ritornati alla corte, & ritrouato il caso occorso, danno sepoltura al corpo di Panfilia. Vien bandeggiato Giosesso, diffinitiuamente dalla corte, egli poco si cura, ma gode con l'amico suo della vendetta fatta, & ritornato alla patria, se ne uiue con gli amici molto allegramente. Cap. XVI. 284

IL FINE.

LA PAZZIA DE GL'HVOMINI, E DONNE DI CORTE INNAMORATI.

Ouero Il Cortigiano Disperato.

DI GABRIEL *Pascoli da Rauenna.*

La breue descrittione della memorabile vittoria hauuta contro l'armata Turchesca l'anno 1571. dall'inuittissimo Capitano Giouanni d'Austria, & santissima lega: e come venghi à caso ritrouato vn disperato Cortigiano in aspro, e solingo bosco.

Capit. primo.

EL glorioso tempo, che quel gran Campione, & inuitto Capitano Giouanni d'Austria, fratello di quel sacratissimo Re Filippo, che sempre viurà nelle felicissime memorie de maggiori, e più

 poten-

potenti di tutto l'vniuerso; dico quel Giouanni, che fù figliuolo del inuittissimo Carlo Quinto, eletto Capitano generale nella santissima Lega, fatta dalla sempre felicissima memoria di Pio Quinto Pontifice santissimo dell'Ordine dignissimo della Religione floridissima di San Domenico, co'l potentissimo & gloriosissimo Re Filippo, di questo nome gran Re di Spagna; & con la poderosissima, & inuittissima Signoria di Venetia; quando che nel 1571. alli 7 d'Ottobre in giorno memorabile di Domenica (essendo apunto nel detto giorno la ueneranda festa di Santa Giustina Vergine, & San Marco confessore) si fece quel bel successo della maggiore, e più famosa battaglia nauale, che giamai si vedesse da Cesare Augusto in quà. Detto Signor Don Giouanni dunque tutto vittorioso, d'ornati trofei, e di gloria immortale adorno (hauendo sconfitta, presa, & malmenata tutta la potentissima armata del crudelissimo Selim Secondo, all'hora Re delli spietati Turchi; guidata dall'insolenti Ali Bassà Generale del Mare, & Portbau, Bassà Generale da terra) tutto festoso nel suo bel Regno se ne ritornaua; auenne, che alcuni de suoi più prodi, & ualorosi huomini, non pur nell'armi, ma in qualunque altra lodata, & honoreuole impresa essercitati; dapoi che il loro inuitto Capitano nel suo bel Regno & amate stanze viderono giunto, all'vsata fatica (a cui già s'erano auezzi alla loro ge-

nerosità conueneuole; e come quelli, à quali assai più li stranieri paesi, & incogniti di cercare aggradiua, dal sacro imperio per ciò con buona gratia presero commiato, & s'inuiarono in diuerse, & incognite bande, chi verso la Calabria, chi uerso la gran Sicilia, & altri si deliberarono per la ricca Spagna scorrere. Et in somma, chi verso vn paese, chi verso vn'altro, come à ciascuno più aggradiua.

Io dunque à cui più assai l'esser solo, che a compagni dilettaua, con vn mio solo seruitore, ma fedele, montato in su vn legno leggiero, e veloce, in capo di tre dì, ci ritrouammo alla bella, e ricca, Città di Genoua; e quindi poi saliti sopra una galea di mercanti, hauendo il Ciel sereno, & il vento fauoreuole, in pochi dì trapassassimo il cupo Pilago. Smontati à terra; il seruitore in tutti quei paesi quanto ogn'altro molto esperto, e pratico, con mio gran contento, e piacere, à farmi vedere cose noue del continuo egli mi guidaua; onde al terzo giorno finito di vedere tutte le marauigliose antichità di quel distrutto, & insaluatichito paese, subito ripigliammo il viaggio nostro verso l'altera Spagna; & in tal guisa con incredibil diporto andauamo caminando, quando vna mattina nel leuar del Sole, ci trouammo entrati in vna folta, & diserta selua, nella quale tutto il dì con la seguente notte con gran timore

to trà di loro fatto; se viui, ò morti lasciare ci doueuano: parue frà questo loro pensiero, vdire per quei così densi boschi noua gente venire; per la qual cosa, desiderando fare qualche nouo acquisto, contro ogni lor fierezza, & crudel natura, li Cieli gli inclinarono à diuenire del nostro male alquanto pietosi. Per il che trouato vn folto, e denso cispuglio di acuti, e pungenti pruni, co' piedi, calci, e pugni tanto ci spinsero, che con la pelle tutta stracciata, onde da ogni banda versauano il sangue, quiui per forza ci cacciarono entro, minacciandoci anco morte asprissima, se di quiui mouerci ardissimo. In tal guisa dunque più morti, che viui, trà quei pruni, che tutto il corpo aspramente ci pungeuano, lasciatici, mai non fussimo per bona pezza del giorno (non sapendo bene, se notte ò giorno fosse) arditi mouerci, in fine assicuratici alquanlo (poscia, che ci parea nulla sentire) cominciassimo tanto à dimenarci, che alla fine con ingegno l'vn l'altro, ci slegassimo; e per non ricader di nouo nelle lor feroci mani, uerso la più oscura, e folta parte del bosco, con grandissimi stenti, e molestia molto rincresceuole, pigliammo il nostro camino; rimettendoci più tosto alla dubbia sorte di fortuna, che alla discretione di sì crudeli, e maluaggi huomini: & in somma, in capo di duoi giorni, (de peri e frutti seluaggi pasciuti) peruẽnemo all'vsci-

ta del dolente, e tristo bosco; smarrita per tal cagione la via, e non conoscendo i noui paesi, ci auiamo dietro ad vn fiumicello, e facendosi la bruna sera, giungessimo trà un fiumicello, & vn bosco, desiderosi molto di ritrouare qualche alloggiamento; quando che udimmo una dolente, & lamentenol voce, che molto più, che prima temer ci fece, credendo certo, che alcuno fosse a cui il simigliante, che à noi occorse, così anco e peggio fosse; & se altra strada ci fosse stata per schiffare noua sciagura, l'haureßimo presa, che tal lamento ci faceua molto dubitare; ma costretti di caminare su la ripa di quell'acque, ogn'hora più ci auicinauamo à quel misero, che si lamentaua; & era tanto il pianto, e lamento di costui, & la voce si grande da noi non conosciuta, che non fu giamai la maggior vdita, perciochè li parea in loco molto rimoto dimorare, & da non poter esser da nissuno vdito; e noi che dal saluatico monte caminauamo, a pena l'vdimmo. Onde fattoci di si acerbo lamento molta pietà, non sapendo chi si fosse, per buon spacio di tempo, ci fermaßimo ad ascoltarlo, marauigliandoci sopra modo di così dirotto pianto, e dolente uoce; e così fatti ogn'hora più volonterosi di vedere, chi così dirottamente piagnesse, seguendo la dolente voce ci metteßimo (benche con gran fatica) ad entrare in quello inuilupato bosco, doue vn dolente,

&

& affannato giouine, che piangendo se ne dimoraua, alla fine ritrouaßimo; trasfigurato in faccia, e tutto mesto; quale mirando io fissamente, a pena lo stimai creatura humana; poi che l'hebbi ben raffigurato, in fine lo connobi huomo, ma huomo tutto disperato; poscia che sembraua huomo seluatico, bruno nel viso, e con gli occhi entrati dentro, che a pena si discerneua, si egli gli hauesse ò nò, in lui ciascun'osso piangeua, & hauea la pelle tutta ringricciuta, & già erano tanto cresciuti i capelli, che con disordinato ribuffamento copriuano parte del dolente uiso; & la barba molto torta, e rigida, tutta dinetta; i panni erano tutti sozzi, e molto brutti; niuno, che nella sua prosperità veduto l'haueße, per tale giamai riconosciuto l'haurebbe; ma poi che assai riguardato l'hebbi; così li dissi come leggerete nell'altro capo.

Con qual maniera si ricerchi di ritrar dal bosco il sopradetto Cortigiano, e come si scuopre chi egli si sia. Cap. II.

O Giouine dolente, Dio ti salui, & ti renda anco il perduto conforto; la pietà grande, à cui le tue angosciose lagrime mi mouono, mi fanno il mio proprio male smenticare, & del tuo solo bene, sollecito m'inducono; & à quello, che

in te scorgo, l'habito, e le tue laghrime, i dirotti sin gulti, e le lamenteuol uoci, mouerebbono ogn'indurato core, ad infinita compassione. Però (si Dio i tuoi desiderij adempi) dimmi la cagione del tuo amaro pianto, che forse non senza tuo molto bene, la mi dirai. Il misero à queste mie parole non attese più, che se dette ad vna pietra l'hauessi, e per ciò pur seguitai dicendo. Deh sfortunato fratello, e compagno, non ti auisar forse esser tu solo in coteste sciagure, che poco fà ancor noi più di te erauamo disperati, & anco potrebbe essere che la medema cagione à questo crudel spettacolo, che già erauamo noi, ti hà condotto: non t'incresca dunque rispondermi, atteso che ti siamo di sciagura, e di disperatione quasi compagni. Parue che à queste voci, il misero alzasse alquanto il mesto viso, ma, subito poi da un caldo sospiro, & singhiozzo assalito, rabassatolo, ancora come di prima, rinforzò l'amaro pianto: ma quanto più si rendeua duro a i prieghi miei, tanto maggior voglia mi si raccendea di voler intendere, chi à si miserabil caso condotto l'hauesse, e perciò vn'altra uolta li ritornai à dire: Perche causa (caro fratello) hai si à sdegno scoprire la cagione del tanto male, che pati cosi miseramente, essendo che per mera pietà, che tu mi fai, tanto amoreuolmente la ti dimando? che hai? che ria sorte ti ha in questa cosi fatta disperatione condotto? li Cieli ti siano per l'auuenire

fauo-

fauoreuoli, & ti serbino assai miglior fortuna, che prima: Deh non ti doglia per fede tua, qual cagione ti habbi dato di tanto, e cosi amaramente lagnarti, narrarmi. Che ne io sono vno de più auenturati de gli altri, essendo che non è ancora il terzo giorno, che assai più vicino di te, ero all'aspra morte, & li segni ch'io porto nel viso, e le graffiature che per tutto il corpo mi puoi vedere, dimostrano apertamente le sciagure, che in questi maluagi boschi ho sopportato, e perciò non ti sia molesto il dirmi, come quiui cosi dolente capitato sei, che il palesarmi questo à te non è per nuocere & à me potrebbe assai giouare. All'hora parue, che à questi caldi prieghi, si piegasse alquanto dalla sua durezza, & ostinatione; perciò senza punto mouersi, cosi à me rispose, e disse. Chi tu sia non lo sò; ma ben ti priegho di non esser cosi sollecito del l'altrui male, che à te giouar non può; & ciò detto tutto si tacque, & io all'hora non rimasi per questo d'interrompere con miei noui ragionari, il suo doloroso pianto, anzi sforzauomi constringerlo à douer rispondermi, e tanto li fui molesto, & importuno, che in fine cosi (con molta mestitia) mi rispose. Tu che ti auisi allegerire i miei grauosi affanni, sei quiui capitato più tosto per accrescermegli, e perciò contentati hauermi ritrouato in questo cosi horrido, e diserto loco, doue mi sono ritirato per non voler più viuere tra gli huomini; e se

*in te, è quella humanità, che le tue amoreuoli paro-
le dimostrano, vattene al tuo viaggio, e non cercar
darmi maggior pena.*

*Deh misero, e dolente compagno (pieno di pietà
e dolore io li risposi) non mi negar ciò, che ragione-
uolmente con tanto amore, e di tutto core ti chieg-
gio, e così postomegli à lato à sedere, con la mano al-
zargli il capo mi sforzauo, che già inchinato à ter-
ra tutto teneua; e li diceuo. Tu dei sapere, che di
quinci non son mai per partirmi, se prima non ho la
cagione del tuo amaro pianto intesa, e se più tosto,
che dirlami, sei determinato morirtene, anch'io te-
co me ne morirò; ma se tu la mi narri, se giusta sa-
rà seguirò il mio viaggio, lasciandoti in queste la-
grime finire la misera, e dolente vita tua; che gran
trascuraggine sarebbe la mia, il ritrouar vn'huomo
in questo loco da tutti abbandonato, & non cercare
le sue aspre sciagure intendere; perciò disponiti à dir-
lemi, altrimenti qui teco son disposto la mia vita an
cò io finire.*

*Ciò che non puoter far li molti prieghi, & le ho-
neste persuasioni, all'hora lo fece il desiderio, che ha-
ueua il disperato, che io mi partissi, e lasciasselo fini-
re in amaritudine li giorni suoi, e perciò con voce
rauca, e debole così mi disse; io non sò qual maggior
tormento, ne qual più acerba pena si poteua al mio
grande male sopraggiugnere, che la tua venuta, & ac
ciò che habbi giusta cagione di seguire il tuo viag-*

gio cominciato, & la noia che io sostengo non mi habbi co'l tuo importuno pregarmi d'accrescere: deui sapere, che io mi chiamo Gioseffo, che molti anni dimorato sono nella gran corte di Barcellona, d'onde per mia somma disgratia mi sono come tu vedi partito disperato, & se alcuna cortesia è in te, come l'aspetto tuo il dimostra, ti douressi contentare questo solo hauer inteso; poi mandato vn caldo, & affettuoso sospiro fuori del petto, così disse: tutta via non voglio mancare, non già ch'io speri, che la rea fortuna mi rendi ciò, di che priuato m'hà: ma perche la importunità de tuoi preghi, e la dolcezza delle tue così humane parole, & il minacciare di meco morire, mi sforzano; & anco acciò che quindi io ti vegga partire, son per contentare il tuo molto desio: ma sappi, che ogni mia passata sciagura con mio maggior dolore à rinfrescare si verrà. E così sforzandosi di ristringere di dentro le abbondanti lagrime disse.

Quando il mio solito stato, e conditione considero, & à quello che la infelicità, & miseria mia ridotto mi habbi, mi ricordo, e prouo, non posso certamente dalle lagrime, & dolore astenermi; e quasi mi deliberarei per nõ rinouare li miei passati mali, tacerui le mie sciagure, e pregarui, che di quello, che di me hauete inteso vi contentaste, e vi direi, che di qui partendoui vn piacer molto grande mi faceste; & è, che se per buona sorte capitaste

in

in te, è quella humanità, che le tue amoreuoli parole dimostrano, vattene al tuo viaggio, e non cercar darmi maggior pena.

Deh misero, e dolente compagno (pieno di pietà e dolore io li risposi) non mi negar ciò, che ragioneuolmente con tanto amore, e di tutto core ti chieggio, e così postomegli à lato à sedere, con la mano alzargli il capo mi sforzauo, che già inchinato à terra tutto teneua; e li diceuo. Tu dei sapere, che di quinci non son mai per partirmi, se prima non ho la cagione del tuo amaro pianto intesa, e se più tosto, che dirlami, sei determinato morirtene, anch'io teco me ne morirò; ma se tu la mi narri, se giusta sarà seguirò il mio viaggio, lasciandoti in queste lagrime finire la misera, e dolente vita tua; che gran trascuragine sarebbe la mia, il ritrouar vn'huomo in questo loco da tutti abbandonato, & non cercare le sue aspre sciagure intendere; perciò disponiti à dirlemi, altrimenti qui teco son disposto la mia vita anch'io finire.

Ciò che non puoter far li molti prieghi, & le honeste persuasioni, all'hora lo fece il desiderio, che haueua il disperato, che io mi partissi, e lasciasselo finire in amaritudine li giorni suoi, e perciò con voce rauca, e debole così mi disse; io non sò qual maggior tormento, ne qual più acerba pena si poteua al mio graue male souragiugnere, che la tua venuta, & acciochè habbi giusta cagione di seguire il tuo viaggio

gio

gio cominciato, & la noia che io sostengo non mi habbi co'l tuo importuno pregarmi d'accrescere: deui sapere, che io mi chiamo Gioseffo, che molti anni dimorato sono nella gran corte di Barcellona, d'onde per mia somma disgratia mi sono come tu vedi partito disperato, & se alcuna cortesia è in te, come l'aspetto tuo il dimostra, ti douressi contentare questo solo hauer inteso; poi mandato vn caldo, & affettuoso sospiro fuori del petto, così disse: tutta via non voglio mancare, non già ch'io speri, che la rea fortuna mi rendi ciò, di che priuato m'hà: ma perche la importunità de tuoi preghi, e la dolcezza delle tue così humane parole, & il minacciare di meco morire, mi sforzano; & anco acciò che quindi io ti vegga partire, son per contentare il tuo molto desio: ma sappi, che ogni mia passata sciagura con mio maggior dolore à rinfrescare si verrà. E così sforzandosi di ristringere di dentro le abbondanti lagrime disse.

Quando il mio solito stato, e conditione considero, & à quello che la infelicità, & miseria mia ridotto mi habbi, mi ricordo, e prouo, non posso certamente dalle lagrime, & dolore astenermi; e quasi mi deliberarei per nõ rinouare li miei passati mali, taceruí le mie sciagure, e pregarui, che di quello, che di me hauete inteso vi contentaste, e vi direi, che di qui partendoui vn piacer molto grande mi faceste; & è, che se per buona sorte capitaste

in

in Barcellona, (che penso debba eßer la prima Città che si ritroua) andaste alla corte della Duchessa, e teneste via e modo, che faceste intendere alla Signora Panfilia (che così hà nome quella perfida donna, che è cagion d'ogni mio male) come veduto hauete il già da lei amato fintamente Gioseffo all'vltima estremità di disperatione, per causa della sua instabile, e falsa fede, condotto: altro in somma da voi io non vorrei: e per guiderdone di questa vostra fatica, che per me durata haueste, me ne restarei per sempre vbligato all'humanità vostra, ne mai sarei smenticheuole di tanta vostra gentile, & amoreuole cortesia: ma perche, sò che vi sete proposto più tosto, che quindi partire, insieme meco moriruene; per euitar dunque vn dupplicato male, vi dirò il resto tutto de i miei amari cordogli, accioche à voi, & à tutti i gioueni del mondo, la mia crudel morte sia, vn chiaro essempio da fuggire, e schiuare l'amara, & perniciosa seruitù di donna ingrata, e senza fede, che simili non son degne di praticare in corte, doue si veggono per il più, honesti costumi, saldo amore, e ferma fede: (Perdonatemi se da queste calde lagrime, e così impetuosi sospiri venghi ad interrompere il fauellar mio) conciosia cosa che il rimanente di questa mia infelice vita per solo piangere mi sia concesso. Sapiate dunque ch'io somigliante à voi sono Italiano, come dal parlar mio, noto

esser

esser vi può. E fui da miei genitori in tanto vezzo, e tenero amor nutrito, che parea propriamente, che ogni loro studio, & amore in me solo collocato hauessino; ilche forse ha dato à tanto mio male molta occasione; (imparino bene i padri, e madri à non esser troppo indulgenti à proprij figli): Allo studio, & alle belle lettere sempre habbi l'animo molto inchineuole, in cui essendo molto intento, tutti quei solazzi, e piaceri, che à simili giouenì si conuengono, haueuo copiosamente e di souerchio; à talche raffreddito il feruore delle honorate virtudi, e bogliendomi già molto il sangue per il giouenil calore, al voler paterno (contro ogni douere) fui ribello; e perciò abbandonata la dolce e cara patria con tutti i parenti, capitai in vna Città non molto di quinci lontana, chiamata B A R C E L L O N A; *la quale si per antichità, si perche di gran copia di gentilbuomini, Cauallieri, e Conti, è nobilissima, e molto dotata d'ogni virtù è tenuta; trouasi anco che gli antecessori di costui c'hora è Prencipe, erano huomini molto saputi, & al reggimento, & dominio attissimi, sempre anco si dilettauano tenere vna nobilissima corte, copiosa di scielta, e fiorita giouentù, e perche li vicini Gentilhuomini, e confederati Signori ad esso per tributo tenuti, senza sospetto, e temenza di veruno disbonore, al seruitio di esso Prencipe, nella sua bonesta*

sta, e virtuosa Corte le proprie figlie potessino sicuramente mandare con strettezza grandissima, e marauiglioso riguardo comandaua fossero tenute. Era il palagio del Principe per tal cagione d'un forte, & alto muro in due parti spartito: nell'entrata dimoraua il signore; nell'altra più a entro staua la Signora Duchessa con le ben guardate damigelle. Il Prencipe che tutta la heredità di suoi antenati giuridicamente possedeua, studiauassi al paragone altresi di suoi passati il proprio honore, ò riputatione, non pur conseruare: ma anco maggiormente ampiare; per il che grandissima osseruanza, e regidezza delle leggi, senza hauer risguardo à persona (sia chi si voglia) vi si vede seruare; e vi sono molti particolari statuti à quella Città, e massimamente, che appartengono alla sua accostumata famiglia, li quali à ciaschuno, che al seruigio del Prencipe, ouero della Signora dimorar vuole, irrefragabilmente seruar li conuiene: & fra gli altri tutti vi è questo di principali, che quantunque per la conditione del forte sito del suo palagio, come è già da noi ditto, di sua natura vi sia la impossibilità d'entrarui, tutta via quando per sorte, ò sagacità, vi si trouasse, non è però mai lecito à veruna persona per qual si voglia cagione, all'honeste donne di Corte fauellare, ne meno ad esse andare: & chiunque conuinto fosse à contrafare à queste leggi, oltre all'acerba pena corpo-

corporale, che ne patirebbe, anco da quella leggiadra, e nobil corte, con vituperosa infamia sarebbe bandeggiato. E però alla porta, & alla guardia d'essa, per cui s'entra à loro, vi sono dal Prencipe e Duca poste quattro sapute, & prudenti matrone, le quali habbino à vietare l'entrata à ciascuna persona, & à tenerla chiusa, eccetto però, che al Maggiordomo, il quale è sempre scielto dal Signor Duca à sì honorato: ma pericoloso officio, che senza verun sospetto ad ogni honoreuole, & necessario bisogno, può entrare, & vscire, sempre però accompagnato da vna delle quattro Matrone. Entro dunque alla stanza delle donne entrar non si può se non co'l Prencipe, ouero co'l Maggiordomo di sua commissione, altrimenti caderebbe in contumacia: ma per poter alle volte con esse ragionare, dal cortese, & humano Signore à suoi cortigiani souente è concesso, pur che veda, ò creda, che chi fauellare alle damigelle procaccia, da honesta, e legitima cagione sia però sempre, & altresi incitato, si per esser antico costume di suoi passati, & si perche non habbino li sfrenati gioueni occasione d'accendersi di lascivo amore verso di quelle accostumate donne, in somma honestà, e prudenza allenate. Per il che il Signor Duca in signoria successo, non è gran tempo, fa stretta prouisione, chi per troppo famigliarità, e dimistichezza i suoi cortigiani non s'innamorino delle donzelle della Principessa,

acciò non habbino occasione di cercar di vederle, & anco per non hauerle contro à suoi buoni disegni à maritarle, ò prometterle: percioche come prima sono maritate, ò almen promesse, egli hà molto riguardo à vietare, che non fauellino insieme: tutta via ò maritate, ò non maritate:, mentre che elleno donne sono di corte, & eglino cortigiani non possono andare ad esse, ne fauellarle, se il Principe no'l concede, & quelle cheinanti pigliasse egli la signoria, s'erano maritate, ò innamorate, tollera con qualche benignità, non volendo meno, che i suoi passati, parere humano, & cortese. Hora in somma essendo anch'io in questa nobil Città per certi trauagliati casi di contraria fortuna capitato, auenne che vn giorno, mentre andauo rimirando certe vaghe stanze, & marauigliosi edificij di questo valoroso Prencipe, riconobbi alcuni amici, e domestici miei, ne quali à mera sorte m'incontrai, che già per altro tempo ne i studij c'erauamo con stretto modo d'amicitia insieme congiunti: da quali poi con cortesi, & gratissime accoglienze raccolto, & da loro pregato con forza molto cortese, fui tra essi trattenuto. O quanto possono i prieghi de' veri amici: ma quello che interuenisse poi lo riseruo all'altro capo.

Narra

Narra il disperato Cortigiano la vera origine, & principio della sua disperatione con molte lagrime Cap. III.

E molto lungo e gran tempo con essi loro mi dimorai, in questa così signoril corte, che la conditione, & costumi miei piacquero sì al signoro, che dir mi fece, che caro haurebbe molto, trà gentil'huomini della sua honoreuol cortte io fosse annouerato; io misero, che sopra me stesso all'hora haeuo ogni libero Impero, ne mi caleua altronde volgermi, essendo la rincresceuole, e noiosa stagione dell'anno all'estremo feruor del ferocissimo Leone giunta, ageuol cosa, & molto grata mi fù dunque il rimanerui; essendo singularmente dalla dolcezza di cari amici già tanto tempo più non veduti, tirato; e tanto maggiormente ero sforzato à rimanerui, che mi parea, che tutta la nobile, e uaga corte, e Città spirasse se non piacere, e molta gentilezza. Hor del palazzo della Prencipessa, e stretta conditione delle sue damigelle nulla sapeuo, come di cosa non mai più veduta, ò intesa; ne meno desideraua sapere; che hauendo pe'l passato alli studij, e virtuosi essercitij degni dell'huomo nobile, tenuto del continuo l'animo mio molto inchinato; niuno.

B no.

no, ò poco calore di souerchio amore di donna, haueua il cuor mio acceso. Affermatomi dunque in tal maniera per cortigiano del Prencipe di Barcellona, con si fatto piacere, e contentezza d'animo, con vn mio diletto e caro amico per molte settimane, e mesi mi dimorai, che ben non sò se nelli campi Elisi, & altro loco del mondo dilettcuole, con si lieta voglia, de maggiori ne godino; che dato ch'io fossi in questa spoglia sensuale, e di carne, non so, com'io sentissi, ne prouasi vna minima sentilla di disturbo, e dispiacere; Il che ramentandomene hora, non vi deuete molto marauigliare, se d'affanno, e di pena tutto mi distruggo; essendo dal colmo de tutti i contenti in una profondissima valle d'ogni miseria traboccato; la doue mi vedete in si aspro dolore, e lamento tutto consumare. Et a pena dette queste parole dolenti, che si alla dirotta rincominciorno abbondantissime, & calde lagrime, e con si fatto impeto à cadergli da gli occhi, che già mai, m'haurei creduto, un si copioso humore salso poter vscir di vn corpo humano, se all'hora con proprij occhi veduto non l'hauessi. Onde hauendo buon pezzo continuato il compassioneuol pianto, di maniera ci mosse à pietà, che le lagrime lungamente a forza ritenute entro di noi cō maggior abondanza da nostri inteneriti occhi, che si facessino da lui, cominciorono à vscire; Il quale vedutoci seco per pietà grande piangere commossi,

mag-

maggiormente rinforzò egli l'amaro pianto, in tal guisa che tutti tre doloroso pianto ne faceuamo: onde mi auisai, che quand'io differissi d'vsar in questo tempo il valore, che dato m'hauea Dio, si in me, come verso il disperato Gioseffo, che e lui con gran perdita di questo nostro secolo uedremo perire per il suo souerchio lagrimare, & non intesa la cagione ch'aueremo del suo disperarsi; e però con valoroso, e forte animo, rinchiusa nel cor mio ogni doglia da pietà causata, con allegro viso, li dissi. Horsu Gioseffo, hormai cessino questi tuoi tanto amari pianti, & non esser di te stesso contro l'ordinato voler crudele, è micidiale, lascia (dico) tanta tristezza, e dimostra l'egreggia virtù del tuo generoso animo, che hauer soleui, à che gioua tanto piangere? ti vendichi forse con quelle dell'onte c'hai riceuuto? ti arrecano egli ristoro, & alleggerimento al mal che porti? stimi tù che il logorar la tua dolente vita in queste lagrime t'habbi da trar da si fatta disperatione? accorgeti ò pouerello, che à persona non gioui, se non à chi è del tuo mal cagione, darai contento, & à te stesso biasmo, e danno? Deh dimmmi vn poco, chi è quello si sciocco, è trascurato (parlando humanamente) che brami con la propria morte rallegrar li suoi nemici? è tu cerchi spegnere il tuo gran valore con far lieto, chi t'hà in odio? Perciò dunque lascia

il disperarti, e ringratia la buona sorte che quiui ci hà condotto, e fatto capitare per camparti e darti vita. Et io spero, che così crudele, & aspra tempesta in brieue s'habbi a cangiare in dolce; e tranquilla serenità; raffrena dico questo dirotto pianto, e non ti rincresca (per fede tua) narrarci li sfortunati casi, come haueui incominciato; che di così estremo duolo, e danno, ti sono cagione. Da queste mie pietose parole parue, che alquanto si ritenesse, e così pian piano temperato le calde lagrime, con animo constante e forte, hauendo gli occhi rasciutti, così ritornò anco à dirci; Ageuole fu sempre (cari fratelli) à chi la buona fortuna hà per se fauoreuole, con veraci ragioni conuincere, e sforzare vn disperato; & io più d'vna fiata mi ricordo hauer non pur racconsolato, ma molti tratto dà disperatione. Ma certo vn si fiero caso simile al mio, non intesi gia mai; perciò non per rallegrarmi, che in doglia mi dispongo finire questa misera e stentata vita; ma per contentarui, acciò tosto mi lasciate finire l'incominciato corso, mi sforzarò seguire, narrandoui le sciagure, e disgratie mie; Le quali son sicuro, che vdito che le haurete, stimarete quanta sia la pena intollerabil mia; e sforzarommi al meglio che potrò, come in tale disperatione da simpliciotto & ignorante, caduto mi sia narrarui; per fare auuertito, & accorto ciascu-

no

no, che, à essempio mio dal colmo di lieta, e fauoreuole fortuna non caggia, & egli, nell'abisso, & profondo di tutte le sciagure, come hò fatto io. Cangiato dunque conditione, e stato; & fatto Cortigiano nella nobile corte del Prencipe di Barcellona, essendo dal mio Signore al paragon d'ogn'altro amato, e fauorito; faceuo la più lieta è gioconda vita, che huomo sia posto nel mondo, sciolto, e libero da tutte quelle passioni, che al cor humano hanno forza di arrecare noia, ò malinconia; il che cagionaua, che molti della corte hauessero alla libertà mia qualche poco d'inuidia, e cosi viuendo in questa così festeuole, e prospera fortuna, io consumauo il più del tempo con vn mio caro, cordiale, e fedel amico che Valerio si chiamaua, con marauiglioso solazzo, e diporto, di varie cose seco ragionando. Era costui molto saputo inqualunque scientia, e dottrina quanto ogn'altro esperto, e dotto; e di consiglio poi era prudente, e sauio. Et tanto questo amauo, che non era si secreto pensiero nel cor mio, ch'io glie lo tenessi celato; si che ogni mio desiderio sinceramente sempre io li scopriua; per il che all'hora, era io d'età assai fresca, ritrouandomi appunto nell'anno vigesimo ottauo di mia vita, quando, che non trouando alcuna cosa à miei disegni ritrosa, mi persuasi hauere sopra d'ogni bona fortuna ogn'impero, e libertà; à tal che cosa si malageuole, e

difficile non ſtimauo, al mondo ſi ritrouaſse, che ad ogni mio deſiderio ageuole non mi foſse il conſeguirla; perciochè ouunque l'animo mio ſi piegaua, parena che li Cieli mi porgeſſero ogni aiuto, e fauore à contentarmi; e chi non haurebbe detto, che queſta ſorte di vita foſse più che gioconda in queſto mondo? ne vno poterſi più gioioſo ritrouarſi di me? ma di queſto fauore che mi venne fatto diuenuto troppo altiero, ſprezzauo tutti gli inimici di fortuna, & la ſedutrice, e finta bellezza di donna haueuo per la più vile, e ſtolta coſa del mondo; biaſimando ſempre tutti quelli, che ad Amore ſerui ſi faceuano; auiſandomi che la libertà, che tutta uia godeuo; haueſſi per mia propria virtù acquiſtata; molte uaghe, nobili, e belle donne per gentil gratia loro, furono (per quanto ſi potea ſcorgere) deſideroſe del mio primitiuo amore, lequali à torto io hebbi per mia ſciocchezza à vile, ſtimando l'eſſer innamorato la maggior pazzia, e miſeria, che trà mortali ſi ritrouaſse; che eſſendo l'huomo libero, e ſciolto non può peggiorare, quanto che à farſi di vano, e mondano amor ſoggetto, e ſchiauo. Hora eſſendo io di queſto altiero animo dotato, & contro amoroſe ſdegnoſo, più giorni e meſi in Barcellona dimorai; e più fantaſia poſto non haueuo alla bella ſtanza delle vaghe donzelle della Prencipeſſa come à coſa non mai penſata; ne men poſtaui haurei, ſe non

che

che il mio Valeriano dolce, & amoreuole, essendo già gran tempo auanti con vna di quelle Signore e di beltà, e di virtù, & di nobiltà rara al mondo, Antea chiamata, accompagnatosi; ambedua di caldo amore ardendo, ogni sua dura passione meco communicando, e scoprendo li suoi fieri accidenti d'amore, che dalli ciechi amanti sono si dolci, e si soaui giudicati, secondo che di giorno in giorno trà di loro occorreuano; di maniera tale, che de i loro amorosi contratti, delli inganneuoli piaceri, delle dolci paci, & amaliate dolcezze, il più delle volte sentendomi raccontare, mi pigliauo solazzo incredibile; come de i trauagli del cieco amore poco esperto, non essendo per ancora della inuiscata pania di Cupido inuescato, & imbrattato.

Mentre che di queste passioni priuo, e sciolto, oltre modo essendo lieto, me ne viueuo in continuo giubilo; la mala fortuna volutrice delle cose mondane, inuidiosa de medesimi beni, ch'ella mi haueua con tanta simolatione donati, volendo ritrarre la benigna, e fauoreuol mano; & non sapendo da qual parte in questa mia vita mettere li suoi aspri veleni, con sottile argumento à miei medemi occhi, fece alla disperatione, alla miseria, all'infelice stato, & dolente morte, d'onde mi uedi vicino, ritrouar via; con tutto che la mia buona sorte verso di me più che benigna, & à casi miei più di me stesso solecita; sentendo le insidie di questa in-

stabil dea volse (s'io imprendere hauessi saputo) porgere armi, e scudo al mio disarmato petto; accioche nel fiero assalto in cui doueuo vinto rimanere, e disfatto, in tutto codardo, & vile non mi ritrouasse.

La onde auenne, che un giorno il mio amato Valeriano, essendo con la sua Signoria Antea in varij solazzi, & amorosi ragionamenti, così li disse à caso puro; Signora Antea, io hò vn'amico, ilqual amo come la mia propria vita, che volentieri vedrei in qualch'vna di queste vostre Signore innamorato, che degno soggetto fosse del suo amore, che certo in tutta la nobil corte, (seruando l'honor d'ogn'vno) vn più valoroso, e prodo di lui non si ritrouarebbe, di virtù, e nobili costumi adorno; e di sì fatta creanza, che non è trà voi alcuna, che felice di contentezza humana non si chiami hauendolo per amante; & accioche tu sapi il tutto, egliè quel bel giouine, che meco quasi sempre da molti giorni in quà camina, & dimora, chiamato per suo proprio nome, Gioseffo. Antea all'hora molto mi comendò, e confessò per le lodi da Valeriano amico mio vdite di me, ch'io meritauo della più degna, bella, e gratiosa diuenir patrone, & occorrendole vna di loro alla mente così disse. Questo gentile, e gratioso giouine Gioseffo, che voi tanto lodate, & amate; al giudicio mio starebbe bene con la Signora Panfilia, à me d'amore più che sorella

uella;che certamente io stimo fra tutti hauer la più honorata, e degna nominataui. Sapiate che ella dopò, che venne in corte, non ha mai voluto con huomo alcuno fauellare, se tutte le cercaste, stimo che vn'altra tale non se ne trouarebbe. Valeriano molto bene anch'egli conosceua questa Pansilia di cui li ragionaua la sua Signora, perciochè in compagnia con lei piu volte l'hauea veduta, e giudicatala d'vn'animo altiero, non stimandola men gentile che sauia e bella, si deliberò all'hora insieme con Antea di far sì, che Pansilia, & io amanti diuenissimo, e quel che ne auenisse lo narrerò nell'altro capo.

La grande resistenza che fece il disperato Giosesso, auanti la sua disperatione per non innamorarsi, ma si lasciò vincere alla fine dall'amico, & dalla passione amorosa.

Cap. IIII.

HORA commessa dunque la facēda sopradetta alla sua cara Antea, che Pansilia del mio amore accendesse, da lei prese commiato, e se ne venne tutto lieto à ritrouarmi, e comincommi à narrare, li gran contenti e piaceri, che riportato hauea dalla sua gentil Signora dicendomi, ch'ogn'altro solazzo à rispetto di questo, nel mondo,

mondo, e vn'ombra, & sogno; io mi stauo tutto tacito; & veggendomi, non rispondere punto alle sue gioconde parole; così proprio mi disse. Gioseffo mio caro, homai stimo che del perfetto amore, che io ti porto, ne sij chiaro, e certo, e però desidero sempre più lieto, & più contento vederti, & acciò che sappi ogni cosa, Antea (ascoltami bene) mia cara Signora, ha vna compagna la più honesta, la più virtuosa, la più leggiadra, e bella, che ritrouar si possa d'età di anni vinti, persona di tal maniere, e costumi, che propriamente, io la giudico alla natura tua molto conueneuole, ne sò quasi, quai due meglio accoppiar si potessino di voi; questa dunque vorrei, che per Signora ti elegessi, & amassi; che essendo così honorato soggetto, & di si fatta leggiadria, sò che totalmente ti contentarai, e piacendoti ella, ageuole ti fia per tua donna conseguirla: che essendo la dimanda giusta il maritarsi, & ella pur anco amandoti, non sarà persona, che di ciò impedir ti debba. Io che de lacci d'amor ero in tutto, e per tutto inesperto, & lontano da ogni lasciuia, & men che honesta passione sciolto, & libero, non feci punto stima di questo parlare, & perciò altra risposta, che questa non li diedi.

A che fine vuoi tu Valeriano mio amoreuole, ch'io ami costei? che se per mio piacere il procacci: io hò di gran lunga maggior solazzo à non essere in poter d'altrui. E dei sapere, che sarebbe impossibile,

possibile, ch'io pigliassi giamai amore ad vna di queste si nobili damigelle di Corte, che essendo elleno auezze, (la più parte, non tutte) beffare, e pigliarsi trastullo di questo, e quello, hanno incredibil piacere ad vdire, che vno di noi s'innamori di alcuna di loro: e però ben vero, ch'io ne hò poca sperienza: ma à quello che odo, e sento dire, elleno sono più intente al burlarsi de gli amori, che ad amarli, e quando anco siano le più honeste del mondo, come si deue pensare siano, à me però non piaceno per conto di far seco l'amore. Io vorrei caro fratello, che tu mi dicessi, che giouamento, ò contentezza caui dall'amor, che tu porti alla tua Signora Antea? & se io che di questo amore priuo sono, mi trouo meno contento di te? quando però sia egli per riuscire cosa, che sia in tuo honore, e piacere, farò ogni cosa per compiacerti: ma se tu ciò cerchi per mio bene (come dici) lasciami di gratia sciolto come mi vedi. All'hora Valeriano che era huomo molto auueduto, e sauio, vedendo l'animo mio ad ogn'altra cosa, più tosto, che à questo, pieghevole, non si curò altrimenti co'l rimembrare la bellezza della Signora Panfilia accendermi à così fatto amore: ma non s'asteneua però, che del caldo, & infocato amore, che tra se, & la sua felice Antea era ben spesso non mi ragionasse: narrandomi li suoi delettevoli, & amorosi piaceri, li quali perche haueuo

altro-

altroue l'animo tutto piegato, mi pareuano tutti quelli fauole, e sogni. Hora passato qualche vn mese, mi diede di nuouo assalto, le virtù eccellenti, & le isquisite gratie della Signora Pausilia molto lodandomi, con dirmi in questa maniera. Gioseffo mio, se tu sei per portar già mai amore à donna, ò maritarti; molto ti esortarei, che ad altra uon dessi sopra di te il vero dominio, che alla bella, e gentil Panfilia; si per essere vna stessa cosa con la mia cara Antea, si perche la conosco tra le belle, & virtuose donne, degna molto d'essere amata, & assai conueneuole alla tua natura, & à tuoi rari costumi. L'animo molto constante, & d'ogni amor mondano freddo, che già alla prima percossa à guisa di sodo diamante non si era punto intenerito, à questo secondo assalto, parue che si piegasse alquanto, non già ad vn seruente amore: ma ad vn certo desiderio di voler vedere, se tanto leggiadra, e vaga, era la donna, che l'amico mio si mi lodaua. Et ecco il mortal strale, che in vn subito mi ferì l'alma, dalla cui ferita ageuolmente mi sarei sanato, quando hauessi il colpo occulto conosciuto: ma ben parea che le virtù tanto da Valeriano lodatemi fossino quelle, che m'accendessino l'agghiacciato core: ma erano le saette del cieco alato fanciullo, ch'io simpliciotto non conobbi all'hora, ma sì, poscia tardi à mio mal grado, quando non fu in poter mio più il rimedio; per il che hauendo
nella

nella mente mia questo mortale colpo riceuuto, cominciosse lo sdegno, che alle accostumate, e degne donne di Corte soleuo hauere, à spegnersi, & entro à me, & nel mio ferito core lodauo molto le virtù della bella Panfilia, che narrate da Valeriano già due volte con tanta ansietà mi furono: e più non mi spiaceua l'vdirne fauellare, e così à poco à poco mi si accendeua l'animo, che come Valeriano alle fiate vsciua di palagio della Principessa, io diueniuo solecito à dimandarli, ciò che facessero quelle gentil Signore di Corte? come si contentasse la sua? come eglino fossero fedeli à i loro amanti? e così non facendo più stima di scacciar da me questa semente amorosa, che di cosa, che più tosto mi dilettasse; stetti à questo modo tra il sì, & il nò, & molto irresoluto me ne passai non sò che settimane. Fra questo mezzo la fauilla dell'amoroso foco, che non pure non si spense stando entro al mio core celata, pian piano tanto crebbe, che disfattosi il freddo ghiaccio, di dolce, & amorosa fiamma mi venne il constante e duro petto à scaldare, & à mollificare: ma in maniera tale però, e si modestamente, che già mai del mio male me n'auuidi, sino che à tutti non fu palese, e chiaro l'acceso foco. Era in questa nobilissima corte vna vsanza molto anticha, sì da tutti li passati Signori, come dal presente, seruata; che essendo ordinariamente à tutti quelli della Corte per legge vietata ogni

ogni pratica, e domestichezza delle donzelle, & anco il fauellarle: à certi tempi particolari, però dell'anno, & à certe feste vniuersali in alcuni casi, il Prencipe vi conduceua entro tutta la sua honorata famiglia di Cortigiani, doue con gran diletto, e piacere amendue le parti consumauano quel tempo in amoreuoli ragionamenti, & di tanta honestà corte conueneuoli, e cosi molti rimaneuano poi il più delle volte di grande amore infiammati: à quali essendo poscia l'entrare ad esse per buon spacio di tempo anco prohibito, si trastullauano con dolci, & appassionate lettere, sin che di nouo per qualche noua occasione li fosse il poterle parlar concesso. Mentre dunque che io in questi perigliosi, & mal sicuri pensieri dimoraua occorse che il Serenissimo Prencipe, maritò vna delle fauorite della Signora Duchessa, alle cui nozze per maggior fauore e festa entro al palagio seco condusse tutti i Cortigiani. Io che mai più entrato non vi era, poca consideratione posi alla loro beltà, & gratia, non hauendo con alcuna di esse conoscenza, ne dimestichezza, se non che desinato, che si fù, mi ritirai in vn canto, oue il mio amoreuole Valeriano con la sua amata Antea ragionando dimoraua, e basciatole le mani con gran piacere, stetti à considerare con quanta gratia, e splendore, vscissero quelle sauie parole, da quella vermiglia, e stretta bocca, pigliata à questo modo

cono-

conoſcenza di lei, non molto dimorarono in quei piaceuoli ragionamenti, che della Signora Panfilia già tanto lodatami venimmo à ragionare; Antea che ſi come era bella, altreſi per natura non era men corteſe, in piedi leuataſi diſſe, che voleua Panfilea chiamare, io che da giouenil furore già ero acceſo, haueuo gran voglia di uedere queſta coſi bella Signora, che tanto per rara mi venia da lor lodata. perciò alle parole d'Antea diuenni più lieto, che mai, ſperando vna ſingolar bellezza, accompagnata da molta honeſtà, vedere; mentre che aſpettandola in tal ſperanza ſtauo, mi ſentiuo vn tremore, & freddo ſi ſtrano per la vita ſcorrere, che certo mi dubitai per coſi fatto accidente ſpaſimare: con tanta paſſione, & iſmiſurato dolore, che tale al mondo più non ne prouai. Ahi miſero me Gioſeffo, che prodigio più manifeſto, che ruinar doueuo, mi potea auuenir di queſto? ſol queſto baſtaua à dimoſtrarmi, che in tale infeſto giorno lo ſpirito mio ſciolto, e libero, ſpogliatoſi d'ogni ſua liberta, & Signoria, doueuo ſeruo, & ſchiauo per ſempre diuenire. Deh ſe la mente mia foſſe ſtata ſana, quanto quel giorno fatale in fauſtiſſimo à me ſteſſo haurei conoſciuto, come auuenne, che meglio di gran lunga ſarebbe per me ſtato non vederla: ma li Cieli, che del vero conoſcimento priuano quelli, contro à quali eglino ſono iuridicamente adirati, ancor che della lor ſalute dimoſtrano al-

cun

cun segno, mi leuarono sì il vero giudicio, che traboccheuolmente cadei nell'inuescati lacci della bella venere. Maladetto & infelicissimo giorno per me, che senza lagrime mai mi venisti à mente, e cosi detto, in vn subito si gli interrupe l'vsato pianto di maniera, che durai molta fatica, che racchetare io lo potessi. Continuato dunque per buona pezza il dirotto pianto, vinto alla fine da i miei instanti prieghi, & importune ragioni, al meglio che puote, cosi incominciò ancor à dire. Ero dunque da quell'amorosu accidente trauagliato, quando à noi ritornò l'amoreuole, e cara Antea con quella saggia Panfilia, che humana figura non assembraua, anzi che l'istessa Dea s'Amor parea, con tutte quelle bellezze, e leggiadrie che attribuir se le sogliono, l'haureiti giudicata; ma però con tanta honestà, & modestia ne venia, che la bella Diana non mostrò giamai di pudicitia si fatto splendore, & al primo tratto mi gittò adosso quel suo penetrante, & amoroso sguardo, che lo spirito, & il core, anzi l'alma tutta mi trafisse & vidi da quei bei occhi, quasi che dirò due stelle, ch'assembrauano nel mezzo di Apollo vn infiammata, e chiara luce vscire, che di tal maniera m accese, che mi senti in tutto essere ardente, sudauo, e tremauo ad vn medesmo tratto, che mi parea bollisse il sangue mio in tutte le mie care, & intime vene, alla fine il signorile aspetto, sì mi confortò, che mi parea d'esse-

re nelle maggiori, & nelle più soaui delicie, che al mondo si ritrouino. Così inuaghito dell'amoroso sguardo suo, venni distintamente mirando, la qualità, & maestà di così gentil Signora, che mi parea di beltà unica e sola; con vna bella persona più d'ogn'altra ben disposta, e meglio proportionata; di guardo accorta, e pudica; e di costumi, e sembianti più che rari e grati, di modo che ricominciai di nuouo à sentire il mio core timido, & lieto; il sangue aghiacciarsi, & à bollire; & di tanta varia qualità diueniuo, quanto gli altiri suoi sguardi, hora dolci, hora men pietosi mi erano porti. Et essendo al cor mio già la bella, e gentilissima Signora Panfilia sommamente piacciuta, con incredibil diletto la mirauo; & se auueniua, che gli occhi miei le sue ardenti luci s'incontrassino, riceuouo ogni uolta vna ferita mortale al mio appassionato core.

Adunque da quell'hora inanti concedendo maggior arbitrio a gli occhi miei, di quella solo si dilettauano, di cui oltra modo già inuaghiti si erano. Et certo se amore inuidioso d'ogni mio bene non mi hauesse l'vsato conoscimento leuato, ciò poteua essere ancora segno d'ogni riguardo di bene, ò di male, che auuenire di ciò mi potesse. Dopò alle spalle alla fine gettatomi il bene, mi diedi à seguire quello, che all'ingordo, & sfrenato appetito, e desio aggradiua. Dimodo che incontinente diuenni atto à poter da i lacci di cupido esser preso. Riceuuta dun-

quella letal ferita; e senza alcuna stima la riposi nel mio core, come cosa à lui molto dilettevole; auisandomi secondo la vsata libertà ad ogni tempo, & al voler mio potermene al tutto ritrarre; ma altrimente auenne, che perduta ogni libertà che si altiero mi rendea, non mi auuedendo, diuenni d'altrui; Da gli accidenti in somma così trauagliato, & da varie passioni circōdato, non potendo punto fermarmi, senza far motto alcuno, da loro io mi partì, e già nella secreta mente, essendo la effiggie di si altiera figura rimasta, sempre con tacito diletto la vedeuo, onde vn si ardente, & amoroso foco per la vita mi s'accese, che ne i lacci d'amor mi conobbe esser caduto e preso; tal che come solea, non fui più mio, ma prigioniero del suo bel viso nell'altro capo dirò quello che poi auuenne.

Come

Come Valeriano amico caro di Gioseffo, riccrchi di ridur Panfilia per mezzo delle Signore della Corte, ad amare Gioseffo, non lo sapendo però l'istesso Gioseffo. Cap. V.

LA medema sera, che seguì dopò il successo della cosa dettaui, essendo co'l mio fedele amico Valeriano rinchiuso in camera con tale affetto gli incominciai à dire quanto la beltà, e leggiadria della Signora Panfilia mi fosse piacciuta; per il che, egli s'accorse, che d'amore, e di lei era restato prigione: & parue, che se ne rallegrasse in se stesso; auuisandosi, che non meno ella douesse amar me di quello amore che di già io amauo lei, & che tale amore fosse per produr soaui, e dolci affetti, & desiderati frutti; ma altrimenti auuenne, come la mia molta sciagura ne fa chiara testimonianza: & accioche tu possi ben intendere tutta la origine del fatto, ascoltami bene.

La principessa tenea seco vna degna, e saggia matrona, che in ogni conto quanto la propria vita e persona apprezzaua, fedelissima segretaria d'ogni suo intimo pensiero, Signora Lucia per suo nome chiamata, laquale dalla maggior parte di quelle Signore di Corte (bontà sua) era sommamente amata, e riuerita; & pareua le fossino tutte figliuole; ma frà le altre la Signora Antea, & Panfilia le erano intrinsechissime essendo amendue sue create: il mio amoreuole Valeriano dunque desiderando sopra modo, che

l'amor nostro s'aumentasse essendosi aueduto, ch'io di Pansilia molto mi contentauo, et che ella sopramo do à gli occhi miei era piacciuta; fece che la Signora Lucia à Pansilia persuadesse, che amandola io feruentemente, & ella vincēdeuolmente riamasse me; laquale molto bene sapendo l'arte di porre vn gioui ne in amore, & in gratia di una ben creata Signora chiamata à se Pansilia così le disse. Figliuola mia molto amoreuole, tu dei sapere, che in tutta questa così nobil Corte, & in Barcellona, non hai persona, che più t'ami di me, ne che più sia desiderosa del bene, & honor tuo; lasciamo hora stare, che molte fiate io mi sia dimostrata assai più calda dell'utile, e cō tento tuo, che del mio proprio: io vorrei vederti la più contenta, & auenturata che si sia: perciò, tu hai in poche parole da sapere, che rare sono quelle Donne di Corte, & anco al mondo, che lungamente senza amor d'huomo viuino; percioche pare propriamente, che noi conseguiamo la conseruatione nostra stando in questa vita frale, da lui, & il nostro gouerno; come la vite, che all'Olmo è appoggiata, fa più degnamente il frutto, e da se, se ne starebbe per terra distesa, & si insaluaticheria; douendo dunque tu amare huomo, come naturalmente si fa, e siamo tutte inchinate, giudico che un tale, tu te n'habbi da eleggere che contento, utile, & honore ti possa arrecare; & io più d'ogni altra persona del tuo bene desiderosa, è gran tempo che uado trà me stessa discorrendo, se al

cuno

cuno ne capitasse in Corte; come sarebbe l'animo mio; quando, che pur insine vno ne hò truato, il quale se cosi piacerà à te, et al tuo core, come fà al giudicio mio, tu sarai la più auenturata, che parecchi dì, si sia in questa nobilissima Corte ritrouata. Tu sài cosi bene com'io medema, con che sincerità, e feruente amore honesto il nostro amoreuole, & gratioso Valeriano ami la sua cara Antea, et per rispetto di lei tutte noi honora, alle cui, son certa, che ancora con proprio incommodo e disagio, faria tutti quei piaceri, et beneficij, che all'honestà, et strettezza di questa Corte si cõuiene. Tu vedesti hieri Gioseffo, giouine molto prodo, e ualoroso, di ottima creanza quanto ogn'altro, che ci sia stato, ma tanto poi al nostro Sig. Valeriano accetto, e grato, come che se del suo proprio sangue sceso fosse. Egli haurebbe sommo contento, che Gioseffo ti piacesse, & che ti contentassi amarlo, con animo, e speranza di far seco la vita tua honoreuole: & certo, che far lo dei per più rispetti: egli è di più ualorosi giou eni, che ci siano; ne mai più fù d'altra donna innaghito, il che ti diè far sicura; che egli ti porti, & portarà, tutto quel feruente amore ismisurato, che più puoi desiderare; ne vi è pericolo che temer debbi di perderlo, percioche tanta, e tale e la fedele amicitia, et intrinsechezza, che egli hà con Valeriano, che non è giamai per partirsi di Barcellona, che certa, e sicura ti può rendere, che d'ogni sua voglia d i subito mera patrona diuerrai; & ciò non te l'hai

à tenere à utilità, che non è se non d'honesto riamare un tal giouine, che cerca con tutti gli honori che può, e sà, l'amor tuo; perciò essendo lui (come credo) à tuoi occhi come hai ueduto, gratioso, e degno d'esser molto pregiato da qualunque ualorosa donna, lo debbi riamare come egli ama te, amendua mi parete degni soggetti di soaue, et honesto amore; et in voi veggio, ch'amor uuol porre il suo honorato seggio; spiegate dũque le uele de' vostri cori, et scacciate ogni giaccio, che impedir ui possa, & non perdete più tempo; ben è vero, che un sol riguardo ui conuiene hauere, & è, che per alcuni giorni teniate l'amor vostro segreto, & celato, anzi ascosto, accioche uenendo all'orecchie del Signore Valeriano non sia per auttore del uostro innamoramento incolpato, come senza fallo alcuno sarebbe; terremo poi noi modo, e via, che il Signore, (quando ti piaccia amarlo) che a Gioseffo sarà vn giorno concesso il star qua entro da noi, e stato, ch'ei si sia, à questo modo sia poscia l'amor vostro fatto palese, come vi parerà, bastaci che all'hora il Signore non haurà giusta cagione di hauer Valeriano di ciò sospetto; anzi s'auiserà, che da voi ui habbiate preso amore, come il più delle uolte ueggiamo auuenire a gli altri; e penso ne haurete gran contento, e diletto, che tutti gli altri piaceri, sono sogni, rispetto à questi matrimoniali honesti, e buoni. La Signora Panfilia, che con grande attentione ascoltaua le persuasioni della

la Signora Lucia si cangiaua di mille colori, secondo che le parole più e meno le piaceuano, ma ma perche le donne per natura, ancor che le cose piaciano à loro, per honesta vergogna, se ben lor sono offerte, tutta via se ne dimostrano vergognose e ritrose; così anco essa si dimostrò sdegnosetta verso la Signora Lucia dicendole in questa maniera; non faceua di bisogno Signora che in causa si commune, e tal volta anco di poco contento, voi rimembraste l'amor, che mi portate, con vn gittarmi in occhio qualche cortesia da lei riceuuta, che à dirui el vero, la grandezza del mio sincero, e leale affetto verso di voi, senz'altro mi fa certa del vostro perfetto amore, ma al grado, e condition mia non si confanno simili cose, & se alle altre piacciono, non voglio altrimente, che piaccino à me, ne mi paiono anco da persuadere ad vna mia pare; s'io hauessi voluto viuere come molte altre, non mi haurei lasciato porre in simile corte, & di tanto honore: doue voglio, che la honestà, costumi, e virtù mia siano quelle, che spieghino il nome mio chiaro, & illustre per tutta Barcellona, & anco altroue. Vi dico però, che il Signor Giosesso, hieri non mi spiacque; che egli non è giouine da dispiacere: ma ch'io il debba del mio amore compiacere, questo non sarà giamai, ch'io non voglio à patto alcuno (se non mi muto) che huomo diuenghi del mio amor padrone; & à quello che dite, che questo amore si potrebbe tener celato, e segre-

io, non mi piace punto, perciochè quando poi il risapeste, (come veggiamo, che alla fine si scuopre ogni celato amore) pensarebbono l'altre, che tale amore tenessimo celato per altri rispetti, che per questo, che voi hora hauete detto. Da vn canto li prieghi vostri certo hanno gran forza di legarmi, e mi pesano molto; & non sò come li possa contradire: dall'altro poi, il risguardo dell'honor mio, mi cuoce, e mi consuma; di maniera ch'io non ci veggo via di compiacere à voi, & seruare il mio bonore, che più d'ogn'altra cosa risguardar si dee, & non si potendo questo amor tener celato, come voi vi prendete a credere, però vi priego assai, che non mi sforziate à questo. La saggia, & accorta Signora Lucia, che appresso tutta la nobilissima Corte era in grandissima riputatione, e credito tenuta, per non l'hauer Panfilia alla prima di ciò compiacciuta, diuenne oltra modo sdegnosa, e deliberossi non mai più di casi d'amore fauellargli, hora non sapendo io cosa alcuna di quei ragionamenti fatti, assai speraуo per le promesse fattemi dal mio amoreuole amico Valeriano, che Panfilia vicendeuolmente amar mi douesse, e però desiderando verificarmi, che mente ella tenesse verso di me, mi deliberai scriuere vna mia all amoreuole, & cortese Signora Antea, che tutto ciò mi ragguagliasse, e così in somma dopò lungo pensamento sopra questo mio continuo pensiero, che non poco, ma del continuo mi molestaua,

io mi

io mi risolsi di scriuere; & in che tenore, e modo, lo dirò nell'altro capo.

Si scuopre esser fieramente innamorato Gioseffo di Panfilia, la doue ricerca con molta sua passione l'amor dell'istessa, lei apertamente glie lo niega.

Cap. VI.

Assando la cosa come di sopra hò già narrato, & essendomi risoluto di scriuere vna mia lettera alla gratiosa Signora Antea, io la cõposi, e questo (se ben mi ricordo in questo mio disturbo) fu il suo tenore. Felice, & auuenturata Antea, Io da lacci d'amore sino ad hora sciolto hebbi sempre poca esperienza delle trami de gli innamorati, ma per noui accidẽti quasi mi delibero farne proua, perciò la impatienza mi a piu tosto giouenile, che l'huomo saputo giudicar si debbe, poiche da hieri in quà un tale ardore, anzi un foco ardẽte m'è nella uita entrato, che non potendo altroue refrigerio ritrouare, ne men ristoro, da quelle che so mi amano, sono sforzato chiedere qualche aiuto, e fauore; & se vi paia indi-

indiscreto, od importuno, perdonatime, & non incolpate il vostro amoreuole Gioseffo: ma la natura; che di cosi ismisurata bellezza dotò la bella Panfilia, il cui amore hora me ne rende cosi quasi importuno: & sapendo io quanto voi di lei potete disporre, da Vostra Signoria con grand'animo ricorro, come da persona d'ogni mio mal pietosa, che sò lieto, e contento far mi può in questo mondo; in tutto il tempo di mia vita, hò veduto delle donne, dellequali veruna mai non fù di tanta gratia, e bellezza à gli occhi miei, che il cuor mio più freddo, che ghiaccio intepidire, non che accendere giamai potesse ad amarle. Per tale alterezza forse li Cieli contro di me sdegnosi, m'hanno di venenosi strali di Cupido miseramente tutto ferito, ne più tosto me n'auiddi, che ne' lacci d'amore preso mi trouai, & schiauo di colei, che forse anco mi dispregia. Parue similmente che la rea sorte de gli istessi beni, di cui ella è cortese donatrice (come in me è auuenuto) alle fiate inuidiosa ne diuenghi; la onde da ogni passione sciolto, in somma contentezza d'animo viuendo, la ismisurata bellezza di Panfilia à gli occhi miei disauedutamente, essendo hieri da voi, si mi offerse, & tanta possanza hebberon quei chiari, e lucenti lumi, che al primo guardo, del suo ardente amore trafsisso mi rimase il core; da questi lacci uscir non sò, ne men posso; ne aiuto alcuno da Panfilia mi vien porto;

to; se à voi vnica, e sola nido di cortesia non faccio ricorso; sperando, che quando per altri rispetti, la solita humanità mi negaste, per amor almeno del Vostro amato Valeriano mi contentarete. Adunque vi degnarete scoprire alla Signora Panfilia, quanto io ardo per amor suo, pregandola, che amandola io del più feruente amore, che gia mai huomo del mondo donna amasse; si voglia degnare (sua merce) riamarmi; hauendo io primieramente amato lei; & non s'inganni à credere, per parole di Valeriano io mi sia mosso ad amarla, anzi che fu così da me eletto per mio sommo contento, ch'io à sua mercè in perpetuo seruir douessi; se grato vi è il mio bene, io sarò da lei amato; perciochè molto bene so, che tal beneuolenza vi porta, che dato io non le piacesse, solo per amor vostro mi amarebbe; vi prego dunque, che hauendoui io scoperto il segreto del mio cuore, non mancate porgermi aiuto, e dar pieno auiso al vostro amante Valeriano, ilquale insieme con me baciandoui le delicate mani, à vostra buona gratia si raccomanda. La donna, che quasi sempre, (io parlo però delle poco prudenti riseruando sempre le accorte e saggie) al peggio s'appiglia. pare anco goda nel far spiacere all'huomo, & à tal fine quanto piu brama vna cosa, tanto maggiormente dimostra meno esserle al core, e farne poca stima; e forse che così fu ordinato da quello, che il tutto può, à maggior pena, e dan-

no

no dell'huomo. La doue hauendo la Signora Lucia del mio amore a Panfilia fauellato, quella sdegnosa, & assai altiera donna, mi hebbe subito à sdegno, tenendomi in vn certo modo per vile, & codardo; e però, le nacque in vn istante nuouo pensiero di tentare, se in più nobile, & in più alto soggetto, che non ero io, con l'altiero suo amore giunger potesse; & adocchiato vn mio fedel compagno, & caro amico, nipote apunto del Prencipe, Paolo nomato; s'ingegnò con tutte quelle astutie, e modi, che vsar suogliono le donne innamorate, per tirarlo al suo amoroso disegno, sapendo, che anco quando non le venisse fatto, io non fosse giamai per venirle meno. Mentre dunque che la bella Panfilia dimoraua in così fatti pensieri, la gratiosa Antea, letta la lettera, ch'io acceso & auampato d'amore, le scrissi, vsò ogni possibil modo per piegare l'animo di Panfilia cotanto altiero, e contrario all'amor mio; ma conosciuto alla fine ogni fatica esser vana con lei; così li disse sdegnosettamente. Tu sprezzi questo accostumato giouine, perche vedi, che fuor di modo egli del tuo amore stranamente è acceso? tienti bene à mente che te ne pentirai; e penso che verrai à tanto, che persona non si degnarà pur guardarti: Mossa la sdegnosetta à queste parole, che piu d'vn poco la pungeuano: scusandosi con lei, le rispose dicendo. Io non dispregio

sfregio Gioseffo, come forse tu pensi: ma bene, stò su la mia; perche mi duole non poter compiacerti, che a dirti il vero, hò ad altri già donato l'amor mio, e per non douer esser donna di due lingue, e mancatrice di fede, son sforzata ad esser teco, o parer hora villana, e scortese; perciò non mi pare, che habbi giusta cagione di adirarti meco, che se in altro mi commandi, mi vedrai a tuoi desiri prontissima, come sempre hauuta mi hai. All'hora Antea conosciuta l'astutia, e finta sua risposta, a cui non parue douer contrastare, si dolse grandemente, di non potere compiacermi della prima cosa, ch'io dimandata gli hauessi, ancor ch'ella conoscesse Panfilia per vn'accorta Donna, volle più tosto cercare di satisfare all'animo mio che conobbe di disordinato amore acceso: che scoprire la crudel natura di Panfilia: e però vedendo, che la cosa non le riusciua, scrisse subitamente vna lettera al suo gratioso Valeriano di questo tenore. Vnico Signor mio, hebbi vna amoreuole lettera dal virtuoso, & innamorato Gioseffo, piena di pietà, a cui sperauo di poter porgere qualche soccorso, vedendo il suo core si affannato, per souerchio amoro di questa nostra Panfilia: ma la fortuna rea, anzi più la sua buona sorte non vuole: & non dubito, che amando, & ardendo come scriue, insopportabile li sarà tal nuoua, che per la migliore, che hauer potesse, accettar la dourebbe: quando che dal poco regolato amore, egli accettato non fusse: troppo in fretta è

corso,

corso, à gettarsele dietro; che la gran copia, che di se stesso egli le hà fatto, & offerto, è cagione che si poco lo pregi, e stimi: confortatelo pur à dimostrar il suo solito animo, e valore: e dourebbe ringratiar amore, che non l'hà lasciato sdrucciolare nelle reti di questa ingrata donzella, che essendo ella alquanto superba, altiera, e sdegnosa, per essersi aueduta ché egli di troppo amore feruente l'ama, ne haurebbe sempre fatto poca stima: Ma vorrei che il sauio Gioseffo con miei occhi più sani, che non sono i suoi, la vedesse, che forse la fuggirebbe più che vna Circe, o Medea; che vedendosi ella da lui essere estremamente amata, l'hebbe cotanto à vile: conciosia, che costei (per quanto si può scorgere) vadi cercando più gloria, & vtilità, che beneuolenza: e perciò se è posta in core di tentare, se Paolo parente del Signore, accendere del suo amore potesse: auisandosi certamente che le tornarebbe maggior giouamento, che l'amare l'accostumato Gioseffo (auertino gli amanti a non cadere nelle mani di donna, che per natura auara sia, che sino a Creso, e Mida, ne farebbe morire in misera pouertà, e disperatione:) e però fate o Signor Valeriano che Gioseffo in questo caso si diporti da buomo prodo; perche ad vn suo pari non possono mancar donne più degne, e forse più vaghe di costei, essendone tante delle saggie, gentili, e nobili in questa Corte, & anco nell'altre. E quando egli bene la conoscesse come conosco io, rimarrebbe cheto, & anco

con-

contento: che se ne ritiri, e faccia al senno mio, che farà, di là da bene. Daretegli dunque questa mia risposta, per buona, e salutifera nuoua, & ad ambedua bacio la mano. Riceuuita da Valeriano l'inaspettata lettera, subitamente cercommi, & ritrouatomi: me la diede a leggere; laquale, letta, e riletta ben mille volte, & molto ben considerata, hebbe gran forza per all'hora di spegnere buona parte di quel focoso amore, che sì il cor m'ardea: dil che grandissimo refrigerio & alleggerimento mi apportauano li saggi, e prudenti consigli del mio caro, & amato amico Valeriano, e così me la passauo per all'hora assai commodamente. Ma non durai però molto su questa buona mente, et ottimo pensiero; come tosto dimostrerò seguendo l'incominciata storia.

Panfilia

Panfilia ricerca con ogni diligenza l'amor di Paolo, e sprezza Gioseffo, che tanto la seguiua, & amaua.
Cap. VII.

L'Empia, e crudele, (se così mi è lecito dire di donna che si ritroua in così honorata corte) di Panfilia, che per vitio di sua natura (come poi chiaramente dimostrò) era perfida e disleale, e però indegna d'essere in così virtuosa, e bene accostumata compagnia di gentilissime Signore, non trouaua modo di palesare, e persuadere al nobile, e gratioso Paolo il suo finto, e forsi meno, che honesto amore, per il che chiamata vna delle belle Signore di Corte, più di tutte intrinseca, e fauorita dal Prencipe, le narrò (fingendosi tutta appassionata) quanto che per amor di Paolo dì e notte, si consumasse, chiedendole aiuto di trouar qualche refrigerio al suo cotanto ardore; dicendole che era certa di non poter più lungamente in quelle atroci peni viuere, & che per poter ella del Prencipe disporre, che a lei il bramato Paolo fosse mandato, & anco quando fosse il bisogno ella per la fidutia che haueua co'l Prencipe, li potria dire, come la tale si muore d'amore del caro suo parente Paolo. Dianira (che così hauea nome quella honoratissima Signora) fauorita fra tutte l'altre, di

beltà,

beltà, & amoreuolezza marauigliosa, hauendo perciò vn core tutto dolce e tenero, mossa à pietà del souerchio amor mostrato, se le offerse con un'altra sua compagna, Lelia chiamata, far sì, che del suo ardente desio a suo potere rimarrebbe cōtenta, e paga.

Poscia l'altro giorno occorse, che il Prencipe se ne uenne dalla sua bella e gratiosa Dianira, con cui ragionando assai famigliarmente, ella le gentil maniere della finta Panfilia, gli incominciò fuor di modo à commendare, & à tanto venne, che prese animo di dirli, che ella era tale, che degna sarebbe di ogni illustre Prencipe, e uolesse pur la buona sorte, che il nostro, e uostro, caro Paolo li riuolgesse adosso l'animo, che sò che egli non è mai per ritrouare vna tale, ne credo altronde se ne potesse trouar duoi altri ad essi simili, si che si dourebbe vsar ogni prestezza, e solecitudine per fare, che eglino insieme s'amassino. Panfilia voi sapete; che è giouinetta, e quanto più leggiadra, tanto più uergognosetta; ne pensa ad huomo del mondo, per gran pensiero, che hà di conseruar tutta intiera, la honestà, e pudicitia virginale, e maritale custodire; ma l'amor ch'io à sua eccellenza porto fà ch'io desideri, che il nobilissimo Paolo prodo, e valoroso giouine, sia proprio quello, che goda sì degna honorata, e bella giouanetta. O che bello, e gratioso inuito; che v'empare? il Prencipe, che caldamente amaua la sua bella, e gratiosa

Dianira honestissimamente, aspettaua tutta via anco qualche occasione di poterle mostrare l'opera con qualche degno effetto corrispondente à sua persona; perciò ueduta la in questa voglia si pronta, e calda; hebbe animo con lieto core contentarla à suo potere, e perciò con lieta faccia le rispose. A benche Dianira mia, tu mi ricchieggia del voler d'altrui, tuttauia per dimostrarti, che sono ad ogni tuo piacere disposto, ti prometto in questa così fatta operatione porgerti ogni aiuto, & fauore, accioche la tua gratiosa Panfilia contenta, e satisfatta sia, e tu della mia bona volontà appagata. Egli è ben vero che Paolo è vn giouine mal'auezzo nelle cose d'amore, e sempre il viddi molto freddo in ragionamento di donne; nondimeno questa sera per amor tuo, io li commendarò sommamente la bellezza di Panfilia, lodando anco la sua virtù, e bontà sopra quante sono in questa gran Città di Barcellona, non che nella nostra Corte; mà auerti bene, che sia poi come mi dici; e domani poscia, io lo mandarò à voi, farete voi dipoi quel buon officio, che più vi parerà al proposito, per riscaldare, & ad amore accendere quello agghiacciato core. Così partitosi il Principe auenne per sorte ad incontrarsi nel suo amoreuole Paolo, col quale postosi a regionare li venne à dire, come marauigliosa oltra modo gli pareua la gratiosa beltà di Panfilia; & che felice, e ben auenturato giudicarebbe, & per molto valoroso quello,

lo, che ne uerrà di lei patrone. Paolo, che ad ogni altra cosa l'animo hauea piegato, che ad amar donna, non ne fece alcuna stima di questa sua tanto rara bellezza; la doue, s'io dalle fiamme d'amor esser soleuo freddo, egli era poi agghiacciato; e però disse egli al Signore, queste sue bellezze uagliono vn poco quanto elleno vengono da altri pregiate; tale le desia, e segue, ò tale le hà à noia. come la più fragil cosa di questo instabil mondo, che vna minima februccia solo, ò distemperamento d'humore, hà forza in un tratto di corrompere, e disfare questa bellezza, e Deità fallace; e perciò à me non cale di tanta sua beltà, amila pur cui la piace; ch'io per me non uoglio in quella, i miei pensieri, e la vita logorare. Come il Prencipe vide la sua mente soda, e ferma, in tutto ad amor ritrosa, non li diede altro assalto per all'hora; ne meno li fece risposta; se non che il secondo giorno lo mandò à ritrouar la sua Dianira; la quale insieme con la Signora Lelia vsò tutti quei mezzi, e quelle lusinghevoli persuasioni, & amorosi ragionamenti che ella seppe, e puote, per ridurlo ad amare la loro Panfilia; ma egli che molto bene s'auidde, che Panfilia era quella, che per questi mezzi l'amor suo con tanta industria cercaua, non si cangiò punto di proposito; ne menò per false lusinghe, e vane promesse puotero già mai piegare la constan-

te sua mente: & quantunque Panfilia accorta, e scaltrita si consumasse per amor di Paolo; non fù però mai ardita comparergli innanti; e tutto questo fece per non parer la prima à porre amore all'altro; perciocbe hanno in sè tutte le donne (e massime quelle di Corte) una certa erubescentia, & honestà, e si tengono a biasimo grande, che di loro si dica, che sono state le prime à porre amore à qual si uoglia huomo; ma vogliono, che ciò s'attribuisca all'huomo, & questo lo fanno, e per honesta vsanza, e taluolta anco per potersene preualere à loco e tempo; e dire ne i loro feminili sdegni, io me ne viueua già da me in troppa pace, e contentezza, io fui già ricercata, e dimandata da altri, come anco hai fatto tu, che tanto mi hai fatto pregare, ch'io ti debba amare, e pare hormai, che di me poco ti curi; e cose simili. Paolo dunque più dalle loro lusinghevoli parole annoiato, che d'amor mondano acceso, più freddo di prima se ne ritornò, & subito trouatomi, cominciò da capo, & d'ogni parola, che trà loro di Panfilia era stata, mi narrò; e come sino il Principe desiderarebbe, che egli la Panfilia amasse. Non sapeua il Signor Paolo, ne altri di Corte, ch'io d'amore di Panfilia fossi così fattamente acceso, e però sinceramente mi scopriua ogni suo intimo pensiero in tal negocio. Era l'animo suo fermo e sodo, come vn durissimo dia-

diamante, à non si piegare ad amarla, & io di amorosa passione ferito sommamente mi rallegrauo, che ella il suo desio, che in Paolo haueua, conseguir non potesse; e per tal cagione del continuo lo molestauo, & esortauo à tutto mio potere à non cangiar proposito; ma a perseuerare nella valorosa e lodeuole costanzia, & à non macchiare la integrità sua in così vile passione d'amor mondanno, e lasciuo; vi sò dire, che la gelosia mi facea far seco l'ufficio di un rigidissimo censore, sempre esortandolo caldamente à non si far sebiauo di donna di Corte; e quanto più vedeuo l'animo suo discosto da lei, tanto maggiormente, mi rallegrauo; & ogni volta, che egli ad esse andaua, era combattuto, & assaltato fieramente da Dianira, e Lelia gratiosissime Signore à douere la bella Panfilia amare; la qual vedendosi così poco pregiare, si rodea in se stessa di rabbia, & lograuasi d'affanno, e di passione. Ma il costante Paolo con molta gentilezza, & humanità, fingeua non se n'auedere, & con leggiadria rara, ne apertamente la rifiutaua, ne anco d'amarla liberamente prom ttea. Hora tutti questi amorosi contrasti, egli poscia à me narrando, diceua dolersi, che questa Panfilia, sì importunamente l'amor suo cercasse; ma io che d'altro non temeuo, dato che io fosse d'animo, e di mente inferma, da fredda gelosia però spinto, vn gior-

no così gli incominciai à dire. Vorrei, il mio Paolo caro, che la tua propria libertà più d'ogni altra cosa pregiassi, & che ti ricordassi, che non è maggiore sciagura, che priuato rimanerne; però non ti far schiauo di queste amaliate Signore; che essendo elleno in Corte auezze le sanno tutte: e quando s'aueggono esser ardentemente amate, stracciano li poueri Cortigiani pari nostri, dalle quali ne vtile, ne contento alcuno trarre giamai si può, (riseruo per sempre le saggie, le cortese, e da bene, che ne sono molto di più, che delle prime). tutta la robba, il corpo (e se mi è lecito à dire) l'anima se li spende dietro, ne altro, che noiosi, e rincresceuoli trauagli se ne consequisce; elle sono più di tutte le altre donne scaltrite, e giottè; & si pigliano incredibile solazzo dei nostri appassionati cori, e pazzi amori: e solamente (che è peggio) tanto dura la beneuolezza loro, quanto dura l'utile, e quello finito, è anco in fine il lor amore. Et certo queste tali douerebbono esser scacciate dalle nobili Corti, che fanno uergogna, & onta à tante altre Signore piene di estrema, & inaudita gentilezza, che stanzano nelle nobilissime, e virtuose Corti; e perciò di quelle di si poca fedeltà, & amore non è mistiero ricercare altra testimonianza; che tu vedi molto bene tutto dì quanti ben creati, e ualorosi Cortigiani, perche

non sanno da i loro finti amori schiuarsi, sono alla fine ridotti ad estrema miseria, & disperatione, & insieme insieme da se con scherno, e vituperio scasciati; e quando pur te ne sperassi dolce, e soaue contento, sei (dubito) in grandissimo errore, che desiato frutto d'amore non ti conuien sperare: e pur quando essa di ciò contentar ti volesse, che forse più di te bramo: sai meglio di me, che senza grandissimo pericolo, e dishonor perpetuo conseguir no'l potresti. Sapendo dunque tutte queste cose, non è egli somma pazzia il ricercare si danneuole e finto amore? Se tu per buona, ò mala sorte, ch'ella si sia; piacci ad esse, le fingono per quattro, o sei mesi amarti, e sino à tanto che in giouamento le risulta. Auenendo poscia che ad esse noui amanti occorrano, noue imprese anco pigliano: e tu da rabbia, sdegno, e gelosia cruciato, ne rimani vicino alla disperatione: di farne poi vendetta contro di esse, non si conuiene, sperare, che tu ben vedi oue le sono rinchiuse, e la fortezza di quelle così alte mura del Castello, e così grosse, co'l fauore, e difesa, che hanno del Prencipe, sono quelle cose, che le fanno diuentare si altiere: perciò che le fanno, che di animo cosi amabile, e cortese, diuengono taluolta come rabbiose serpi, contro poueri, e sfenturati cortigiani. E però quando di donna pur ti gabbi da innamorare, essendo gioui-

ne come tu sei, ben creato, e nobile (& quel che importa) valoroso; ritrouati una cortese Signora che più tosto da lei non aspetti eßer beffato, ma che ne habbi da conseguir il desiato frutto; il quale quiui senza manifesta ruina sperare mai non lice. Paolo accorto, e sauio, che non era da passione d'amor preso, ma d'vna sana mente, tenne per verissimo tutto ciò, che di loro li dissi; delche molto più che prima discostò l'animo suo dell'amore, e consideratione, non pure di Panfilia, ma etiandio da tutte le Signore di questa Corte. Fermiamo qui il punto, che nell'altro capitolo si raccontarà il resto.

Esorta il Prencipe, di nuouo prega, e tēta Paolo con efficaci parole che ami Panfilia, & egli ripugna a questo amore, anzi si scuopre in questo fatto tutto contrario.

Cap. VIII.

H*Aueua già la saggia Dianira narrato al Prencipe la gran durezza di Paolo, et dettogli come con molti piaceuoli, & amorosi ragionamēti, non haueua potuto intepedir pūto il ghiaccio di quel suo freddo petto, & dimostrauasi eßer molto di mal talēto; per ilche si teneuano à grā biasmo l'hauerli con tanta ansietà proferto l'amor*

di

di vna,che di continenza, e pudicitia si daua il vanto. Onde intenerito in se stesso il Prencipe per si feruente amore che a Dianira portaua, tentò di nuouo se d'amor indolcir potesse la cruda mente del suo nipote Paolo. E per ciò vn'altra volta li prese a dire. Quanto il mio Paolo caro, io mi rallegri, veggendo il valoroso animo, che tu tieni,non inclinato a lasciuo amore, sallo Iddio, che rari son quelli che hoggidì le disordinate passioni d'amor schiuare possino, o sapino come tu:ma però dei anco sapere, che le giouani in Corte tenute non sono da nouerare tra le altre;percioche,e di virtù, & di honestà,elleno,di gran lunga tutte l'altre sopra auanzano, ne si ode di questa mia nobil corte come di altre forse,oue bene e spesso alcuna ne viene,o rapita,o violata; essendo tra esse si cõpita e lodeuole integrità,e perfettione,che meritano essere vniuersalmente da tutti amate,e molto honorate;e perciò anch'io mi piglio tal fiata gran solazzo, e piacere de i loro gratiosi amori; li quali essendo verdi,solo di frondi,e non de frutti sono honestissimi e di grã trastullo.Et da qui viene, che nõ mi marauiglio,che Dianira, e molte altre di esse,mi pregano, ch'io prometta che tu ami la bella Panfilia; laquale si come di beltà pari nõ hà,così di uirtù,è tra esse unica,e sola:dilche haurò piacere essendo ella grata com'esser ti dee,che tu l'ami,e l'honori douendone pur al fine vna amare;che sò molto bene, che sẽza amor di donna homai stare lungamente non potrai, e per

cono-

conoscere Pansilia tra tutte di leggiadria, e buona creanza eccellente. Oltre poi ch'io ne son pregato del continuo da chi mi può commandare. Vogliono dunque che ella altri non ami che te, & desiderando, elle così l'amor tuo, non lo dei loro negare. A cui molto humanamente così rispose il cortesissimo Paolo; se l'amare una persona, ò il disamarla (Illustrissimo Signore) così fosse in podestà di tutto l'huomo, come è il seruire vn suo maggiore, & il resto della maggior parte de gli atti humani, non è dubbio che io per debito, che vi hò, non ponessi tutto l'amor mio, non pur in Pansilia, che nobile, e bella conosco: ma in qualunque altra vil donna anco: ma ripugnando questo particolar amore di queste donzelle della vostra Corte all'appetito mio concupiscibile, io non veggio il modo, come io il potessi constringere ad vbedirui; vi posso bene promettere di amarla: ma non l'amerò poi, abborrendo così l'animo mio vn tale amore: queste simile donne, mi piacciono, e volentier con esse ragiono, e me ne piglio gran trastullo; e massimamente della Signora Pansilia: ma volermi vbligare d'essere, o di far seco l'innamorato, io non sento il cor mio a ciò niente inchineuole, e perciò, e sua altezza, e loro m'habbino per iscusato.

Il giudicioso Signore, all'hora tra se molto commendò la continenza dell'animo di Paolo è tenne per cosa molto degna di biasmo, & non d'vn Prencipe il fauellargliene più. Et con tutto, che egli la

vilta

viltà di questo vfficio conosceſſe, il souerchio amore, che a 'Dianira portaua, a ciò far l'induſſe: onde l'amor, che a donna si porta, a chi nol tempera co'l freno della bella ragione fà oprar coſe codarde, e goffe, & non degne d'huomo, come hora si è veduto anco nel Prencipe, & io feliciſſimo fra gli huomini sarei sempre stato, se questo freno io haueſſi anco sempre saputo regolare: ma laſciatolo in potestà del sfrenato, & irregolato appetito concupiſcibile, quanto più stetti a ſcaldarmi d'amore, con tanto maggior impeto, & ardente fiamma, m'acceſi, poſcia accorgendomi del mio graue fallo, et volendo temperarmi, non puotei, che eſſendomi già fatto d'vn empia, e crudel Circe, volontariamente ſchiauo, non hebbi di poi facultà ſciogliermi in libertà quando volſi. Paolo dunque con buona gratia del Prencipe, & non men fuori di prima, tosto licentiato, subito ritrouatomi, narrommi tutto il ragionamento, che tra eſſi (per conto, che Panfilia amar doueſſe) era occorſo, & io da geloſia preſo, mi sforzai anco ponergliela in più diſgratia, dicendone (per estrema paſſione) tutti quei mali, che hora veramente con buon giudicio dir poſso: di modo che egli bramoſo di trarla fuori d'ogni speranza, per non eſſer più nè dal Prencipe, nè meno da Dianira molestato, si consigliò meco, se un ſonetto, che chiara la faceſſe, che amar non la voleua, mandar le doueſſe: a cui io molto commendai tal facenda, desiderando vederui il fine, acciochè ella di poter l'amor di Paolo conse-

conseguir disperata veggendosi, riuolger l'amor suo constretta fosse in me, che feruentemente già l'amaua: ma altrimente ne auenne, che come si vidde da Paolo rifiutare, & da me cercare, per vn certo trastullo, sino, che fatto li venisse ciò che bramaua, si piegò (manifestamente) a lasciarsi da me amare. Paolo adunque, acciò Panfilia all'amor suo veramente non sperasse preso il consiglio, che io li diedi, questo vago, e bel sonetto le mando.

Io penso, e nel pensar, pensier m'assale,
Del gran pensiero, di cui vò pensando,
Da qual pēsier, ouer pur d'ōde, e quādo
Sia nato, & a che fin di bene, o male.
Ma ciò pensando; ecco vn pensier vitale,
Risponde a quel pensiero minacciādo,
Non sai fiero pensier degno di bando,
Ch'egli è pensier, di cor piaga mortale?
Perche di quella, e da quella gli è nato,
Chel vorrebbe allettar con varii modi,
E varii mezzi, al suo fragil amore?
Ma non li pensi, ch'vn pensier beato,
Altronde, è, tuoi pensier stabili, e sodi,
Riuolgi ad altro ben, e ad altro ardore.

Le fauorite della Signora Panfilia, che non erano delle men goffe del mondo: ma tutte accorte, non restarono per il sonetto veduto, si smarrite, che non spe-

rassero dell'amorosa impresa conseguir bramata vit toria, anzi si deliberarono con più core, darli maggio re, e più gagliardo assalto, e poi alla fine trarne per ul tima conchiusione, o vn fermo sì, o vn fermo nò, et ri manerse con quella risposta, che egli ad esse darebbe, e non passò già molto, che capitando alla lor Corte il gentilissimo Paolo, feceron amendue seco, quanto in animo per amor di Panfilia haueuano determinato di fare: il quale come si vidde da tutte dua con tan ti prieghi, e scongiuri assalire, da stizza, e rabbia so prapreso, si che dentro celatamente si rodeua, scoperse loro palesemente tutto l'animo suo, che sin ad hora con amorose, e dolci risposte l'haueua come celato te nuto così apunto dicendogli. Piaceuoli Signori non faceua bisogno, che in vna facenda di sì poca impor tanza, voi tanto vi riscaldaste, che ben sapete, se l'a mor non è per corrispondenza de gl'amanti, rade vol te è perfetto, o buono: cotesta vostra Panfilia, è de gna certo d'esser amata, e di tenerne grã conto, e per ciò per ben suo è assai meglio à lasciarla amare a chi v'ha la inchinatione di douerla amare, che voler a stringer me a ciò, che mi sẽto il core da tal amore tut to alieno, freddo, et aghiacciato. Perciò, non perch'io non brami, & con ogni mio disconcio, farui ogni pia cere, & seruigio: ma perche l'animo mio, non pur a Panfilia non ò inchineuole: ma li è del tutto ritroso: e però insino quì, io vi hò tenute compiaceuoli rispo ste a bada, perche non mi pareua bene darli tal biasmo,

mo, cáe ſi diceſſe di Panfilia, ella è quella, che rifiutata fu da Paolo: ma dapoi, che mi sforzate a farlo; vi dico, che vanamente, & indarno vi affaticate, ch'io non ſono per accettare la Signora Panfilia, ne per ſpoſa, ne per innamorata, nè per fauorita, ne per amica, ne ſotto titolo d'alcuna beneuolenza: ſono però per hauerla in quel medemo conto, che tengo tutte l'altre: ne eſſer men corteſe, & amoreuole verſo di lei, ch'io mi ſia verſo le altre, ne anco di più; e perche voglio eſſer mio, & non ſuo, conuiemmi dirui queſte ſi chiare parole. All hora le due damigelle rimaſero, ſi confuſe, che non ſapeuano, che dirſi. Tutta via la Signora Lelia alquanto più aſtuta della Signora Dianira coſi riſpoſe. Il mio Signor Paolo gratioſo, hora conoſciuto hauemo, che non vi ſete dilettato ſtracciare vna, che vi porta grandiſſimo amore: ma ſcoprendoci il voſtro ſchietto cuore, ci hauete della voſtra mente chiarite, che già mai più di coſe amoroſe, vi ragionaremo; e per amor di quella, che ſe ſteſſa ingannando, v'ha donato il core, vi preghiamo, che giamai a perſona non facciate ſapere queſti ſegreti noſtri ragionamenti, che per contento di ambedue voi hauuto habbiamo; accioche meſchinella, veggendoſi a vn tratto rifiutare, e con l'altra, per troppa ardimentoſa ſcoperta, non ſi deſſe con le proprie mani qualche diſperata, e vituperoſa morte, e ſe anco poſsono con eſso voi li noſtri prieghi, di gratia, e per corteſia, non amate niſsuna più, che tra noi

sia, poiche la più bella, honorata, e degna, non vi è piacciuta, che fareste all'honor suo troppo graue tor to, e ingiuria più che notabile, promesse il cortese Paolo come persona amoreuole, riguardarla, & da esse prese con sua gran contentezza, e giubilo, commiato, nell'altro capo proseguiremo.

Incominciano le graue sciagure del pouero appassionato Gioseffo, per cagione della finta, e crudel Panfilia.

Cap. IX.

Otal fine dunque hebbe l'ingordo, e sfrenato desio di Panfilia, la quale come si vide da quello, che già come la uita propria amaua, sprezzata, stimò, che da ira, e sdegno presa, si deliberasse vendicarsene, se non con Paolo, il quale essa potea poco offendere, essendo egli fauorito, anzi nipote del Prencipe; almeno vendicar si volea contro qualch'altro, come meglio li venisse fatto: la qual vendetta, e pena crudele, per mia maladetta sciagura, e disgratia, toccò a me infelicissimo Gioseffo: hora mentre, che si trattauano tutte queste si fatte cose, auenne, che al Prencipe in Italia passare occorse, il quale, menato seco li più degni della nobil Corte, lasciò il gouerno del tut-

to

to ad vn ſuo caro, e ſaggio parente, che più pruden-te, e fedele li parea, a cui tra l'altre coſe li raccoman-dò molto l'honeſtà delle donzelle, imponẽdogli par-ticolarmente, che altri non laſciaſſe capitare in quel-la Corte, fuori che certi pochi, che li nominò all'hora & tra queſti fui anch'io annumerato.

Non fu a pena il Signor Prencipe fuor della Spa-gna, che alcune delle più honorate di loro, deſideroſe di nuoua pratica, e conuerſatione, s'auiſarono tenta-re, s'io per auentura foſſi al loro propoſito, e ſeppeno tanto fare con Antea, che ella ſcriſſe al ſuo gratioſo Valeriano, che ſe egli deſideraua darle contento, che faceſſe sì, che il ſeguente giorno io andaſſi a loro: ri-ceuuta la lettera, che hebbe Valeriano, mi pregò aſ-ſai a douerui andare, io che di già haueuo il core d'v-n'amore acceſo eſtremo, non lo mi feci dire tre volte: ma venuto il giorno, troppo volentieri vi andai, le ac-coglienze donneſche che elleno mi fecero, non vi nar-ro, che ſarebbe vn gettar via lungo tempo in raccon-tarle, ma ogni ſuo fauellamento ſi finì in pregarmi, che fuori di tutte loro io ne ſceglieſsi vna per mia Signora, & patrona, a cui tutto'l mio amor donar do-ueſſi. Io che già dello amore della Signora Panfi-lia il petto caldo haueuo, hauendo in lei raccolto ogni mio bene, e penſiero, non poteuo ſe non con diſpiace-re e noia, vdire che altra perſona mi foſse, fuori che lei, nominata, & perciò, o che taceuo, ò che alle loro dimande dauo riſpoſta fuori di propoſito, che molto

bene

*bene le poteua fare auuedute, che in vano meco d'o-
gn'altro amor e s'affaticauano: Comparue iui in que-
sti cosi fatti ragionamenti la Signora Lucia, li cui
graui, e maturi sembianti mirando attentamente, la
giudicai discreta, e singolar matrona, e donna d'o-
gn'altra, e signalata impresa, e di grande reggimen
to degna; la quale con vn viso non men piaceuole,
che modesto riguardando tutte, che iui erano, parue
che alcuna secondo il suo desiderio vi mancasse; per-
ciò subito mi dimandò, se veduto hauessi la Signora
Panfilia, le fù riposto, che nò. In contanente co-
mandò che fosse prestamente chiamata; e non dimo
rando molto: ecco che costei di aspetto altiero, come
vn rispendente sole trà le belle stelle apparue; con
vn bello, e riuerente inchino; con un sguardo tutto
humile, & con tanta modestia, che propriamente
vna uaga Ninfa assembraua; la onde da quei
suoi chiari luminosi rai si abbagliò, che mentre, che
iui stetti, non hebbi pur vigore di proferire vna
minima parola: ma à guisa di muttolo, & insensa-
to, con marauiglia e diletto incredibile, cosi tacito,
andauo il uago aspetto tutto contemplando, sino
che partendosi la Signora Lucia, ella per riuerentia
di tanta donna l'accõpagnò via. Stetti poi dalla sua
partita sino la sera in diletteuoli, & amorosi ragio-
namenti, sempre però con il core, à quella, che di
già furato me l'hauea. E così con quelle gentili
Signore fauellando, teneuo celato più che poteuo il*

E so-

souerchio amore, quando con la Signora Antea Dianira e Lelia (rimasto solo) tutte tre ad un tratto mi furono à torno, ch'io à loro dicessi, quale di quelle, che vedute hauea, più mi piacesse, offerendosi, quando che io mi fidassi dirlo, che patrone dell'amor suo me ne farebbono. Molto l'offerta cortese, & amoreuole, mi piacque; ma non fui però ardito, che la Signora Panfilia più piacciuta mi fosse liberamente dirle; ma nascondendomi tal passione nel core, le lodai tutte di somma bellezza, & honestà, come ch'io à nissuna di esse più, che all'altra l'animo inchinato hauessi. Elleno credendo ch'io dicessi il uero, concordeuolmente anco furono d'un parere, ciò è che per amante ne hauessi à pigliare una, & solo quella che ad esse parea, poiche fare mi vedeuano così il mal pratico d'amore, & una di loro così m'incominciò à dire. Gratioso Gioseffo mio, tu puoi molto bene essere accorto, & sapere quanto caldamente, & con molta sincerità noi ti amiamo, & per osserti noi care amiche, ci sarebbe cosa grata, che di quelle che vedute hai, te ne sciegließi una, che per fauorita da te fosse amoreuolmente trattata, il che quando recusassi di fare, almeno una pigliarne, che non men bella, che gratiosa noi ti daremo.

All'hora molto mi marauigliai, che elleno, che d'esser tenute sopra l'altre di honestà, pari à Diana, si deßero il vanto, si palesamente procacciassero

ciasséro l'amore de Cortigiani: & con tutto, che poco grata mi fosse l'offerta, per non parere con esse vn goffo, e da poco, liberamente così lor risposi. Belle Signore, e saggie; l'amoreuolezza vostra molto mi lega à douerui fare ogni gran piacere, e maggior assai di questo; ma in queste così fatte facende amorose non sò come l'huomo possa di se stesso promettere ciò, che non li porge l'affetto: la lodo (certo) per honorata molto questa Signora che vorreste ch'io pigliassi ad amare, ma per non v'ingannare, douete sapere, il misero cor mio altroue esser intento; nondimeno se così desiderate voi, che io la debbi amare per vostro amore, à tutti quei modi, che mi sarà possibile l'amerò. Le accorte, e saggie, anzi sagaci donne, e Signore, ne i trauagli amorosi molto di me più esperte, come penetrarono il mio animo da quella, che loro haurebbono voluto, che io hauessi amato, discosto; che ciò per mio solazzo, & contento procacciauano dissero; non essendo però certe, se ella se ne contentasse, ma tuttauia che io douessi dir qual più piacciuta mi fosse di quelle, che vedute haueuo, che se trà esse si trouasse quella, che già languir mi faceua, che non mancarebbono à tutta lor possa di esortarla al reciproco amore. Io certamente mi vergognauo à dirlo; perciocbe mi parea cosa men degna d'un huomo, il farsi schiauo di donna di Corte, e però li dissi. Tu saggia Le-

lia molto bene puoi ſapere quale ſia quella, che patrona è diuenuta già dell'vnico mio core, perciocbe à te che di corteſia ſei, e di bontà vn pelago, mi pare riporre ogni mia cauſa, come à ſingolar protettrice d ogni mio ſommo contento. Dianira ciò vdendo con vn gratioſo viſo diſſe. Gioſeffo mio caro, miglior mezzo certo à tuoi deſii conuencuole ſciogliér non poteui. Ella tiene propriamente in mano le chiaui d'ogni tuo piacere, & contentezza. La Signora Lelia all'hora come vergognoſetta diuenne tutta roſſa, & iſcuſoſſi non eſſer à ſimili officij buona, ma pure alla fine mi promiſſe per quanto valeſſero le ſue forze adoperarſi, che rimarrei tutto contento: & ſe bene non ſi era di Panfilia chiaramente ragionato, hebbero tutte tre per coſa certa, che di Panfilia io foſſi innamorato; & che lei ſola foſſe quella, che tanto à gli occhi miei piaceua. E però trà ſe di commune concordia ſi deliberarono tanto operare, che Panfilia del mio amore accendeſſino, poiche di Paolo già diſperata la coſa ſapeuano. Per il che era in Corte il Maggior domo del Prencipe, perſona certo molto aueduta, & con tutti molto amoreuole, anzi corteſiſſimo, ſi che de ſuoi pari hoggidì pochi ſe ne ritrouano; il quale nelle molte facende di caſa, vn certo ſemplice huomo d'aſpetto vile, & goffo, (che non era de più ſaui della Corte) adoperaua; e chiamauaſi appunto coſtui Randello per ſopra nome,

me, il quale un giorno uoltatosi al piaceuole maggior domo (che far douesse alcune facende allhora li commandaua) disse, voi Signor padrone mi stracciate sempre, come vi piace tutto il dì; & non direste gia mai di darme vn minimo diporto, & contento per ristoro di tante mie estreme fatiche. A cui rispose il Signor Pacifico (che cosi si chiamaua il maggiordomo) che diporto vorresti tu ò Randello da bene, ch'io conceder ti debba? dimanda vn poco, ciò che desideri e voi, che vedrai che son per seruirti più che volentieri. Costui all'hora se bene, & con tutto che vn'altro Cimone paresse, e tanto goffo, che da ogni persona venisse sprezzato, sentiua nondimeno contento grande dalla conuersatione di donne giouani, e belle, e però cosi disse. Io vorrei Signor mio, che un giorno voi mi faceste fauore di poter parlare un poco con la vostra Signora Giralda, accioche anco io n'habbi vna volta qualche godimento; io l'hò veduta più volte, & mi pare la più da ben Signora ch'io giamai mi vedessi, e però io desiderarei in piaceuoli ragionamenti solazzarmi un poco seco. Essendo il Signor Pacifico il più piaceuole, che fosse in Corte, grā contēto, e solazzo si pigliaua della goffaria di Randello, che li piacessino cosi le belle donne; & sapendo che questo tornarebbe in piacer mirabile, non pur di Giralda, ma anco di tutte l'altre Signore di Corte, fù perciò più pronto à mandarlo

ad esse, che si fosse stato egli à chiederlo; ma per far che la cosa douesse riuscire à maggior solazzo, li commandò, che con veruna non li fosse lecito di fauellare, fuori che con la Signora Giralda, e poi con quelle, che à lei piu piacesse; minacciandoli, che quã do altrimente facesse, che con danno, e vergogna sarebbe dalla bella, e nobil Corte scacciato. Randello dunque à cui parea mille anni auanti à quel bello, e vago viso, e aspetto comparire, promise per ciò ogni cosa pienamente osseruare. Per il che scrisse all'hora Pacifico una polizza alla Signora Giralda, narrandole il fatto tutto di Randello, e li faceua intendere che li saria di marauiglioso diporto, e piacere, quando lo sapessero trattenere. Hora à che fine habbi da riuscire la cosa di Randello, lo riserbo all'altro capitolo.

Con

Con modo nuouo, e fintione di Randello, scuopre Giosesso l'amor suo verso Panfilia, e Panfilia altresi verso di Giosesso.
Cap. X.

Enuto poscia il giorno, alla bella impresa, e trama, ordinato, Randello tutto bisonto, politosi però al meglio, che egli haueua saputo, si mandò in Corte della Signora Prencipessa; & per auentura giunto, che fu, la prima che egli incontrò, fù la bella, e vaga Panfilia; laquale non essendo delle più semplici di Corte; conobbe alla ciera la conditione più che piaceuole di costui, e perciò con vn bel inchino, & con lieto viso, così li disse. Et che cercate voi leggiadro giouine? rispose Randello, che aspettaua la Signora Giralda. All'hora Panfilia li dimandò come hauesse nome, & inteso che egli era Randello, grandemente si rallegrò, sapendo che veniua ad esse mandato appunto per trastullo loro, e solazzo; e cominciò à pigliarsene marauiglioso piacere così dicendoli. Certamente il mio gentile, e caro Randello, che li nobili costumi uostri, & animosi sembianti, non sono da huomo vile; e mi paiono tali, che douete consumarui d'amore di qualche bella Signora. Il sempliciotto talmente al dolce, e vago aspetto di Panfilia rimase smarrito,

& abbagliato, & con gli occhi, & con lo ſpirito, che non ſapendo in qual mondo egli ſi fosſe, ſi ſarebbe uolontier contentato di godere quella humile ſtanza per ſue care delitie; & ſentendoſi dileguare come appunto cera al foco, non ſapeua, che ſi riſpondere; ſe non che gli occhi biechi fiſſi, & immobili tenea nella bella faccia di Panfilia; la quale come vide, che nulla riſpondea, e fiſſamente la miraua, li diſse; Oh ſe tanto voi mi hauete à vile, che non vi degnate fauellarmi, io dunque vi uoglio laſciare; all'hora il meſchino à gran fatica, con voce tremante, le diſse; ſapiate Signora, che hò in precetto di non fauellare, ſe non con la Signora Giralda, & con chi vorrà eſſa, & non altrimenti. Oh il mio dolce, e caro Randello, ella riſpoſe; e meco che pur voſtra ſono tutta, non volete per mio contento dire due parole ſole? ahi crudele à ſprezzare coſi, chi ti ama? all'hora l'inſenſato, & goffo ſi conſumaua, ne ſapeua che dirſi; ſe non che alla fine gittò fuori queſte poche parole. Se la Signora Giralda vorrà, anch'io vi vorrò bene, ma temo hora à ragionare. Penſate voi, ſe Panfilia, che ſino nel ventre materno fù ſempre ſcaltrita, ſi preſe gran piacere di coſi ſciocca riſpoſta; e perciò pur ancora li diſſe. Il mio gentile, bello, e gratioſo ſignorino, io voglio, che vi degnate (voſtra mercè) farmi queſto fauore d'eſſer contento accettarmi per voſtra

stra fedele amante, non vedete ch'io mi distruggo per amor vostro? perciochè vi hò già donato il cuore; ne altro huomo voglio amare al mondo, che voi solo: & di quanto in me si troua, vi faccio hora per sempre, verace, & legitimo padrone. Il buon huomo dal gratioso, e vago aspetto tutto innaghito, si struggeua per l'ardore, che entro gli accendeua la smisurata bellezza della Signora Panfilia, che fuor di modo li dilettaua, & era tanta la dolcezza, che da quella bella faccia traheua, che li venne meno la fauella: & con tutto, che nella mente se li moltiplicassino del continuo amorosi concetti da dirli, come alcuno esprimere ne voleua, come mutto si rimaneua: pure alla fine tanta forza fece a se stesso, che a fatica li disse: Signorina mia bella, voi mi parete la più marauigliosa di tutto il mondo, per la rara, & vnica vostra bellezza, di cui si preso rimango, che se differite troppo a riamarmi, & a soccorrermi con quei rimedij co i quali si ristorano le ardenti passioni d'amore, io me ne morirò quà alla presenza vostra di doglia, e pena; ma perche mi è stato commandato non fauellare con persona alcuna, se prima alla Signora Giralda io non mi appresento; però voglio, che queste cose dette, siano per non dette, sino che primieramente io a lei non habbi fatto riuerentia, da poi se così pia, & amoreuole sete come pur sete bella, & voi contēta, & io poi pago ad vn tratto ne diuerremo.

verremo. Non hebbe tantosto queste parole finite che ecco aggiungere la Signora Giralda, la quale inteso da Panfilia il nouo loro amore, ne prese grandissimo diletto, & con la maggior risa del mondo stettero buona pezza in festeuoli sollazzi, lodando hora le bellezze, e proportionate membra, hora il valore, & hora le virtù del goffo Randello: ilquale assai maggiore le credeua, di ciò, che esse le facceuano. Era (come hò detto) costui d'aspetto vile; sozzo; e lordo; di vna guardatura biecha e torta; ma tanto sepperon ben fare, e dire quelle scaltrite, e sagaci donzelle, che al più auueduto, e saggio huomo del mondo, non che al semplice Randello harebbono efficacemente persuaso a tenersi il più bello, gratioso, e prodo huomo dell'vniuerso. Credendo adunque costui sicuramente, che Panfilia fosse di lui veramente innamorata, s'accese, il buffalo, del maggior amore, che capir possa in cuor humano, e cominciarono li stimoli di amore di maniera a molestarlo, che ne il maggiordomo, ne altri della Corte più di lui preualere si poteuano. Ardendo perciò il pouero Randello a questo modo le sue amorose passioni in vn tratto furono a tutta la Corte note, e manifeste: ma la bella Panfilia più auueduta, che d'alterezza qualunque altra superaua, temendo da Cortigiani essere di così vile amore beffata, si cangiò di nome, e diede ad intendere a Randello, che nome hauesse Edilia, il quale da souerchio

chio

chio amore accecato, credeua quanto di ciò li venia detto: & essendo ogni dì più l'ardore infocato, il pouero si consumaua; e quando si conobbe non potere a così fieri assalti, e colpi mortali resistere, cominciò a narrare ad vn suo amico quanto egli per amor di Edilia fosse ardente, e caldamente lo pregaua, che a nome suo vna dolce, & amoreuole lettera alla sua Signora Edilia scriuer li douesse, nellaquale descriuesse tutto il suo smisurato ardore, e quanto egli desideraua scoprirle la gran pena, che per lei portaua; promesseli l'amico seruirlo, e scriuerli; a cui poscia altre più importanti facende occorrendo, della promessa fatta a Randello smenticossi; il quale di nouo si pose in noiosa importunità a sollecitarlo, che detta lettera scriuer douesse: hora costui desideroso d'vscire di questo tale impaccio, trouatomi a sorte, mi pregò assai a pigliar io l'impresa di scriuere a questa Signora Panfilia Edilia chiamata fintamente, a nome del nouo amante Randello; dicendomi che ciò sarebbe di mirabile solazzo a tutta la Corte. Com'io sentì nominar Panfilia, subito mi si rallegrò tutto il cuore, e tennimi per molto auuenturato, che vna tale occasione da poter senza carico, alla Signora Panfilia scriuere, mi si fosse offerta, che molto bene sapeuo, che la lettera di mia mano scritta, subito conoscerebbe, hauendone quella Signora già più d'vn paio di mia mano lette: sperando medesima-

mente

mente, che il scriuerla douesse esser cagione di vn qualche mio contento, come all'opposito fu di questa mia estrema miseria, in che mi ritrouo. Dunque diuentato sopra modo lieto, mi posi a scriuere vna lettera di questo tenore. Saggia, gratiosa, bella, e leggiadra Signora. Io stimo, che già fosse ordinato, ch io sino ad hora nemico di amore, vi douessi amare, che è stata vna si grande, e così subita fiamma, che il cuor m'accese, che oltra modo, eccede l'humane forze. Perciò trouandomi molto debole a resistere alla valorosa bellezza vostra, son rimasto prigione di voi; che se non sete men pietosa, che bella, hauerete di me molta pietà. Io già non venni a uoi perche io mi credessi nella stanza vostra la mia libertà lasciare: ma in quell'hora, che prima vi vidi, rimasi schiauo d'amore, & di vostra bellezza. Dapoi dunque che il Dio d'amore, mi ha fatto vostro seruo, stimate quello, che alla vostra dignità si richiede, & non quello, che alla mia bassezza si conuenga. Io con tutte le forze già mi sono a vostra beltà tutto obligato; & se bene vi paio di vil prezzo, non come amante, ma da verace, e cortese padrona premiatemi, se il poter mio è debole, l'ardor di seruitù è grande; che più d'ogn'altra cosa stimar douete. Se dunque son vostro, come vdite ch'io sono; non vi sdeguate spiegar verso di me la liberalità vostra, da cui ogni mia pace, ogni mio bene, & ogni mio contento venir mi

può

può, e da humilissimo seruitor vi prego caro mio bene, & sola speranza di questa mia mortal vita, che vogliate amar costui, che con tutto il core ama voi, & se li prieghi miei appò di voi hanno alcun loco, vi supplico per l'infinita beltà, che in voi si troua, che d'vna uostra, facciate degno colui, che tanto vi ama, e prezza. Così a uostra gentilezza tutto mi dono, e raccomando, baciandoui le delicate, e candide mani. Scritta e chiusa questa lettera fu data a Randello, il quale subito alla sua innamorata Edilia la mandò, ma lei acciò il solazzo fosse alla maggior parte commune, la uolse in presenza di molte altre altamente leggerla, quando che una più delle altre aueduta; dato d'occhio alla lettera, conobbe benissimo la mano di Gioseffo, & accostatasi a Panfilia disse, chi scriue questa lettera? oh tu non conosci, ò Panfilia chi la scriue? ella certamente è scritta per mano di Gioseffo, il quale fingendo scriuere per il goffo Randello procaccia per se stesso. Io per me tengo, che sia l'innamorato egli, & che ti scriua del miglior core, che egli habbia, che ben poi sapere, che quel sciocco non sarebbe dire queste si uaghe, e belle parole. Panfilia subitamente rispose, & io medemamente risponder uoglio a Gioseffo, e mostrarò scriuere a Randello. Et chiusasi in sua camera, per risposta scrisse anch'essa questa letttra.

Caro, e dolce mio Randello, non è il mio debole intel-

intelletto basteuole a narrarui la contentezza, che habbia della vostra lettera amoreuolissima la mente mia riceuuta, nellaquale mi pare, che dubitate, ch'io non v'ami; e quando haueste tal opinione della vostra Edilia, sareste certo in grandissimo errore; percioche io vi amo più che tutte le creature di questo mondo; e mi sono disposta sin alla morte fedelmente amarui, pur che vi degnate hauere accetto il mio pouero, e basso amore. Voi vi offerite per mio humil seruitore, & io vi accetto per vnico mio Signore: e se in me (come scriuete) conoscete leggiadria, o altro che aggradir vi possa, state lieto ch'io sono per contentarui di tutto ciò, che in me più vi aggrada; amatemi, e poi disponete di me come vi piace. Io sono per amarui sino ch'aurò vita: & a voi Signor mio, tutta, & in tutto me vi dono; non mi chiamate più Signora; poscia che mi conosco indegna seruitrice di vostra cortesia, e bontà; la quale priego a star lieta, e di buon animo; e confidateui nel mio leale amore, il quale se grato vi è, come dimostrate, vi può far contento, & per hora contentateui di queste honoreuoli promesse; & a Vostra Signoria con ogni mio debole potere mi offro, e dono.

Incontinente che questa lettera arrecata fù a Randello, egli oltra modo diuenne lieto, e giubilando hauuta che l'hebbe, veder la fece ad ogni persona, e fecela leggere insino a chi non hauea piacer di leggerla,

gerla, perciothe si tenea fermamente padrone d'vn ricco e bel tesoro. Ma io con più consideratione de gli altri la contemplauo, e grandemente mi marauigliai, che una si fresca, e verde giouinetta, che di simplicità stimata l'haurei vn agnelletta, con si finto amore, e promesse fallaci, sapesse voltar il ceruello ad vn pouero amante: ma in me assai più puote l'ardente passione del cieco amore, che il debole lume del giudicio; perciò io non rimasi per questo d'amarla, anzi mi accendeuano più le sue facelle, veggendola così esser esperta nell'imprese amorose, e qui godendo, e pensando mi fermo alquanto.

Panfilia

Panfilia ſcuopre la ſua molta fintione a Gioſeffo, il quale conoſcendo egli hauer troppo creduto, ſi riempie di molto affanno, e mal talento. Cap. XI.

IL ſeguente giorno la Signora Antea, ſcriſſe al ſuo amato, e fauorito Valeriano, & in fine della lettera li diceua; ſalutate il voſtro amoreuole Gioſeffo, & diteli da parte mia, che quella, che è già più ſua, che mai, ſe li raccomanda per infinite volte; per queſta coſi fatta imbaſciata, crebbi in maggior ardore, che mai, con tutto ch'io non foſſi coſi ben chiaro, che quella, che coſi corteſe ambaſciata faceua fare, foſſe Panfilia, od altra: anzi quaſi m'inchinaua a credere, che non foſse lei, del che deſiderando molto certificarmi, però che il mio amico Valeriano trouata la ſua cara Antea, le dimandaſſe, chi foſse quella, che più mia che ſua era? la quale apertamente li diſse, che Panfilia era quella, che me molto amaua & che tuttauia deſideraua occaſione di moſtrarlomi, & che da vn ſolo riſpetto era tenuta, ciò è che hauendo di già la prima volta negato alla Signora Lucia volermi per amante, vorria tutto ciò fare con ſua buona gratia. Valeriano all'hora vdendo che Panfilia era verſo di me intenerita, sopramodo aſsai ſe ne rallegrò, ſapendo quanto io l'amore,

e gra-

e gratia di lei desiderassi. Per la qual cosa, ritornato la sera à casa, mi narrò con mio gran gusto, che Panfilia era quella, che già più di me era tutta accesa; onde questa certezza causò all'hora in me vn troppo grande ardore, che se di lei prima caldo era, all'hora cominciai ad arder, e consumarmi, e del continuo molestandomi questa forte, & amorosa passione, il cibo co'l sonno, li lieti tempi, & del tutto l'amata libertà leuate mi furono. Talche da quella à me contraria, & infelicissima hora in quà, non hò saputo mai, ciò che sia riposo, e quiete; non sono mai più d'un di li miei contenti durati, e sentendomi sensibilmente à poco à poco uenir meno, cercauo rimedio à questa mia così graue passione; & non trouandolo tutto mi struggeuo; & da me stesso, così diceuo. O maluagia mia fortuna in che inuisibile fuoco ardere mi fai? da chi cercar debb'io più aiuto? che noia ti dauo io, ò amore, che d'ogni bene priuato mi hai? ahime, che di tutti gli ardori del mondo, questo solo credo sia il maggiore, con che tu acceso mi hai. Tu uedi pure, che homai io hò intorno un amarissimo fiume, fatto, con le mie dolenti lagrime. Io amo certo, ma questo amore di varie sollecitudini il mio petto riẽpie, che continuamẽte d'ogni riposo, & d'ogni diletto, e contento mi priuano, e sempre mi priuaranno, sino che Panfilia non sia tutta mia. O gratiosa Signora mia, chi può mi

ste la mente uerso me si agghiacciata, che riscaldar al feruente mio amore non si potesse; pensate non alla mia uirtù, ma al feruentissimo amore di che huomo gia mai donna amasse, ch'io vi porto; & alla prõtezza mia in eterno per seruirui: & se persona gia mai stimò amore, ò seruitù fedele, voi doureste hauere grato alle virtù vostre tutto l'animo mio dedicato. E poi non volete, ch'io chiami Signora quella che legato tiene il uoler mio? vi chieggio per singolar fauore, per quella cortesia, che in voi si troua, che vi degnate essermi patrona, e Signora, che maggiore, & più chiaro saggio dell'amor vostro dare non mi potete, che questo. Ma perch'io viuo in continue fiamme, ne d'altronde, che da voi mi può uenire refrigerio alcuno, vi prego dunque habbiate qualche pietà di me, & che hormai siate contenta trarmi di questo graue affanno, e lo farete, se con vna vostra amoreuole risposta mi uogliate ristorare, & vi bacio le candide mani. Questa lettera mandai subito alla Sig. Lelia supplicandola; che veggendo la mia cara Panfilia all'amor mio inchineuole, gliela douesse dare, dicendole che Rãdello glie la mãdasse, ma che poscia giudicãdola scaldata, le scoprisse ch'io li scriuo sotto quel falso nome. Hora in questo mezzo, ch'io mi consumauo in questi trauagli amorosi, & che scriueuo la lettera; la Signora Lelia anc essa staua tutta in pensiero come far douesse, ch'io vna lettera a Panfilia scriuessi, in cui le

che il ſemplice amore; il che certamente ad vna ſi valoroſa perſona non ſi dee (pare à me) negare; à benche Panfilia non ſia ſi calda, che ad ogni voſtro cenno, ella non ſia pronta, à diſamarlo; bēche dire ſi ſoglia, che l'huomo amar, e diſamar non può quādo egli vuole. Si riſe la Signora Principeſſa di queſti giouenili amori; ma però eſſendo detta Signora tutta corſe, e diſcreta; coſi riſpoſe; in caſa mia non uoglio ne disboneſtà, ne men uergogna; per il che, chi ſi vuol bene, ſe ne voglia, che il core di perſona io non ſono giamai per isforzare, ma à coſa non licita non ſi penſino à patto alcuno: et riuoltata à Panfilia gli hebbe à dire; e tu l'hai amato prima, ò pure egli hà amato te? all'hora la Signora Lelia trattasi di ſeno la lettera, ch'io ſotto nome di Randello le ſcriſſi, riſpoſe: eccoui quanto Gioſeffo la ſollecitì; ma Panfilia pur non li vuol riſpondere, ma ne anco amarlo, ſe uoi Signora non vi contentate. La quale uedendo sì gli animi noſtri diſpoſti diſse. Horsù io mi cōtento de i voſtri boneſti piaceri; & per quello, che ti comprai (riuolta à lei) per quella ti vendo, ſorridendo diſſe. E ſopra tutto guardateui di non fare coſa, che habbia da diſpiacere al Signor Prencipe, che molto bene ſai Lelia quanta ſtima faccia di Panfilia, la quale per auuentura vedendo eſsere innamorata, potrebbe contra tutte voi ſdegnarſi. Riſpoſe Lelia, la Sig. Dianira ſi è offerta di fare, che il Signor Prēcipe di ſomma gratia, ſe ne contentarà. Hauuta

tre cose essermi gratissimo, & soccorrendomi varij pẽsieri nella mente, mi disposi primieramente ritrouarla, & di sua bocca certificarmi di ciò, che per lettera haueua creduto, e però andatomene alla Corte della Prencipessa, mi incontrai nella Signora Antea, la quale essa meco si rallegrò del contento, ch'io haueuo, cósi feci con la Sig. Lelia, e Dianira, le quali non stettero molto a venire à vedermi; con queste, & con altre assai per buona pezza dimorammo in gran solazzo, e piacere. Infine la letitia; e contentezza, che vi fu, essendo hora cosi di tristo taleuto, male raccontar vi posso; posso ben dirui, che una maggiore, ò simile in questo mondo hauer prouato, io non miricordo. Panfilia da quelle cortesi Signore fù à me condotta, se ben che di uergogna il candido uiso di vermiglio colore tinta s'era: con lieta faccia, e signorile aspetto però, & con graue inchino, in segno di verace amore baciatasi la mano la mi porse. Io à questo uago aspetto, di marauiglia, e dolcezza pieno, diuenni morto, e muto, & non potea a pena parlare; tanto era il mio core da souerchio contento tutto preso. Vedendo le accorte Signore, ch'io con si poche parole tenendo la sua delicata mano moltò stretta, me ne stauo, come fuori di me, cominciorono l'una dopò l'altra à dipartirsi, di modo, che in breue tẽpo rimasto solo con la mia tanto desiderata Pansilia, le dissi queste parole, che ui narrerò nell'altro capitolo.

strali mi trafiggeuano il core. Di modo che apena; io li puotei dire queste poche parole: ella, o, che mi amasse, o, che fingesse amarmi, in tal maniera mi rispose. Vnico, & valoroso singolar mio Signore hauendoui io preso ad amare; vi dedico il mio core, non più mio, ma tutto vostro; non veggio pericolo, di cui del mio amore temere, o dubitare voi potiate, ch'io non sono di quelli leggieri, che a capriccio, che nel capo lor viene, si danno ad amarne, quanti ne uengono da esse veduti, ma amandoui io sinceramente, douete delle mie promesse, e della fede datati fermamente fidarui; ne saran basteuoli quanti signori, e potentati sono al mondo (non che il nostro Prencipe) a fare, ch'io non vi ami come vnico mio bene: & in fede di ciò mi porse la destra mano, giurando essermi fedele amatrice, sino, ch'ella uiuesse, dicendomi appresso. Viui felice Giosesso mio caro, che t'amo più, che desiderar possi da me esser amato, e disponi homai di me, & del mio volere, ad ogni honesta, e pudica tua voglia; e degnati accettarmi per tua indegna seruitrice; che già io t'hò scielto per vnico mio Signore, lascia dipoi dire al Signor Prencipe, ciò che vorrà, egli potrà assai vrtare il capo al muro, che giamai serà vero, ch'io non t'ami, & che tutta tua non sia, a queste dolcissime parole sentij vna consolatione inestimabile; & il maggior diletto, che cor humano possi gustare; ne già mai mi sarei creduto vna così giurata fedeltà, & amoreuoli pro-

messe

messe senza veruna cagione, per si leggier occasione da vna sua pari rompersi: laonde io son sforzato a credere, che ogni sua parola fosse falsa, e finta; e per aggabbarmi da lei detta. Ahi donna ingrata, e fallace, che trouato haueui il più fedele, e sincer amante, di tutto il mondo, e così da leggiera l'hai tradito, & condotto a disperarsi, horsu tutto quel giorno, io stetti ne i maggior contenti, e solazzi, che cor humano più possi bramare, che hora questa mia sciagura, e trista conditione contarui, non mi lascia, quando che venendo la sagace Signora Lelia, mi confortò a basciar le mani alla Signora Prencipessa, & renderle infinite gratie, come a mia cortese donatrice de l'amor di Panfilia; ilche anco io giudicai ben fatto. Andato dunque da lei, & fattole la douuta riuerenza, in infinito, io lodai la sua virtù, e la sua rara, e marauigliosa bontà, e cortesia, & infinitamente la ringratiai, laquale così mi rispose. Gioseffo mio, tu hai acquistato l'amor primitiuo della mia fauorita Panfilia, fà che l'amor tuo non sia meno honesto che fedele, e viui di buona voglia, che ritornato, che sia il Prencipe, farò si che tosto celebrarete le desiderate nozze: amateui dunque, e punto non temete. Hauuta si grata accoglienza, e con tanta cortesia, & amoreuolezza, ci tenemmo li più auuenturati amanti, che già mai si trouassino, e colmi di ismisurata allegrezza, andammo alla Signora Lucia, le cui gentilezze, e marauigliose leggiadrie, furono tali, e tante,

te, che se bene non sono più per amar donna di buon core, alla sua cortesia, nondimeno, ne rimango vbligato molto. Visitate dunque in tal maniera tutte queste Signore rimasi con le solite amiche, insieme con la bella Panfilia: tra di noi passarono molti amorosi: ma honesti ragionomenti: dimorati sino all'vltim'hara del giorno, fossimo astretti al fine per la inuiolabile legge a pigliar l'vn dall'altro commiato, a cui parea, che tanto la partita mia rincrescesse, che disse non sperar mai più contento del mondo, ne conforto, sino che da lei di nuouo non facessi ritorno. Io simpliciotto dalle passioni d'amor fatto cieco, credeuo quanto ella diceua. Ilche di continuo m'accendeuo in maggior ardore, & tanta era la contentezza dell'animo mio, che in quella felicità all'hora trouandomi sprezzai tutto il mondo, come ch'io non ne douessi giamai bisognoso diuenire, e giudicai nõ esser cosa a me più grata, che l'esser amato da vna così fatta gentil Signora. Trouandomi dunque in qnesto modo molto contento, dalle passioni d'amore totalmente assorto; l'amor de parenti, la beneuolenza della dolce patria, gli vsati miei studij, & la libertà della mia vana, e cieca mente, furono di maniera allontanati, che del tutto rimasi schiauo d'amore, & di lei, intendendo il mio amato Valeriano dipoi, che la Principessa si era contentata, che Panfilia amassi, & che al ritorno del Prencipe mi era promesso, che per mia Signora, e donna l'haurei, insieme con gli amici, se ne rallegrò

grò meco: per questo non s'acquietò il mio sfrenato desiderio; anzi hauendo vna gocciola della soauità, e dolcezza d'amore gustato, diuenni più volonteroso, & ardente di prima, e non trouando a tanta pena refrigerio alcuno, mi disposi con la pena spiegarle, ciò che con la lingua dirle vietato m'era con tanto mio dolore, e così in questa maniera le scrissi. Se lo sguardo vostro cotanta efficacia in se contiene, che abbaglia il core di chi vi mira, qual marauiglia sarà (Signora mia gentile, e bella) s'io vegendoui, mi trouo tanto contento, & pago? & da voi poi lontano faccio mia dolente vita in continuo ramarico, e passione? soleua già il mio sciolto, & libero animo in diuerse imprese con mirabile contento dilettarsi; ma poscia che la bella idea della bellezza vostra egli hebbe contemplata, diuenne in tal maniera altiero, che ad altro, che a si honorato oggetto di pensar più, non può soffrire: per il che da voi vnica mia speranza, conosco ogni mio sensual contento venirmi: percioche di voi sola penso, & di voi mi diletto; e questo è l'effetto del mio appassionato core tutte l'hore del giorno, giunto poscia all'oscura notte d'ogni affannato core, dolce riposo, stimando ristorar le deboli, e stanche membra; ecco il mio inquietospirito, che dice statti con Dio Gioseffo, che alla mia Signora mi conuien ritorno fare; & così lasciato senza color naturale l'afflitto corpo, senza dimora se ne viene di lungo al vostro dolce e gratioso albergo; oue trouato il vago ni-

do

do d'amore, va contemplando le vostre rare bellez-ze, consi mirabil diletto e piacere, che veggendo la sposa di Titone apparire, maledice, chi mai fece tāta fretta; tornatosene poi per tal cagione l'afflitto spiri to al suo solito carcere vi patisce pena intollerabile, essendo tanto il tormento, che amor patir mi fà; siate dūque hormai sicura del mio più, che ogn'altro amor feruente, & hora come vostro humilissimo seruitore vi prego caro ben mio, e sola speranza di mia vita, che nell'amoroso foco sperando, di voi si nutrica, che la vostra passata durezza s'intenerisca verso di me che vostro sono; accioche della pietà vostra ticonfor tato, possi dire, che si come delle rare bellezze vo-stre mi sono innamorato, così da quelle procedere ogni mio bene, & degnateui con qualche vostra lette ra consolar colui, che assai più della propria misera vita ui porta amore. La lettera fedelmente mandai, ma perche rade uolte si conosce il cor di donna, quan-do per natura è di poco amore adorna, non ui posso ne men ui sò dire se le fosse grata, o nò, se non che se ne mostrò molto lieta: & con tutto che quel giorno per alcuni Signori forestieri, la maggior parte della Corte fosse in facende, ella a se stessa si dispose di fu-rar tanto di tempo, che una qualche risposta dar mi potesse, accioche dimostrasse qualche uerace amo-re suo uerso di me si feruente, come già per mille pro messe e fede, detto m'hauea, perciò la medema sera non riguardando a molestia alcuna, così mi rispose.

Valo-

Valoroso Signore mio, il feruentissimo amore, che io vi porto, è di tal maniera, che molto più in voi, che in me stessa viue l'hppassionato mio core, e quando uoi in me haueste una sicura fede, come alla grandezza del mio amore si richiede, crederesti fermamente alle mie ueraci promissioni: io ui amo tanto quanto desiderate, ancor che al presente male io ui possa cōsolare, perche anch'io sono molto mal consolata, e poco contenta, & in tale affanno, e cordoglio, io mi ritrouo, che parmi hauere un pungente coltello fitto nel core, che ramentandomi che d'hora in hora s'aspetta la uenuta del Signor Prencipe, laquale ha da essermi amarissima sopra tutte le cose del mondo, che non è donna, non è serua in Corte, che non mi sgomenti, minacciandomi la disgratia del Prencipe. Pensate dunque uoi in qual tormento io mi uiua; certo, che noi lo poteuamo aspettare, che meglio assai stato sarebbe per uoi, & per me. Altro per hora non ui posso scriuere ben mio, perche la Signora Lelia in facende occupata m'aspetta. Ho questo poco di tempo furato, acciò non crediate, ch'io mi pigli solazzo del uostro penare, tuttauia aspettando qualche mia lettera: sapete bene, ch'io sono e uoglio esser uostra, e ui amerò con tutto il core: confortateui dunqu e e non temete, essendo io più uostra che d'ogn'altra persona, & tutta mi ui offero, & raccomando.

Hauuta questa lettera diuenni il più sconsolato huomo del mondo, e compresi benissimo, che già l'amor

mor suo era inuerso me molto raffreddato; dato che lei dicesse temere lo sdegno del Prencipe, e per ciò pigliarsene disturbo grandissimo. Trouandomi nel maggior affanno, ch'io giamai mi prouassi, non sapendo doue uolgermi per aiuto. Io dunque narrai a Valeriano ogni mia passione, ilquale intesa la cagione della mia graue noia, si sforzaua consolarmi, come dirò nell'altro Capitolo.

Valeriano consola Gioseffo amico suo, ilquale Gioseffo fa vn graue lamento contra la instabilità di donna, & di se, ch'hebbe troppo creduto, e Valeriano il consola.

Cap. XIII.

O sò il mio amoreuole Gioseffo, che sono, e si ritrouano alcune sorte di donne assai leggieri, e di natura molto instabili, che ogni giorno vorrebbono cangiare noua sorte, certo ch'io credo sarà già Panfilia di uolerti bene quasi pentita, & a un bisogno farà per trauagliarti, che essendosi aueduta, che morto sei di lei, ti darà ogni dì nouo tormento, che ben saper tu puoi, che queste simile, elle non amano se non per loro capricio, e voglia, o uano disegno, & secondo si muta il loro pensiero,

ro, cangiano anco medemamente amore. Perciòche hauendoti ella vn giorno amato, tu n'hai a contentare: che essendo forse ella vna di questo numero delle leggieri, non fa oltraggio alla natura sua: ma guai a te, se per l'auuenire non la fuggi. Perche dei tenere che ella certamente non ti ama, & se tu amarai lei, daratti tanta pena, e trauaglio, quanto soffrire ne puote giamai huomo, e core humano. E quantunque le parole di Valeriano fussino verissime, per esser io nel laberinto d'amore prigione, hebbi gran dispiacere, che egli le me dicesse: Perciò lasciatolo, mi posi di nouo a leggere la lettera, di cui il principio mi daua pena grande, ma il fine speranza assai; ero dunque in grandissimo trauaglio, tra il sì, & il nò; da gelosia, timore, speranza, fede, & altre varie sollecitudini circondato; & non sapendo doue battermi il capo; come disperato cominciai così da me stesso ritirato, a dire. O maluagio, e cieco amore: in qual foco inuisibile mi fai tu ardere? da chi cercar debb'io in tanto affanno qualche solleuamento? chi mi trarrà di tanta pena, che così atrocemente mi tormenta? perche mi sei così crudele, & inimico? che noia ti dauo io, che mi hai così tosto d'ogni bene, e consolatione priuato? Credo che de tutti gli ardori di questo mondo, non sia il maggiore di quel, ch'io prouo, onde par propriamente, ch'io mi consumi, tu vedi pur, ò amore, ch'homai hò intorno vn amarissimo fiume di spietate lagrime, e ritener non me ne posso. Io amo,

e tu

e tu amore riempi il mio misero petto di varie, e mille sollecitudini, le quali ogni diletto, ogni riposo, & ogni contento mi leuano, e leuaranno insino à quell'hora, che mi certificarò, che la bella Panfilia sia tutta mia. Oh gratiosa Signora, faccia una uolta amore, che si come per te io mi consumo, che altresi, tu sempre mi ami. In cosi amari pianti, e dolori, dūque consumai tutto il resto di quel giorno; e la maggior parte della notte, non puote entrar sonno nel mio trauagliato capo, & occhi, per la cōtinua battaglia de stranieri pensieri, & abbondanti sospiri, liquali a i miei desiderati riposi contrastauano, & non trouando perciò al mio troppo ardore refrigerio alcuno; io mi deliberai scriuere à vn tratto, à tre di quelle Signore, che molto mie beneuoli dimostrate si erano; & una à Panfilia, che del animo suo chiaramente mi ragguagliasse. Il Cieco, pazzo Amore, che in cima della ruota (come si suol dire) di Fortuna m'hauea fatto salire l'increbbe, che io vi dimorassi tante, percioche voltatomi per lo sdegno le sue spalle, dette principio à questa mia misera infelicità; da tutte tre dunque le fauoreuoli Signore abbandonato à vn tratto, non puotei da alcuna di loro hauer minima risposta, il che fu al mio appassionato core maggior cruccio, & insopportabile tormento. Valeriano s'auide del mio acerbo male, che ageuolmente comprese in che pericolo io dimorassi: gl'increbbe molto

G del

del mio dispiacere, e graue molestia, & con amicheuoli preghiere, sforzauasi, di così amaro cordoglio trarmi: così dicendomi, che non crederebbe già mai, che la bella Panfilia, hauendomi data la fede di non esser d'altr'huomo, che mācasse altrimente con grandissimo biasmo, e dishonor, sarebbe d'ogn'una beffata, e chiamata dōna molto leggiera, e di poco senno: e parendoli assai bē hauermi cōsolato per chiarirsi come la cosa stassi, se n'andò di longo uia in corte della Prēcipessa, à ritrouar le Signore, che già teneuo per mie sì care, e fidate amiche, & con la Sig. Lelia, & Sig. Dianira, essendo, dimandò ad esse, che cosa fosse della Signora Panfilia; e come ne staua, e perche così penaua à lasciarsi uedere, risposero, che ne staua bene (dopò l'essersi mirata l'un e l'altra). Dimandatela un poco, disse il Valoroso Valeriano, che un'amoreuole, e dolce ambasciata le uoglio fare, da parte del suo tanto appassionato Giosesso... Veruna di esse non si mosse, come se fossero state d'insensata pietra; aueduto si Valeriano della loro poca creanza, e quasi fatte disleali, con sdegno li disse; che noui matamenti sono questi vostri? ditemi almeno, che è di lei? Cominciò Lelia ad usanza di Donna, à scusarsi, & à maledire il giorno, che mai di me à Panfilia essa parlò, & che mi stimaua altr'huomo di quello, che scorto mi hauea, & che più non ne diria una parola, che si teneua hauer pur troppo fatto.

Il

Il medemo confirmaua l'astuta, e scaltrita Dianira. Valeriano all'hora rimase fuori di se, udendo questi noui, e subiti accidenti; e non potendo da essa sapere la cagione, con sdegno grande lasciatele, se n'andò à ritrouar Pansilia; & essa mandato fuori vn doloroso, ma finto sospiro, in vece di rispondere al suo gratioso saluto, se ne tacque, marauigliandosi perciò Valeriano le disse. Deh Pansilia infedele, perche ti mostri cosi fredda verso di chi si feruentemente t'ama? già sei forse pentita di amare il prodo, e ualoroso Gioseffo? e doue è gito si caldo, & ardente amore? Deh non sarai tu in fauola à tutta la Corte? Doue fu giamai lecito, et per qual si uoglia cagione, uiolar le leggi della fede data? nõ l'hai tu forse data cõ giuramento à bocca, et in scritto al uirtuoso, & honorato Gioseffo? io l'ho pur ueduto in scritto di tua propria mano: & hora ogni cosa smenticata, ardita sei con tanto suo scorno, & suo affanno rifiutarlo? questi non sono deportamenti da donna ualorosa, e bella, non uedi che ad un tratto offendi me, e lui insieme? Pansilia, considera bene, ciò che fai? et se honore ti è beffar così uno che già padrona del suo amor t'habbi fatto? Udẽdo ella queste uiue ragioni, e trouandosi confusa, taceua, & con sospiri mostraua gran noia patire; pure alla fine, così mi rispose. Valeriano mio egli è uero, ch'io amaua Gioseffo al paragon d'ogn'altro amante, e l'amo ancora; ma come tu uedi, io delle più

giouani sono di tutta la Corte, e senza mio dishonore, e biasmo, non posso, ne debbo così tosto promettere d'amare un giouane: e tutte quelle promesse, procedute sono della importunità di Gioseffo, & non dalla mente, e voglia mia; ma parendomi di hauer errato; parmi più tosto con suo dispiacere, correggere tal fallo, che con contento suo, esser tenuta giouane, quasi lasciua; perciochè perduto, ch'io hauessi il nome della mia integrità, non sarebbi basteuole à racquistarmelo, ne Gioseffo, ne altri: anzi sapendosi, che io l'amo, sarò sempre tenuta per donna di poca leuatura; perciò, s'io ti paio poco amoreuale perdonami. Io amo Gioseffo, ma per amante per hora non lo uoglio, ne lui ne altri, che più apprezzar debbo l'honor mio, che il contento suo. All'hora il valoroso Valeriano le disse. Coteste cose doueui pensare innanzi, e non farle per disfarle con onta, e vergogna; che mai non si trouò si strano accidente, per cui lecito fosse romper la fede già data, in cose honoreuoli, conuenienti, & honeste; e questa era vna di quelle; e più tosto si dee morire, che mancare alle promesse matrimoniali: & gli antichi, e saggi huomini nel mondo, dissero, che sino à gli inimici, si douea la fede seruare, doue non si corrompa l'honor diuino: e tu donna t'auisi con dire, che non ti è honore, che ti sia lecito far della fede con giuramento data in cose di matrimonio, come al tuo

volubile ceruello piace? O che bello honore d'vna giouine di Corte? Tu fai vergogna a così bel collegio di Signore nobilissime, e quasi vituperi così honorata, e virtuosa Corte, chi vuoi, che più di te si fidi? Panfilia tu fai un gran male, tu cerchi grandezza, & non amore, & honore; e perciò sprezzi il ualoroso Caualliero Gioseffo, poi che vedi amarti da lui senza misura, & se egli fusse il più vile, & codardo del mondo, hauendoli tu data la fede l'esser sempre sua, per qual cagione non la debbi tu seruare al dispetto di questa bassa terra? ma tu te ne pentirai; che questi non sono tratti da vsare ad vn pari di così honorato soggetto, quale è Gioseffo. l'amor suo tutto sincero, & leale, non meritaua questo da te; ma poi che così disposta sei di uoler fare; ti chieggio per cortesia mi contenti almeno di vna sol cosa: Ella rispose farlo volentieri, pur che intiero rimanesse l'honor suo, (che è senza castigo poter beffare, & aggabbar questo, e quell'altro.) Disse dunque l'amico mio Valeriano: il piacer ch'io voglio, e ch'io inanzi mi parta di qui, tu scriui due parole all'amoroso Gioseffo, e li narri come per tuo bene, non ti è lecito seruarli ciò che promesso gli hai, che essendoti stato detto mal di lui, sei sforzata, con più consideratione pensare al caso tuo. li promise questa disleal donna, che scriuerebbe, & con questa scusa si partì da lui. All'hora Valeriano ritrouata Antea si dolse seco della

molta leggierezza di Panfilia: la quale li rispose: Oh non lo dissi'io? non sa egli Gioseffo, che io li dissi, che Panfilia era persona da fuggire, e non d'amare? e che quando pur si deliberasse di amarla, che n'uscirebbe con danno, e uergogna? io per me non me ne sono rimasta ingannata punto, che molto bene per quella, che ella è, la conosco. Valeriano alla fine uolendo quinci partire, fece chiedere la promessa lettera a Panfilia, la quale li fece rispondere, che non era per scriuere ancor, che gli hauesse per importunità promesso; egli di tanta leggierezza, & instabilità tenendosi molto offeso, a sdegno mosso, giurò giamai per l'auenire fauellarli; e cosi da questa ira spinto, se ne uenne a ritrouarmi, che tutto pieno di noioso talento, e molesti pensieri solo in camera dimorauo; e cosi mi disse: Oh Gioseffo mio, io credo, che tu sapi molto bene, ch'io t'amo più che huomo di questa Corte, e doue hò ueduto il tuo piacere, e contento, non fui già mai scarso, a porgerti aiuto; e se bene li nostri desiderij sono sottoposti a diuersi, e varij incontri, l'intelletto, e la ragione, ci furono però dati per saperci reggere, e gouernare, e per sapere i fieri, e maluagi colpi schiuare; la uirtù dell'huomo molte, & il più delle uolte si conosce mentre, che la buona fortuna gliè fauoreuole; & che in cima dell'instabil ruota siede, perciochè gouernandosi con saggio, & aueduto consiglio, non stimasse non gli honesti, e uirtuosi beni, li quali

si tiene sicuri non essere in potare della ingannatrice fortuna, e prosperità mondana, ò auersità giamai priuarcene; e cosi uiensi l'huomo in tal habito, e consuetudine à generar l'animo, che non li fà di mistiero di lei lamentarsi, ò fauoreuole, ò ritrosa che ella si sia. Per il tempo passato, ò Giosesso l'animo tuo è stato ne i virtuosi studij di maniera applicato, che molto bene puoi sapere quãta uiltà, e uigliaccaria sia di chi à colpi di fortuna si contrista, ò si rallegri. Sai bene tu che oprando, e non per sapere solo, l'huomo diuiene uirtuoso: e se mai fù persona, che si desse à queste scientie morali, tu ne sei uno. Per il che stimo, che non sia gran bisogno raccordare il tuo usato valore, & hora si conuien della virtù tua fare minuta anotomia. Io son sicuro, che ti darò vna noua, che molto ti dispiacerà; tuttauia non uoglio restare di dirlati essendoti io fedele, e cordiale amico, e buon per te se ti terrai al mio consiglio. Panfilia non ti vuol più bene; & è pentita di quanta fede, & promesse già mai ti fece, ne più vuole udire nominarti: ella dunque hauendo cãgiata mente, & à te cangiar conuiene desio, & se per l'auenir l'ami, sarà ogni tuo amore vano, & à lei odioso, e perciò non aspettar più sue lettere; ne meno tu deui a lei scriuere, che ti sarebbe con scorno, e uergogna indietro mandate: qui non bisogna disperarsi, che tu sei uscito da gl'artegli d'una crudele, e maladetta Arpia. Donne

più leggiadre, e belle non ti mancaranno. tu vedi quanto instabile sia il suo ceruello, e leggiero, e come potrà l'amor tuo esser sodo in cosi fragil cor fondato? qui ti conuien mostrare il tuo valore, confortati, e fatti conoscere per huomo prodo, e valoroso, e lei tratta da donna vana, e più che perfida, & non riuolgere i tuoi pensieri a ritoruargli l'amor tuo come indegna, che ti sò dire quando vi tornasse, non si starebbe più di quello, che pur hora hà fatto, ti conuien finirla, & essergli nemico, come ella è à te: ciò che faccia poi Gioseffo alla riceuuta dell'annontio; lo dirò nell'altro capitolo.

Gioseffo si lamenta d'amore, e della sua mala fortuna, ma vien consolato da Valeriano, dalle donzelle, e dal Maggiordomo Pacifico. Cap. XIV.

Iceuuta questa cosi acerba, e spiaceuole noua, fui ripieno di ismisurato dolore; & crescendo tuttauia la noia io mi sentiuo spasimare, & certo, desiderato haurei in quel punto essere subitamente morto, (se cosi mi è lecito a dire) per vscir di tanta pena; ma vedendo che il dolore no'l consentiua, non potendo quasi più soffrirlo, ne tenerlo celato, constretto fui in presentia di Vale-

leriano a dolermi molto, con dirotto pianto in questo modo dicendo.

O amore poss'io credere che tanta sia la forza, che habbi già mutata la creduta ferma mente, & il constante valore della bella Panfilia? Debb'io credere, che quella, che con tanta prontezza mi diede la sua fede d'esser sempre mia, quella che non temea sdegno del Prencipe, ne minaccie d'huomo mortale per amarmi, hora m'habbi si tosto lasciato, come cosa vile? mi fugga, e sprezza, e m'hà in odio? ahi rea, e malageuole fortuna, perche non mi priui tu de i tuoi beni, che sarò costante? che hai tu a fare ne i casi d'amore? perche così ingiustamente mi priui, e pigli ciò che non è tuo? o breue contento, o vita gioiosa, quanto sei tosto finta, almeno morissi io hora (se fosse in piacere di chi gouerna) essendoli stato ingrato, senza prouar li dolori, & affanni, che apparecchiati mi veggo. O Panfilia mia, chi mi ti hà tolta? può egli mai essere, che in tanta beltà stesse si fier voler celato? doue è la ferma fede? doue è il feruente amor, che mi portaui? Deh misera per sempre la mia vita: quanto saranno li miei sospiri amari, dipoi che non mi è lecito più a riuederti, quante lagrime bagnerãno il mio dolẽte petto in cui ti porto ogn'hor così bella come sei scolpita, dunque perche così mi lassi? haime dolente mia vita, oue trouerai tu vn'altro, che così feruentemẽte ti ami come io ti hò amata? tu non lo ritrouerai giamai, tu mi

hai

hai dato materia di sempre piangere, perche del mio dolente core non vscirai in eterno; ne potresti vscire se ben volessi; & sempre che mi ricorderò del tuo core, io esser vscito, tante fiate sosterrò incredibili pene, e tormento. Misero me, oue mai si riuolgeranno i miei amari sospiri, per dimandar conforto? poiche tu m'hai lasciato, che eri sola mia vita? ahime, se Lelia, & Dianira con lei, non mi hauessero sprezzato, mi sarebbe restato qualche speme di ritornargli in gratia. Io non sò; che mi debba fare; desidero morire, e non posso: interuiene a me, come alla combattuta naue già posta ne l pericolo d'essere dalle crudeli onde ingiottita, & hà ogni vento tutto contrario. Oh misera fortuna, li tuoi ingegni s'agguzzano tutti a nocere a me apparecchiato a rouinare, e perche tutto ciò sia, io non lo sò. Tu mi fosti già come benignissima madre, & hora mi ti dimostri vna matrigna molto acerba, e dura. Et cosi perseuerando in questo lagrimoso, e compassioneuole lamento, fui da Valeriano più volte interrotto; da cui essendomi alla fine vietato di seguire li disse. O Valeriano mio amoreuole; io ben mi aueggo, che di si preciosa gioia, fortuna, e Amore, mi hanno infinita inuidia hauuto. Dopoi, che la mia trista, e malageuol sorte mi è si poco fauoreuole, non sò che farmi, se non del mio infelice genio molto dolermi. All'hora Valeriano non mi lasciò più dire, ma egli m'incominciò cosi a fauellare; oue è ò Gioseffo, ito il tuo senno?

son

son queste le prodezze del tuo valore. Dunque vna disleal femina, ti hà del tuo conoscimento priuato? Se ella come maluagia ti porta odio, la vuoi tu amare? e che ti gioua la dottrina, e scientia con tanto tuo sudore imparata, se in estremo bisogno, e miseria non vuoi tu stesso aiutare, e preualerti di ciò, che è tuo? non sai che amore è vn'atto di volontà? a che fine tanto distruggersi? anzi come sin'hora gli hai voluto bene, non gli ne voler più. Tu pari vscito fuori di te; che non sei quasi più capace di verità? Dimmi ti priego, quale a quella cosa, che di maggior doglia cagione ti sia? Se tu amaui Pansilia, doueui anco da huomo prodo, & con ragione amarla? Non sai tu che amoee, è vn desiderio di godere la cosa amata, e la bellezza? e se non sei priuo di questo conoscimento, perche si amaramente ti lagni, & duoli? non la puoi tu forse amare, e godere mentre tu vuoi? o che ami tu la bellezza di quella vil carne sua, ò quella del suo animo: se ami quella del corpo, vedendola, satio ti douressi trouare; percioche ne senso, ne parte alcuna hà in se l'humana creatura, che di bellezza dilettare veramente ci possa, se non il uiso, e l'occhio nostro. Per il che se uedendo Pansilia ti troui cõtento, tu ami la bellezza nella sua uil carne, & se altro desideri, tu trappassi i termini d'amore; a cui altro non si richiede, che fruir beltà, & se qusta è di corpo e carne, debbesi contentar l'occhio del solo vedere. Gli altri non ragioneuoli

appetiti, non hanno amorosi sembianti: ma viuono con passioni sfrenate di bestia: se anco innamorato sei della bellezza dell'animo suo, ti dei cõtẽtare d'ogni auersa fortuna, e caso; percioche alla mente tua sẽpre sia lecito cõtẽplare, e godere l'interiore beltà di quell'animo si degno; se tu ami vna di queste due cose in Panfilia, nõ hai ragione di cõtristarti; che ancorche la presentia di lei ti sia negata, trouarai assai più vaghe bellezze, che ti dilettaranno assai più all'occhio tuo, che la sua: ma se ami le sue virtù, ama prima le tue, che sono di grã lunga maggiori: & se di ciò non ti cõtenti; non mancano dõne in Barcellona di virtù si degne, e marauigliose, che ella non li sarebbe seruitrice, che ti amaranno, come, & quanto desiderarai. Non sai tu se quella, che nouamente hà ricercato l'amor tuo, è d'agguagliare a Panfilia? certo che tu mi par priuo di sentimẽto, e di conoscimento. Io tutto dolente, e lagrimoso, udẽdo gli amicheuoli cõsigli di Valeriano, mi sforzauo rendermi conforme al suo buon uolere; per il che egli cosi mi disse. Io voglio che a cosi pericoloso caso tosto per tuo desiderato scampo pigli partito; & che primieramente statuischi nell'animo tuo, non stimare, che ti sprezza; non sei tu più di lei in ogni conto? de tuoi pari a lei sempre mancaranno, ma non già delle sue a te ne potrà esser carestia: & se ella dice più non uolerti, e tu fuggila, e nõ li correr dietro; adũque tu ti cõsumi d'amare vna tua crudel nemica? apri gli occhi hormai pazzo, che tu sei, e ue-

di

di il tuo valore, & la leggiadria da te nõ conosciuta, tu sei vscito dalle mani d'vna crudele, & disleale, et non te n'auuedi: qui fa di mestiero, che tu adopri la tua virtù: nõ vedi quãto sia per te meglio, ch'ora pri ma, che l'amore suo gustato hauessi ne lei priuo, & sciolto restato? ogni cosa ti è benigna e fauoreuole, e tu te ne chiami offeso; lassala dunque in sua mal'hora da te lontana, scacciala da te; diuẽta vn'huomo; e nõ voler stare ad vn volubile ceruello di leggiera, e ine stimabil donna, ogn'hora cosi soggetto. Paruero che le parole del mio caro Valeriano fossero a buon cami no dirizzate; tutta via più oltre non pensando, se ue re o false fossero, altro non vedeuo, che la sua ama ta Idea nella mia scorretta mente riposta, & per non contristar l'amico, che tanto amauo, dimostrai seco di contentarmi di tutto ciò, che porgea l'infausto ge nio mio: la notte seguente, rimasto solo in dolẽti lagri me, e sospiri, amaramente consumai, ne puote nel mio ramaricato petto entrare sonno, per la cõtinua batta glia de noiosi e molesti pensieri, che al mio bramato riposo contristauano. Ma poi al lungo andare, pieno fu il mio grauato capo da un angosciuoso sonno che si no alla mattina, forse con battaglia non minore nel mio dormire, che vegghiando, hauuto io pur mi ha uessi. Ohime quanto amara vita è di quell'amante, che si conosce non esser riamato. Venuto poi il giorno, subito trouai Pacifico maggiordomo, e quanto per a mor io penassi per hauermi Panfilia rotta la fede, li narrai;

varrai; il quale nonmeno nelle cose d'amor pietoso, che nel proueder a bisogni di tutti, discreto, e cortese, s'offerse, uedendo i miei trauagli di chiarirsi del fatto, e doue fosse rimedio operare, che la fede non fosse cosi di leggiero uiolata. Paruemi all'hora sentir gran refrigerio al mio graue male. Ma Valeriano dubitandosi, che di desperatione non fossi assalito, uenne a ritrouarmi e mi cauò di camera: & tanto fece, che per la Città a diporto mi condusse; & dopoi, che gran parte ne hauemmo cercato, io li dissi come Pacifico era dalla Prencipessa: però parendogli giusta cagione hauer di entrare in Corte della Signora, ui andammo, facendo chiamare il gratioso Pacifico, ilquale uedutomi, si rallegrò, e dissemi, ch'io haueuo occasione di star contento, che il passato disturbo si era in mio contento, e bene, risoluto. Da queste promesse riceuuto gran consolatione, ci partimmo, & il medemo dì Antea scrisse una lettera al mio amico Valeriano, e fra molte cose le dicea. Dite a Gioseffo da parte della Prencipessa, che egli non tema in conto alcuno, percioche ella uuole che Panfilia sia la sua, & non d'altri, come li fu promesso, e come ella li dette la fede sua. Per queste large promesse, parue, che molto s'allegerisseron li miei cordogli, & in tal maniera mezzo ribauute oprai con Pacifico, che un giorno a Corte della Principessa mi condusse, doue ueduta la bella Panfilia, ch'io hebbi, si rasserenò ogni torbidezza, che il timore nel mio petto cagionato hauea;

uea, & da quella beltà, che tanto mi piacea, di nouo così si rihaue l'ardente mio core del suo amore, che li passati oltraggi, & la leggierezza del suo instabile ceruello, e la finta fede smenticatomi, la stimai più constante della bella Penelopè. Ella tutta uaga, e leggiadra, con gentilissimi sembianti, & amorosa accoglienza, che fatto haurebbe ciascuna, che di un suo fedele amante per amor languisce tanto lieta, & amorosa comparse. Il che maggior certezza del suo amore mi daua Pacifico. All'hora uedendo, che con noui accidenti, & amorosi gesti, mostraua struggersi per me, disse: Più non occorre Gioseffo mio, che tu temi dell'amore di Panfilia, che per quello, che hò in lei ueduto, ella per tuo amore, è più morta, che uiua: amala dunque, e non temere, che ella è più tua che sua. La Signora intefo, che hebbe queste così noue carezze, che fatte mi haueа, se ne mostrò molto contenta: & mi confirmò, che amoreuole Signora, e padrona fauoreuole, mi uolena essere, et che quanto più mi piacesse, Panfilia amassi, che uoleua, che a tutti i modi ella fosse la mia: ma per li rumori occorsi in Corte, uolea, che si aspettasse la uenuta del Prencipe, e perciò che i nostri amori in questo mezzo fossero più celati, che si potesse. A me dunque, che di amore feruente, e reale amauo: mi parea ageuole il tutto sofferire: tenendo anco di perder questo poco, che ogni cosa mi rendea certo, che ella mi riamasse, perciochе tali e si fatti, erano gli atti suoi uerso di

me,

me, che o ch'ella feruentemente mi amaua, o che fingendo era la più disleale è perfida femina del mondo, a fare quelle dimostrationi verso di me, che essa faceua: guai a quel pouero amante, che in man di donna disleale incappa, che certo questo tale sarà in pericolo di mera passione indursi quasi alla disperatione; si come auuiene tutto in contrario mentre s'incappa in vna saggia, accostumata, e ben creata, fedele, e gentil Signora, che questo tale gusta di quelle contentezze nobili, & honeste, che danno letitia estrema, & honor gioioso. Tutto allegro dunque me ne ritornai al mio amoreuole Valeriano, a cui narrati tutti questi miei noui casi, mi teneuo il più auuenturato huomo del mondo: egli meco si rallegrò, e confortommi a celare tanto feruente amore; che ageuolmente occasione dar potrebbe alla bella Panfilia, di pigliarsene con sua leggierezza trastullo. Ma quel, che poi auueniße, lo vdirete hor hora.

Quanto

Quanto fallace sia l'amor di donna finta, e come tale fu quello di Panfilia verso di Gioseffo, & egli ne fa gran lamento.
Cap. XV.

Edendo dunque le amiche sopradette, Panfilia di nuouo riacesa dell'amor mio, si mostrarono essermi molto fauoreuoli; e tanto era il contento, ch'io haueuo, che smenticatomi ogn'oltraggio fattomi da esse, tutte l'hebbi un'altra uolta per amiche, e beneuole, le quali essendo scaltrite sopra tutte le donne del mondo, si rideano di me, che cosi mi consumassi per amor di quella, che odiandomi fingea di me languire, & per meglio persuadermi, che esse mi amassero, e Panfilia di me si consumasse, Dianira si pose a scriuermi vna simil lettera.

Egli è più, che vero Gioseffo mio più d'ogn'altro amante auuenturato, ch'io per fidanza, che tengo nella bontà del nostro Prencipe, ti promessi fare, che dell'amore, e fede data trà tù, e Panfilia si contentarebbe, ma essendosi à ciò il cortese Pacifico offerto, me ne rallegro assai, conoscendolo di tale auttorità, che à maggior impresa, è bastevole; con tutto ch'io non mancarò di porgerti ogni aiuto, e fauore, che tu conseguischi, quanto desideri di Panfilia; la qual dì, e notte, per tuo amor si strugge, facendomene pietà la confor-

to; ma mi risponde, che tutti la confortano di parole, come i condannati, ma che de fatti non sente alcun ristoro; & che all'hora le sarebbono le nostre esortationi grate, & i nostri conforti gioueuoli, quando che facendo fine à tante parole, si giungesse alle desiderate nozze, altrimenti, che ella si sente venir meno, e teme, che tu non li porti quel grand'amore, che gli hai detto. Se ella non ti scriue, non creder che rimanga per poco conto, che di te faccia, che sò, ch'ella ti ama più che se stessa; e di maniera ti hà tutto il suo amor donato, che altra persona non è mai per amare fuori di te. Hora stà dunque lieto, e di buon cuore, che tu tieni la chiaue di tutto il suo tesoro, e di ciò assicurati sopra la fede mia. Io mi dò il vanto di sapere tutto il uolere della mia saggia, & honorata Panfilia: perciò non temere, che ella ti sia per abbandonare per huomo del mondo sij, chi esser vuole: & di questa promessa mi faccio tua debitrice, e sicurtà: ma non far che persona del mondo sapia questa lettera, da Panfilia in fuori, di cui animo, e uolere l'hò scritta; & à te di buon cuore tutta ad ogni tuo piacere, e commodo, s'offerisce. Io ti scongiuro (se posso cosa per te) che mi commandi con quella fidanza, s'io ti fossi sorella. Di grandissimo contento mi fù questa lettera, perche ero certo dell'intrinseca amicitia trà amendue, di modo, che una, non haueà pur un minimo pensiero, che alla compagna non lo palesasse, e com-

mu-

municasse. Quello che allhora rispondessi non vi posso punto dire, non potendo ogni cosa apieno ricordare, per esser hora come mi uedete, quasi di me stesso uscito: ma ben ui dirò il sentimẽto qui à basso; chi è quello si saggio, che à questa cosi amoreuole, e dolce lettera di Dianira non hauesse datta piena fede? Io mi auisauo, che fossero donne di sua parola, e molto fedeli, ma le hò prouate in me stesso molto crudeli, disleali, e fallaci. Risposi dunque a Dianira ringratiandola del suo pront'animo verso di me: & che tutte le sue larghe proferte mi erano molto accette, e massimamente doue ella s'offeriua per sicurtà, che Panfilia sempre mi amarebbe, & che l'accettauo: e perciò occorrendo che Panfilia per qual si uoglia cagione per l'auuenire cambiasse amore, mi dolerei sempre di lei, più che di Panfilia. Dimorato in queste speranze certi pochi dì nacque occasione, che mi fu lecito andare alla Principessa, con la quale ragionato delle facende, per le quali ero mandato, da cortese Signora mi dimandò, come rassettati fossero gli amorosi sdegni trà Panfilia, e me. Io le risposi, che in sua altezza era riposta la tregua, e la guerra nostra; la quale ridendo disse. Oh io non fui mai di guerra amatrice, ne mai mi dilettai di vedere discordia trà quelle persone, che honestamente s'amano, come stimo, che facciate uoi; contentateui pur voi, che ui hauete à godere, ch'io non cerco giamai uederni sconuenti, ne sconsolati, & volta-

tatasi à certe Signore, così disse. Chiamateli Panfilia, che egli la possa à sua posta uedere. Non stette molto, che uenemi incontra, & le dolci, & amorose accoglienze, che ella mi dimostrò, non fa mistiero, ch'io ve le racconti, conciosia cosa, che non solo, io, ma tutte quelle, che videro, tennerono per fermo, che ella si consumasse, e del mio amore ardesse. Io che ancora del riceuuto oltraggio mi ricordauo, stauo anco in gran dubbio, se tali carezze finte, ò pur vere fossero: però pigliato un poco di fidenza li disse. Valorosa Signora io non sò che di uoi io mi debba homai più credere; hora mi pare il vostro amore il più feruẽte, che donna à huomo già mai portasse; hora mi par, che ui pigliate solazzo il uolermi far credere, che voi mi amate: homai io bramo del vostro amore diuentar sicuro; & con lei buon pezzo dimorato per riuerenza della Principessa, ancor che amara tal partita dalla mia cara Signora presi commiato; mà la medema sera fuori d'ogni speranza, hebbi da lei questa lettera, che hora vi uoglio leggere; Io ben conosco caro Gioseffo mio, che t'auisi hauer à fare con una, che habbia poco senno; tu hai più che ragione, nondimeno dei pensare, che io mi gouerno co'l consiglio di quelle persone. Del cui amore e beniuolenza già son sicura, e certa, che desideranno il mio bene, & honore. Hor basta; io sò, che tu sai il tutto, ancor che io non ti habbia scritto, Quando sarà del tuo amore certa, come son di

quelle

quelle, che mi consigliano, io farò all'hora il tuo uolere, e tanto più, essendo tu persona sauia e prattica assai più di me; l'amor ch'io ti porto è maggiore che donna innamorata già mai ad alcun suo amante portasse: dato che Dianira mia sò hauertelo scritto, che certo creder lo dei, eßendo di gran lunga l'amor, che ti porto, più di quello, che eßa ti scriue. Oh s'io haueßi il modo e tempo, come volentieri mi scaricarei lo stomaco, che pieno e colmo il sento: e ti farei conoscere, ch'io t'amo; & non risguardo a conditione, ne ad altra cosa. Se la mia buona sorte mi concedesse gratia di star teco due hore, son più che sicura del mio amore sicurissimo ristaresti, e trouaresti, che in questi trauagli hò più di te patito. Tu hai fatto la tua ragione gagliarda; & io farò la mia, sta di buona voglia. Ti dico sopra la fede mia, ch'io era deliberata fare secondo mi hauea detto la mia Signora, ma l'amore, e prieghi di Dianira mi hanno fatto scriuere: non voglio dire il tuo, che hoggi mi hai detto, ch'io lo ti dò ad intendere. Io ti scongiuro per quella cosa, che più ami al mondo, a tener questa mia lettera secreta, ch'io non caschi in disgratia della Signora. haueuo animo di scriuerti solo due parole, ma a dirti il uero, hò tanto desiderio spiegare teco i miei concetti, che hò trapassato la misura; sel mi sia mai conceßo (come bramo) lo star teco farotti conoscere, che assai io t'amo; fa dunque, ch'io ti sia rac-

commandata, come a me sei, e non guardare a cosa alcuna. Per la fede, che mi haueua data Dianira, che Panfilia, più che se stessa mi amaua, e per la sicurtà, di che ella si era offerta, & le amoreuoli accoglienze, che nouamente Panfilia m' hauea mostrate, e per questa sua lettera, io mi teneuo sicuro che morte, non che altra forza humana fosse basteuole di leuarmi l'amor suo, auisandomi dunque di essere della sua beneuolenza sicuro, mi parue tentare, che leuati uia fossero tutti quei rispetti, che alla ritornata del Prencipe l'amor nostro disturbar potessero; perciochè se ben li spiacesse, trouando tutta via noi già per insolubile legame del sacro matrimonio insieme legati, haurebbe il nostro amore sopportato per non parere delle sacre leggi uiolatore. La onde auenne, che Paolo nipote del Prencipe ritornò (parecchi dì innanzi a lui) in Barcellona, il quale grandemente mi amaua. Hora li cõtai, come dopò la sua partita, mi fussi dell'amor di Panfilia, sì fortemente acceso, che quando ella non mi riamasse, o mi fosse il suo amor vietato, che di pena, e di doglia mi morirei: egli molto se ne rallegrò, e ridendo disse. degno sogetto, e molto honorato hai preso ad amare, a cui tutti gli accidenti, & disturbi occorsi dopò la promessa, tra lei e me fatta, li narrai, & li dissi per timor di non cadere un'altra uolta in simili affanni, che uorrei per suo mezzo, si confermasse questo sacro legame già promesso per fede, che alla uenu-

ta

ta del Prencipe nõ hauessimo materia di temere d'esser d'insieme partiti, ma che a fare tutto ciò, egli solo era buono, con render sicure tutte quelle Signore, che l'amor nostro non spiaceria al Signore, e pregare la Principessa; che di far questo, & conchiudere il sacro matrimonio, ci dia ampla licenza. All'hora Paolo, che non meno desideraua farmi piacere, ch'io glie lo chiedesse, uedendo l'animo mio all'amor di Panfilia tutto inchineuole, per occasione di mostrarmi quanto ei mi amasse; abbrazzò ualorosamente tale impresa, e trouata la Principessa, tanto seppe fare, e dire, che si contentò di tutto il nostro uolere, e diede a Panfilia ampla facultà, che à me si donasse, quando io le fosse grato. Hauuta questa buona nuoua diuenni talmente lieto, e contento, quale tra gli amanti giamai si ritrouasse, & andando alla mia tanto amata Panfilia, dimorai seco tutto quel giorno, ne maggiori piaceri e solazzi, che in vita mia giamai prouassi, ma prima hauendo fatta riuerenza alla Principessa, le resi infinite gratie della cortesia, e bontà sua, laquale si mostrò molto lieta, e contẽta, che Panfilia fosse la mia. Le grate accogliẽze, che poi da Dianira, & Lelia, & anco da Antea fatte mi furono, taccio, quanto ciascuna di esse parea, più lieta & contenta di me per l'acquistato amore. Gran leggierezza per dir il uero di alcune donne, e dirò pur anco di queste, che mentre la fortuna la sua faccia piaceuole mi dimostraua, erano mie

carissime amiche, ma poi succedendomi le cose alla riuersa, nissuna di loro mi uoleuano pur conoscere per suo. Con tanta gioia, e contentezza dimorando con la mia Signora Panfilia, altro contẽto in questo mondo, ne altro bene punto stimauo pare al mio, & credendomi, che per grandezza d'amore, non per sfrenata lasciuia, cosi di me languisse. Ma io che di sincero amore l'amaua, tutti quei piaceri modesti, a i quali essa consentiua, quasi con timore, e vergogna io mi pigliauo, che non erano però altro, che parole, e cenni, e per gran spacio in questi tali piaceri honesti dimorati, erauamo a tal termine ridotti per amore, che altro (cred'io) che incommodità ci ritenea da quell'effetto di cui da donna più innanzi non è lecito desiderare: si che tutti gli amorosi e soaui piaceri di quel giorno non ve li posso raccontare, che l'infelicità mia in che mi vedete, non lo richiede; acciochè del passato qualche più dolente, e lagrimeuole memoria non ricouerassi; perciochè di niente l'affanno mio scemare potrebbono, quanto più di si lieto dì, e passata letitia, vengonsi tutti i miei dolori a rimembrare: non è cosa, che più di dolore spasimare mi faccia quanto il raccordarmi, che a tanta pazzia lo smisurato amore, ch'io portauo a questa disleale, mi haueua ridotto, che quando con la mia morte, io hauesse saputo in conto alcuno poterli giouare, non l'haurei vna minima hora differita, e poi la disleale, senza ch'io di cosa alcuna sia consapeuole

uole, mi hebbe per un suo leggiero pensiero, cosi besfato. Ahi perfida, e falsa Panfilia, che non mi rendi tu il core, che cosi ingiustamente mi tieni, poi che tanto ti è à noia quello, che già in tanta gioia in somma libertà tener solea, rendermi? se non lo prezzi, perche non lo lassi? se non l'ami, perche non me lo restituissi? non ti basta in questa misera valle di desperatione hauermi trabboccato, che ancora della mia morte satollar ti brami? che non mi rendi tu questo mio tristo core che almeno poss'io viuere? perche del mio male cosi ti godi? che ingiuria, ò offesa ti feci giamai? se non che troppo, e fuori di modo ti hò amata? oh calde, e dolenti lagrime, può essere, che uostra virtù sin à gli occhi suoi, & al suo duro core non ancor giunta sia? ahi rea fortuna rendemi l'unico mio bene, e perche di tanta beltà mi priuasti tu? con queste, & con altre tante lagrime, e tormenti il pouero Gioseffo questo suo dolente pianto continuaua, ch'io con pericolo della sua vita vedendo senza misura abbondare tanto humore, mi sforzai con tai parole (come dirò nell'altro capo) racchetarlo.

Gio-

Gioseffo vien consolato, & consigliato à scriuere à Panfilia, dimostrandoli il suo amore; perilche s'adira il Prencipe. Gioseffo se gli humilia, egli non lo vuole ascoltare, e lo priua del comercio delle donzelle. Panfilia li scriue una sua, da cui ne prende occasione d'infinita doglia.

Cap. XVI.

Gioseffo dolente più, che i miseri amanti: vuoi tu per vna disleal femina spegnere cosi gran tuo valore? drizza i tuoi pensieri hormai a più honorata impresa; e non imbrattar in cosi vil cosa, tua generosa fama: ratienti dico da questo si dirotto pianto, e finisci il rimanente del tuo infelice amore. O quanta smisurata doglia (dolce il mio fratello) rispose Gioseffo, è li passati contenti in pena rimembrare; Io che ero il più lieto; e felice giouine, che di mia età si ritrouasse, di solecitudine amorosa priuo, uiueuo in tanta festa e gioia; che sino i cieli, e pianeti, per modo di dire me ne portaua no inuidia: & non sono restati insino, che non mi hanno nella miseria, & nella infelice conditione, che tu vedi condotto: ma per compiacerti, lasso i miei cordogli, e seguirò i solazzi amorosi, ch'io ti contauo. Et ti ritorno à dire, che tanta era l'allegrezza, che mi occupaua il core, credendomi, che la liber-

libertà, che di se mi concedea, da grande, & feruente amore suo procedesse; che molto ben sapeuo, che per natura ogni donna in se molta vergogna ritiene, che a pena si lasciano mirare, non che altro fare: ma questa mia Signora tanto mostrò feruente amore che a me diede libertà più dell'vsato, e cõueneuole, (mantenendo però s mpre più honorata creanza, e pudicitia, che possibil fosse) ilche m'accresce il dolore, & affanno, veder si tosto esser poi di se mancata. Io sò che donna essendo di natura debole, e fragile, non che l'huomo forte, quando per vero amore di propria voglia ad alcuno amante si dona, non si ageuolmente, non si tosto come questa, se ne può distorre; e perciò, ò che tosto finisce, ò che all'huomo per impudica, e poco honesta, si scuopre. Dopò il felice anzi dirò infelicissimo dì, che io con tanto diletto, e piacere con lei ero dimorato; fra tre giorni il Signor Prencipe se ne ritornò; e Pãfilia se ne viuea in somma gio ia, e contento, ò che fosse ch'ella s'auedesse, ch'io andauo in fede vera nell'amor suo falso, ò fosse per altri rispetti, e suoi contenti, ò disegni da me non ben saputi, se ne staua in tanto piacere, e diletto, che di me in modo alcuno non si ricordaua, per il che fui da noua passione assalito, di maniera, che mi fu forza per refrigerio dell'ardente ardore, che tanta pena mi daua, scriuergli queste poche parole. Dapoi che mi è concesso Signora mia bella ch'io vi debba seruire, tanto mi rallegro di si buona mia sorte, quanto ch'io vedo la seruitù

uitù mia più aggradirui. Hauete potuto assai bene comprendere questo amor mio, & a quanto m'habbia condotto la vostra beltà rara: lascio stare gli honesti, e lodeuoli costumi, le singulari, e degne virtù, e gli esquisiti sembianti, quali non pur me anzi hebbero forza, farsi schiauo in perpetuo qualunque nobile, & valoroso Caualiero. Perciò non sarà persona, che ageuolmente biasimare me ne possa, hauendomi per padrona e Signora vnica scielta quella, la quale tutte le virtù e gentilezze, che nelle altre sono a misura sparse, habbia in se con somma honestà, e pudicitia insieme tutte raccolte: & i veraci effetti d'amore m'han dato del vostro core chiara certezza: altrimenti sarei di voi in dubbio grande; perciò più non intendendo di voi come se non foste al mondo, penso, che in altri solazzi d'assai più vostro contento, che dar vi possa io, siate occupata; per ciò Gioseffo il meschino vi sia poco al core; & per non v'impedire, non vi darò più molestia: ricordateui a chi per fede vi siate vbligata, e riamate chi douete; bascio la delicata mano:

e fattogli questo Madrigale le scoperse l'amor mio.

Se

Se voi Panfilia ſete ogni mio bene;
Perche farmi morire? (re:
Troppo egli è graue queſto mio lāgui-
Se pur conuien ch'io moia,
Date rimedio almeno a tante pene:
Cagion dell'aſpra morte, n'è il bel viſo,
Le labbra, e quei voſtr'occhi,
Nei quai mirando io ſon tutto cōquiſo
Horſu morrò, che ſeguirà dopoi?
Ogn'vn dirà, che cauſa foſte voi.

Hor li mandai queſta lettera col madrigale, e mi ſentiuo vn nuouo ardore, che hauendomi fortemente di dentro conſumato, ſtauo di mal talento, coſa, che tanto più ſenſibilmente eſperimentata nel mio core, io non haueuo; Come ſtauo tre, ò quattro hore, che di lei non haueſſi noua, tutto mi ſentiuo ſtruggere, e morire, e tremauo, che qualche altro nouo oggetto non li foſſe al core più, che io; e coſi non haueuo mai ripoſo nell'affannato mio petto, ſempre dubitando di quello che mi è auenuto: Parea propriamēte, che i Cieli mi faceſſe la mia ruina preuedere, che quādo io non foſſi ſtato la diſordinata paſſione accecato, ageuolmēte tutto il mio male antiueduto haurei, ma la rea e maladetta fortuna, per farmi al mondo di miſeria eſſēpio del vero conoſcimēto priuommi. Mētre dunque ch'io ſtauo in queſti noioſi pēſieri, fu ſcoperto al Prēcipe,

come

*come Panfilia, & io s'erauamo per fede promessi, di l
che ne prese grandissimo spiacere, e sdegno, e venne
in tanto furore contro di me, che non potea patir ve
dermi, per eßer io d'altro paese, non potea tolerare,
ch'io forestiero delle sue belle Signore diuenisse pa-
drone. Paolo suo nipote, che si cortesemente si offer-
se per me satisfarlo, vedendolo di tanta ira acceso,
non fu ardito altrimenti scusarmi, non che diffen-
dermi; ma cominciò a conformarsi con il voler suo;
ne di me gli hauria parlato come d'vn suo mortal
nemico. Egli è ben vero, che tutto ciò, che di me di-
ceua il Prencipe, fedelmente mi riferiua, con darmi
di continuo di futura tranquillità ferma speranza.
Io dunque vedendolo in tanto furore, e ruina, che ne
in Silla, ne in Cariddi, giamai tanta se ne vide, co-
nobbi benissimo, che non trouando qualche rimedio
da placarlo, non vorrebbe, ch'io in conto alcuno Pan
filia hauessi, e perciò mi disposi (con consiglio però di
Paolo) chiederli d'ogni colpeuole atto con humili pre
ghiere, perdono; & con questo animo andatoli innan
zi, così a punto li dissi. Illustriss. Sig. a pregare, &
non a giustificarmi son disposto, perciochè l'vn vedo
da me lontano, e l'altro desidero, che vaglia: se della
meriteuole colpa punir mi voleste, non occorrerebb e
che io per il mio scampo, vi supplicassi; ma io cerco,
rendermi beneuole la vostra molta mansuetudine,
il vostro amore, & la vostra cortesia, quella che sola
mi fa sperare: Conuiensi alla vostra magnanimità,*

e gran-

è grandezza non riguardare a tutto quello, che vi paio colpeuole: Voi sempre verace, e benignissimo Signore mi foste; & io altresi fedelissimo seruitore: son (come voi vedete;) di carne, & ossa, & si poco al mondo vißuto, che ancora son giouane, & per vna cosa, & per l'altra pieno di concupiscibile desiderio, alquale marauigliosissime forze hanno dato l'hauer più fiate veduta io la bella Panfilia, a i cui belli, e vaghi lumi, non potendo resistere, a seguir quello, a che eglino mi tirauano, come huomo giouane, mi die di a inamorarmi: & certo posi ogni virtù di non uolere a te, ne a me far dispiacere, di quello a che souerchia bellezza di Panfilia mi tiraua, in quanto per me si potesse operare; ne men vergogna fare, quando ch'io la tua offesa stimato hauessi, non dico già; che Panfilia d'amare lasciato hauessi, ma l'haurei fuggita per non m'inamorarmi di lei, & se hora per riuerenza, & obligo, ch'io tengo seco, promettessi non amarla, non mel credere, che questo, non è più in mio potere. Duolmi bene grandemente che della tua disgratia mi giudichi colpeuole, perche io souerchiamente ami vna donna, non vi essendo altro occorso, che offender ti possa. Perche mi rallegro seruirti, & mia seruitù aggradir vederti. Priegoti dunque che alla tua solita benignità vogli hauer riguardo, & alla nostra verde età, all'amore più che tutte le cose inchineuole. Il Prencipe hauendo con molta patientia, tutte le mie cose ascoltate, & inteso il mio

fosse

forse troppo lungo parlare, disse. Gioseffo a dirtela in poche parole, tu hai fatto da sauio seruitore, e non hai hauuto riguardo alcuno al mio comandamento, e volere; che molto bene tu sai, esser mia intentione, che riguardate siano le Donzelle della mia honoreuol Corte; & fuggite, senza pigliar con esse troppa dimestichezza, essendoui le leggi de i miei antecessori che grauemente puniscono li transgressori; ma tu subito, che mi vedesti di quì lontano, andasti senza riguardo alcuno a ritrouarle; & hai fatto quello, che hai potuto, non hai rispettato punto l'honor mio proprio, ne men quello della Corte, nè il tuo proprio, che sperãza di bene poss'io dunque hauer di te? qual maggior cosa hauresti potuto fare, che tornato fosse in mio scontento, e scorno? Io voglio, che tu sappi, che quando hauess'io inteso, che Panfilia si fosse di te innamorata, non mi dolcrebbe tanto il tuo fallo, che a lei ne darei tutta la colpa, ma hò inteso dalla sua propria bocca, che tu insieme con Lelia, l'haueste sforzata, e constretta a dir di sì, anzi mi hà detto, che ti fece essa auuertito, che tu guardassi a che impresa ti poneui, & che essa pensaua, che questa prosontione molto mi offenderebbe, & che tu li rispondesti, quanto si voglia, spiaciali, io son disposto di dispetto di tutto il mondo, uolerti, di modo, che hai fatto da pazzo, & da huomo molto leggiero, e poco aueduto, & non è mancato nulla, che secondo i meriti tuoi, con tuo dishonore, e vituperio, non ti habbia di
tutto

tutto questo paese bandito; ma essendo da tante persone pregato, che l'ira contro di te mi vinca non uoglio; ma viui con giusta, e diritta bilanza che'l ti bisogna à Panfilia non pensare, come à cosa non mai veduta, ne conosciuta: di andare à lei, ti dò perpetuo bando, così ti vieto il scriuerli, come mandarli ambasciate, ò riceuerne, & sel'seruato questo, ti pare in secreto di amarla, mi contento, ch'io non sono patrone de uostri atti interni, ò voleri, mà si bene de vostri atti esteriori. Assai donne sono in questa città, e però pigliane ad amar quante tu ne vuoi, e lascia star le mie donzelle della Corte: procacciati altroue senza, che io ne habbia ricchiamo, che io non te'l prohibisco. Ma di Panfilia, non me ne parlar più.
Così partitomi dal Prencipe, rimasi in grandissimo trauaglio, uedendomi leuata la commodità di andare à lei, ero di attrocissima pena tormentato, e stando in dubbio di ciò, che io mi douessi fare, ecco Paolo, che da Panfilia veniua, che mi disse con molto cuore, l'haueua confortata à non si smarrire per questa subita furia del Signore, & da parte sua mi pregò à stare constante nella data fede, e per mio conforto mi diede questa sua lettera. Vnico mio bene, quanto piacere io mi habbia preso così sdegnoso conoscendoti, non te'l potrei, come sarebbe l'animo mio, esprimere, per non essere il mio debole ingegno basteuole à scriuere ciò, che dē-

tro all'appassionato mio cuore si rinchiude; basta ti sapere la cagione, perche mi sono pigliata piacere, esser per hauer conosciuto, che sei così sdegnosetto, che essendo altresi io sdegnosetta son sforzata pigliarmi piacere, uedendo quanto bene tutte dua siamo bene accompagnati, e di natura, e di costumi conformi, il che hà gran forza à mantenere l'amore: se bene Gioseffo mio ti scrissi, che mi mandassi à pigliare vna cosa di poco momento, e valore, non dei meco sdegnarci, che hai ad essere certissimo, che più accetta mi sarà vna cosa minima, che io ti hò dimandata, che ciascun'altra, che fosse di grandissimo prezzo. Io non uoglio rifiutare cosa alcuna da te, ma sarò sempre prontissima à tutto ciò, che ti sarà in piacere; & confessoti che essendo ben con questi Signori in varij diporti tratenuta, ti scrissi poco; e quando i miei contenti ti fosse ro à noia, sarebbe un cattiuo segno d'amore. Certo io ti amo più che la propria vita, ma voglio anco trastularmi sin che io posso non potendo teco farlo, ma se desideri farmi cosa grata, e che in piacer mi sia, hora il conoscerò. Contentati mandarmi le robbe tue, che sò esser in mano di persona, che ti straccia, che io come cose del mio caro Signore, le gouernerò, & in questo conoscerò se desideri farmi piacere. La Signora Principessa con l'altre amiche ti mandano calde raccomandationi, & io insieme con loro, che ti sia raccommandata, e mi

ti

ti dono tutta. Questa fu in somma l'ultima lettera che io mai più hebbi da Panfilia, percioche questa maluagia (che pur dir così di lei mi conuiene seruando però sempre l'altre saggie donne, e Signore) la medesima sera li fù udito dire, che il Prencipe era molto irato, che la fede ci fossino senza la sua venuta aspettare l'un l'altro data, perche ella come disleale, non mirando, se bene o malo si facesse; trouata Dianira, con un viso (quasi che dirò sfacciato) le dissi; Assai mi marauiglio della tua prudenza, che così da leggiera donna tu mi esortasti à pigliare Gioseffo per mio amante, essendo, che al Prencipe ciò spiacerebbe; e perciò io ti faccio sapere, che più non son per amarlo; & hora ogni fede ch'io gli hebbi dato, romp o, percioche io intendeuo, se al Prencipe piacesse, ma hauendoselo per male, non voglio che la fede sia più data, ne intendo io esser obliata à osseruarla; & ti rinuntio Gioseffo, e tutto il suo amore, e maledico quell'hora, che quello da me uenir facesti, e ch'io li mostrai tanto amore. Mà del passato sol pentirmi posso; dell'auenir fa in modo, che di lui più non ne oda parola. Dianira all'hora tutta mirata, e stupefatta di così subita mutatione, non era ben certa se Panfilia motteggiando, o se pur da douero ciò disse; se non che la seguente mattina la vide, & vdì scusarsi innanti al Prencipe, che non da se ma à prieghi di questa, e quella hauea promesso à Giosef-

so, e non che à ciò fosse l'animo suo inclinato, e dirolli di più non volermi amare. Il Prencipe con tutto, che li spiacesse questo mio amore, e promessa, che già ad un suo gentil'huomo hauea in animo darla, & parlatogliene anco; hauendo tutta via le cose occorse trà lei, e me udite; di questa sua leggiera mutatione, molto si fece marauiglia, & li rispose, che ò da se, ò à persuasione d'altri, l'hauesse fatto, hauea, fotto male; ma che dopò il fatto malamente disfar si può; e quando li desse il core di poter, contento, & honor trarne, seguisse l'impresa. All'hora la disleal Panfilia, che sempre hauea finto amarmi, stette salda, e ferma, su questa meladetta parola, dicendo al Prencipe con calde lagrime, disgratiata me quanto ero assassinato ad amare, e pigliare questo pazarello; e non hebbe si tosto dette queste parole, che ne fù piena la Corte tutta, & à tutti in breue hora palese, come con gran scorno mio m'hauea ributtato, e rifiutato, fuori, che à me, che stimando le persone, ch'io per tal noua, fusse per disperarmi, me lo tennero celato. Perciò, che à tutti era più, che manifesto, quanto io l'amassi. In somma la peruersa natura di donna disleale, e perfida, è disprezzar sempre quello, di che se ne uede hauer copia, e stimar quello, che le vien negato: ma io, che de simili nõ fui mai più auuiluppato, essendomi Panfilia, che era di questa sorte, spiacciuta, diedi

am-

ampla libertà al cuor mio, che amare più la douesse, quanto più li piaceua: non stimando giamai. Che da una così giusta, & honesta beneuolenza tanta ruina nascer douesse. Passati dunque tre dì, che da niuna di queste Signore haueuo una minima ambasciata, cominciai grandemente à temere, e uenni in gran dubbio del mio bene, & in spauento del male che auuenir me ne douea, dimodo, che andato da Pacifico li narrai come temeuo di qualche male, non intendendo già tre giorni nouella alcuna di Panfilia. Mà qui fermo, che la dirò nell'altro capo, datami da Pacifico.

Come mancaro tutti quelli, che haueuano promesso difendere Giosesso, e massime Dianira, e perciò come disperato, si ua procacciando la spietata morte. Onde lascia la Corte, e se ne và in solingo bosco, per finire amaramente i giorni suoi.

Cap. XVII.

VDito Pacifico il dubbio mio, egli mi rispose con gran pietà, che gli increscea, ch'io si caldamente amassi Panfilia, che di tale, e tanto amore era indegna, ma che sin'hora nō haueua inteso come passassero le cose; se nō, che alla uenuta del

Prencipe, tutte s'erano raffredate nel negotio, vedendo il Prencipe, per questo così adirato; perche à dirti il vero (soggiunsi) egli l'hauea già promessa ad vn suo creato, e con quest'animo l'hauea condotto seco in Corte, mà vedendosi aggabbato, & impedito, per la fede, e promessa datavi l'vn l'altro di poter attender ciò, che al gentilhuomo promesso hauea, parmi, che habbia hauuto giusta cagione di dolersi molto. Et à dirti il vero, non sò con che viso potess'io di te al Prencipe, giamai fauellare. Perciò di gratia habbimi per iscusato. Ch'io non posso più di quello, che tu vedi. Disperato dunque del fauore di Pacifico, ero nel maggior tormento del mondo, e Dianira, che si era fatta tãto gagliarda in uoler placar il Prencipe, vdendo questi rumori, e disturbi diuenne tutta paurosa; e però smarrita dalle minaccie del Prencipe; e della subita, e tanta leggierezza di Panfilia, per non riceuer danno, doue ne speraua gran contento; statuì nell'animo suo di me più non s'impacciare; & mi fece intendere, che a Panfilia più non pensassi, che ella di propria uolontà giurato hauea al Signore, di più non amarmi, & che mi rompea quante promissioni, e fede, che à persuasione d'altri data mi hauesse; & scrissimi queste parole. Infelice Gioseffo, uoglio che più tosto giustamente tu ti dogli, ch'io dalla tua infelicità, ti sii stata infausta anunciatrice, che infedele amica; che quiui si conuiene

della

della tua molta prodezza proua fare; perche hora si hà da conoscere, se sei quell'huomo, che sin'ad hora t'haueuo pur stimato; sai molto bene, ch'io mi ti ero offerta fare, che il Signor Prencipe si contentasse, che tu hauessi Pansilia, ma presupponeua, che ella ti amasse, come meco essa mostraua; ma più non occorre, ch'io à tale impresa mi ponga, che la tua falsa, e disleal Pansilia, di sua propria voglia, e capo hà giurato al Prencipe più non uolerti amare. Hebbe bona costanza ella mò nel suo amore? e quantunque io di lei sicurtà ti fossi, non ti doler di me, ch'io non posso contro del suo uoler proteruo. Ella hà à un tratto gabbato me, & te, e tutti, riponi dunque il tuo core in pace, che non fa mistiero, che più ci pensi, tanto è la cosa disperata. Però riuolgi pur l'animo tuo à cosa più honorata; che in gratia di costei non sei mai più per ritornare, tanto è pertinace il suo fiero pensiero, e proponimento; stati dunque in pace, e confortati. Letta questa infelicissima lettera à seder mi posi su vna banca, doue all'hora mi trouauo vicino; & da smisurato dolore, & affanno assalito, non poteuo ne dolermi, ne trar pur un sospiro, si mi fù preso il core da una subita doglia, e me ne stauo come vn corpo morto, & insensato, immobile; non sentendo s'io mi dormisse, ò pur ueggiasi, sin che per auuentura giunto iui vn mio amico Bartholomeo chiamato, che mi salutò; il quale veduto, che pur non li risposi,

ma che anco non mostrauo segno alcuno di huomo viuo. Grandemente si marauigliò di cosi strano accidente, & presomi il braccio destro, mi dimenaua, acciò ch'io sentissi; & alla fine vedutomi alzar gli occhi, si che comprese esser qualche poco di spirito ancora in me, così mi disse. Gioseffo fratello, che trista cagione t'hà à questi dolenti casi condotto? Dimmi, e che passione ti senti nel tuo core? rispondemi, e non temere. Io stimauo trouarti in giochi, e feste; e vedoti il più dolente, che mai fosse in questa Corte; che ti senti Gioseffo mio? mà tanto era l'aspro dolore, che per la disperatione dell amor perduto di Panfilia per forte immaginatione sentiuo, che ne per la venuta di Bartholomeo, ne per saluto suo mi mutai, ne meno per sue parole mi cambiai: mà stetti come colui, che ne veduto, ne vdito ancor l'hauessi. All'hora egli più forte dimandandomi, disse. O Gioseffo, oue sei tu hora co'l ceruello? dormi tu forse? o pur sei di te vscito, che niente alle mie parole tu non rispondi? da questo mouermi, & dall'altre voci risentito, tutto tremando mi scossi, & tutto stordito senza alcuna cosa rispondere, io mirauo d'intorno, & vedendo il mio caro Bartholomeo, che anco raffigurato non haueuo, cominciai vn amaro, e dirotto piãto, e con gran lamento. Egli tuttauia più desideroso, d'intender la cagione di questo, mi pregaua à contarli i miei affanni, promettẽdomi trarmene fuori, à cui dopò molti lamenti, e sospiri,

alza-

alzato il capo gli dissi. Ahime Bartholomeo mio caro, uccidemi ti prego con tue proprie mani, acciò che io si miseramente più non viua. Hor, chi ti hà condotto a vedere questa mia infelicità, & la desperatione di questa si dolente mia vita? allaquale forse t'auuisi leuar pena con parole conforteuoli, e più me se n'aggiugne. Io sento il mio misero core mancare, & non sento più le naturali forze; finiße di gratia questa mia aspra pena, con darmi la desiderata morte, che ad ogni modo non sono più per viuere a questo inganneuole, e fallace mondo, e quando tu mi nieghi trarmene con le tue amicheuoli mani farollo con le mie proprie. Ma non differire più caro il mio amoreuol Bartholomeo. Allequali dolenti parole, così l'amico mio egli rispose. Stà di buon animo, e di buona voglia Gioseffo mio, ch'io non mi partirò da te, ch'io non ti tragga da questa tua infelice pena; che qualche buona sorte quiui da te m'ha a queste effetto hora mandato; ma a te non posso acconsentire di darti morte, ne da te intendo partirmi, se prima a preghi miei non mi dirai, qual noua cagione ti fa così disperato, che al mondo viuer più non voi, e ne ricusi; acciochè tu tosto mi tragghi di questo graue martirio (rispose Gioseffo) dei sapere, che vna falsa, e disleale donna, che senza freno, e ritegno molto amauo, m'hà in questa disperatione, che mi vedi, ridotto, spinto, & traboccato. O scelerata Panfilia, pronta così fattamente a i miei affan-

ni

ni, e ſpiaceri; hor con qual core, e lingua, hai tu potuto rifiutare colui, che t'amaua tanto? per qual cagione hò io meritato eſſerti coſi poco caro? Doue da te è fuggito ſi toſto il caldo amore? doue è la promeſſa fede? i gran ſcongiuri con tante tue luſinghеuoli parole, con le quall mi giuraſti di ſempre al diſpetto di tutti, amarmi? & eſſer mia? chi haurebbe già mai creduto, che falſità, & inganno nelle tue ſi dolci promiſſioni aſcoſto foſſe? & che tante tue amoroſe carezze con tante luſinghe, foſſero da te cōtro di me malignamente vſate? O maluagia femina, & obbrobrio di tutte l'altre genti'i, e corteſe. Non ti era manifeſto forſe l'amor, che ti portauo? che ti biſogneua dunque ingannarmi? Tu non penſaui quanto poca gloria ti ſeguirebbe ad ingannar vn pouero giouane, e meſchino, che tanto di te ſi fidaua? & la mia ſimplicità, nõn meritò forſe fede più ſalda; che la tua non era? è poſſibile dunque che la maggior parte della tua fama ſia, che tu habbi agabbato vn giouane, che più di ſe ſteſſo t'amaua? haueuo io colpa alcuna contro di te commeſſa, per la qual io meritaſſi con tanta infedeltà eſſer da te tradito? certo che niun fallo già mai contra di te feci, ſe non, che poco ſauiamente di te m'innamorai, & oltra il douere, ſede ti preſtai; ma queſta colpa da te almeno non meritaua cotanta pena. Oh iniqua, e crudel Panfilia. O di fede nemica. O più d'ogn'altra donna peſſima, e maladetta; coſi maladetto ſia come tu, il primo gior

no

no ch'io mai ti vidi, e l'hora, e il punto nel qual tu mi piacesti. O crudelissima femina, fra molte nobili, e degne per mia sciagura per la migliore eletta. Oue sono i preghi co' quali si caldamente mi supplicaui? ahi maladetta; & se amore si feruentemente ti signoreggiaua, come in fatti dimostraui, nõ ti era assai d'vna volta hauermi ingannato? ma sò che in te amore non fu già mai; ma più tosto sfrenata lasciuia, e auidità di cose noue; e sempre ti dilettasti schernire i poueri Cortigiani: se tu mi hauessi amato come doueui, saresti pur ancora mia, ne mai da me in fatto, o in detto fuori di te fu altra donna amata: qual mio fallo dunque? qual giusta cagione; qual più feruente amor mi ti ha leuato? e testimonio mi fianoi Cieli, che mai niuna cosa verso di te oprai, se non che fuori d'ogni ragione, e termine di essa, ti hò amata. Et se questo merita il tradimento da te, verso di me vsato giudicalo tu. O me sciagurato, vedi doue la troppa fidanza di me stesso condotto m'habbia. Amore sotto picciola consideratione d'vna maluagia feminella, m'ha preso, & gettato nel profondo abisso della miseria. Chi è più sfenturato al mondo di me? O Gioseffo infelice oue sei tu ridotto? ou'è quella tua deliberata mente, a resistere a gli empeti delle sciagure? Ahime ahime misero, che giamai non doueuo a finte parole d'vna tal femina porger fede. O cieco amor, non ti basta insieme con la fortuna rea hauermi priuato d'ogni mio bene, e contento,

tento, senza che mi hauesti posto in disgratia di tutte l'altre si degne Signore della Corte? o bella, e saggia Dianira ou'è la tua sigurtà? oue è quella tua fede, che mi faceui star sicuro? oue sono tante tue promesse, & offerte? felice Antea oue è il grand'amore, che al tuo caro Valeriano porti? perche se l'ami m'hai così abbandonato? Non sai tu che giouandomi, fai piacere a lui? se da tutte abbandonato sono, che colpa è la mia, ch'ancor tu abbandonar mi douessi? O gentile, & amoreuole Lelia, oue è tanta beniuolenza, che per amor di Panfilia mi mostraui? oue è la Signora Panfilia, che per seruitrice mi desti? oue è quella che già più che se stessa mi amaua? oue sono tante speranze, che di mio contento, o per cagion di lei ogn'hor mi daui? se ella iniquamente agabbato mi hà, tu ancor poi mi abbandoni? perche di me tanto senza cagione doluta ti sei? O Signora Principessa, oue è quel Gioseffo, che per figliuolo t'haueui adottato? oue son le promesse d'essergli fauoreuole? doue è il tuo consentimento nello sposalitio secreto fattomi fare con Panfilia? Ahime infelice come è tosto finito ogni mio bene. O vano, & instabile amore di donna disleale; tutte quelle che con ogni lor fauore, & aiuto sin'al cielo mi voleano inalzare, tutte ad vn tratto concordeuolmente, con mio gran scorno, e vituperio m'hauete abbandonato. O detestanda per me Corte di Barcellona; doue tanti oltraggi, e frodi, ingiustamente a poueri, e sgra-

ciati

ciati amanti vsati sono. O infelice, & infausto giorno in cui prima in Barcellona posi il piede, almeno m'hauessi più tosto di vita priuo, che hora tanti cordogli, & affanni non prouarei. Non puote più Bartholameo da molta pietà mosso, lasciar più oltre il mio graue lamento seguire, e perciò fatto ogni sforzo per farme acchetare disse: Gioseffo mio dolce, & caro, a quello, che hò sentito, e vedo, la pena, e marto ro, che tu sofri, ti fa vscire di te stesso, che tu mi pari vn'altro huomo diuenuto. Non sai tu, che le cose sono da amare secondo la sua natura? chi sarà colui si poco sauio, che ami il veleno solo per trarne nutrimento, e vita? poco men sarà sauio colui anco, che ama donna auara con speranza di esser solo amato lungamente da lei; La loro natura (dico delle colpeuoli) è mobile. Qual'huomo sarà, che possi emendare ciò, che la natura ha fatto? e perciò come cosa leggiera, e mobile, sono d'amare, acciochè dalla loro leggierezza, gli amanti aparo d'esse si possino ridere di loro: & se esse cambiano vno per vn'altro, eglino medesimamente possino vn'altra in loco di quella amare, (parlando però mentre che si fa il semplice amore, che quando poi sono congiunti in matrimonio sarebbe errore graue l'abbandonarle, e d'altra hauer nissun comertio) alcuno si doleria d'amore seguendo questo consiglio; ma tu non hauendolo seguito, hora per niente tu piangi, & cerchi da lei la cagione perche lassato ti habbia, & in vece tua pigli vn'altro;

Pensa

Pensa di certo che vn nuouo amante gli è al core; & conciosia, che tu niente hai perduto, perche niente possedesti, di che dunque ti duoli tanto? Chi non possede non può perdere, e chi non perde come tu, di che giustamente lamentar si può egli? credesti tu alcuna volta per certe carezze amorose vsate fintamente da Panfilia, che ella ti amasse; & hora hai conosciuto, che erano fintioni, e fatte da animo giouenile, è quasi sfrenato, e così, che essa non ti amaua sei fatto chiaro. Tu dei saper fratello: che non sei solo, ne sarai l'vltimo ad esser ingannato, e di questo douresti contentarti, & rallegrarti, anzi ringratiare amore, che ti habbia aperto gli occhi, prima che in maggior errore, et intricato laberinto sij entrato, piglia essempio da me, che come tu, son di carne, e d'ossa, & della tua etade: Jo amo quella, che tu sai, e talmente l'amor mio è temperato, che se nouo amante gli occorresse, io la ringratiarei, che mi hauesse ridotto in libertà. Et perciò piglia di gratia il mio consiglio, che ben sai quanto io t'amo; e lascia questa tua malinconia, e noia, pensa di viuere per l'auenire virtuosamente, e poni vna volta in obliuione la maluagità di questa perfida Panfilia, che a questo partito ti hà così ridotto, che possa discendere (se così mi è lecito dire) il foco dal Cielo, che tutte le ingrate, e disleali, e poco sauie, & ingannatrici sue pari, vgualmente lieui dal mondo. E molte altre cose mi disse amoreuolmente, e con gran compassione. Ma io in somma

ma

ma come mal disposto a questi tali conforti; (come anco voi mi vedete) tutto conforme al suo volere li risposi. Bartholomeo, caro mio, io son per confortarmi, ne voglio essere del mio mal cagione. Hò veduto quanto sijno sauij i tuoi consigli, e conforti; perciò lassami andare, che più non sentirai del mio dolore alcuno affanno. E cosi partitomi da lui; & non essendo da persona veduto lasciai l'infelice è sempre a me abomineuole Barcellona, & me ne venni in questo solingo, oscuro, & saluatico bosco, per esser di me stesso, (come credo tu pensi e vedi) micidiale; doue son disposto, dapoi, che in donna tanto da me amata non ho trouato verità, ne fede in amore, tanto piangere, che quiui disperato me ne moia. Hor hauendo dunque perciò vdito tutte le cagioni della mia molta sciagura, vattene di lungo al tuo viaggio, & non mi voler impedire dal cominciato corso, perche ad ogni modo ti affaticaressi in vano.

Per il che hauendo sentito di punto in punto della sua sciagura la cagione, & vedendo l animo suo si pertinace, li dissi pur anche queste breui parole. O che qui teco morirò anch'io, ò che tu meco te ne verrai; quale honore ti fia (meschino) quando, che per vna tua perfida nemica, ti sarai di vita priuo? vieni dico meco doue io anderò, che giuro a i Cieli farti più lieto di prima, & che vendetta vedrai di chi ti ha tradito, & nõ esser cagione, che qui teco anch io miseramente moia: & se vedi, che io ti menta di ciò,

ch'io ti prometto, dirami ch'io ti ſia più traditore, che non ti fu Panfilia. Dunque tu credi riſpoſe Gioſeffo, che contra il mio penſiero, io di qui ſia per vſcire? tu, ſe ciò penſi, aſſai t'inganni: ma perche homai è notte, io t'inuito a ſtar qui meco, non ſapendo tu la via d'vſcirne: che volendo tu hora di qui trarmi, troppo più faticoſa impreſa di quello, che t'auiſi, abbracci. Tu ſtimi vn condannato a morte far lieto? che hai? che ti vedo tutto attriſtato? hor ſu per non dare della tua morte anco occaſione, io mi riſoluo, e ſon contento, ſe bene è buio come tu vedi fuori di queſto denſo boſco condurti, acciò co'l tuo compagno non vi rimanghi; ma viui però ſicuro, che ſubito ritornar ci voglio, e qui in doglia, lamento, e pianti finire, a confuſione di quella perfida di Panfilia, il corſo di mia ſtentata vita. La onde all'hora molto volentieri queſto a me fatto partito con buon cuore accettai, con animo deliberato di fare ogni mia poſſa, perche Gioſeffo più non ritornaſſe all'horrido, & inhabitato loco. Ma quello, che ſuccedeſſe poi, e come lo conduſſi meco a Barcellona hauendolo leuato di tanta ſua deſperatioae, e come aſtutamente ſi vendicò, & acerbamente della disleal Panfilia; nell'altra parte m'offero a raccontar, e deſcriuerlo.

Il fine della prima parte della Pazzia de gli Innamorati Cortigiani.

LA PAZZIA DE GL'HVOMINI, E DONNE DI CORTE INNAMORATI.

Ouero Il Cortigiano Disperato.

DI GABRIEL Pascoli da Rauenna.

PARTE SECONDA.

Quanta e qual sia la miseria de gli innamorati non contracambiati nell'amore, & la pazzesca pazzia loro.

Cap. I.

GLi affanni d'amore, certamente sono tali, che taluolta meglio sarebbe assai più tosto ogni graue pena, e trauaglio hauere, che nelle intricate reti, di quello, esser inuiscato; perilche dall'essempio del meschino Gioseffo possiamo com-

prẽdere, che questa crudel passione d'amore, fà diuentare anco i sauij pazzi, affato, affatto, e qual cosa più pazza può al mondo ritrouarsi (parlando humanamente) che abbandonar se stesso, & in altrui sensual mente viuere? non è dubbio alcuno, che misero chiamiamo lo stato de i serui, & questo non per altra cagione, se non perche all'altrui volontà sottoposti sono; ma se bene noi andiamo considerando, molto maggiore miseria sarà quella de gli amanti, nell amor non ricambiati; perciò che i padroni, se comandano, non sforzano però à fare, se non solo quanto noi vogliamo, ne meno ci comandano se non cose possibili à douersi fare; mà dell'amor mondano, e sensuale, è tale il suo gran potere che oltra, che ci fà fare, & operare tutte le cose, che fuori del giusto sono, anco quasi al dispetto nostro, ad ogni spietata, e vituperosa morte, ci conduce; la onde il diuin Platone dicea, che l'innamorato hà l'animo morto nel suo corpo, & è viuo in altri; Perciò il dotto Menando così lasciò scritto, che l'Amore mondano è come vn crudel Tiranno, che non sforza solamente l'huomo à darsi la spietata morte, mà à cose assai maggiori, e più vituperose di essa. E per essempio della verità; Tito quinto, essendo in Francia Console, fu così fattamente dalle ardenti fiamme d'una infame meretrice acceso, che ella comandandoli, leuasse la vita ad vno, che innocente era l'ubbedì subitamente, queste, & al-

altre più brutte cose lo sfrenato amor cagiona, come di facile mille essempi addurne potrei; ma per non andar molto di lontano vagando; habbiamo questo di Gioseffo troppo euidente; il quale come si è discorso era per sinistramente, & con eterna infamia, la miserabil vita sua finire: e questo per amor sfrenato solo d'vna disleale, e mancatrice fanciulla; che s'io non ero, più che sollecito, in questo alpestro, e miserabil loco, se ne moriua, come di già chiaramente, hà raccontato nella prima parte.

Perciocbe alle mie tante, e si efficaci persuasioni, lo ridussi quindi partirsi, & già posti in camino insieme, quantunque di notte, ne andauamo però all'oscuro buio per quei aspri, e densi boschi caminando, è uero, che il pouero, e meschino Gioseffo determinato per ogni modo haueua d'accompagnarci solo fuori di quei inhabitati lochi, per ritornarsene egli poi di subito al luogo horribile; senza che fosse più da alcuno impedito; e quiui morirsene finalmente: dall'altra parte conchiuso anch'io nell'animo mio haueuo, morir più tosto, che mai lasciarlo in cosi miserabil stato; e per dar compimento, e fine al mio disegno, caminando gli incominciai cosi à fauellare. Sò bene Gioseffo mio gentile, che l'amore è vn grandissimo affetto dell'animo, & è tanto efficace, che dir ti posso, che niuna sorte d'huomini più tormentati siano, quanto i poueri innamorati, & è

così efficace il poter dell'amore, che il dotto Platone trà i furori diuini lo pone. E per questo (cred'io) tanto affligere, e tormenta l'animo, il core, & la mente de chi tutto soggetto te li fai, come appunto, e tu hai fatto. Ma deui però sapere, che come dice Lachide, l'huomo, che nelle reti di amore si ritroua, & che dal suo diuin furore si sente preso, indouinare può, e molte cose antiuedere, c'hanno à seguire. E per questo molti de gli accademici lasciorono scritto, che l'amore, e vn mestiero diuino, à gli huomini, dato appunto per un deliciosa esercitio, & per conseruatione, e tratenimeneo della giouentù. Hor se così è, per qual cagione, tu giouinetto dunque come sei, in vece di conseruarti, vuoi disperarti? & che è peggio vcciderti? O Giosiffo antiuedi dunque quanto habbia da seguire; che se tu il mio consiglio farai di venirne meco, & di non abbandonarmi, mentre in Barcellona accompagnato m'haurai, & io t'hauerò iui condotto, de gli oltraggi dalla tua inimica crudele riceuuti, ti vendicarai. E se questo tu per tua bontà far non vorrai; Amore de gli ingrati nimico, egli stesso senz'altro lo farà, all'hora quando anco non ci pensarai. Ricordati vn poco d'Ariana, laquale sforzata essendo da amore campò nondimeno da un grandissimo pericolo Teseo, & lo fece esperto, chiaro, industrioso, & ingegnoso: così anco tu far deui; poi che nelle forze d'amor tu ti ritroui

troui legato, e stretto; liberate da questo cosi graue pericolo, & obbrobrioso fine di cosi infame morte; e diuenta vna fiata tutto esperto; chiarisci la tua oscurata mente, e volontà: dimostra esser tutto ingegno, e considera, quanto conuiene nelle cose d'amore essere industrioso, & non se stesso precipitoso, & nel cospetto di tanti altri amanti, scandoloso. All'hora Gioseffo alle mie viue ragioni porgendo orecchio, cosi mi rispose. Conosco benissimo, ò fratello, che quanto tu mi vai efficacemente raccontando, tutto è vero; ma tuttauia mentre ricordomi li riceuuti torti, gli inganni fattimi, e la infedeltà di questa disleal fanciulla, & dall'altra parte quanto io al fauorirla nell'amore, laudarla con le parole, e seruirla con fedeltà, sii stato sollecito; non posso poi fare al fine, non brami più l'oscura morte, che rimanere in vita. E tutto questo adempir uoglio per uendicarmi sol di tutte l'onte da lei, e dal crudel amore riceuute, e procuratemi. Alle cui parole gli dissi. Deh Gioseffo mio caro, tu ti desperi per essere stato da una donna giouine bella, e posta in Corte ingannato; & io altresi più assai di te mi marauiglio, che quando tu praticando con donne, pensassi non douer essere ingannato; e qual è quella, per tua fe, che ingannar il suo, che dice amante, non procuri? uorrei, che tu ben conoscessi, che è questi nostri tẽpi, e massime dalle fanciulle di

Corte) sbandita e gli è la realtà , e signoreggia la fintione , e l'inganno nell'amare , e direi quasi , che non pigliano gli uccellatori , ò cacciatori , con tanti lacci , & con tante loro reti , le fiere,& vccelli , con quanti inganni le più accorte Cortigiane ingannino i poueri , e meno astuti , e più semplici cortigiani , anzi à i giorni nostri chiamasi quella più prudente e sauia, che nell'ingannare nelle cose d'amor , è più perita . Vuoi tu dunque non esser ingannato ? fuggi la loro dimestichezza,& conuersatione . Oh l'esser ingannato da chi non si teme, è cosa troppo insopportabile,disse al'hora Gioseffo: & io rispondo,che se tu hauessi temuto , forse , che cosi facilmente non saresti stato da lei deluso : e poi dimmi un poco , ò Gioseffo ingannasti tù già mai veruno ? e però ancor tu ageuolmente deui sopportare l'inganno , che da Cortigiana ti è stato fatto , & non deui dire , ò mi hà ingannato essendomi amica , percioche questo non può esser uero essendo che nella uera amicitia,inganno alcuno non vi si ritroua ; ma chiamaui tu amica quella , che non era : e credi forse tu , per vn breue ragionamento , o per vn finto sguardo , ò per un'atto indegno, e lasciuo, hauer l'amicitia , cosa cosi inestimabile cara, e preciosa conquistato ? non ti accorgi forse , che con quella istessa facilità , che ti parse simil amicitia acquistare,cosi anco facilmente l'hai perduta ? e perciò quietati al mio consiglio ,

e que-

e questo horrido bosco lascia, & abbandona: consolati una volta, & vbedisci à i miei amoreuoli conforti. Il Pouero, & affannato Gioseffo, all'hora così mi replicò; sento entro al mio core, vna così fatta repugnantia, che impossibil mi pare da questi così alpestri luoghi già mai poter vscire, considerando la smisurata ingratitudine di Panfilia: si che mi risoluo a lasciare la compagnia vostra; che se bene è ancor di notte, e buio, tutta via à buon termine ridotti sete; e non passarà lunghezza di tempo, che fuori d'ogni pericolo credo, vi trouarete. Andateuene in pace, buona fortuna prosperi à voi più i vostri disegni, che à me non fece, ch'io in questa solitudine mi rimarrò, risoluto di finire i giorni miei così amaramente per questa donna ingrata, e sconoscente. Hor questo non farai già tu, ò Gioseffo, risposi io incontinente, ne sopportarò, che tu hor m'abbandoni, non sapendo ancor dou'io mi sia; & ch'io medemamente, lasci te solo in questo oscuro luogo, ò che tu meco ne verrai; ò che teco in me ne morrò; e poi soggiunsi: Deh caro fratello fa che in te non habbi luogo questa consideratione della ingratitudine di vna mancheuol femina, perche, è cosa superflua essendo, che tutti communemente la vituperano insieme, con gli ingrati, e così andando pur anco inanti gli andauo dicendo. Tutto il vituperio, & infamia sempre

sarà alla sua mancheuol fede attribuita, & non à te; & uenendo tu meco sarai cagione, che sempre come femina vile, & ingrata sarà mostrata à dito, e tu ne acquistarai lode con honore, restando in uita, e più che mai felice sarai, & contento. Anzi restando tu, e meco non venendo dalla maggior parte della Corte, riputato sarebbe, che da te la cagione fosse uenuta della tanta ingratitudine di Panfilia; e cosi uerrai con la tua grata presentia una cosi fatta infamia a cansare, e lei sola per vna rea, e disleale conoscere farai, & si come hora riprendi tu in Pansilia vn atto cosi malageuole della mostrata ingratitudine alla tua molta fedeltà, che potrò dunque io dire di te, se mi sei à prieghi miei con tanto amore fatti, ingrato? mostrando tu hora volermi mancare? & che potrassi dire di te, se con la durezza è tua ostinatione sarai cagione anco della mia morte, teco conuenendomi restare, e morirmene? quando pur determinato sii non voler meco venire? onde à me dar la vita puoi, & à te la vita, e l'honor seruare insieme. Hora con questi, & con altri uarij ragionamenti giunti al fine del folto bosco, essendo pur anco comparso l'aurora: Disse Gioseffo, ò fratelli, ecco, che incomincia apparire il chiaro giorno, & houui condotti fuori del pericoloso luogo: Vedete voi questo riualetto? sopra di esso caminando per buona pezza, alla fine d'vn corrente

rente

uente fiumicello giugnerete, lasciate la sinistra, & alla destra teneteui, che cosi caminando peruerrete tosto alla tanto da me odiata Barcellona; e giunto che sete, ui degnarete uostra mercè, far sì, che quella crudele ingrata, e disleal Panfilia, sapia ch'io per hauer a tedio la sconsolata uita, son per amaramente morirmene fra questi pruni, spini, e quercie; doue alle fiere, & alli uccelli sarò per qualche giorno suo cibo, e suo mantenimento; è però lasciandoue in pace me ne ritorno all'vsato mio pianto, & a sfogare l'animo mio di graue amaritudine tutto pieno, che per ogni modo di uoler morir già disposto sono. Oh questo non comportarò già mai, risposi all'hora io; e subitamente presolo per una mano, e cosi ritenendolo strettamente quasi ch'io lo sforzauo a star saldo, quando che lasciandosi il misero andare a terra, vn dirottissimo pianto senza che io lo potessi consolare incominciò; e standogli sempre io pur a canto, non rilasciãdo a patto alcuno la sua freddissima mano, gli andauo cosi dicendo. O sfortunato Gioseffo già, poi che io ti uedo la uita tanto hauer a tedio, non sò homai, che mi dire, se non che tu dimandi aiuto a Dio, essendo egli solo senza noia, che lui solo liberar ti può da cotanto tuo preso tedio. Caccia, ti dico homai questa si fatta maninconia da te, con speranza di bene, & con la conuersatione de gli amici, ma rimanerti qui da te solo che questa sarà la tua ultima infamia. F tutto questo farai (se tu vuoi) con

con la fuga dell'otio, con la inuitta patientia, e con la buona e franca mente; non volere affrettare della tua vita il fine, ne per odio delle cose presenti, ne per amore delle future, ne finalmente per paura, ne per alcuna altra speranza; e in somma ti dico che tu grandemente ti guardi dal malageuole pensier di darti la disperata morte. E perciò non voglio a patto alcuno, che a questo modo resti solo, acciò la consumata allegrezza non dij a tuoi nemici; e massime alla superba, altiera, e finta donna. Lieuati su dunque hormai, & andiamcene, che alla gran Città di Barcellona vicini siamo, doue voglio, che per ogni possibil modo de gl'oltraggi da lei riceuuti ne facci la crudel vendetta; e all'hora poi, se ti piacerà di douer morire, te ne darò ampla licenza, che con honore, hauendo prima castigato chi ingiustamente così ti offerse, morirai. Su lieua ti dico, & andiamo: ma ciò che ne segue lo dirò nell'altro Capo.

Come

Come si risolue Gioseffo a prieghi dell'amico lasciare il bosco, e ritornarsene a Barcellona.

Cap. II.

Arue che al mio parlamento, egli ripigliasse alquanto di fiato, & a fatica da terra leuato, così il pouero Gioseffo m'incominciò a fauellare: il desiderio grãde che mi preme di questa disleal fanciulla vendicarmi, a compiacerti, mi spinge, ma vẽdicato che io mi sia, ti assicuro bene, che morir poi me ne voglio. Credi tu, ò fratello, che tempo, & occasione di farne la desiderata vendetta mi sarà concesso? perche quando questo fine hauermi a succedere, non mi pensassi, al sicuro io teco non ci verrei. Deh vieni meco vna volta, diss'io: che ti prometto la buona fortun a ti sarà fauoreuole. Parue pure, che a queste mie persuasioni egli si risoluesse di seguirmi: onde leuato sù da terra: ma però a gran fatica, queste proprie parole assai lãguidamẽte egli mi disse. Io son sforzato a tuoi molti, & affettuosi prieghi compiacere, e seguirti, e così vedrò pure, se le tue efficaci promesse fortunato effetto hauranno; ma ben ti prego a tenermi occulto, e secreto, accioche da qualche d'uno veduto io non sij per fin tanto, che non capitiamo a qualche commodo luogo, doue gouernare, e

rasset-

raßettar farmi possa; perche io credo per lunghezza di tempo, che veder lasciato non mi sono, se non dalle brutte fiere, esser in tanto contrafatto venuto massime essendomi fuori di modo cresciuti li capeli che hormai più figura humana non debbo hauere. E però desidero prima risciarcirme alquanto, auanti che da persona viuente, io comporti esser veduto. Anzi ti dirò il vero, ò Gioseffo (diss'io) se bene la tua prima vaga figura alquāto contrafatta sia, e l'effigie; si per l'astinenza come per i continui pianti: tuttauia mi dò a credere, che ritondando alquanto il tuo mento, e capo, la superfluità de i cresciuti capelli tagliando; poco differēte dal tuo pristino esser ne rimarrai. E questo ti prometto al primo comodo loco si farà, che non staremo molto (come credo) ad agiungerui. Caminiamo dunque più che possibil sia, che ti prometto sarai sempre più cōtento di eßer meco venuto. E perche non gl'incresc esse quel poco viaggio, che per condurci alla Città di Barcellona doueuamo fare, gli andauo cosi dicendo. Che dirai poi tuo, ò Gioseffo mio, quando ch'io ti vedrò (e non passarà molto) allegro, e contento; che giamai fosti? & che la tua crudel nemica, e finta donna chiamarà mercè, ne la potrà ritrouare? tu proprio sarai quello, ò Gioseffo, che te ne vendicarai, et veduto, che la tua maluaggia nemica vendicata haurai, non sarai più uolonteroso di morire, ma si bene di lungamente viuere pensarai, per poterne poi

di

di questa così fatta vēdetta pigliarne gioia, e riso, & se poco fa altro non desideraui, che repentina, e brutta morte, all'hora mutato proposito, gli amici ne ringratiarai che da quella pessima volontà ti allontanarono: e sapi caro fratello, che i mali che ti affliggono estremi non sono, percioche il maggiore, & estremo che ti accora, non è altro, che la desperatione, à gli altri tutti qualche rimedio dare si può, ma a questo della disperatione, rimedio ne medicina ritrouar si può. Per ilche allontanato tu, per Dio gratia, & per i consigli de gli amici, & mantenendnti in uita, io ti vedo anco allontanato; anzi liberato da qual si voglia impedimento, & altro estremo. Hora conoscerai chiaramente quanto io stesso, che le cagioni di questo tuo passato furore, non erano altro, se non l'ira lo sdegno, la impatienza, il furore, & l'obliuione di te medemo, perche se tu ti ricordarai, d'esser huomo, conoscerai anco, che tutte le cose humane egualmente sopportar si debbono, ne cader si deue in vn gran male (come far voleui tu) per l'odio, d'vn picciolo, o grande, ch'ei si sia, e pur poco già, tu ti voleui per si lieue, e poca cagione uccidere? io ti faccio sapere, che il tedio, e la noia di viuere, egli è comune vitio solamente de' stolti, perche gl huomini saggi, e prodi, sostengono la vita gioconda e lieta, egualmente, come anco la trista e noiosa quella con allegrezza, e questa con patienza. Perciò dunque piglia tu la maniera da' sauij sopportando con forte animo l'auersa fortuna,

tuna, e lascia la desperatione perche egliè cosa da paʐo. Lascia dũque i piãti a' pusillanimi; discaccia i lamenti; e dall'animo tuo generoso, ogn'angoscia, e ramarico homai deponi. Non sai tu forse che il sommo Dio nel tuo corpo ha messo la carne, l'ossa, il sangue, e lo spirito? e però quello ilquale ogni cosa hà fatto, quell'istesso anco n'è padrone, si che non l'hai tu altrimenti da vccidere; ma si bene ad aspettar hai, che l'istesso Signore ti chiama a se: onde all'hora poi a rispondere, e morire haurai, & non prima: si che da te stesso la morte a patto alcuno non ti dei procurare, ne meno infamemente bramar la deui; & il procurarsela da se stesso, è opera bruttissima, e contra la giustissima legge del potẽtissimo facitore: onde ti cõchiudo, che non è cosa da huomo saggio, come sei tu, il non voler mirare con diritto occhio l'vna, e l'altra fortuna; ma è da vil femina, e non da huomo prodo. E che cosa è quella (dimmi) che ti fa pauroso di maniera, che tu addimandi il souenimento dalla ingiusta morte solamente? resta dunque hormai tutto consolato, & huomo sauio, e prudente dimostrati; Hor eccò, ò Gioseffo mio, che già a scoprir s'incomincia la felicissima, & auenturatissima Città di Barcellona. Alʐa gli occhi con letitia di core meco, & con Ilarità d'animo mirala. Ecco ti dico quella Città, che più felice, che giamai per altro tempo fossi, ti ha da fare. Quella che con tanta aspettatione lungo tempo ti desidera per pienamente consolarti. Quella doue

tanto

tanto souente hai mostrato il tuo magnanimo valore, e fatto chiaro la tua somma virtù. Questa se ne staua già per l'absentia tua tutta sconsolata, e mesta, eccola, che gioisse, & infinitamente teco si rallegra, se bene ancor non li sei giunto. All'hora Giosesso da vn'aspra, e graue passione quasi solleuato, così disse; Oh Dio, parmi, che mi si rassereni tutto il core nel mio languido corpo; e per tutte l'ossa sentomi, e nelle midolle, vn non so che, che assai contentezza, e grande letitia m'apporta; & che cosa sia io non lo sò. Lodato Dio, ò amico caro, che in quelli alpestri, & oscuri luoghi morto non sono: certamente, ch'io comincio a sentirmi dell'error mio passato esser pentito, ma, che dico io mio? se già poco tempo fa non era in me stesso: ma l'infame disperatione il mio guasto volere dominaua? Io non veggio l'hora di giungere a questa bella, e vaga Barcellona che giunto, ch'io ci sia, parmi che ogni cosa m'habbi ad esser fauoreuole. Vorrei dunque hormai fratello, (che ben così con verità nominar ti posso) mandassi auanti questo tuo seruo, e far sì, che egli hauesse apparecchiato a i primi alloggiamenti, che vicino alla Città si ritrouano, le cose necessarie per gouernarmi, acciò entro di essa in così fatta maniera come tu mi vedi, io non entri; il che vdito subitamente e presto comandai al seruo, che ben ponesse mente di esseguir con ogni prestezza, & fedeltà quanto si desideraua: all'hora il seruo allungato più velo-

cemente il passo, se ne caminò a tutto suo poter innanzi; & io restando solo, con solo, gli andauo dicendo. O Gioseffo mio caro poiche conoscoti nella ragione essere illuminato, & che da sauio parlar ti sento; & che ti vedo, et sento hauer dell'huomo prodo, & virtuoso, ti voglio dire solamente questo, che l'hauer tu nel veder, che facesti la Città di Barcellona, sentito il tuo già turbato core d'insolito gaudio empirsi, & di allegrezza inaspettata godersi. Segno espresso mi dimostra della venturata occasione, che d'appresentare ti si hà, di uendicarti della tua crudel nemica Pansilia. E lei propria uederla in più disperato termine, che già poco ne sei tu stato: perciò stà di buona uoglia, e d'animo constante, & forte. Quando io pensassi tutto questo succeder mi douesse (disse Gioseffo) certissimamente che ne sentirei molto contento, ne cosa di maggior mia satisfattione auuenir mi potrebbe di questa, e ti prometto, che da me non mancarà certo, e di solecitare e di pregare l'occasione me ne uenghi, che rappresentandomisi giuro alle stelle di prenderla con tutto il mio core, perche la il merita affatto affatto, e li farò conoscere, che pari miei; non meritano esser così delusi, e burlati; ma ecco il tuo seruo, che ci uien contra, ei deue hauer accommodato quanto li fu dato per comandamento. Tanto hò fatto disse all'hora il seruo già poco lontano hauendoci udito, e credo ue ne contentarete; e giunti, che noi ci fussimo, così li parlai. O Signor

Gio-

Gioseffo fatcui hormai ben gouernare, e resarcire, che frà questo mezzo di tempo me n'anderò non molto lõtano qui da uno amico mio, e farommi arrecare il modo davestirui da par uostro, e cosi da nissuno quanto sarà possibile conosciuto sarete. Accomodato dunque, e bene acconcio il Sig. Gioseffo, me ne giunsi da lui co' panni, e uestimene da huomo prodo, e ualoroso Caualliero par suo, e poi cosi ben vestito, & accomodato, ce n'entrammo nella magnifica, e nobile Città di Barcellona, e più occultamente che fù possibile, ritrouati alcuni commodi alloggiamẽti, quasi solitarij da noi stessi ce ne viueuamo. E framettendosi questo tempo l'accorto Gioseffo se n'andaua continuamente spiando se egli ascoprir poteua occasione di dar compito fine al suo bramoso desiderio, che era della maluaggia sua nemica vendicarsi. Et ecco che la buona sorte, e fortuna se li dimostrò fauoreuole; posciache Paulo (dico quel Paulo apunto già cotanto amato da Panfilia, ilquale più tosto egli lei odiaua, che l'amasse.) Questo Paulo dunque si per i meriti suoi molto generosi, si anco perche strettissimo parente, anzi nipote era del Prencipe, fù per buona sorte di Gioseffo in questo istesso tẽpo mandato in una legatione all'Illustrissimo Prencipe di Valenza per graui, et importanti affari, doue per molti giorni, e mesi dimorar li conueniua. Con tutto ciò l'astuto Gioseffo tutto questo fatto intendendo, dell'andata sua; et sapen-

do dall'altra parte quanto Panfilia fatto hauesse per conquistare l'amore di questo prodo Caualliero, ne mai mentre in Barcellona presentialmente stette, potuto hauea, si andò frà se stesso imaginando, che questa opportuna occasione fosse di vendicarsi di Panfilia, con fingere una lettera, come fatta, & mandata per messo à posta da Paolo à lei, nellaqua le racconti la causa, perche cosi per il passato tempo sii egli stato duro, & ostinato, anzi tanto poco cortese verso di Panfilia, & che se gli offerisca per suo fedele amante, se degnar si uoglia d'accettarlo; e in somma comporla tutta piena d'infocato amore; & cosi con questo bel modo, uedere di ridurla à tal credenza, che Paolo sii tutto suo; & che molto in questa absentia fortemente l'ami, che se per buona sorte la riduce à questo, li dà poi l'animo non passarà molto condurla alla malageuole disperatione, e questo per gli inganni diuersi, che egli di farli si propone, & che il messo quale habbi da portare la lettera, e tutte l'altre (quando pur essa creda) hà determinato sii l'amico, che fuori del bosco l'hà condotto, per non essere egli conosciuto in queste parti, anzi che l'istesso sia anco quello, che di sua man li scriui, acciò la lettera di Giosesso, conosciuta non sia. Conferito donque questo suo ingannevole pensiero all'amico, egli lodollo molto; & di buoncuore se gli offerse di fedelmente seruirle, anzi, che altra cosa più non bramaua quãto, che il vederlo vendicato. e

però

però che deponesse ogni rispetto, e timore, ma principio dasse à questa così degna, e gloriosa impresa.

O Panfilia, io ti sò dire, che ti conuiene molto bene aprir gli occhi. Hora si uedrà se tu saprai sì ben schermire ai colpi, e tradimenti, che di già à gli altri tu procurasti. Horsu nell'altro capo s'incominciarano i noui tradimenti, come se tu leggi uederai.

Modo che tiene Giosesso, per ingannar Panfisilia, e per ridurla à credere la sua fintione per venir su'l suo disegno. Cap. III.

Onosciuta da Giosesso la prontezza dell'amico suo, ringratiatolo assai, subitamente per non perder più tempo, si risolue à dittare questa finta lettera, dimostrando esser Paolo tanto da lei bramato, e desiderato. Gregorio poi; (che cosi nome haueua l'amico di Giosesso) la scrisse, & fù anco in questa occasione, & in tutte l'altre il messagiero. E questo a punto fu il tenore della lettera a Panfilia mandata.

Illustre, & gratiosissima Signora; quelle viue fiamme d'amore, che del continuo, mentre alla uaga presenza di vostra Beltà ero, nel mio affannato petto, e core, non pure à lei sola, ma anco à tutti gi amici miei più cari, & à stretti parenti an-

dauo, celando hora che dal mio viuo Sole allontanato io mi ritrouo, parmi, che nõ più di ſtare aſcoſe, ne meno occulte ſi dilettino; anzi à viua, e gran voce, con diuerſe paſſioni, e tormenti, con tutte le uarie ſorti di perſone conoſcere, e ſentire ſi fanno. Et ordine non vi è, che queſta mia turbata mente, quetar ſi poſſa in altra coſa, fuori che nel penſare le voſtre ſole, & uniche bellezze. Ne meno queſta mia lingua eſſercitar ſi può in'altro, che nel fauellare delle ſue tante corteſie, & infinito amore moſtratomi, all'hora quando, che per mia mala ſciagura, coſi poco l'apprezzauo. Et che gioua (ahime) à queſto meſto cor mio il pentirſi? il ramaricarſi? il lagnarſi? ed aſpramente dolerſi d'eſſer ſtato coſi fattamente ingrato, à cotanto ſuiſcerato amore, & affetto ſuo verſo di me moſtrato? ben ueramente, che hora conoſco, che io era indegno di poſſedere un tanto bene, di fruire una tanta gioia; di godere tanta bellezza, che unica, e ſola è in queſto mondo. Per il che il graue torto; & la molta mia ingratitudine, in non hauer apprezzato il voſtro perfettiſſimo, e leale amore, hora confeſſo, e conoſco amabiliſſima Signora: onde tutto pieno di roſſore di me medemo mi vergogno, di hauer coſi gran colpa cõmeſſo, di non hauer aggradito il ſuo molto affetto, che m'hà ſempre ſcoperto. Quindi auiene che io viuer più nõ poſſo, ne ſon per eſſer mai contento, e quieto, ſin che queſto mio meſſo fidato da Valenza à voi mandato

à po-

à posta, ritornato non sia, & non mi arrechi certezza, che vostra mercè, l'enorme colpa perdonato m'habbia, della tanta da me vsatale ingratitudine mentre ero in Barcellona riconoscere non uolendola per mia singularissima Signora: che per quel sincero amore, che di già mi mostrò quãdo, che io sciocco, e cieco non mai l'attesi, le prometto, che non son per amar altra quantunque vaga, e bella donna, fuori, che lei sola; & quanto prometto hora con lettera, quando piacerà, a chi pò, che da questa mia legatione tornat'io sia, con viui effetti, & con l'opere euidenti, à tutto il mondo farò conoscere, ch'io l'amo, la honoro, e sempre come mia Signora l'amerò, & honorarò con tutto il core; & perche sentomi tutto auampare d'ardente fiamma d'amore, però starò ad attendere la risposta, chè mi apportarà il mio fidato seruo; la quale desidero sia conforme a voti miei, & à quel suiscerato amore, che all'hora mi mostrò, quando che per mia mala sorte tanto li fui ingrato, e priegola con tutte le viscere del mio core, à scriuermi liberamente l'animo suo; e così viuo con speranza certa. Pienamente consolarete il vostro già tãto amato, & hora tutto affannato, e sconsolato Paulo, che più viuere non può se non l'amate, & con un soauissimo bacio, & riuerente inchino, tutto me le dono. Hora l'amico di Gioseffo tutto accorto, con molta allegria di core, & con molto desiderio di seruirlo, pigliata la lette-

ra, & licentiosi da lui tutto festoso s'inuiò alla Corte delle nobilissime Donzelle; e quiui giunto, fatto il segno alla principal porta del loro Castello fortissimo comparsero per buona sorte due delle deputate Matrone à douer rispondere à chi parlar ricerca alle belle donzelle, & dimandarō loro al messaggiero ciò, che egli ricercasse, & che nouelle egli apportasse. Fingendosi Gregorio tutto stanco, e lasso; & dal lungo uiaggio affannato; asciugandosi la faccia, con assai bella; & honorata riuerenza prestamente li rispose. Signore mie nobilissime chi voi ui state, per esser io forestiero, & da lontan paese messo, io non lo sò; mà per la fama, che per tutta la Spagna uola della loro nobiltà, & per la gratiosissima lor presenza, le iscorgo molto Signorili, e belle: perciò dunque per la loro molta cortesia, & humanità, mi faccino degno di poter parlare alla nobilissima Signora Panfilia, che me li conuine da parte del Signor Paolo mio singolar patrone, in propria mano questa lettera dare, per hauerne la presta, e grata risposta: udito c'hebbero elleno l'ambasciatore, mirandosi l'una l'altra di questa cosi noua facenda, e-mutatione di Paolo una di loro si spiccò come uolando, e se ne corse à dar la buona nouella alla Signor-Panfilia; e l'altra restando co'l meßaggiero, li diceua; e come stà bene il Signor Paulo galante? e quando sarà di ritorno à noi, che tanto lo desideriamo? egli all'hora cosi rispose: Credo certo Signora, che

non

non molto passarà, che il mio gentilissimo Signore si ritrouarà essere in Barcellona; che per quanto hò potuto conoscere, & intendere, ha hormai alla sua importante ambasciaria dato compimento, è vero che quel Signore di Valenza per le belle, & honoreuoli creanze del Signor Paulo, cotanto affetto pre so gli hà, che auanti la sua partita molti giorni con spassi, e piaceri lo ratenerà seco; e mentre hebbe finito di dire queste poche parole, ecco comparite la bella, e gratiosa Signora Panfilia, con tanta leggiadria, e vaghe maniere; che delle sue esquisite bellezze fatto haurebbe innamorar il Dio d'Amore, & aprendo poi la sua bella, e gratiosa bocca, e chi è questo, che mi domanda? tutta lieta, e festosa disse. Vna di quelle prudentissime Matrone, (uenite pur inanti la mia Signora Panfilia) rispose, che ben saprete, chi vi domanda, e speriamo ben que sta uolta, che la buona manza ci darete per le buono nouelle, che da questo galante messagiero vi vengono arrecate. Et che nouelle saranno mai coteste, che meritino una tanta, e cosi particolare recognitione? All'hora il messo tutto riuerente, basciando la lettera nelle proprie mani gli la porse; e soggiũgendoli disse. Sappia la merce uostra, che il mio Illustrissmio Signore, il Signor Paolo à voi con grã celerità mi manda, et hò per sua espressa comissione, ad apportargli tutti quei saluti, che vn suiscerato amante mandar suole alla più cara cosa, che egli

in questa vita posʃi amare, & hammi comandato à pregarla mi accompagni con grata, & aspettata risposta; e così con ogni efficacia, da parte sua faccio, e perche hammi commesso alcuni altri affari alla Corte del Signor Prencipe da ispedire: però con sua buona gratia ad eseguire quanto mi hà imposto andarò. E frà questo tempo, andarà ancor lei pensando oue sia buono per seruirla, che frà tre hore al più, ritorno à voi farò, & molto pronto sarò ad vbidirla. La bella Panfilia con grati ringratiamenti li rispose, ch'andasse pur ad ispedire i suoi affari, e poi che ritornasse. E così licentiatisi l'un l'altro, si partì il messo fingendo andare à satisfare quanto à queste Signore detto haueua. Letta dunque la lettera Panfilia, e ben consideratala; stimossi la più auenturata donna del mondo, & del suo core tanto s'andaua augumētando la letitia, che quasi come insanità d'allegrezza à tutte le dōzelle della Corte, altro nō faceua, che raccontare il conquistato amore del suo cotanto amato Paulo; ne poteua di somma contentezza in se stessa capire: ma però Panfilia come sagacissima e piena di scaltrità astutia, ritrouate le sue più care amiche, con ellero consultò se essa rispondere, o nò, doueua. E trà l'altre la Signora Dianira che molto l'amaua, & che era donna di gran rispetto, così le disse. Figliuola mia, à donna giouenetta, e bella, come sei tu, non se li conuiene le uenture così di leggiero lasciare; & tanto

più

più prendere si deono, quanto, che lungo tempo, e con grande ansietà bramate si sono. Tu sai bene Panfilia mia, con quanti modi ti sei ingegnata per indurre il Signor Paolo ad amarti, & ad essere pronto a far teco l'amore. Dunque per poco sauia, e manco prudente da hora in poi ti haurei, se così fatta occasione passar ti lasciassi, e però per mio poco sapere, ti consigliarei a comporr'vna lettera tale, che lo venissi a confirmar con si fatto modo nel tuo amore, che non solo lo incitassi ad amarti, (che di già lo vedi tu a questo molto pronto) ma anco, che ti dimostrassi tanto dall'amor suo desiderosa, quanto che fanciulla amar possi vn suo suisceratissimo amante. Panfilia, hauuto il consiglio dalla prudente Dianira, secondo apunto il suo volontaroso desiderio, ritiratasi nella sua secreta stanza, si pose a scriuere vna affettuosa lettera di questo tenore a punto, in risposta, di quella, che del suo Paolo esser pensaua. Vnico mio bene, & singularissimo Signor mio. Hora sì, ch'io posso con affettuoso core rendere infinite gratie al Dio d'amore, & vn encomio di lode darli: poi che si è pur vna volta risoluto toccare quel vostro cotanto duro, & aspro core, e nel bel mezzo di quel vostro si fiero animo, il feruente amore della vostra suenturata, ma troppo leale, e fedele amante Panfilia spiegare, e perciò di quanta contentezza e giubilo mi sia stato di quel Signore, che amo più che la vita mia, sentir nouella: Iddio

lo sò, che vede e conosce gli intimi cori, & se nel partir di Barcellona il mio Signore Paolo, mi fu divisa l'anima da questo sconsolato corpo, onde me ne rimasi più morta, che la morte istessa. Hora parmi realmente essermi stata restituita la perduta vita; mercè d'amore, che vi ha spinto a darmi così cara, e grata noua di voi; per il che altro non si sente in questa mia noua vita, che allegrezza, contentezza, giubilo; e somma gioia, per li nuoui abbracciamenti, che fanno ad insieme lo spirito co'l suo proprio corpo rihauuto; e per rispondere alla vostra dolcissima lettera; li dico, che è vero, che più che discaro, & graue mi fu il vedere ogni mio bene all'improuiso dalla Corte di Barcellona partito; senza pur esser sicura, se le viue fiamme di questo mio ardente petto, e core volesse esso aggradire ne men degnare; tutta via perche sempre fedelissimamente hò amato lei, con quella maggior sincerità, che creatura amar si possa, conoscendola d'animo, di sangue, e de costumi nobilissimo, anco dell'amor vostro punto diffidata mi sono, che cosi sinistramente mi rifiutasse, ne hò sẽpre dato la colpa a altri diuersi rispetti, che al poco amore, ch'ogn'hora mi dimostraua; & ne incolpauo la giouenile età a i colpi di Cupido ancora non auezza. Onde non occorre altrimenti caro mio bene, che di quello, che appresso di me stessa non è ne fu riputato giamai per fallo od errore; io vi perdoni, e se pur a lei per sua sola satisfattione a'hauer

uer

uer fallato in non hauermi amata, li paresse, io di molto buon animo, & con tutte le viscere del cuor mio, li perdono; con obligo suo però, che mi debba amare: e la ritorno nel maggior grado d'amore, che appò di me fosse già mai; & la dichiaro per assolutissimo padrona della più bella parte anzi di tutto il mio viuo, & ardente cuore: haurò ben sommo contento certo, che quando ritornata sarà, (e voglia Amore sia quanto prima) egli dimostri con l'opre chiare, & euidenti, quanto hora si affettuosamente hà posto in scritto; e mi contentarò solo, che di quel sincero amore mi ami, ch'io amo lei, e sempre hò amato; che all'hora poi riputarò dell'error suo (se pur fu errore, di che ne chiama con tanto affetto perdono) sufficiente ricompensa, & se vostra mercè, come scriue si sente tanto nouamente nell'amarmi acceso, & infocato, onde far non può, che sempre di me non pensi & souente non fauelli, & io similmente li dico, che dal primo conoscimento, che di lei hebbi; altri huomo viuente amai fuori di lui, ne mai son per amar altri d'vn mentre io viua, che'l mio gratioso, & amoroso Paulo. Cosi prometto con ogni mio possibil modo di osseruare. Ne altro per fine di questa mia, da lei desidero, se non, che liberamente mi comandi, che si mantenghi, & che souente mi scriua e sempre, che mandarà il suo fidato messagiero, di buon cuor da me sarà sempre veduto, & a consolar verassi l'animo mio, che senza di voi vita della mia

vita,

vita, in continua pena, e martoro, se ne viue.

Scritta, che fu la lettera, e sigillata; essendo giunta l'hora del meßagiero, che ritornar douea per ribauer la desiderata risposta, se ne venne; & accostatosi al vago palazzo delle belle donzelle, fatto il segno del suo ritorno; la Signora Panfilia che se ne staua con molte altre di quelle Signore ad attendere la sua venuta, fu presta con alcune matrone insieme a salutarlo, con riuerente modo, dimandandoli prima molto bene del suo amato Paolo, come egli staua, e quãdo egli pensaua esser di ritorno. A cui rispondendo l'accorto Gregorio, disse che bene, & che tosto, piacendo a Dio, goderebbono la sua bella, & desiderata presenza; e porgendo Panfilia con quella sua candida mano la lettera, la diede al messo, & con alcune lagrimette le disse, fatemegli per mille uolte raccomandata; così anco tutte l'altre Signore insieme dissero. Poi da loro con frettolosi passi si dipartì, quasi, che di giugnere al suo caro amico Gioseffo, l'hora a mancar gli haueße. Ogn'vno, che posto fosse nel termine doue ritrouauasi Gioseffo imaginar si può, quãto egli d'vdire il succeßo del fatto, se ne stasse ansioso, e desioso l'amico suo con buone nouelle se ne ritornasse: & ecco, quando più in tal pensiero era profondato, e fißo, il messaggiero con allegrezza infinita se n'entra a lui dicendo.

Ecco, felice Gioseffo mio, il fortunato effetto della mia prima ambasciaria, leggi, e viui hormai contento,

tento, e ricordati del bel detto d'Hesiodo, che la maggior difficultà nelle humane cose, è il cominciarle; & chi bene hà cominciato, hà fatto il mezzo. Hora il principio è buono, non si deue però sperare, se non mezzo migliore; & ottimo fine. Panfilia è tutta credente ad vna simplice lettera tua già fintamente mandata; che Paolo sia tutto suo; et che egli proprio sia quello che mandato mi habbia, & ti manda mille raccomandationi credendosi fermamente che tu sij Paolo. Et che dirai o Gioseffo caro; che se nel far queste raccomandationi sono da gli occhi suoi nel suo candido petto caduto lagrime di dolcezza? all'hora leuatosi in piedi Gioseffo corse ad abbracciar il suo fedel Gregorio, e fu così fatto il contento che per souerchia allegrezza in se stesso non poteua capire: e postosi l'vn l'altro a sedere, contò Gregorio quanto veduto, & udito hauea da quelle gentilissime Signore massime da Panfilia.

Di quanto beneficio sia la vera amicitia fondata nella bella virtù, e tale fu l'amicitia di Gioseffo, & Gregorio.

Cap. IIII.

LEtta dunque poi la lettera portata da Gregorio; s'augmentò tanto la consolatione, & contentezza nel cuor di Gioseffo, che li parea propriamente essere nel sommo delle contentezze; & si sentiua nuotare il core in vn profondo mare d'ogni gioia. Onde voltato verso l'amico suo, cosi si prese a dire. Signor Gregorio mio dolcissimo ben veramente conosco hora di quanto beneficio, e di quanto giouamento sia la vera amicitia, uerso l'altro amico; nelle necessarie occasioni; e massim quell'amicitia, che solamente tende alla virtù, come a suo scopo, e fine, e con ragione vien da veri intelligenti determinato, che sia a punto questa. vno scambieuole amore tra duoi, ouero tra più persone, che è creato tra di loro, ouero per somiglianza de costumi, o per esser la virtù medesima nell'vno, ch'è nell'altro, e per questo, cred'io, che l'hauermi voi tratto da cosi periglioso stato doue già poco tempo mi ritrouauo, il tutto habbi hauuto successo, perche & in voi si ritroui qualche communanza de

de costumi, e qualche occulta virtù, che sia inchinato anch'io ad immitarlo, ouero che sarà pure (come disse il nostro Pitagora) che saremo di vna eguale conuenienza di volontà, tra di noi: posciache per mezzo solo del seruitio vostro, mi si sia reserbato con tanto mio contento di vendicarmi di questa cosi ingrata e disleal Panfilia. O ueramente cara amicitia, e troppo grata cosa l'hauer amici, ma che siano fedeli, e schietti: & che cosa, e amare il mio Signor Gregorio, se non voler fare grandissimo bene a chi si ama, se bene vtil nissuno, non ne torni a quella persona, che si pigli ad amar l'altro? ilche troppo veggio in voi solo Gregorio mio caro che giamai vi conobbi, ne meno per il beneficio che v' habbi in vostro vtile a risultare, vi sete mosso a liberarmi, non solo dalla morte, e morte infame; ma ad essermi opportuno mezo di chi mi cagionaua cotal infamia, per poter ragioneuolmente vendetta pigliarmene, qual più grato segno d'amor ritrouar si può di questo? & se Aristotile disse, che la perfetta amicitia non poteua essere, se non tra huomini buoni, essendo che la virtù, ouero la somiglianza di quella è che congiugnere fà gli huomini insieme in legame di santa beniuolenza, e questa tale amicitia è solo quella, che dura: non si potria dūque altro giudicare tra di noi, c'habbiamo conceputo cotanto amore insieme, con fondamento solo di tāta uirtù di fuggire l'infamia della disperatione e di vendicare il vitio de l'ingratitudine, che nō sia

per

per durare questa nostra amicitia eternamente, essen do che la virtù fu sempre constante, & perpetua; & non è cosa più malageuole, che il non amare quel le persone da cui siamo sinceramente amati; ne sapia già mai Dio, che dir si possi con verità, nell'animo mio regni cotanta inhumanità Signor Gregorio, che sia qual punto d'hora ch'io non vi porti tutto scolpito nel mio viuo core: & io altresi, rispose il Signor Gregorio, se con l'aiuto di Dio bouui tratto con arte, & con qualche ingegno, da cosi pericoloso stato dalla infame disperatione, nõ sarò mai per abbãdonarui con l'affetto mio tutto sincero conceputo verso della persona vostra; & se è vero (come credo che sia) che l'amicitia vera, & tra gli amici cari esser sempre debba una medema volontà; e voglia l'uno il medemo, che l'altro vuole: li prometto per il vero Dio d'amicitia, che sempre mai il voler mio al suo sarà in ogni occasione tutto conforme, perche non ò dubbio che nella amicitia reale, se vna cosa uolessi, & non la volesse l'altro, subito sarebbe sciolto ogni forte catena d'amore, e parlo solo nell'amicitia virtuosa, acciò m'intendano i vitiosi: quindi auiene, che cosi di facile si rompono, e disuniscono tal volta l'amicitie, perche non sono concordeuoli di volontà, e per conseguente cotali amicitie, non sono fondate nella bella virtù, come si vede più che chiaro: che i buoni con lo conuersare insieme, e bene oprare, diuentano sempre migliori: e per lo contrario, i

cattiui

tattiui con le loro continue male operationi diuengono ogni dì peggiori; e così la loro mala fondata amicitia, presto uiene ad annullarsi, per esser fondata solamente nel proprio vtile, e vano piacere; e quindi si uede, che tale beniuolenza tosto in odio pestifero si conuerte: ma conoscendo noi chiaramente, che il nostro amore, & l'amicicia nostra, ella è tutta honesta, & che la sua origine, è fondata solamente nella bella virtù; perciò in altro non studiaremo, ne pensaremo, ne meno altro cercaremo, che farci l'un l'altro grandissimi, & honoreuoli beneficij senza sperarne giamai altro vtile, che il solo amore trà di noi; perilche non è il douere, che sia la nostra beniuolenza, & amicitia, una mercantia altrimente, mà si bene un fermo è saldo affetto, senza nissuna speranza vile. Horsu, e cosi sia, rispose il Signor Gioseffo, & all'hora dirò io, conoscer veramente hauer cotal principio, e fine questa nostra unione di perfetto amore, quando, che voi Signor Gregorio vi prenderete sicurtà di comandarmi nelle vostre bisogna, come apunto hò cominciato io con esso voi gia di fare; e sicome mi vi sete mostrato amico, oltre ogni mio merito, essendo, che giamai piacere nissuno vi feci, à seruirmi in questo così necessario effetto, & in quest'opera cosi uirtuosa, e degna, di farmi cadere nelle mani questa ingrata Panfilia, acciochè ad essempio suo, tutte l'altre vn'altra uolta siano più auertite, à non dar così di-

facile il giambo à galant huomini; ui scongiuro, e supplico à proseguire sino al fine, Però mi son determinato per più assicurar la cosa; & per maggiormente infervorarla nell'amor di Paulo, che fingbiamo un'altra lettera in risposta di questa da voi già apportatami, acciò si confermi più nell'opinione sua, che sia Paulo, che li scriui, che mandi, e che di lei sia tutto d'amore suisceratto tocco; eccomi pronto ad ogni vostro comando, disse il Sig. Gregorio, che l'amicitia non riecerca altro che il compiacer l'amico, e quanto alla parte, che tocca à me, quasi non posso soffrire passi un momento di tempo, che questa ingannatrice volpe, se ne resti a nostri tesi lacci presa, & auinta: All'hora Gioseffo disse, pigliate la penna Sig. Gregorio, ch'io ditterò essa lettera, e voi haurete la fatica di scriuerla, e di portarla; e così da veri amici faremo un solo effetto; e questo fù il continente della composta lettera.

Amabilissima, & cortesissima Signora, quando trà me medemo alla infinita liberalità, & magnificenza vsatami fuori de tutti i miei meriti, da vostra bontà, uado con l'intimo dell'intelletto mio considerando, e ben pensando, mi accorgo, anco euidentemente, che in infinito son tenuto à ringratiaruene, con tutte le uiscere del cor mio; quindi n'auiene, che conoscendo le deboli forze del mio picciolo, e basso ingegno, non si possono inalzare, e distendere à tanto signalato effetto; essendo che la cortesia,

&

& l'humanità mostratami con hauermi accettato con tanta prontezza d'animo ad esser suo schiauo, & humilissimo seruitore eccede di gran lunga, e supera tutti i modi de i ringratiamenti, che di far sarei tenuto, di maniera tale, che quasi confuso da tanta suprema cortesia, non sò, ciocche mi dire, e, fare; la doue, se per mia mala sorte tacerò, subito per molto ingrato non solo da voi, ma da tutti gli altri amanti, degnamente riputato sarò; se dall'altra parte, così ardito di uoler tentare coi ringratiamenti a satisfarui, farò, dubito, anzi sono sicuro e non haurò parole tanto significanti, e degne, ch'io possa esprimerui i miei bassi concetti, e così restarò sotto questa consideratione commune, che non mi è bastato l'animo di saper riconoscere (come si conuiene) un tanto, e così segnalato beneficio; e perciò Signora mia bellissima, & amabilissima non potendo (come ueramente non posso) quello ch'io desiderarei di fare in questa occasione metterlo in essecutione; la supplico con le uiscere tutte del cor mio, (acciò non paia ch'io mi dilunga dal debito, che mi si ricerca) uoglia con la sua istessa cortesia infinita, il mio sincero, e leale animo accettare, & contentarsi, ch'io mi conoscessi così fattamente uinto da lei, ch'io non hò modo sufficiente à ringratiarui; e così le prometto, che sono tenuto per sempre ad affaticarmi con ogni mio possibil modo, e possa, di non perdonare, ne à tempo, ne à luogo, ne à qual si

voglia occasione, che mi si rappresenti, che io non spenda il tutto, & ancola vita, e il sangue, per giouarui, per seruirui, e per eternamente amarui; & si come la gratia da voi unico mio bene, riceuuta eccede di gran lunga ogn'altra cosa, che mi potesse auuenire maggiore; così gli offerisco ogni mia seruitù, & questo mio riuiuito core, conosce da voi sola la vita in quest'atto amoroso: e però è tutto vostro, e perche la molta lontananza non comporta, ch'io mostrar vi possa espressamente, con aprirmi il petto tutto infocato, il mio viuo, & infrizzato core (mercè della potenza d'amore rinchiusa, & così fattamente ascosa, nella vostra à me dolcissima, & amantissima lettera) perciò io le ne mando vn vero ritratto, eccoui (o vita mia) il simolacro del mio appassionato core, & nel core (come ben sapete) vi si contien la vita, dandoui il core, senz'altro potete star sicura, che da voi sola conosco hauer la uita, & che voi sola sete ogni mia vita, vi raccomando il messaggiero; e uiuo con sicura speranza d'esser fatto degno d'una vostra amoreuole, e grata risposta. Le bacio le delicate mani.

Sigillata la lettera la raccomandò insieme con quel core al suo amico caro Gregorio, il quale à seruirlo era prontissimo. Frà questo termine di tempo, che portato haueua Gregorio la buona nuoua già detta al Signor Gioseffo, la Signora Pāfilia, che di già creduto haueua, che fosse ueramente il Signor

gnor Paolo, cotanto da lei amato, quello che scritto gli hauesse, & anco quel messo da lui proprio venisse, sopra presa da souerchia allegrezza, e letitia come pazzarella d'amore, se n'andaua per tutta la Corte gloriando, talche lo fece sapere, à chi anco non lo desideraua, facendone festa con le sue care compagne, e con tutte quelle maggiori Signore Dianira, Lelia, Antea, Lucia, & altre; le quali tutte si dimostrauano molto contente, e piene di gioia di questo nouo amore, e se ne prendeuano assai trastullo di questa pazzarella, lodandola tutte, e chiamandola la più auuenturata, e felice d'ogn'altra innamorata donzella, che possi esser in quella nobil Corte amata.

E quantunque il Signor Prencipe cotal nouella già hauesse intesa per la voce publica uolante per tutta la Corte, poco in se stesso la credeua: e tanto più, che dal Nipote suo non ne hebbe gia mai mottiuo alcuno: tutta via sua altezza, per non contristare la bella Panfilia, mostraua di credere il tutto; & anco ne mostraua con chi le ne parlaua, hauerlo molto grato, hauesse Panfilia conseguito nell'absentia di Paulo, quello, che non puote giamai alla presenza sua. E si propose il Prencipe non volerne mai toccar motto co'l nipote, ne meno co'l messaggiero, per non disturbarlo, non hauendogli ne pur anco scritto, ma fingersi cosi ignorante con loro di cotal fatto, sino al felice ritorno del suo caro

Nipote Paulo. Cosi mentre dunque correuano questi fauellamenti, per l'una, e l'altra Corte, & che si faceuano queste particolari allegrezze trà queste Signore, ecco giugnere il messo cõ nuoue lettere fatte alla Signora Panfilia dirizzate, e fattala dalle Signore Matrone chiamare con gran prestezza in pochi passi, discese le faticose scale, e giunse alla presenza dell'honorato messaggiero, & riconosciutolo subitamente l'essere istesso dell'altra uolta, li disse, che buone nouelle mi apporta il mio gratioso, e desiato messo? non è si caro e grato nell'estiuo calore dall'estate, e che si hà gran uoglia di bere la bella gìarra di fresco, & agghiacciato vino, quanto desiosa, e volonterosa era questa Signora di udir nouella del suo caro, & amato Paulo; e però non gran prestezza replicò. Deh per cortesia, se ci è cosa di nuouo, leuatemi di questa pena, di douer tanto aspettarla. All'hora Gregorio fingendo esser tutto riscaldato, & dal lungo viaggio affaticato, prima asciugandosi il uiso, diede di piglio ad un vago scattolino, doue entro era rinchiuso il ferito core, che li mandaua Gioseffo. Pigliate (diss'egli) Signora bella, & auuenturata Panfilia, che questo è il simolacro, & il uero ritratto del viuo (anzi dirò) morto core per voi, del Signor Paulo, che à vostra mercè sola, lo dona, acciò d'altra mai più esser non possa: e questo quantunque non sia in se stesso di molto prezzo, o ualore, è però di significato

grande

grande, che più non uiue il Signor Paolo se non per uoi, e per fruir uostre bellezze. E ui fa intendere, che lo teniate in uita, sin che ei ritorna, altrimenti facendo, più non lo potreste uedere, e ui bacia la dolcissima e bellissima bocca, & in segno fermo della uerità reale, eccoui la lettera, ch'ei ui manda, pregandoui con tutto il core, (che pur è tutto uostro, hauendolo di già nelle uostre candide mani) che lo facciate degno d'una uostra desideratissima da lui risposta, che non uiue lieto, se non quell'hora, che sempre legge l'altra, che con tanto suo contento, e consolatione per mezzo mio uoi li mandaste. E così baciata la lettera glie la porse in propria mano, per il che riceuuta che l'hebbe, ben mille uolte la baciò, e di mille colori diuenendo, se gli infiammò così fattamẽte le candidissime sue gote, che parea propriamente una fiorita, e uaga rosa, colta nell'apparir del Sole. Letta poi, che l'hebbe, replicò altro tanti basi, e postesela nel suo bel seno, doue si comprendeua il candidato auorio, così disse al messaggiero. E quali ringratiamenti potrò mai dare al mio amantissimo Signor Paolo di tanta sua cortesia, & humanità, che tuttauia mi ua usando? con che modo? per qual uia potrò ricambiare cotanto suo feruente amore? Voi Signor Gregorio, che per Signor ui chiamo, perche seruendo uoi il mio suisceratissimo Signor Paolo tanto cortese; è forza, che habbiate del signorile, e così anco la ciera, e costumi uostri ui dimostrano tutto gen-

tile, non vi partirete, che intendo, e voglio qui pensate questa mane, & se pure qualche facenda da ispedire hauete, andate, ma ricordateui di ritornare, che tosto sarà l'hora di desinare, perche son disposta farui un segno di picciola cortesia, à quello che meritano i commandamenti del mio vnico Signore Paulo, che mi dice, vi debba accarezzare, & se fra questo mezzo, bisogno vi fa di cosa, ch'io possa, non mi sparagnate, si dell'opra mia, come de parenti, & amici: e cosi mi darete un poco di tempo di potere dar grata risposta a quello, che è padrone, d'ogni mio bene. All'hora Gregorio ringratiandola di tante sue gratiose offerte, e della benignità del suo Signor padrone Paulo, che con tanto affetto à cosi bella Signora raccommandato l'hauesse; sarà ben fatto disse, che io vada dunque ad ispedire alcune facende, e subito sarò di ritorno per compiacere alla vostra cotanta innata cortesia, & con vna bella, & humile riuerentia da loro si dipartì; e fingendo hauer negotij, se ne andò vagheggiando la bella è ricca Città di Barcellona, pigliandosi grandissima consolatione delle varie, e signorile cose, che in quella continuamente si sogliono uedere. Hor qui mi fermo un poco.

Risposta che fa Panfilia alla finta lettera di Gioseffo pensando sia di Paolo: le carezze che fa all'apportatore Gregorio: Gioseffo dubita: Gregorio l'esorta a non temere.

Cap. V.

FRamettendosi questo tempo, la Signora Pãfilia commesse alle sue care, e gratiose cõpagne che cõponessero il desinare più maestreuolmente, che potessero, e sapessero, volendo che ui fosse a pranzo di quelle più generose Signore della Corte, per honorare l'ambasciatore rappresentãte la persona del suo amoroso Signore Paolo, e dato lei questo bel ordine, ad elleno, se n'ãdaua tutta giubilosa ritrouando tutte queste maggiori signore della nobilissima Corte, & ad una ad una si compiaceua con suo gran gusto legger li la riceuuta lettera; e baciãdo di continuo quel core mandatogli, ne faceua mostra amplissima a tutte, e poi ritiratasi alla sua segreta stanza, rispose alla lettera, in questo gratioso modo. Dolcissimo & Cordialissimo Signor mio, per esser fanciulla poco esperta, e di molto basso ingegno, non posso, ne sò trouar parole con le quali io possa di tanto uostro amoroso, & infocato affetto, che significate portarmi nella uostra amoreuolissima lettera, ringratiarui; per il che non solamente conosce esser

per

per gratia vostra ardentissimamente amata: ma la dirò chiaro, e credo dire il vero, che non sò credere che altra par mia dar il vanto si babbia d'hauer il più cortese, leale, e gentile amante di quello, che per fauore particolare di mia ventura, e vostra mercè, a me con tanto mio contento è stato donato, e concesso, si che quando ci vado pensando, mi mancano le forze, e cosi ne resto vinta in tutto dalla vostra infinita cortesia, & amore, & era più che necessario certo, che mi fosse questa cosi buona noua del tanto da me desiderato amor vostro apportata; posciache mi sento liberata da molti, anzi infiniti pensieri, che mi toglieuano ogn'hor la vita, senza già mai poter morire; ritrouandomi molto tempo fà, senza il mio viuo core, hauendolo dal primo giorno, ch'io la bella faccia vostra mirai, e le belle vostre maniere contemplai (il mio gratioso caro Paolo) a voi solo donato. Qual cosa dunque più grata del mio fedel Siguore mi poteua esser mandata, che il ritratto, e simolacro del suo, a me tanto desiderato, & bramato core? ò core a me troppo gioueuole, poiche apportato mi hai la vita, ò core a me tanto presago, che mi hai assicurato d'hauer a possedere una volta ogni mio bene, il mio sommo contento, il mio cortese & amoroso Paolo: onde soprapresa da cotanta contentezza, e gioia, pel grato dono, non sò renderui gratie vguali alla infinita cortesia riceuuta; ma per mostrarui (caro mio bene)

la

la sincerità del mio candidissimo animo, li dirò solamente; che essendo la cortesia da voi vsatami, più che infinita; così anco astretta, & obligata sono a renderuene gratie immortali, e per fine, non ritrouandomi altro, che l'amore, ecco che a voi tutto il dono. E pregoui mi teniate (senza dirui più molte parole) per vostra fedelissima serua; che al mio Signor Paolo solo tutto, tutta mi dedico, e dono. Scritta, e sigillata, con prestezza molta, se ne venne a ritrouar l'altre sue care compagne per attendere, se il banchetto, che per Gregorio ordinar si doueua, ancor alla buona via fosse posto. E quiui a loro raccontogli il vago tenore della sua gratiosa lettera, e tutte elleno molto la lodarono, e che ad vn tanto gentil Signore più al proposito scriuere non se li poteua, e perche l'hora era hormai tarda, & che i negotij della Corte si finiuano, ritornato Gregorio alla Corte delle belle Signore egli fu da loro con molta humanità, che stauano ad aspettarlo, riceuato. E dato ordine al desinare, chiamata fu la Signora Panfilia con quelle altre Signore a questa honesta recreatione inuitate, e giunte che furono, con molta affabilità, salutarono il messaggiero, e dato l'acqua alle mani, con molto bell'ordine a tauola tutte se ne sederono, & con molta contentezza de tutte si desinò, framettendosi molti honesti, e diuersi ragionamenti: ma per il più si fauellò del Signore Paolo, ogn'vna di loro dandoli infinite lodi, e tutte elleno face-

faceuano per compiacere la Signora Panfilia, la-
quale cosi dolcemente, ne ragionaua, che ogn'vno
che l'vdiua, più che chiaro dell'ardente, e feruente
amore verso di quello appagato ne restaua. O Panfi
lia hora felice; ma ben poi fra non poco tempo infeli
cissima. Io nõ sò già quello che tu farai, e dirai, quã-
do cosi stranamente beffata ti vedrai, & in effettò
sarai? Compiuto che si fu di pensare, & approssi-
mandosi l'hora, che il messo si douea partire, si le-
uarono le tauole, e si fecero i gratiosi rendimenti al
sommo Creatore. E poi dette fra di loro alcune co-
se di honesta ricreatione, la Signora Panfilia, con
infinita accoglienza, & gentilezza a ringratiare
Gregorio hebbe, delle buone nuoue apportategli, e
baciata la lettera porgendogliela, molto gliela rac-
comandò, con prieghi aßai efficaci al suo caro Signo
re Paolo, che di lei sia ricordeuole, & che fermamen-
te l'assicuri essere egli da lui amato più di quell'al-
tro amante, sÿ già mai stato: & donate alcune gen-
tilezze al detto messaggiero, lo licentiò. Ilquale fat-
ta la debita riuerenza a tante Signore, con sua mol-
ta satisfattione da loro fece partenza. E mentre se
ne staua il Signor Gioseffo ad attendere la venuta
del suo caro, e fedele amico Gregorio, fra se mede-
mo solo ritrouandosi, andaua molti pensieri facen-
do; e staua come dubbioso, se proseguir doueua vn
tanto tradimento ad vna cosi bella fanciulla, già
da lui cotanto amata, & hora d'vna voglia, hora

di vn'altra si ritrouaua. onde così stando soprapreso da vn gran pensiero, così diceua. Ah Gioseffo come sei diuenuto vile, e di poco animo? Non ti ricordi forse che sei gentil'huomo? nato nobilissimamente? non sai tu, che ad ogni cor gentile et magnanimo se gli appartiene non vendicarsi delle ingiurie riceuute, ma con animo cesareo, e generoso perdonarle? anzi chiuderle sotto eterno oblio? & che è cosa più, che virtuosa, e gloria hauer sempre fisso nella memoria i riceuuti beneficij e quelli con soprabondeuole gratitudine ricompensare? Tu non pensaui già (o Gioseffo) a vendicarti quando; che le bellezze, le belle maniere, e modi di Panfilia tanto ti piaceuano. Oue son hora le tante espresse lodi; che tu li daui? all'hora apunto quando, che tu diceui, che Panfilia era la più bella, la più gentile, la più accostumata, la più cortese, la più gratiosa, e la più honesta fanciulla della Corte? per certo elle ti sono tosto di tua mente vscite. E queste, & altre cose, se gli andauano intricando nella sua inuiluppata mente; dall'altra parte li parea poi; che vn altro pensiero gl'interrompesse il primo, e gli dicesse. Ah Gioseffo nō conosci, e uedi quanto, che la fortuna sia stata più curiosa, che non h auessi tu medemo saputo desiderare? ecco che essa propria fà, che Panfilia con la quale hai fiera inimicitia, mercè delle tante offese, a te fatte, per mezzo del tuo caro Gregorio tosto tosto, nella tua ordita rete, è per cadere, e ne farai degna uēdetta

si che per l'auenire più non haurai da chi temere; e poi saresti reputato certamente per codardo, e vile, se porgendosi la buona sorte, così ragioneuolmente, di poter castigare, chi cercò la tua vltima infamia & con tante frode vccelarti, e inganni vituperarti, quando poi tu non lo facesti: tu sei pur gentil'huomo, e nobilmente nato, e però non sai che appartiene nel animo magnanimo, e generoso da se stesso delle riceuute ingiurie (parlando secondo li sensi profani) vendicarsi, e non volere, che altri per se le facino? ricordati, che se pur tal volta, ti ha qualche segno di gratitudine mostrato, che mille altre volte come perfida ti hà ingannato. Ti dourebbe pur anco souenire, che ogni volta, che veder la voleui; ella quasi sempre come tua nemica, hà mostrato non conoscerti: anzi giraua altroue il suo altiero capo torceua gli occhi ad vn'altra banda; si dimostraua tutta corruciosa, & molto in viso turbata, e vorrai correre dietro a chi tanto ti ha strascinato? o come li deuo hauer compassione, se contro di me è stata come vna tigre crudele? e perche hauer tema de i suoi meriteuoli dispiaceri? sarà per certo, più che conueniente, il dare essempio chiaro a tutte le ingrate, e disleali, imparino per l'auuenire ad essere a i loro amanti sincere, e fedeli; e però senz'altro determinato sono di farne crudel vendetta; ne voglio sopportare si diobi, che se Gioseffo è stato da vna perfida fanciulla ingannato, egli non habbi saputo

to

rendergli la pariglia, e giustamente. Mentre dunque se ne staua Gioseffo tutto su questi così fatti pensieri, e discorsi sopragiungendo il suo caro messo Gregorio, così disse la fortuna ti prosperi sempre, ò auenturato Gioseffo mio, e certo tu puoi bene ringratiare i Cieli, che la buona fortuna ti habbi con tanta maestà mostrato il suo fauoreuole volto. Ecco le lettere, e le risposte, che ti manda la tua cara nemica, più che mai pensando certamente che tu sij il suo fauoreuole Paolo, e quiui raccontando le accoglienze, e gratiose carezze riceuute da tutta la Corte delle donzelle, ma più da Panfilia, che oltra l'altre cose tutte occorse, e fatte, per mostrarse ellena gentili gli hebbe a dire, e dimostratogli i bei doni, e le veghe gentilezze donategli dalla più, che conuenissima Panfilia; lequali cose vdite, & vedute, ne restò molto fuori di misura stuporoso, e marauigliato della leggierezza, non solo di lei fanciulla, ma di tutte l'altre cotanto stalitrite Signore, e vecchie della Corte che così di facile leuate si stano a credere alle false lettere, & al messaggiero finto. E quiui tutto contento, e lieto ne ringratiò amore, e la sua buona fortuna quanto egli seppe, e puote, & voltato al suo caro Gregorio li narrò i varij pensieri di sopra raccontati, & i combattimenti, che molto occupato haueuano la sua mente, se la vendetta proseguir doueua, ò nò, che da vna parte haueua compassione al delicato sesso feminile, dall'altra parte, l'honor proprio

molto

molto l'opprimeua, parendoli, restar la famà sua quasi macchiata, se vincersi lasciasse da gli inganni di vna vile, e disleale feminella, & che li parea, quando non si vendicasse di tante simulationi, e tradimenti, troppo eccessiuamente la superbia crescerebbe nell'animo dell'ingrata Panfilia. All'hora Gregorio quasi sdegnato, rispose dicendo. Molto resto ammirato della tua prudenza, o Giosesso; ne sò come ti possino questi cosi fatti pensieri di compassione contro d'vna cosi crudel fera, che già poco a vituperata morte con tanta infamia ti hauea condotto, hauer luogo nel tuo petto. E quasi vengo in questa consideratione, che non è prudenza, ne men fortuna quantunque grande, che in questa vita assicurar possi l'human pensiero; ne credo sij legno cosi variamente combattuto nella maggior tempesta del crudo uerno, come è il corso della mente nostra. E perciò molte uolte all'hora che dopò le infinite fatiche, e disegni, si crede hauer condotto con bonaccia la naue delle nostre operationi nel porto; in vn punto si perde poi tutto quello, che con molta fatica, e tempo s'haueua acquistato. Cosi a punta ò Giosesso, dubito intrauenghi a te, & a me, per tuo rispetto; perche tu sai, che già poco tempo fà, con quanto stento e fatica, con quanti argomenti, e parole, ti habbia leuato dall'oscuro luogo, e dishabitato bosco, doue tu eri, con tanto tuo dolore e con estrema infamia per miseramente douer morire.

rire. La doue tu puoi dire di hauere la tua natiua nobiltà racquistato; tu sei pago di sanità; tu sei in via di riuedere la tua desiderata patria; tu non sei più schiauo; hai conseruato l'honor tuo, con la facultà insieme; & sei fatto atto à dimostrare la tua somma virtù, e ualore; e mò che condotto sei al porto di farti tutto glorioso, e felice co'l castigare un così nefando vitio della ingratitudine d'vna perfida, e disleale, & che la buona fortuna ti si rende cotanto fauoreuole; e pare che tu uogli ritornare à dar ne i scogli della compassione, verso di chi merita ogni crudeltà; e dare occasione di ritornare in alto mare della credenza di questa ingannatrice Panfilia, con uolerti pur da te stesso profundarti ne i suoi soliti inganni; non posso fare, dico, che io non mi attristi, e non ti ammiri. Questi sono i proposti forse, che habbiamo trà di noi fatti? il trauaglio, che per te hò sopportato, è stato tale, che hò patito poco men di te, & l'hò più, che uolentieri fatto, per hauer conosciuto la tua così cortese natura, & tanto amoreuole uerso di me in hauermi compiaciuto di meco uenire, e non voler morire, à gloria di quella ingrata fanciulla? ben sarei dunque riputato per scelerato, buggiardo, traditore, & adulatore s'io non procurassi ogni tuo bene, & à quella così crudele, ingiusta, superba, & insopportabile al mondo, non li cagionasse ogni sorte di male, e di uendetta, et sono tenuto ubligato

anzi sforzato per vera legge d'amicitia, mille vite porre, non che quest'una sola per le tue, da me bramate consolationi: Et farò sempre tutto quello, che potrò pensare sii in tuo bene, & in tuo piacere, sicome ti hò promesso. Mà di gratia non pensar più alla parte della compassione, doue tu vedi il merito tutto contrario, ma attendi alla comminciata tela ordita; ne fare, ch'io alla fine mi doglia d'hauer gettato il tempo, e i passi, ne di voler procacciare nuoua occasione di maggior affanno, e pena; e tanto più ti deui attender al mio consiglio, & al tuo debito, quanto, che tu la conosci molto bene meriteuole d'ogni male, & stratio. Et ringratia chi t'hà fauorito, che hormai la vedi così ben confirmata nella credenza, che tu sij Paulo, che li scriua, & ch'io sia suo messo mandato, che senza molta fatica la potrai ingannare, & vendicartene. Vedendo dunque Gioseffo tanto riscaldato, & pronto in questo così fatto negotio il suo amato Gregorio, li rispose in questo modo: Sapi caro fratello, che io ti resto tutto schiauo, & riconosco benissimo il molto fauore, la gratia, e beniuolenza, che tu m'hai usato in tutte le cose; mà più in questa così fatta impresa, d'hauermi così bene acconcio le cose per trarne la desiderata uendetta, che io non ti potrò giamai guiderdonare. E però son prontissimo à pigliarmi al tuo giusto, e sano consiglio, ne uoglio cessare di ridurre questa facenda al suo aspettato fine;

mà

ma sapi, che se bene hò alcune di queste considerationi fatto nella mia mente, la risolutione però del fatto, & l'ultima conchiusione è questa, ch'io son risolutissimo alla vendetta, e più la desidero, e bramo di quello me l'hai saputa intentionare, e persuadere con le tue più, che efficacissime ragioni, ma lasciami vn pò vedere, e leggere le lettere, che m'hai portato, e poi qualche buona resolutione pigliaremo noi, e così postosi con grande attentione à leggere, & considerare la lettera di Panfilia, e ritrouandola piena di suprema beniuolenza uerso del suo nouo amante Paulo, & insieme venne in chiara, e ferma cognitione, che Panfilia era più che confirmata nella credenza, che Paulo di lei fosse sopramodo trafitto, e fieramente innamorato; & lei altresi di lui ardentemente riscaldata, la doue hormai poca fatica à poterla, e douerla ingannare ci voleua. Però si pensò Giosesso per maggiormente assicurar la cosa, di scriuerle un'altra sua lettera, e poi dare il vittorioso assalto, à questa altissima, e speciosissima rocca; per prenderne qualche segno di buono auguro. E cosi preso consiglio, co'l suo caro Gregorio, che te ne pare disse, ò amico mio fedele, douemo noi maggiormente confirmare con nuoue lettere il fatto, ò pur ti pare tempo di dare i primi assalti? sarà ben fatto disse all'hora Gregorio (al parer mio) riscaldare con qualche nuouo modo il petto, & infiammato suo core, & confirmata la cosa

maggiormente poscia incominciare ad ordire questa nostra tramata tela, & dalla sua risposta meglio assai, & con più sicuro modo procedere potremo. Horsu ceniamo allegramente disse il Signor Giosesso, e perche la notte è detta madre de i profondi pensieri, perciò andarò penetrando meglio il fatto, e domattina poi per tempo, che i spiriti saranno più purgati, e riposati, attenderemo alla risposta conueniente à così affettuosa lettera di Panfilia.

Risoluto Gioseffo di uendicarsi di Panfilia scriue una sua lettera finta per piu facilmẽte indurlà. Gregorio pur l'esorta ad esser constante: Panfilia troppo credente uiene auuertita da Dianira, e lei non uuole il suo consiglio.

Cap. VI.

Iunta poi, che fù la mattina ridotti insieme Giosesso, & Gregorio composero questa lettera tutta amorosa.

Nobiliss. & gratiosissima Signora, conosco ben ueramente hora più che mai, che non senza cagione tutta la Corte, e la Città di Barcellona vi osserua, & tanto vi honora, posciache, se si considera con attentione quanto voi sete nelle belle virtù molto eccellente, ma molto più adornata de nobili, e gentili costumi, e tutta gratiosa

sa; e dall'altra parte, quale, e quanta sia la infinità vostra bellezza, che à gli occhi di ogn'uno vien riputata più che terrena, essendo che fa dell'altrui cori dolce rapina; non si può, se non sommamente ogn'hor molto lodarui, amarui, & con tutto lo spirito bramarui; da queste cose tutte, & dalle vostre inaudite, & infinite cortesie mostrate con tanto aperto core, al messaggiero, che pur anc'hora vi rimando, mosso io giouine assai fortunato (mercè la vostra bontà, e gratia) sono astretto, & eternamente ubligato, non pur d'amarui, ma di morire volentiermente anco per voi: la onde mi cōuien pur dirlo, giamai ritrouo riposo da quel giorno, che io per mia sciagura dalla bella presenza vostra feci partenza, & in questi miei amorosi trauagli mi terrei felice, quando da vostra merce alcuna speranza di salute hauessi. Deh vita mia cara, & vnico mio bene, riuolgete dunque quei vostri grati, e dolcissimi pensieri del uostro core à me solo; assicurandoui, che sono, e sempre sarò uostro lealissimo, e fedelissimo seruitore, & riceuetemi homai fermamente nella vostra da me cotanto amata, e bramata gratia, ne vi paia cosa nuoua o Panfilia mia gratiosa, l'ubedire ad amore in questo caso, à cui tutto il mondo è sottoposto. Amandomi dunque voi, (come accennato hauete con le vostre dolcissime lettere, anco hauete à credere con ogni sicurezza, ch'io non hò cosa in questo mondo,

che vostra tutta non sia, si che da voi sola prende ogni mio bene, & ogni mio honore; anzi lo dirò più che chiaro, la vita, e la morte. Io ero d'animo di cercar vostra mercè di un sommo piacere, gran fauore, ma il dubitare di non darle disturbo; fa che io me ne resto di chiederlo: e quando pur per gratia sua, assicurato io fossi non esserle molesto; forse. Che io le scoprirei il desiderio, che tanto fieramente tiene oppresso questo mio appassionato core. Son tutto vostro, ne altro desidero, che il vostro amor perfetto, e scembieuole uerso di chi vi ama, più che la propria vita. Scritta, e sigillata la presente lettera per mano di Gregorio, lo pregò assai Gioseffo, che douesse ogni sollecitudine, & industria usare, che hauesse buono, e fedel recapito, come di tutte l'altre era auenuto; à che rispose Gregorio, non farebbe altrimente, amandolo come fa di tutto core, e desiderandoli ogni possibil bene, poi li sopragiunse dicendoli, quando non ti fosse discaro, io ti direi, ò Gioseffo ciò che à me pare, che alla tua salute, e per dar ottimo compimento al fatto incominciato, ti appartenghi, e che ci è? disse molto tosto Gioseffo. Rispose Gregorio. Egli è di là dal uero, ò Gioseffo, caro, che io forse ti paro prosontuoso dicendoti quanto hò nell'animo mio di palesarti, ma essendomi congiunto teco così strettamente in amicitia, mi dà ardire di liberamẽte fauellarti, portando ferma opinione, che

tu

tu come prudētissimo pigliarai il tutto in buona parte del parlar che già poco fà mi hai fatto, & il vederti quasi inchinato alla parte della compassione, mi fà in un certo modo dubitare, che non ritorni un'altra fiata à perderti dietro à questa perfida, e disleal fanciulla, e parmi scoprire nella tua spaciosa fronte, la inconstanza dell'animo tuo, e però ti vorrei vedere saldo, & animoso più di quello, che tu sei, in questa così honoreuole impresa; & che ti appigliassi alla virtù della costanza; perche credo sapi, che naturalmente ogni volta, che vno confida, e presume di hauere rettamente fatto, e con ragione quello, che egli s'era proposto, essendone biasimato lo mantiene più che può e lo difende constantemente: & se non l'hauendo ancor ad effetto condotto, ne viene da qualche d'vno impedito senza rispetto, perseuerando nel suo proposto, fà ogni sforzo per condurlo à perfettione; e sono assaissimi gli essempi d'huomini prodi, illustri, e valorosi: ricordati souente la gran costanza di Fuluio Flacco, che giamai è per morire nelle memorie humane. Il quale fatti incatenare di Capua tutti i principali, che à persuasione d'Annibale ardimento hebbero di ribellarsi à Romani, che quantunque hauesse egli le lettere dal Senato, che douesse soprasedere di farli morire, prima che aprisse le mandate comissioni, li fece tutti miseramēte la vita finire. Il che fatto le lettere aperse, e lesse

quando che più ubedirgli non poteua per eseguire del gran Senato l'ordine. Così pur anco, ti si rapresenta innanti à gli occhi la costanza di Metello Numidico, il quale riceuè un'ingiuria indegna dellla sua Maestà, e de' suoi rari costumi, perilche antiuedendo la mala intentione di Saturnino Tribuno della tumultuosa Plebe, & quanto danno era per succedere nella Republica, non vi si riparando; però uolle più tosto in esilio essere mandato, che acconsentire già mai, che quella sua buona legge si vincesse. Et altri infiniti essempi te ne porrei alla memoria, per eccitarti alla virtù della costanza, mà siano questi a sufficientia; che se tu hai cominciato per mezzo mio à vedere la vendetta procurata con inganni à Panfilia ingrata già in procinto, non vogli hormai far torto alla buona fortuna, che ti si mostra tanto fauoreuole, e à me, che tanto volentieri, e di buon core, così fedelmente per mezzo ti seruo. E ti supplico in fine, che tu vinci te stesso, e vincerai tutto il resto. Et se da me ti è stato detta cosa, che in qualche parte offenda l'animo tuo, ti prego, che usando tù la tua clementia, mi perdoni; e voglio, che tù pensi, che la seruitù, che hora ti faccio, & il zelo dell'honore tuo, e della tua salute à questo parlamento, mi hanno spinto: ti assicuro bene, che io non hò detto cosa alcuna, se non per giouarti. E

cosi

così dopò questo tutto si tacque Gregorio attendendo ciò che il suo amico far douesse. All hora Gioseffo alquanto stette senza pur dir parola, parendoli che Gregorio il vero gli hauesse detto, e così riuoltato il viso verso l'amico suo gli hebbe a risponderе. Grande per certo è l'amoreuolezza tua verso di me ò Gregorio, a parlarmi così liberamente, come hai fatto: e sempre per fedelissimo, & sincero ti haurò, e conosco che tu mi hai detto il vero; però ti prometto, che a te, a tutta la Corte, & a tutto il mondo farò conoscere, e vedere, ch'io sò vincere me stesso, nè cessarò giamai, sin tanto che io non sia all'ultimo termine di questa trama ordita contro di questa rea Panfilia giunto. Và dunque, che t'impegno la parola mia, ne tu getterai i passi, ne io restarò codardo, ò con infamia in questo fatto. E se per sorte ella dimandasse, che cosa voglio intendere nella mia quando li scriuo, ch'io vorrei vn piacere da lei, scuoprili come da te, ch'io desiderei tutte le lettere del primo amante, cioè mie, che forse forse riuscir potrebbe il nostro cõmun intento. E così sia disse Gregorio, non mancarò in conto alcuno al debito d'amico. Poi pigliata la lettera, si pose in camino per portarla a Panfilia; laquale dopò che di già hebbe ispedito da lei il messaggiero come fu detto, tutta festosa se ne viuea contenta, ne poteua in se stessa capire di souerchia consolatione, hauendo sempre nel suo viuo, & allegro core

il

il suo amorosissimo, & gratiosissimo Paolo. Ne d'altro parea, che la lingua sapesse fauellare a tutte l'hore con le Signore di Corte, che del suo nouello amante; la doue vna delle più scaltrite di loro, vedendola così fattamente nelle cose d'amore vampolosa, (e fu la bella Dianira) chiamatala in segreto loco, così con bella maniera, e benignità molta gli incominciò a dire. Panfilia mia cara, tu sei giouenetta molto nobile, e tanto di bellezze adorna, che credo poche di tue pari in questa Corte ne siano; e perciò ti conosco esser soggetto molto amabile, tuttavia, sono sforzata per l'amor che io ti porto ad auisarti d'vna cosa, e di gratia piglia le mie parole come da madre dette; che ben tu sai, che come tale ti sono sempre stata, e ti sono. Et è questo, che non molto mi piace, che così sfrenata tu ti mostri in questo nouo amore di Paolo; ne meno ti vorrei vedere così con tutte vniuersalmente, & apertamente mostrare souerchia allegrezza: ma questo tanto tuo gran contento, desiderarei lo rinchiudesti nel tuo ascosto core; & se hai pure taluolta da dilatarti in qualche amorosa consolatione, tutto ciò fare douressi con poche, e con quelle delle quali solamente più confidi, & che conosci tu esser particolarmente amata; e questo tutto ti dico figliuola mia, perche mi sono molte esperienze, nel negotio d'amore passate per le mani, e ne ho più di due paia delle tue pari giouinette belle, nobili, e gratiose conosciute, & alle fine essere con

gran

gran cordoglio loro da gli huomini ingannate. E ſe bene ſi dimoſtrano coſi ſouente nell'amoroſa pania infocati, il più delle volte ſono tutte fintioni, Anzi habbi mente, che quanto più fanno del morto, tanto più ſe ne hà da riguardare: & ſe queſto è vero come, è più che veriſſimo quaſi in tutti gli huomini, molto maggiormente l'hò veduto ne i Cortigiani, che de i cento, l'vno è inſtabile nell'amore: ma più de tutti i giouenetti di prima lanugine come è a punto il tuo Paolo; & hanno in parte ragione, che ritrouandoſi eſſi Cortigiani per il più ellino fuori della lor patria, quando vengono à penſare taluolta d'hauerſi in fine a dipartire dalla Corte, ſarebbono riputati pazzi, ſe vi voleßero laſciare il core, & le loro poche facultà, che ſi ritrouano: e però quando penſi tu hauerli nella catena della ſeruitù, & amore, ſe li volta il ſuo volubile ceruello, in mille altre donne, ſe tante ne ritrouaſſero: non dico però, che tutti, faccino coteſto, ma della maggior parte ſi può ben conchiudere: & che ti aſſicura, che Paolo di queſti tali egli non ſia? è ben vero, che ſi ſuol dire per prouerbio, che quanto più ſia ſtata nell'innamorarſi la fatica, che anco tale amore maggiormente vien fondato. Per il che credo bene, che Paolo cordialiſſimamente ti ami; ma nientedimeno non ſarebbe mal nißuno ad eſſer vn poco più modeſta, & ritenuta. Tu amarlo, e riuerirlo deui, ma non adorarlo & non impazzirne, & ſi come ancor noi, figliuola

mia

mia, molte volte, & più, che souente, e massime mentre siamo giouenette, sogliamo ingannare questo, e quell'altro amante, che ci mostrano cotanto amore, & che li riduchiamo tal volta ad vltima disperatione, come apunto già pochi giorni tu verso di Gioseffo facesti, che pur vnicamente ti amaua; percioche per causa tua, come disperato da questa Corte, con poco suo honore, fece partenza, ne giamai si è pur saputo, ciò che di lui si sia, e forsi anco, come disperato sarà morto, così dirò, potrebbe Paolo fare alla fine verso di te, che no'l permetta già mai il Dio d'amore. Per tutto ciò, come figliuola, io ti auiso, fa mò tu quello, che più t'aggrada, ch'io per tuo honore, e per tuo bene, hò parlato.

Panfilia

Panfilia dimostra grandissimo sdegno contro Dianira dell'auiso datogli, e però troppo credente si confida nella sua giouinezza & riceuendo una lettera, si riduce in molto pẽsiero di intendere l'animo del suo amante.

Cap. VII.

Entendosi la sdegnosetta Panfilia cosi liberamente dire tutte le cose sopradette, che non andauano troppo secondo il verso suo, quantunque cordialmente amasse la Signora Dianira, cosi nondimeno gli hebbi a rispondere, irata più tosto, che altrimenti. Grande parmi per certo sia stato l ardimento tuo, o Dianira, a parlarmi cosi in questo aperto modo, come parlato mi hai: & certamente se non fosse, ch'io posso dire di essere per le tue mani stata quasi sempre nutrita; mi riscaldarei vn pò più di colera verso di te, e di sdegno; ma perche sempre, io ti hò amata, & conosciuta verso della persona mia fedelissima sorella, e madre, perciò ti porto anco rispetto; & se bene conosco, che in molte cose mi hai detto il vero, nientedimeno in molte anco, tu grauemente mi hai la somma adosso troppa pensatamente caricata; e ti faccio intendere, che se tu parlaui un poco più modestamente del mio Sig. Paolo,

quale

mia, molte volte, & più, che souente, e massime mentre siamo giouenette, sogliamo ingannare questo, e quell'altro amante, che ci mostrano cotanto amore, & che li riduchiamo tal volta ad vltima disperatione, come apunto già pochi giorni tu verso di Gioseffo facesti, che pur vnicamente ti amaua; percioche per causa tua, come disperato da questa Corte, con poco suo honore, fece partenza, ne giamai si è pur saputo, ciò che di lui si sia, e forsi anco, come disperato sarà morto, così dirò, potrebbe Paolo fare alla fine verso di te, che no'l permetta già mai il Dio d'amore. Per tutto ciò, come figliuola, io ti auiso, fa mò tu quello, che più t'aggrada, ch'io per tuo honore, e per tuo bene, hò parlato.

Panfilia

Panfilia dimostra grandissimo sdegno contro Dianira dell'auiso datogli, e però troppo credente si confida nella sua giouinezza & riceuendo una lettera, si riduce in molto pẽsiero di intendere l'animo del suo amante.

Cap. VII.

Entendosi la sdegnosetta Panfilia così liberamente dire tutte le cose sopradette, che non andauano troppo secondo il verso suo, quantunque cordialmente amasse la Signora Dianira, così nondimeno gli hebbi a rispondere, irata più tosto, che altrimenti. Grande parmi per certo sia stato l'ardimento tuo, o Dianira, a parlarmi così in questo aperto modo, come parlato mi hai: & certamente se non fosse, ch'io posso dire di essere per le tue mani stata quasi sempre nutrita; mi riscaldarei vn pò più di colera verso di te, e di sdegno; ma perche sempre, io ti hò amata, & conosciuta verso della persona mia fedelissima sorella, e madre, perciò ti porto anco rispetto; & se bene conosco, che in molte cose mi hai detto il vero, nientedimeno in molte anco, tu grauemente mi hai la somma adosso troppa pensatamente caricata; e ti faccio intendere, che se tu parlaui un poco più modestamente del mio Sig. Paolo,

quale

quale stimo più, che la mia propria vita; anco più volentieri ti haurei sopportata, & vbedita : ma il trattarlo, come tu hai fatto, da poco stabile, e me insieme da poco sauia, punto non mi è piacciuto, e perciò, se per il passato hò il mio gentilissimo, & accostumatissimo Paolo troppo al tuo parere amato, hor tu poi sapere di meglio; che io l'amerò con più suiscerato amore, che io feci mai; & con tutta la Corte pigliar piacer mi voglio, et molta consolatione di farlo sapere à chi intender lo vorrà; ne hò punto di temma, che egli non habbi ad amarmi feruentemente, e sempre. Dimmi vn poco di gratia, o Dianira, perche vuoi tu che il mio Paolo mi habbia giamai di abbandonare? non vedi tu, ch'io giouinetta sono più di lui? non sono anco delle più brutte della Corte, come già poco, tu mi hai detto; Di nobilt poi non cedo à qual si voglia altra, cha ci sia : Paolo, & egli, è nobilissimo, & virtuoso, & è il suo primo amore; è poi con tanta caldezza ricerca, & ha ricercato con tante sue lettere come ben sai l'amor mio, perche non gli hò dunque io da credere? e Dianira tu sai molto bene quello, che importa la bella giouenezza, essendo essa vn instromento de tutti i piaceri della vita humana; questa non sente le fatiche del giorno; non patisce le vigilie della notte; i pensieri non l'affligono; il cibo li diletta, il sonno li gioua; è però cosi ne l'animo giouenile la viuacità del sangue, la prontezza delli spiriti; che ardisce desi-

desiderare ogni cosa; e di nissuna si dispera già mai. Dimmi non è forse vero, che ogn'uno volentieri vede la bella giouinezza? non la segue volentieri ogn'uno, e massime poi nelle dedicate e tenere fanciulle? Io ardisco di dire, che sino il Cielo & la terra, & ogni cosa gli è fauoreuole: e quello tutto che nell'altre età viene per errore nominato, o a biasmo riputato, nella bella giouentù viene lodato, e molto ammirato: & se volessi pigliar l'assunto di lodare, & essaltare la bella giouene fanciulla accompagnata da nobili costumi, ti saprei dire, che per sua natura, non conosce otio, non vien macchiata da infame auaritia, perche non solamente spende il suo, ma quello d'altri ancora, questa è poi anco disubligata dal peso graue della prudenza, perche se taluolta commette pur qualche errore si suole anco in sua essalatione dire, che gli è giouine. E sopra tutte l'altre cose, in questa età giouenile si troua la dolcezza vera d'amore, più che in nissun tempo; essendo che giamai si sente ne gli amorosi desij stanca, ne men lassa. Per il che uedendo una bella giouene, un polito, uago, e garbato giouinetto, s'empie di immensa gioia, e contentezza, & così ha caro, chi ha cara lei, & ama chi è simile à lei: o giouentù dunque troppo cara e grata. Io ti conchiudo dunque o Dianira ch'io mi conosco giouinetta, & ogni hora nello specchio mi ueggio non esser contrafatta; & la natura, e fortuna, accōpagnata mi hà di molta

nobiltà

nobiltà, e richezze; Paolo similmente è giouanetto bello, e gratioso, & anco è nobile; io dunque il voglio amare più che quall'altra cosa al mondo, ne voglio nell'amor mio hauer punto di quell'inganneuole timore, che egli non habbia ad amarmi eternamente, & ad esser sempre mio; & volesse pur il Cielo, che egli si degnasse commandarmi, che all'hora conoscere farei a tutto il mondo, quanto sarei presta ad vbedirli, con quell'honore però che si ricerca alla nobiltà sua, e mia; e però dica, chi vuole che son determinata in questo fatto a mio modo diportarmi; che nel resto poi ti sarò sempre sorella, figliuola e serua, per li molti oblighi ch'io ti tengo. senza molto replicare, rispose all'hora Dianira (così scherzeuolmente) e li disse. Tu hai vna gran ragione Panfilia mia gratiosa, che essendo tu giouinetta, e delle belle, che siano a giorni nostri, e Paolo altresì, è molto vago giouane, e nobile, a non ti partir già mai dal tuo fermo proposito; e piaccia pure a i Cieli, che il fine di questo tuo feruente amore, a tua maggiore contentezza sempre riuscisca, che ogni hora tu desideri; e doue ti potrò fauoreggiare, ti prometto di buon core farlo: & non tantosto furono quest'vltime parole proferite, che & eccoti la gentilissima Signora Lelia, a sua tutta piena voce chiamò con gran prestezza la bella, e gratiosa Panfilia, che s'affrettasse a discendere, che giunto era il messaggiero del suo Cordialissimo Signor

Paolo

Paolo: ogn'uno che sia stato giouine, e fieramente innamorato, si può andare imaginando fra se stesso, con qual prestezza, se ne discendesse Panfilia. per il che lasciando la Signora Dianira, che per esser donna assai graue, e riposata, non si curò, come Panfilia di uolare, ma così pian piano, se ne ueniua: e giunta al luogo doue era Panfilia, che di già riceuuto haueua la desideratissima & amorosissima lettera, con molta grauità salutò il messo, & se rallegrò con Panfilia d'ogni suo bene & contento. All'hora Gregorio fatte le raccommandationi a tutte le Signore da parte di Paolo, & hauendo di già data la lettera alla sua amata Panfilia, finse di hauere à trattar negotij alla Corte, & che erano cose tali, che haueua da essere ispedito quanto prima: e però li disse. Signora Panfilia di gratia uolendo scriuore come credo uogliate uoi fare, al mio Signore non ui perdete tempo molto, che quando a vostra mercè saro di ritorno, (che mi credo sarà fra un'hora,) mi habbiate ad ispedire, e però fra questo mezzo di tempo andate pensando doue di possa seruire con tutte queste Signore, che mi riputerò felice il poterlo fare; per il che partitosi Gregorio finse di andare alla corte, et andossene per quell'hora di tēpo a diuersi diporti, che in detta città di qual si voglia sorte, nō ne mācauano, onde la diligētissima Pāfilia aperta la lettera, e cō molta attētione leggēdola, e per sommo diletto di mille, e varij colori tra-

mutandosi, quando giunse à quella particola, che nõ la uoleua turbare, dimandandoli un piacere, che da lei desiderarebbe, subitamente se li spiccò con affettuoso sospiro dall' impiagato core, e diuenne tanto rossa, e vermiglia nella sua bianca faccia, che assembraua propriamente vn perfettissimo scarlatto. All'hora la Signora Dianira, come sua dimestica, & per esser matrona di gran rispetto, ohime (disse ella) che ci è di nouo Signora Panfilia, che si fieramente sospirato hauete? e vi sete nel uostro bel uolto à guisa d'un ardentissimo foco tutta infiãmata? Eccoui rispose Panfilia ciò che mi scriue l'vnico mio bene, & lettoli quella particola, che consiglio mi date voi in questo fatto o Dianira? & che cosa pensate voi Signora, che potesse uolere da me l'unica mia vita? che tema ha egli di dimandarlami? O il mio dolce e caro Paulo, se tu sapessi di qual sorte è l'amor ch'io ti porto, non credo certo haueresti questa cosi fatta tema in chiedermi quello, che piu ti piace, & che sia in mio potere. Sappi che questa mia vita, questo mio core, il mio sangue, & ogn'altro mio hauere, non è più mio, che tuo: anzi il tutto è tuo, & niente è mio. Vi potreste dunque o Signora Dianira imaginar giamai, che cosa potesse essere cotesta? Oh s'io potessi pur indouinare per poterlo compiacere senz'esser richiesta. Rispondendo Dianira le disse: figliuola mia cara, io non saprei gia mai, che mi pensare per indouinare, ma però ti

pe-

potrei un consiglio in questo fatto dare, cioè che quando sarà Gregorio ritornato, con qualche bel modo, e maniera di tentarlo sÿ presta, se per sorte Paulo ne hauesse fauellato, o almeno con lui in alcun modo motteggiato; che questo potrebbe esser facilmente; & se per buona sorte, ò fortuna, ne spiaste qualche indicio per le sue parole, & tu all'hora senz'altro, mandarli quello, ch'ei desidera, ouero oprare quanto è il suo desio, che questo sarebbe vna de bei tratti, che tu potessi fare nel bel duello d'amore. O se questo auuenisse come l'appagaresti bene? si certo disse all'hora Panfilia; & di ciò lo voglio tentare; ma digratia la mia cara Signora Dianira, & tu Lelia, anzi tutte insieme voi Signore, e compagne, siate meco quando Gregorio ritornato sarà, acciochè mancando io in qualche cosa per mia inesperienza, voi che sete più pratichi, e pi scaltrite, ne i tratti d'amore, mi soueniate, che ve ne prego; e sempre ve ne sarò obligata. La onde elleno promisero tutte di ottimamente farlo; e cosi diedero l'accordo di essere tutte insieme, ad esser richieste con garbato modo. Et fatto tutto ciò subito la bella Panfilia se n'andò à comporre la lettera, lasciandola però cosi aperta per poterli giugnere, se per sorte di nuouo fosse stato, quando hauesse essa potuto spiare l'intentione, e desiderio del suo Signor Paolo, e questo fu il tenore della lettera sua. Piacesse pur à i Cieli Cordialissimo Signor mio fuss'io

tale; quale lei con tanta sua huvanità, e cortesia mi và nella sua a me più che gratissima lettera dipingendo, che molto mi terrei contenta. Ma sia come si voglia; la maggior consolatione, che in questo mondo hauer io possa; è che vostra Signoria sola mi dipinga a gli occhi vostri, & nel vostro viuo core, quale si è degnata in lettera mostrarmi, che potrò all'hora poi con effetto dire, ch'io viuo più d'ogni altra innamorata felicissima. Io mi sento tutta gioire di estrema dolcezza, intẽdendo dalla sua essergli in gratia, & ch'io nel suo core mi viua, assicurando altresi la bontà vostra viuer nel mio, ilquale altra contentezza egli non troua, saluo che il pensare, e fauellar solo di lei, essendo voi solo vnico mio bene et la ferma sperãza della mia vita. Voi Signor mio dolce, e caro, mi hauete in cosi fatto modo amaliata, che non posso più viuer quieta, se non quanto penso in lei, son con lei, e leggo le sue a me gratissime lettere. E perche causa mi date poi tanto tormento, che isspasimar mi fate di crudel affanno, con dirmi, che tanto tema hauete di commandarmi? qual cosa si può pensare cotanto grande, e difficile, ch'io al subito vostro cenno, non la ponghi in esecutione? e qual cosa può essere appresso di me, o in mio potere, che non sia tutta vostra, & non ne siate voi solo vnico, e giuridico padrone e signore? O s'io mi potessi pur imaginare il desiderio vostro, come sarei più, che presta a compiacerui senza da lei esser richiesta,

e prego

e prego il Dio d'amore (se vuol felicissima farmi) egli mi fauorisca di questo affanno trarmi, con indicarmi qual sia il desio suo, accio io possa prestamente contentare il mio Signore, & me stessa consolare; & io altro non bramo, & con tutto il core desio, che la vostra da me cotanto desiderata presenza, perche sol quella mi può far viuere felicissima in questa vita mortale; & mi fauoriscbino i cieli, che questo veggia quanto prima, co'l qual fine restandoli quell'humilissima serua di sempre, li bacio le candide mani, & la delicata bocca, finita di scriuere la lettera, fu presta à ritrouare la saggia Dianira, e Lelia con altre sue carissime compagne, nellequali si cõfidaua molto, & letta ad elleno quella, li dimandò qual fosse il lor parere, & se di essa sè ne compiaceuano, & anco le eicercò se hauessero potuto penetrare, cio che volesse intendere il suo amantissimo Paolo di voler da lei: à cui rispose la Signora Dianira. La composta lettera, figliuola mia, assai mi piace, & assai acconciamente tu dici il fatto tua; ma quello che possi volere il Signor Paolo giamai imaginar, ne men dire potrei; All'hora la Signora Lelia, disse obime se volesse mai inteudere d'hauer il ritratto vostro o Panfilia? e cosi chi diceua vna cosa, & chi vn'altra ne poneua in campo; ma nissuna però si assicuraua d'indouinare la reale intentione; o pensiero di Paolo.

Come Gregorio accortamente interpreti l'intentione della dubiosa lettera, ella li crede e fà quanto uuole Gregorio, per il che uien poi ripresa dalle sue amiche, e Panfilia poco le cura. Cap.VIII.

Entre dunque erano su questi pensieri, e discorsi sopradetti; ecco che Gregorio alla Corte loro se ne giunse; & con gran prestezza fatta chiamare la bella Pãfilia, essa fu molto presta, e tutta snella, se ne comparse, & con un uago, e gratioso sembiante lo salutò: e così fra questo tempo giunseto l'altre Signore tutte che di già erano da accordo con Panfilia, di douerla aiutare nel negotio sopradetto, lequali tutte fecero bella riuerentia al messaggiero Gregorio: onde, di subito la Signora Dianira, così hebbe à parlare: Gregorio mio caro, i Cieli ti siano sempre fauoreuoli, per quell'amore, che tu porti al tuo gratioso e, nobile Sig. Paolo; ti prego e supplico, che se tu puoi, e sai, lieui questa tenera fanciulla, dico Panfilia, & tutte noi altre anco con lei per amor suo, da un graue pensiero, che ci passa per la nostra mente, ma particolarmente tocca con gran tormento l'appassionato core di Panfilia. Gregorio che ad'altro non pensaua, che al compiacere quelle Signore, e massime la bella innamorata di Paolo suo finto Signore, fu tosto à risponderle, che tutto ciò, che

che sapeua,& che poteua, era per porlo, & ispender lo in loro satisfattione; & però, che li scoprissero l'animo loro. La Sig. Dianira, riuoltata à Panfilia le disse. Homai discuopri il tuo martirio (o Panfilia (che mi dà l'animo, che il gratioso Gregorio, farà rimedio perfettissimo alla tua graue piaga cordiale; e cosi sarà rispose Gregorio. Panfilia dunque fatta tutta vermiglia, come rosa in faccia cola à pũto in sua staggione, cosi gli hebbe à fauellare: Gregorio mio caro, & amoreuole: tu sai (cred'io) quanto teneramente io ami il tuo Signore, e mio cordialissimo amãte Paulo, e però per quell'amor intenso, che tu sai ch'io li porto: & altresi per quello, che tu continuamente li dimostri; & anco per la molta fidãza che dimostra hauere egli in te, considerandoti la più cara cosa, e grata, cred'io, che habbia al mondo, (che mi credo esser quella io) per tutte queste cose, ti supplico, e ti scongiuro, ad iscoprirmi un segreto, che tò senz'altro saper lo deui, o almeno ne deui qualche chiaro indicio hauere, & è questo, che il Sig. Paulo mi scriue nel fine della sua affettuosa lettera, che quando egli non pensasse di disturbarmi, mi chiederebbe un seruitore; ma che solo resta di domandarlomi, per non discontentarmi: le quali parole mi hãno cosi fattamente traffitto il core, che uiuer più nõ posso consolata, se tu nõ mi scuopri, che cosa possa essere mai questa, ch'io non sia per farla più, che uolentieri. Deh dimmi di gratia il tutto se lo sai, che ti sarò sem

pre obligata, il mio Gregorio caro: e subita in aiuto di Pãfilia la Sig. Dianira così soggiũse. Vedi Gregorio gentile, se tu li scuopri questo fatto, sarai causa di assai honoratissimi effetti, cioè, che Panfilia viuerà tutta contẽta, e consolata; e verrà a fare vn segno di perfetto amore mentre esequirà (senz'esser richiesta) quanto desidera il Sig. Paolo, il che sarà vn segno di animo molto generoso, e nobile; poi anco hauerai honore grande, e sarai cagione che il tuo Signor Paolo riceuerà inauedutamente, quello che forse hora non aspetta; e così ti verrai ad obligarti molti in vn medemo tempo: e particolarmente poi Panfilia di questo così singolar fauore, ti resterà obligatissima. O come sono astute, e scaltrite queste Signore di Corte: qual torre a questi assalti a terra non caderebbe? quale arbore a questi impetuosi venti non si sradicarebbe? All'hora Gregorio vinto, e superato da questi così affettuosi assalti essendo egli cõsapeuole di tutto il trattato con Gioseffo; e perche sapeua che apportarebbe incredibil piacere, riducendo questo fatto a buon fine, al suo caro amico, & con questa occasione, se ueniua a troncare, con molto honore, & la fatica, & le ambasciate; si determinò qual fosse la intentione di Gioseffo, e non di Paulo come elleno pẽsauano, di scoprire; e però così gli hebbi a dire, Signora Panfilia, & voi tutte nobilissime Signore che m'ascoltate; così fattamente mi ritrouo obligato alle loro infinite carezze, e cortesie vsatemi, che mi

con-

cōfesso tutto cōuinto; e mi riputarci per molto ingrato, e sconoscente, quādo potēdoui giouare, che nō'l facessi. Credo, che tutte voi (la vostra mercè) teniate per fermo che Paolo tanto di me si fidi, che si come la vita sua, (che sete voi Sig. Panfilia) cōfidata mi hà, poiche vi ama quāto la propria uita, e degnamēte, e pur posto ui hà nelle mie mani, accio anco comsapeuole io sia de tutti i suoi segretissimi, e profōdissimi pēsieri. Per il che anco sò questo, che voi andate cercando, e però, astretto dalla promessa datavi per fede conuinto dalle vostre dolcissime parole, & conoscendo anco, che compiacerò molto alla gentilissima Sig. Pāfilia, & a tutte uoi Signore, & anco non dispiacerò al mio cordialissimo Signor Paolo di discoprirui ciò che bramate di sapere. Vi dico dūque che sō benissimo informato dell'animo del Sign. Paolo hauendo egli già conferito a me la sua propria mente, se bē però nō mi hà commesso, che la debba a voi Sig. dichiarare, nō hà anco detto occorrēdo ciò, che hora è successo, lo debba tacere, anzi credo fermamente, che se egli fosse doue hora mi ritrouo, da se stesso ve lo direbbe, e però presumendomi tutto questo, dicoui, che il Sig. Paolo per quāto hò potuto capire dal suo appassionato fauellare, egli come zeloso, molto desidera per esser più assicurato nell'amore di Pāfilia dimādarle tutte le lettere corse, e mandate da Gioseffo a Pāfilia, & non dico due, ò tre sole, ma dico tutte; altrimenti uiue egli, e uiuerà sempre

con

con molta gelosia, e timore: & hauute che queste hauerà, mi credo certo ne restarà molto consolato, anzi pienamente appagato, che la Signora Panfilia di tutto core l'ami, si che tutto questo vorrebbe questo solo desidera, & tutto questo per hora, è il suo appassionato pensiero; e così detto si tacque. La Signora Dianira, subitamente disse, e che gran cosa è mai cotesta d'hauere tanto dubbio della sua cara, e gratiosa Panfilia, che a compiacere non l'hauesse, e nõ solo a fare tutto ciò credo sia pronta questa nobile fanciulla, ma anco qual si voglia altra cosa, ben che grande, & importante, che sia honoreuole, farà di sommo contento per amor del suo Signor Paolo, se si degnarà comandarle, e tanto più tu deui, Panfilia figliuola far questo; quanto che di Gioseffo memoria più non se ne tiene, anzi che come si dice a publica voce, a guisa di pazzo miseramente come disperato & con molta infamia se n'è di questa infelice vita il meschino vscito, si che non hai punto da temere d'esserne da lui rinfacciata giamai. La bella Panfilia subitamente con molta giocondità di volto rispose, che questo era poco ò nulla a quello che essa desideraua di fare per il suo gratioso Paolo, & con molto affetto ne ringratiò Gregorio, che gli hauesse scoperto questo secreto, e poi pregatolo, che così aspettar douesse vn poco, che vedrebbe con molta prestezza di ritrouar le lettere tutte da Gioseffo riceuute, & che non tenendone pur una, tutte glie le mandareb-

be,

be, & che li portarebbe anco quella del suo Signo- Paolo, che di già sigillata haueua. E così partitasi, se ne corse a fare l'effetto: & quelle Signore, che restarono con Gregorio l'andauano, con honoreuoli ragionamenti trattenendo, e massimamente li diceuano dell'amor grande, che la bella Panfilia al suo Sili gnor Paolo cordialmente portaua: & egli altresì li rispondeua, che Paolo d'altra giamai sapeua fauellare, che delle belle maniere della sua cara Panfilia; e mentre si diportauano tra di loro con questi sì fatti fauellamenti, ritrouò Panfilia tutte le lettere del primo amante Gioseffo, & ne fece vn bel farsetto, inuoltandolo in vna vaga tela di seta, legandola con fila d'oro, e poi fece una bella maniera di poscritta di questo tenore. Io ringratio con tutte le viscere del cor mio, il Dio d'Amore, poichè veduto, e conosciuto hà, il mio perfetto amore verso di voi; non hà voluto mancare, come sua vera e real serua, di mirare i prieghi miei con tanta caldezza d'animo fattigli; la doue mi hà illuminato il core, & mi hà (bontà sua) riuelato il vostro a me ascosto pensiero e desidero. Si che dunque come indouina mandoui tutte le lettere di Gioseffo a me per'altro tempo già mandate, e scritte, che così mi hà riferito il Dio di Amore, per il che non vi essendo voi degnato assicurarue di dimandarle, io come vostra ossequente sempre, e de vostri pensieri presaga, & indouina, cõ tutto il core ve le mando, dicendoui appresso, che s'io vi com-

compiaccio di quanto non vi degnate comandarmi, che più che sicuro esser potete, di quello farò poi. quando da voi (mio bene) richiesta ne sarò, alche fare vi obligo, e vi scongiuro. E così sigillato il tutto se ne volò con prestezza da basso, e perche Gregorio non vedeua l'hora di portare queste desideratissime nuoue, grandemente instaua quinci tosto partirsi, e perciò prese le lettere, & vdite le molte ambasciate, se ne partì assai più consolato, e di buona voglia, che facesse già mai per altra volta. Non fu tantosto partito Gregorio, che in un momẽto per tutta la Corte fu palese l'hauer Panfilia mandato tutte le lettere da Gioseffo riceuute, mentre seco l'amor faceua, & fattele hauer al suo nouo amante Paolo; nè da chi hauuto principio hauesse in bocca di tutte, questo mormorio, saper non si poteua. O quanto sono facili queste Signore di Corte, e donzelle (la più parte non tutte) ad aprire le labbra, ne tantosto vna cosa hanno saputo, che la raccontano a mille, & a diuerse foggie. Tanto apunto era auenuto contro della pouera, e scõsolata Panfilia, posciache in vn'atomo fu in bocca di tutte, et da tutte riputata era per fanciulla troppo leggiera, & inconstante, la doue essendo poi per natura assai sdegnosetta, & non poco risentita, subito c'hebbe queste publicate scienze saputo, fu ripiena di molto mal talento, e però ritiratasi da per se sola, cominciò da se stessa molto a dolersi d'amore, e a lamentarsi dicendo. Qual pena può essere

sere tanto graue, che paragonata alla mia, non paia gioia & piacere? e quant'affanno imaginar si può in donna sconsolata, che non ceda al mio graue lamento? non è ne uiue pensiero in petto humano, che tall'hor non si possi quetar, e che qualche pace non dia tal uolta al suo appassionato core; ma il mio sempre più cresce, e mi priua non solamente del piacere presente, ma anco ne lieua la speranza del futuro. Et qual marauiglia è, se già homai tanto tempo fà non mi cibo d'altro, che di dolore? s'io mi nodrisco di tanti uarij pensieri? & s'io di lagrime solo mi pasco? & se così fatta uita ogn'hor uiuo, che marauiglia poi se così fattamente, & appassionatamente ragioni? che legge di crudel Signore, che sforzi ad amar l'altrui bellezza, & non persuadi a mirar la buona, e leal fede di chi serue? di te mi doglio dunque, ò amore giustamente, perche le pene, & i castighi deonsi contro i disubidienti della tua uolõtà essercitare, e nõn contro di chi cerca con la propria sua uita, d'accrescer gloria al tuo amoroso regno. Ma a che, ò meschina Pãfilia che tu sei, d'amor così ti duoli? a che accuso io colui, che colpa alcuna non ne hà? Amore, e bello, e buono in se stesso, & se ho mandato io le lettere di Gioseffo a Paolo per amor l'hò fatto, e così hò le sue leggi adempito, adunque ho molto di lui a lodarmi, che suegliata, & ammaestrata m'ha nolla sua legge, e uolontà, e non sotto le lettere, ma d'ogn'altra cosa, che in mio poter si ritroui, sempre

pre

pre il mio Paolo ne sarà giuridico padrone; solamente dunque della mia cattiua sorte, e della malignità delle perfide lingue, conuien mi quereli; ma a che effetto temere le inuidiose lingue pessime? lassa dire vn poco, ò Panfilia, chi vuole, e tu serui ad amore, ne hauer punto di temenza, che vn bello, e virtuoso seruire, tutta la vita honora; per il che lasciarò dire chi vuole, seruirò, ne mi scostarò dalla uirtù, & amarò il mio Paolo, & a quello nelle cose virtuose, & d'honore vbedirò. E così vscita con questa risolutione tutta lieta, & baldanzosa dalla segreta stanza, si propose lasciare, che le mordaci lingue, nel dir di lei diuenissero stanche; onde con gran fortezza di animo, superò tutte le ciancie cortigiane; si che ogni vna alla fine quando hebbero bene borbotato, vedendo che conto alcuno non ne faceua Panfilia, alla fine ogni cosa; (come in questi simili luoghi si suole) hebbe fine; & in tacer si pose; perilche ella più che facesse mai, se ne viueua lieta, e gioconda.

Quan-

Quanta fosse l'allegrezza di Giosesso nel riceuere tutte le sue lettere già a Panfilia scritte. Gregorio l'esorta ad esser temperato nel gaudio. Giosesso ringratia Panfilia, con nuoue lettere finte, e le caua delle mani tutti i doni, che gia per altro tempo fatto le hauea. Cap. IX.

Osi fra questo tempo, che passaua la cosa sopradeta. Il diligente Gregorio se ne giunse alla stanza del suo caro Giosesso, il quale con grandissima voglia se ne staua ad attendere la sua tornata; & molte fiate alle finestre affacciato s'era per ispiare se ancor veniua: per il che fattosi innanti con allegro volto al suo gratioso Giosesso, li disse: questa è quella volta; ch'io ti veggio estranire per souerchia allegrezza, e contentezza estrema. O amico mio, piu che aggratiato, & dalla buona fortuna fauorito, eccoti la lettera tutta piena d'amore, dell'ingrata già verso di te, Panfilia, e conosci da quella, come amore ne vuole acerbamente prendere la vendetta di questa scelerata, e disleale. Vedi tu questo farsetto? ò se sapesti tu quello, che qui entro si contiene, certo mi abbracciaresti, e mille volte, non che vna mi baciaresti: hora si, che ti esorte à fare vn douuto rendimento di gratie, à chi t'hà fauorito per mezzo mio, tuo caro amico, e piu

che

che grande, & raccōtatogli tutto il successo del fatto di pūto in punto, gli appresento le desiderate lettere già, per altro tempo da lui scritte all'ingrata e disleal Panfilia, rinchiuse in quel pichetto. Damē tre legeua Gioseffo la lettera di Panfilia fatta in risposta della sua mādata, molto souēte diede in molto empito di ridere, & mostrò così fatta allegrezza che quasi il souerchio passaua: ma veduto poi le sue lettere tutte d'vna in vna, & ramentandosi le cose passate, venne in vn profondissimo pensiero, che parea quasi fuori di se vscito; & da li à poco in se stesso ritornato: diede segni grandissimi d'allegrezza, e di contento; così fattamente, che pareua diuentato pazzo, e questo tutto cred'io gli auuenisse, perche vedeasi in grado, e stato sicuro, di potersi vēdicare della sua crudel nemica. Perciochè dubitando Gregorio, che Gioseffo per allegrezza, non insanisse, così gli hebbe à dire. Sappi, o Gioseffo mio caro, che l'allegrezza, è vn mouimento dell'animo, causato da vna openione d'vn bene, che si aspetta, & che si vede certo, e crede douer hauere: laquale allegrezza facendo perturbar molto l'animo, ne fa vscir dalla retta ragione; e perciò nō appartien ad un huomo prodo, e ualoroso come sei tu, l'insanir in quella: non dico per questo, che non ti sii lecito il rallegrarti, ma cō una modestia tale, che tu non eschi del segno, acciò non ti venisse tal volta fatto come a molti altri, che per la troppa letitia corrono, saltano,

saltano, gridano, cantano, e fanno mille altri gesti, che paiono pazzi à fatto, & usciti del seminato. Perche l'allegrezza, è un' affetto tanto potente che ella taluolta fà anco morire di subito, quelli, à cui troppo co i suoi stimoli punge il core, come apunto intrauenne à Chilone, il quale pensandosi, che il suo figliuolo fosse già morto, e poi vedendolo uiuo subitamente se ne cadde à terra morto; e però rallegrati della tua buona fortuna, ma in modo tale, che ti sia d'honore. Per il che deui pur anco sapere, che sempre il piacere, è della uirtù nemico; e perche più habbiamo di attendere alla bella virtù, che ad altro, per tutto ciò, rallegrandoti (come tu deui certo rallegrarti) fà che tu non ti discosti dalla virtù, laquale consiste nella mediocrità; perche il piacere (come dice Platone) è una passione di tutti i mali, quando non uiene regolata dalla modestia, & honestà. Realmente disse all'hora Gioseffo, tu mi hai cosi satisfatto il mio Gregorio caro in hauerli cauato dalle mani queste lettere, ch'io non posso capire in me stesso di contento. E certo è stato questo uno de bei tratti, che si potesse fare ad una sua pare. O che uendetta crudele riputarà essere stata questa, quando alla fine udirà, che quelle lettere, che si pensaua nelle mani del suo Paolo, hauer mandato, & che siano capitate alle mani di Gioseffo, che di già uien tenuto da tutta la Corte per morto disperatamente, e queste hauerle date senza, ch'io le hab

bia anco pur adimandate. Io per me, si come di questo fatto ne sento estrema contentezza, così credo, che quando si li scoprirà l'inganno, essa habbi à morire d'estrema doglia, & affanno: E suo sia il danno disse Gregorio, che la maluaggia merita questo, e peggio, se si hà da castigare, secondo, che si conuiene alla sua graue colpa. Ma piano un poco Gregorio disse Gioseffo, hor hora hò pensato far un'altro tratto da maestro; tu sai, ch'io era d'animo di scriuerli, & adimandarli queste lettere con grande istanza, e fingermi pur d'esser Paulo tutto, per causa di quelle, appassionato; hora hauendomele uolontariamente era mandate, pensandosi farmi cosa grata (hò pensato dico) per condurci homai al fine di questa nostra ordinata trama, scriuergli una lettera in ringratiamento di tanta sua cortesia, e di così espressò segno d'amore, & insieme adimandarli medesimamente tutti i doni, ch'io già mai li feci quando di lei impazziua, ch'io son sicuro appresso di se tutti li deue tenere, essendo che le cose donate, erano d'oro, d'argento, di seta, cose odorifere, et altre simili, lequali si sogliono con grandissima diligēza custodire. Oh Dio, se li potessi rihauere, come mi terrei felice, e auenturato, & credo per fermo, che essendosi Pansilia già di questo Paulo innaghita, che si cauarebbe il proprio core, per compiacerli, & per dimostrarsigli salda, & ferma nell'amor suo, che anco senza una replica al mondo, il tutto, che

uoi

noi verremo, darà con gran prestezza, che ne dici tu, ò Gregorio? ti dirò il vero (rispose all'hora Gregorio) Gioseffo: son di parere, che non solo habbia da darci quanto tu dici di uolergli ricercare, ma anco di più hò questa ferma opinione, e credo non ingannarmi punto; che se io non mi ponessi al forte, non solo tai cose mi darebbe, ma lei in persona se ne verrebbe meco per ritrouare il suo gratioso Paulo. Sappi, ò Gioseffo caro, da quell'amico, ch'io ti sono, ch'io non uiddi giamai fanciulla, più fieramente innamorata d'amante alcuno, e pronta per compiacere à chi ama (credo però, che sia honesta, & di molto honore) quanto è questa gratiosa Panfilia, traffitta di questo prodo, e ualoroso Paulo, si che confidati pure, che otterrai da lei il tutto, purche senta solamente quel nome à lei più, che soaue dolce, & amoroso di Paulo. Horsù son per ogni modo di far tutto ciò determinato, disse all'hora Gioseffo, & non mi conuien gettare il tempo, perche credo sarà homai finito il termine della legatione di Paulo, che per quanto hò udito dire, egliè frà pochi mesi, e forse giorni, per tornarsene alla Corte; che se non hauessimo finito di tessere, (auanti la sua uenuta) questa ordita tela, ispediti saressimo di gia mai il fine più uederne. Hora dunque per uenire sul mio disegno, fingere pur anco una lettera voglio, che sia di Paulo in risposta della sua, e questo uoglio sia il tenor suo. Nobilissima, & generosissi-

sissima Signora Panfilia quando uado frà me medesimo pensando alla vostra molta liberalità, & magnificenza usatami; veggio chiaramente quanto io sij tenuto à ringratiaruene con tutto il core, mà le picciole forze del mio basso ingegno, non possono in modo alcuno bastare à cotanto officio, il quale di gran lunga supera, e trapassa tutti i modi, per ilche non solamente voi, uita del mio core, togliete à fare quanto io ui chieggio, & humilmente io vi domando, che è l'amor uostro, & che per uostro voi mi teniate; ma ingegnate anco di indouinare i miei ascosti pensieri: ilche quand'io considero, le forze mi mancano; lequali sono di gran lunga uinte dalla molta cortesia vostra; e tanto dell'amor uostro mi sento vinto, quanto che non mi poteuate mandare cosa che più mi fosse grata, & che mi apportasse più contentezza, che le lettere tutte del vostro primo amante, la doue mi tengo hora felicissimo, hauendo con questo cosi singolare atto di nobilissima cortesia, conosciuto, che da voi sono amato quanto posso desiderare; & haurei gran torto à non essere sempre tutto vostro. Et se la mia gratiosissima Signora Panfilia, mi è stata gratiosissima di cortesia da me non dimandata espressamente, che cosa sperar potrò, ella farà poi, quando con ogni humiltà la pregarò? eccomi dunque caro mio bene, che confidato nel vostro perfetto amore, à supplicar la uengo che mi faccia gratia (se mi vuole viuo) farmi hauere

uere

uere nelle mie mani pur anco quei doni, che vi donò già il primo amante Gioseffo, che troppo (non gli hauendo) di dolore, e di aspra gelosia morir mi sento, e di gratia fate ch'io non sia punto defraudato in questa mia dimanda, che potete star sicura, ch'io li vidi tutti confidandosi di me assai Gioseffo, quando egli era in corte, che se delle lettere ui resto vbligatissimo di questi vi restarò poi schiauo in catena. E cosi uerrà lei à leuarmi ogni dubbio dalla turbata, & appassionata mēte: ne uenghi di gratia ogni uostra mercè, in nessun'atto di sospicione d'hauergli à smarire, ò perdere, che sò bene che l'animo vostro molto nobile non è si basso, e uile, che egli impegnò là parola mia, da quel sincero, & reale amāte, che io li sono; essa ne sarà pur di nouo fatta certa posseditrice; & non solo di quelli, mà d'altri maggiori ancora. Mà questo solo fù ciò per leuarmi di questo crudele affanno, che troppo m'accora, della Gelosia: & anco per conoscere in tutti i modi, il suo lealissimo amore, & il suo sincerissimo animo, & anco per assicurarmi, che vostra mercè, non possegga cosa alcuna, che prima per le mie mani passata non sia. Io non hò dubbio, che sarò in questa cosi licita dimanda consolato; e gli effetti primi ueduti, m'assicurano maggiormente succederanno li secondi; onde starò co'l core ansioso, sinche il gratioso Gregorio (che tanto si loda delle vostre infinite cortesie, e di tutta questa corte) ritornato non sia;

e viurò vita infelice. Consolatemi, dunque amatemi, & comandatemi, sigillata la lettera, & data al suo caro Gregorio, molto glie la raccomandò; e pregollo, che se giamai d'altra cosa vittorioso se ne venne, di questa lo supplica, che la riduchi à buono et ottimo fine, & promettēdo Gregorio di fare ogni sua possa, in camino si pose: trattenendosi però sempre tanto da una uolta all'altra, che portaua le lettere, che presumere si potesse dal luogo doue era Paolo si partisse, e se ben s'era presupposta Pāfilia nella sua mente di non porre cura, alle molte zizanie, e cianze, che per la Corte si diceuano; era però trauagliata molto nella sua idea, et pensiero. Sentēdo, che giamai di mormorare si finiua, la doue se bene si sforzaua stare in cōpagnia dell'altre più lieta che potesse, e che possibil fosse, nientedimeno in priuato poi se ne viuea di molto mal talento: e però ritirandosi la più parte del tēpo tutta sola, se ne rinchiudeua nella sua priuata stanza, e molte uolte così da se stessa diceua. O quanti pensieri passano per la mēte d'una pouera dōzella, e giouinetta, che sola se ne stia rinchiusa in camera; quanti cōbattimenti passano nel suo appassionato core, & petto, mentre solitaria senz' hauere con chi ragionando fidarsi, & ingannare il tempo; perche lascia la briglia al desiderio, al timore, & alle speranze, e come quella poi, ch'è senza molto consiglio, e senza matrona esperiēza, siegue hor una cosa, & hora la fugge hor l'ama, &

ma,& hor l'hà in odio; e molte volte stima il meglio, ciò che è il peggio, e sottoposta poi anco alli varij accidenti d'amore, non essendo appunto nata ad altro (parlando secōdo la nostra inclinata natura) che à ciò; tiene in continuo pericolo, e l'honore, e la riputatione d'una nobile famiglia: et se è vero, che molti huomini hanno commesso molte operationi ingiuste, e contro il douere, e l'honesto, (come hò molte uolte inteso dire) perche deue da ciò essere libera vna giouenetta molto inesperta, che non attendēdo ad'altro, che à vagheggiare, & ornare la sua molta bellezza, e temendo sempre, che non le māchi (come è proprio della più parte delle donne, et anco degli huomini) hà tanti, che la lodano, che la seruono, che la pregano, & che li promettono: tutte sono sottoposte à questi varij accidenti, ma molto più poi quelle, che sono senza particolar gouerno de suoi, & senza alcuna custodia (come apunto son io) che mi trouo senza padre & senza madre; sotto gouerno di dōne di Corte: doue si stà sottoposta a mille pericoli; oltre il tormēto poi delle pessime lingue delle Cortigiane mormorāti, e cortigiani, che giamai te finisco no, & il più delle volte, d'un picciolo publice, fanno vn grandissimo camello, ma dichino, & mormorino quanto vogliono, che mentre non mi possano di cosa dishonorata incolpare, ne faccio poca stima, & se ho mandato le lettere del primo amante al mio gratioso Paolo erano mie, ne hò in questo molestata

alcuna, così anco farò di tutte l'altre cose, che in mio potere saranno sempre mai, e conosco, ch'elleno ciarlano per maladetta inuidia, non potendo sofferire, ch'io sia seguita, amata & honorata, ma creppino à posta loro, ch'io intendo di voler à mio modo fare: essendo ch'io non opro, se non cose honorate quanto ogn'altra: e spero, che pure vna fiata finiranno questi miei graui disturbi ch'homai s'auicina il desiderato tempo, che vedrò il mio caro, e bramato Paolo, e venuto, che sia, sò che ogn'una di loro, hauran di somma gratia fauorirmi, & lodarmi, per esser egli nipote e stretto parente del Signor Prencipe, e però prego amore mi tenghi patiente fino al suo da me aspettato ritorno. Che fra questo mezzo mi andarò consolando con la riceuuta delle sue a me gratissime lettere, & un giorno poi qualche cosa sarà.

Panfilia riceue le lettere di Giosesso pensando pure che fossero di Paolo, e perche è cieca d'amore, però ingannata māda tutti i doni riceuuti da Giosesso suo primo amante e li riceue egli nelle sue proprie mani.

Cap. X.

NOn hebbe tantosto finito di dire l'ultime parole Pāfilia come racōtato habbiamo: che Dianira, e Lelia, essendo insieme di cōpagnia per andare alquātò à diporto per lo giardi

no

no, e passando dalla stanza di Pansilia disse Lelia a Dianira: mi pare, che questa fanciulla di Pãsilia (o Dianira) da pochi giorni in quà la stij più del solito da se stessa molto ritirata, & habbi perduta quella sua affabile conuersatione, e dolce pratica, che di già hauer soleua: E che credi tu (rispose Dianira) ò Lelia, che possi l'amore in vna così bella, e vaga giouenetta? Io mi ricordo quando era di suo essere, & innamorata delle cose di questo mondaccio, mi sentiua taluolta certe grauissime passioni d'amore, e di core, che s'io non mi fossi ritirata sola, a suaporare gli amorosi, e mondani pẽsieri, sarei mille volte, (cred'io) non che vna sola morta di spasimo, e di dolore: egliè certamente vna gran cosa l'essere innamorata. Ma voglio, che la chiamiamo vn poco, acciochè venendo con esse noi per lo giardino, se le ristorino alquanto gli occupati spiriti suoi. E però Dianira sgridandola, così li disse (aprendogli la porta) ò là Pansilia, che fai così rinchiusa? vuoi tu forse auanti il tempo morirtene? lieuati di camera tosto, e con esse noi, te ne vieni, che vogliamo andare à diportarci alquanto nel giardino. All'hora Pansilia fingendosi tutta baldanzosa, e lieta con molta allegria esteriore li rispose, che molto volentieri ci andarebbe; e subito vscita di camera con elleno se ne caminaua, & dicendosi fra di loro alcune giocose burle alla donnesca: giunsero al bello, e fiorito giardino; e postesi appresso una bellissima fonte cõ allegrezza a sedere

per

per diportarsi alquanto; non furono tantosto accommodate, che eccoti giugnere Gregorio con noue lettere alla gratiosa Panfilia da Paolo fintamente, mandate; e però vna delle matrone deputate all'officio del dimandare, fu presta ad auisarla, che alla porta se ne uolasse, che giunto era Gregorio con lettere del suo gratioso amante. La quale subito, e presta fu, ad ascoltare che buone nouelle, il desiderato messaggiero apportasse; il quale con molta riuerenza, & con mille bei saluti, li porse la lettera; e poi li disse. Il Signor Paolo bacia la mano di uostra mercè, pregandola insieme, a non mancare per uostra somma cortesia, a quanto egli ui scriue; & mi ha detto, che pensa tosto riuederui, & farui conoscere quanto egli ui sia di core seruitore, & che se solo ad vn minimo cenno mio, li mandasti già così cara, è grata cosa, come sapete; di gratia hora al suo humile commandamento, come fatto da un minimo seruo ad una sua singular signora, non manchiate, scoprire, che perfettamente, e realmente di tutto core l'amate. Ella dunque prese le amorosissime lettere, e dolcemente le baciò; e poi li rispose così: l'amore ch'io porto al mio Signore gratioso Paolo, non comporta nò ch'io in ogni conto non l'ubedisca, che hauendolo per mia buona fortuna eletto per mio vnico, e sol padrone: son tenuta, altresi, per ogni possibil, & honoreuol
modo,

modo, compiacerli. Hor dunque tu Gregorio mio, se non hai più che graue negotio da ispedire, fermate alquanto, che ti sarà una collatione a me conueniente in un tratto posta all'ordine: Escusandosi Gregorio, non poter fermarsi per negotij molto importanti, la ringratiò assai, e le disse che fra due hore a lei ritornarebbe per la risposta, e partitosi da lei fece finta d'andare ad ispedire alcuni affari. Partito che fu Gregorio la Signora Pansilia da se sola si ritirò a legger la riceuuta lettera, & giungendo alla particola doue li chiedeua tutti li doni già hauuti dal Signor Gioseffo suo primo amante, se ne stette alquanto sopra di se pensando, si perche appresso di se alcuni di quei doni non haueua, & a ridomandarli a che gli hauea dati a tenere, la ritenea qualche timore, si anco perche de tutti gli altri non si ricordaua bene doue essi fossero; si anco perche li sopragiunse un certo timore nel petto suo, di douer esser tradita, e diceua fra se stessa; ecco in quanti trauagli quest'empio & crudel tiranno d'amore, mi pone, se Paolo per mia mala sorte uenisse a tale che mi tradisse, doue mi ritrouarei io? ma giamai creder non posso un tal torto mi faceße, dimostrandomisi più feruente amante, che per altro tempo prouato io mi habbia. Di Gregorio non dubito, ma il dimandare le cose che ad alcune di queste mie compagne a tenere hò dato, molto mi tribula, perche sarò un scoprirmi,

primi, cosa però ch'io non vorrei. O sciocca Panfilia, e di che voi tu temere di dimandare il tuo? non sai che amore non sente timore? se sapranno, che al mio generoso amante io le mando, che mi nocerà questo fatto? anzi voglio andare, e parlare chiaramente a tutte. Ne sappia già mai amore, ch'io voglia mancare di compiacere in questo fatto, al mio amoroso Paolo, e sadisfare anco me stessa, che son più che sicura, che quando ritornato sarà (scriuendomi non poter star molto) le cose tutte mi si duplicaranno, & haurò mostrato anco l'animo mio generoso e nobile, & hauerò sodisfatto intieramente a quello che in questo mondo, è ogni mio bene. E così tutta risoluta se n'andò la bella Panfilia a ritrouare tutte le amiche sue, & come si suole in simile occasione, cominciò a far sue scuse, che li conueniua insieme porre tutti i doni hauuti dall'amante passato, & che era necessario però di ribauere le cose sue già ad elleno date a tenere, essendo che il suo Signor Paolo le ricercaua hauer nelle sue mani sin tanto che egli alla Corte faceua ritorno; le quali Signore tutte molto cortesemente restituirono, offerrendosi anco, se occorresse l'occasione d'accommodarla d'ogni lor cosa, purche le fosse grata in seruitio del suo Signor Paolo. Le ringratiò Panfilia sopra modo di tanta loro cortesia non rifiutando il lor cortese inuito quando occorresse, & lei altresi s'offerse a tutte loro, & ritiratasi alla sua propria

stan-

stanza cominciò a pensare con gran studio per ritrouare tutti quei doni e presenti, che già per altro tempo dal suo primo amante Giosesso hebbe; & il tutto messo insieme, si pose a scriuere in risposta, questa lettera.

Amabilissimo & gratiosissimo Signor mio; molte cose hauerei io da dirui intorno a questo vostro pensiero di dimandarmi con tanta instanza le cose, che pur hora, con quella maggior sincerità di core, che sò, & posso io vi mando. Ma perche horamai sà ogn'vno, e voi più che tutti, che maniera d'amore, & che strettezza di beneuolenza sia tra la vostra serua Panfilia, & voi suo Signore, e quali siano i vostri grandissimi meriti, e perciò anco li taccio; perche sapete bene, che tutta la mia contentezza, & consolatione, solo consiste nell'esser da voi amata; & la certezza del suo amore scoperta più mi viene, quanto che si degni con ogni sicurezza di liberamente commandarmi, e questo glie lo dico con ogni sincerità di core; perche dal primo giorno, che io la presi ad amare, feci anco fermo pensiero, che nissuna altra felicità mondana, & nissuna disauentura mi rimouesse già mai dal vostro da me desiderato, & bramato amore; percioche conobbi più che espressamente, che nel vostro bel viso, & ne i vostri gratiosi costumi, albergaua ogni mio bene. Et quantunque l'età mia giouenile nellaqual pur mi ritrouo, sia per sua natura assai volubile,

nien-

nientedimeno le stelle de i bei uostr'occhi hanno cosi fattamente fermato il mio pensieror ch'io sempre ui amerò ad un medesimo modo. Homai mi hauete prouato in molte cose: & se non bastano questi efficaci segni sin'hora mostratiui, ch'io ui amo di tutto core, & nell'hauerui mandato le lettere di Gioseffo, & tutte l'altre cose, che hora ui mando, con ogni prontezza di animo, pregoui a darmi ancora nuoua occasione di più degnamente scoprir poterui, il mio sincero affetto: con replicar di commandarui, che quella che fui prima sempre sarò uostra, & al uostro commando, & con questo fine bacioui le nobilissime mani. Hora accommodata la lettera, & sigillata, prese tutte le cose quantunque preciose di gran ualore, e belle, d'oro, e d'argento, che già dal suo primo amante Gioseffo riceuute haueua, e postele in una uaga, e bella scattola, con odoriferi fiori, e profumi, con bella maniera le accommodò, & sigillato il tutto, se ne staua ad aspettare il gratioso messaggiero Gregorio, che prestamente a pigliar le uenisse, e così frametendosi questo tempo, la Signora Dianira hebbe a presentire come Pansilia haueua tutte le cose adimandate alle compagne, che di tenere gli era concesso, & che la cagione era stata per mandarle di lungo uia a Paolo: e perche di questo fatto non haueua punto con lei fauellato, come fece delle lettere, ma quasi che lo facesse ascosamente, si propose detta Signora Dianira ritro-
uare

uare Panfilia, e lamentarsi di questo modo di procedere. E però tutta sdegnosa ritrouatala, se gli auentò adosso, con molta rabbia, e stizza donnesca dicendoli. L'hauerti Panfilia creduta esser donna di qualche prudenza, e giudicio mi ti fece elegger per mia quasi che dirò figliuola, ma hora con questo tuo modo di procedere, hò perduto ogni credenza, che potess'io hauere della prudenza tua. Io non sò per qual causa tu altre volte ti sij mossa a non far cosa ne i tuoi amori senza il mio consiglio, e saputa & anco, e poco tempo ch'io ti aiutai a dar compimento al negotio delle lettere a Paolo mandate; & hora non sò per qual causa, tu così ascosamente pensi mandarli tutti quei doni, che ti fece Gioseffo senza pur dirmi vna parola; non già che io mi curi di questo: ma tu vieni a dare vn certo segno di qualche mala satisfattione, e forse anco di qualche disbonore; ma sappi, che tu ne hauerai più a pentirti che io: horsù il sacco è pieno, e forza, o che si apri, o che creppi. Et non aspettauo questo da te, ne tu la doueui anco fare. Ma basta, tu vorrai forse ch'io ti consigli, ne io punto me ne degnarò; manda pure i doni a tuo piacere, che più di te non voglio altre sapere. Panfilia vdendo tutto ciò, humilmente rispondendo disse. Dolcissima Signora Dianira, e madre, che ben tale per l'amor grande che sempre mostro mi hauete chiamar vi posso, queste parole mi hanno trafitto il core, & certo voi mi incolpate

a torto.

a torto. Ecco che borbora era in moto procinto di venirme a voi, per raccontar il tutto ne far punto di cosa senza saputa vostra, & ecco che hò sigillato la lettera, & accommodata la scattola: è vero che l'hò fatto senza auuisarui, ma a queste due cose mi hanno mosso; prima l'esser sicura, che si come mi consigliaste di mandar le lettere, & mi aiutasti, che così anco sareste più, che contenta, che queste cose le douesse mandare; però di questo confidata hò prima rinchiuso il tutto. Secondariamente poi incolpatene amore, che mi fa taluolta far anco cose, che io non ci penso; e perciò di quanto hò oprato ve ne chiedo humilissimo perdono, pregandoui ad iscusare la mia giouinezza. La Signora Dianira, che tutta gratiosa, e dolcissima di core era per sua natura, e molto compassioneuole nelle cose d'amore, subitamente s'acquetò; & rapacificata gli andaua asciugando le lagrime, che da begli occhi nel suo candido seno cadeuano. E così Panfilia gli hebbe poi a raccontare tutto quello, che l'amante Paolo scritto gli haueua, & quello, che essa li rispondeua, & mostratoli la scattola, in vn momento giunse Lelia dicendo su presto bella e gratiosa Panfilia, che Gregorio è quì, che t'aspetta, e vuole con gran fretta partire. Presa dunque la scattola, & la lettera Panfilia, se ne venne insieme con la Signora Dianira a basso; & ritrouato Gregorio in arnese per douer partire, ogni cosa li diede con mol-

ta modestia, e gratia, dicendoli, che non mancasse di pregare il Signor Paulo, che perseuerasse in amarla, che tanto esso dalla parte sua farebbe: e la Signora Dianira disse. Ricordati ò Gregorio di dire al prodo, e valoroso Paulo, che Dianira è tutta sua, & che sua altezza, è molto feruentemente amato, & aspettato: cosi farò rispose Gregorio, & fattegli le debite riuerenze da loro si partì molto contento.

Graue lamento fatto da Panfilia, per il mormorio udito dall'altre donzelle, riprendendola loro della sua molta leggierezza per hauer mandato, le lettere, e i doni, già riceuuti da Gioseffo.

Cap. XI.

Non fù tantosto da qui il messaggier partito, che ritornando Panfilia alla compagnia dell'altre donzelle della Corte, fù cosi fiero mormorio trà di lor leuato di quanto haueua fatto Panfilia, trattandola da fanciulla non solo poco accorta, e manco prudente, ma da pazzarella, e poco sauia, che chi non fosse stato prattico di simili donzelle, e della Corte, sarebbesi fuori di modo marauigliato; perche hanno questa menda, e mal usanza simili

si mi consuma; tal che non mi sò imaginare, che stato alcuno di miseria si possi pareggiare al mio; posciache spinta anco dalle pessime, e maledicenti lingue delle mie compagne, che in tutto estinta veder mi vorrebbono, son sforzata del mio miserabil stato molto lamentarmi. O malageuole mia fortuna, tu propriamente duplicato mi hai l'affanno nel mio appassionato core; cioè d'essere donzella di Corte, & d'esser Cortigiana d'amore, le quali due seruitù sono in miseria vguali; perche se come donzella di Corte, io non son libera; come innamorata, io mi viuo schiaua; se come donzella di Corte son pagata d'ingratitudine: come innamorata, di pianti, e di dolori appagata mi troue; se come donzella, di Corte inuidiata sono, dall'altre mie pari: come innamorata, son beffata, e schernita dalle mie riuali. Se come donzella mi conuien seruire alla Signore, ne mai da seruir me stessa hò tempo, come innamorata adorno sempre l'amante mio, d'infinite lodi, non accorgendomi l'imbrattar me stessa molte volte d'infinito biasimo: si come donzella vegghio con mio gran disaggio, perche la Signora dorma con riposo; come innamorata non dormo per tema. Che l'amante mio furato non mi sia, & occupato, Se come donzella di Corte sono dalli maligni mormoramenti, e serpentine lingue trauagliata; come innamorata struggomi

simili donzelle, di poca anzi minima cosa, non ces-sare con le lingue loro già mai, sin tanto non l'han-no ridotta ad una grandissima, & importante fa-cenda, come che fosse caduto il Cielo, & si soffo-casse il mondo; così à punto anco queste; elle dice-uano senza alcun rispetto contro di Panfilia ogni gran cosa; si che la meschina tutta accorata, e di mal animo dalla compagnia loro senza pur dir pa-rola, se ne partì; & riduttasi in luogo segreto, & solitario, da se stessa si struggeua, e della sua mala fortuna stranamente si lamentaua. Egli è pur vero (diceua) o malageuole fortuna, che ogni accorta Cortigiana posta in corte, ha pur anco le sue allegrezze corte; i suoi contenti, & i suoi premij per il più sono tardi, o non mai, ma si be-ne sono le sue seruitù, & li suoi stenti lunghi, & il più delle volte si perde il tempo, & la gra-tia de i Prencipi, ma anco, che importa più, quel-la de i Cieli, con molto poco guadagno, e manco honore. Mà oimè, che di questo mio viuere in Corte, causa n'è stato la mia poca fortuna. Che pur starmene poteuo con altra maggior grandez-za fuori di quella, di che qui hora faccio, & non solo per mia sciagura sono donzella di Corte; mà quello, che estremamente mi accora sono calda-mente innamorata, ne mi concede amore luogo da poter respirare, ne meno, mi porge occasione di temperar l'ardore, che nel mio petto rinchiu-

so

so mi consuma; tal che non mi sò imaginare, che stato alcuno di miseria si possi pareggiare al mio: posciache spinta anco dalle pessime, e maledicenti lingue delle mie compagne, che in tutto estinta veder mi vorrebbono, son sforzata del mio miserabil stato molto lamentarmi. O malageuole mia fortuna, tu propriamente duplicato mi hai l'affanno nel mio appassionato core; cioè d'essere donzella di Corte, & d'esser Cortigiana d'amore, le quali due seruitù sono in miseria vguali; perche se come donzella di Corte, io non son libera; come innamorata, io mi viuo schiaua; se come donzella di Corte son pagata d'ingratitudine: come innamorata, di pianti, e di dolori appagata mi troue; se come donzella, di Corte inuidiata sono, dall'altre mie pari: come innamorata, son beffata, e schernita dalle mie riuali. Se come donzella mi conuien seruire alla Signore, ne mai da seruir me stessa hò tempo, come innamorata adorno sempre l'amante mio, d'infinite lodi, non accorgendomi l'imbrattar me stessa molte volte d'infinito biasimo: si come donzella vegghio con mio gran disaggio, perche la Signora dorma con riposo; come innamorata non dormo per tema. Che l'amante mio furato non mi sia, & occupato, Se come donzella di Corte sono dalli maligni mormoramenti, e serpentine lingue trauagliata; come innamorata struggomi

quando sento, che un'altra tiene il primo luogo appresso l'amante mio. In somma io prouo ogn'-hora in corte, che chi dimanda, è tenuta sfacciata, & chi tace per vergogna stenta per miseria; & se in amore come innamorata io chiedo, son riputata dishonesta, s'io dimando, son tenuta sfacciata, & chi tace non ha mai vn contento al mondo; & chi dona, & appresenta, vien riputata poco prudente, e manco sauia; come in faccia mia mi vien detto da queste sfacendate donzelle, & Cortigiane; che se bene mirassero allo stato loro, & quale sia la sua conditione, non così di facile, & stranamente morderebbero l'altre, ma più tosto s'emendarebbono. Si che, o Amore, o Fortuna, il viuer mio è vn continuo cadere di fiamma nell'ardente foco; ma vna cosa solamente mi consola, & è, che io son sicura, che il mio Signor amante Paulo, di ualore, di accortezza, e di gentilezza, non hà uguale, & sò anco, che sommamente mi ama, & desidera seruirmi, & non passarà molto, che la sua à me grandissima presenza, somma contentezza mi apportarà, ò me felice all'hora, quando sarò fatta degna vedere il mio bel Sole. Sarò dunque io si lassa di animo, e vile di core, & si instabile nell'amore, che io dalle fracide lingue delle maledicenti, & inuidiose vincer mi lasci? & & che per si poca occasione manchi à me stessa? non

lo sappia giamai il Dio d'amore, che si dica Pansilia sia di si poco core: o lasßala fare dunque e dire; e tu Pansilia ama, serui, credi, spera con animo forte le maledicenti; che il foco da i Cieli discenda, che abbrucia tutte che dicon male dell'altre. *Già dißi, che Gregorio era partito da quelle Signore della Corte, e però prestamente se ne andò à ritrouare il suo caro amico Gioseffo, & appresentategli le lettere, con la scattola di Pãsilia, cosi gli hebbe à dire. Credo pur hormai, o Gioseffo mio auuenturato, che più poco affaticare ti conuenghi per giungere al tuo da me, e da te bramato fine: hai già hauuto le lettere, che con tanta ansietà, e desiderio tu bramaui, & hora riceui i tuoi preciosi doni, che gia à Pansilia facesti. Qual cosa desideri tù di più? qual atto di più fauoreuole fortuna ti poteua auuenire? tu desideraui ingannarla, l'hai perfettamente ottenuto: ricordati dunque, o Gioseffo, che l'huomo, che non per virtù sua, ma per beneuolenza della fortuna, è nelle operationi, & ne i suoi desiderij felice, & contento, non merita lode alcuna, si come anco lo sfortunato, (non essendo egli cagione delle disgratie, & operando quanto ei può uirtuosamente, non merita, se non di essere, maßimamente lodato. Ti voglio dire anch'io per questo, che se la fortuna sin hora ti hà giouato, non hai però da*

insanire per allegrezza, perche la lode non è tua ma ne hai da ringratiare, che ti hà fauorito. Hor sù leggi homai le lettere, e contempla le cose tue, che pur ti ritornano nelle mani con tanta tua consolatione; & considera un poco quello, che da quì nanti più si habbi da fare, che questo farò ad ubidirti; e ben vero che solecitar conuiene, che per cosa ferma hà quanto prima alla Corte Paulo da ritornare: e perciò ti vuole deliberatione, sollecitudine, e prestezza, dumentre la fortuna buona ti fauorisce. All'hora l'auuenturato Gioseffo con suo gran contento lesse la lettera, ma con maggior allegrezza del mondo slegò, & aprì la bella scattola, oue entro di essa erano rinchiuse le aspettate, & desiderate cose à Panfilia già per altro tempo da lui donate. Per il che come le incominciò d'vna in vna à uedere, & à maneggiare, di se stesso molto si ammiraua, considerando la inestimabil spesa oltra misura fatta per ragione di amore. Et venuto in cognitione dello smisurato danno, che alla propria casa, e facoltà fà vno che innamorato sia di donna troppo auida, e poco discreta uerso i loro innamorati; proruppe in queste profondissime parole. O Gioseffo hora mio, che impazzito non sei nel sensuale amore, uedi, e mira quello, che tu sciocamente hai fatto, mentre tu eri guidato da quel cieco, ingordo, & alato fanciullo. Conosci un poco hora come gli occhi tuoi da denso velo erano benda-
ti,

li, che discernete non sapeui gli inganni del cieco amore, considera come quel tuo impiegato core per la falsa passione sensuale, era della principal parte della ragione, e cognitione priuato. Ah Pansilia disleale, e crudele; questi son pur segni del mio troppo fedele amore euidentissimi; si suol pur dire che il dono è l'imbasciatore del sincero affetto; perche dunque questi miei segni efficaci dell'amore, che io ti portauo auilisti? tu certamente non eri meriteuole d'un tanto seruo, ne di così fedele amante, e di cotãta cortesia; e per questo forse anco il giusto Dio di amore verso di te ne farà crudel uendetta. E poi riuoltato uerso di Gregorio così hebbe à fauellare. Vedi per cortesia caro fratello, se da questi troppo veri i segni d'amore, io meritauo esser da lei così mal trattato, & tanto malamente guiderdonato? Tu hai mille ragioni, rispose all'hora Gregorio, ma tũuiene vsare la temperanza ne gli affetti, la quale egli è conseruatrice della prudenza; che ella fà, che l'huomo è stabile, e fermo nelle cose, che egli opera, & non li lascia mutar proposito, ne lo lascia corrõpere da i desiderij, ne da piaceri, ne da dolori, ne dall'allegrezza; onde il temperato, sempre stà in un medesimo essere, ne muta color, e faccia per turbatione, altra cosa che gli accadesse. Voglio perciò dire, che se hai cominciato à dar principio di uendicarti del l'ingrata Pansilia, che non ti deui punto mutare di vederne il fine; e tanto più lo deui fare, quanto che

ne hai la buona fortuna fauoreuole. E tutti, et ogni cosa par'sia congiurata à i tuoi desiderati voti. Horsù Gregorio Carissimo, rispose Gioseffo, io uoglio farti conoscere, che io non sono manco desideroso di prendere il tuo amicheuole consiglio, che di porre un'honorato fine à questa mia intricatiua impresa, una sol cosa mi resta ancora di condurre al mio desiderato disegno, e poi mi uoglio discoprire esser viuo, à questa honorata Corte, e far conoscere à questa ingrata Panfilia, che se essa mi hà ingannato, & io altresi gli hò resa la pariglia, con suo danno, e scorno. Horsù mi resta dico di fingere, che Paolo habbi homai la Legatione sua finita, & che sij per partirsi tosto da Valenza, e però, che hauendo egli riceuuto diuersi, e degni doni da quel Signore egli medesimamente uoglia qualche segno di cortesia conueniente al suo nobile animo degnamente fare, e però ricorrer vuole alla sua amata, e gratiosa Panfilia, che in questo fatto, & occasione, se li dimostri grata, & amoreuole, con mandarli qualche honorato: e nobile presente, per poter riconoscere vn tanto singolar Signore: e cosi con questo bel modo, mandandolomi, verrò sul mio dissegno di essermi interamente de gli oltraggi da questa ingrata, e disleal femina riceuuti, uẽdicato; percioche non solo hauerò ribauute le mie lettere tutte ma cõseguito hauerò tutti i doni à lei donati, hauerò impetrato

vn

vn vago, e gratioso dono, & dall'altra parte, che molto importa, ingannata, e fieramente vccellata ri marrà, hauendoli dato a credere, che Paolo di lei sia tutto infocato d'amore, non hauendo egli a ciò pur mai pensato; cose tutte, che quando a scoprir si verranno, (come io spero esser quello, che di buona voglia, gli habbia in propria persona a discoprire.) Credo che si come pensò lei di farmi morire restando pur io tutto viuo, senza fallo a lei disperata, & crudel morte cagionarò, se punto l'honor suo li sarà caro. E poi vendicato, che io mi sarò, spero viuerò vita felice, e di sommo contento: che te ne pare o Gregorio mio? ti dà l'animo, che il tutto habbia a succedere felicemente? rispose egli. Io tengo per più sicuro hauer a conseguire quanto tu vltimamente desideri, che di tutto ciò sin'hora si sia a buon fine condotto: anzi ti dò la cosa fatta, più fermamente, che desiderar non sai, perche Panfilia è cosi fattamente presa, & innamorata di Paolo, che non fu mai donna di qual si voglia altre amante, che imaginar si possi. Non più parole disse Gioseffo dimattina comporremo la finta lettera, che se gli hà da mandare fra questo mezzo andiancene a dormire; che Amore, e la fortuna ci fauorirà piacendo a chi può.

Come Gioseffo fingendo pur anco di esser Paolo dimanda vn dono a Panfilia, & lei a quel che si riduce, per compiacerli, vien consolata da Dianira; la risposta di Panfilia, con un ragionamento di Gregorio fatto à Panfilia.

Cap. XII.

A mattina dunque seguente leuatici per tempo, & ispedite alcune facēde con l'hauer fatto alquanto di seruitio, si pose Gioseffo a dettare, & Gregorio a scriuere questa cosi fatta lettera.

Gentilissima, & nobilissima Signora mia. Quell'istessa fiamma che arse il vostro cuore del mio sincero amore, arse medesimamente il mio del vostro: onde ne nacque in tutti duoi noi vn medesimo effetto. Imperciochè, cosi io lasciai la mia propria casa, per venirmene a stare in Corte, come voi lasciaste la vostra facendoui donzella di Corte. Sarà ben dūque più che conueniente ardentissimamente, & cordialissimamente ad insieme ci amiamo, & l'vn per l'altro di tutto core ci seruiamo: & se ci auuiene per mala sorte, qualche auuersità causata da rabbiosa inuidia, di virtù nemica, siamo presti a preualersi della ragione, & necessaria prudenza; e non del pianto, ne della desperatione vltima

ruina

ruina d'ogni nostra speranza. Io mi sento di così gran core, che sempre potrò in esso il vostro, e mio pensier riceuere e farò in modo, che non sarete per patir già mai per l'amor mio, infamia, ne disturbo; ma si bene vi cagionarò ogni gioia, & ogni contento. Io vi amo tanto dolce mia vita, che mai si scompagnarà il mio dal vostro volere, mentre sia retto, e buono; anzi poiche la vostra vnica bellezza del mio core è fatta Signora è conueniente anco, che il vostro desiderio sia fatto Signor del mio. Si che, se la mia venuta voi desiderate, & che vi sia a grado la mia presenza, hò determinato farui conoscere, quanto suiscerata mente io vi ami, col compiacerui. Son per partirmi quanto prima da questa Corte, la doue si come hò sempre conosciuto il vostro più che cordiale affetto nelle occasioni passate, con l'hauermi mandate così gratiosamente tutte quelle lettere già da Gioseffo scrittemi, & anco che è stato appresso di me di assai maggior segno d'affetto, e beniuolenza, tutti i doni che vi donò; lequali cose tutte, mi hanno così strettamente, con nodo così indissolubile con vostra mercè in amor legato, che mai credo potrò slegarmi; così la scongiuro per quel sincero amore, che sò realmente voi mi portate, & per quello altresi, che porto a voi; mi facciate degno di hauer da voi qualche grata gẽtilezza, ouero qualche dono signorile, da poter presentare questo Illustrissimo Signore, che molto ben sò tra queste Si-

gnore,

gnore, ordinariamente si sogliono ritrouar anco all'improuiso simili cose da comparere nanti a qual si voglia grandissimo Prencipe, che essendo io in questa Città forestiero, ne conoscendo alcuno co i quali sicurtà habbia di loro preualermi, son ricorso a voi ben mio, vita della mia vita, come a vnico mio refugio in questo humano caso, che sò v'ingegnerete per la molta nobiltà dell'animo vostro, a fare in tal modo, che s'io sono stato cotanto honorato & apprezzato appò di questo cortesissimo Signore hauendomi fatto marauigliosi e belli doni; de quali voi sola ne sarete alla mia tornata mera padrona, non comportarete che io con vergogna, e poco honore della nobiltà mia, e di quelle persone mi amano, (che credo vostra Signoria la prima sia) non habbi da questa Corte senza conueniente honore, a dipartire, che quando poi giunto sarò da voi presentialmente, farouui conoscere non hauerete gettato il tempo, l'amore, e la robba indegnamente: ne passarà forsi quindeci giorni, ch'io pur uedrò (piacendo a chi può) il mio viuo, e risplendente sole, e contemplarò l'vnico mio bene, che mi mantiene in viua, e ferma vita dell'amore, che voi sola sete Signora mia gentilissima, nobilissima, & cortesissima, e perche uostra mercè hauer possa un pò di tempo, di ritrouar cosa del vostro gentilissimo animo degna, mando il mio fedelissimo Gregorio, ilquale dato, che vi hauerà le lettere mie, se ne trasferirà a

quei

quei nobilissimi Signori di alta Riua per alcuni importanti negotij, doue per tre giorni continui se ne starà, e poi alla ritoruata sua farà di capo a voi, si che hauerete tutto questo tempo di poter insieme quanto parrà alla diligenza, & alla nobiltà del vostro core; & io frà questo mezzo darò ispiditione a i miei negotij, che alla ritornata poi di Gregorio, non hauerò impedimento alcuno, onde uolando me ne uerrò a godere la desideratissima uista di quel bel uostro uolto, & a rimirare le lucentissime stelle de i bei uostri occhi: Bacioui le candidissime mani dolce mia uita, & unico mio bene. Finita la lettera, la lesse Gioseffo, & riuoltato a Gregorio disse, ben? che u'è pare o Signor Gregorio? credete uoi che il negotio passarà a buon fine? all'hora rispose Gregorio, che se questo non hauesse effetto, sarebbe di tutto il resto come hauer fatto quasi un nulla; e però io credo, e spero di condurre più facilmēte a buon porto, e con maggior felicità e facilità questo uostro ultimo pensiero, che non hò fatto tutto il restante di questa tramata tela. Deh ditemi caro Signor Gioseffo. chi non si presumerebbe a compiacerui, udendo, e leggendo così efficace, & affettuosa lettera? io poi dall'altra parte conosco quasi tutte le donzelle della Corte essere delle cose belle, e preciose auidissime; e massimamente poi Panfilia, ch'io l'hò per la più altiera, e gloriosetta fanciulla che in tutta questa Corte si ritroua; onde sentendo nella

lettera,

lettera, che tanto li prometterà, & che non sarà per perderne, & che insieme gli accennate d'hauere cosi nobili e gratiosi doni da questo Signore riceuuti, & che lei sola, ne sarà padrona; mi pare di vederla volare per tutta quella Corte, pregare, & ad vna ad vna supplicare tutte quelle Signore, e tutte insieme concorrer le vedo a chi far meglio possi, perche speraranno ogn'vna di loro, quando ritornato sarà Paolo, d'esser riconosciute, & guiderdonate, e poi vi si aggiunge, che l'esser Paolo nipote del Prencipe imaginar si può, che si sforzaranno di fare tutte l'impossibile per mostrarsegli grate. Horsu sia con Dio disse Giosesso, io chinderò la lettera, & tu Gregorio gentile, portandoglicla farai ogni tuo potere, acciò il fatto riesca, & io restando, pregarò amore feliciti tutto il nostro disegno, cosi dunque presa la lettera Gregorio partì; & se mai andò risoluto per riportarne buono effetto, hora più che mai con questo volontaroso animo, se ne caminaua. Fra questo mezzo di tempo la bella, e gratiosa Panfilia, forse presaga del suo doloroso fine nell'amare, molto più del solito solitaria il più del tempo, rinchiusa in camera priuata se ne soggiornaua, & tutta ciò faceua anco per fuggire l'occasione d'vdir cosa, che li portasse noia, che fosse detta contra del suo amore, essendone molto dall'altre men fauorite donzelle inuidiata. Per il che essendo dunque vn giorno cosi sola soletta ritirata, andò la Signora

Dia-

Dianira per consolarla a ritrouare, & per seco trastullarsi alquanto, e però giunta a lei cosi li disse. Che credi tu hormai di fare, o mia cara Panfilia? col starti cosi, oltra il tuo ordinario rinchiusa, tu ti vuoi intisichire pouera che sei: a cui rispose Panfilia. Io son di cosi fare sforzata d'amore, al contrario dell'altre, che amore lo spinge fuori di casa, & io sol per cagion d'amore souente rinchiusa me ne resto. Deh quanto ti sarebbe meglio il pratticare disse Dianira, che non è conueneuole ad una tua pare giouenetta, gratiosa, e bella, lo starne cosi sola, quasi che a casa tua sia sempre la notte oscura. Per me replicò Panfilia, doue io mi vada, ò stia, mi veggio nanti a gli occhi il chiaro giorno, poi che all'hora più mi auuicino al mio viuo, e chiaro sole, che non è altro, che la memoria dolce del mio caro Paolo. Anzi disse Dianira, egli è apunto l'ardente fuoco, che te consuma, e quei granosi raggi di quel sol d'amore, che ti acciecа, e fa che non conosci il tuo proprio bene, & la tua salute, quali consiste nel conuersare con honesta allegrezza con l'altre donzelle, e render all'appassionato cuore, qualche nobile, e virtuoso contento. Che tu ami Paolo ardentemente, non ti riprendo, ma ben ti dico, che amar lo deui come si ti conuiene, perche amare si suole vn litterato per la sua dottrina, vn musico per la dolcezza del canto, & vn pittore per l'eccellenza dell'arte, cosi amar tu

dei

dei ancor tu il tuo Paolo, perche è ſauio, ben creato, & tutto nobile. Et in queſte coſe te li dei ſomigliare: perche la ſomiglianza è cauſa dell'amore; hora ſtando tu quaſi ſempre rinchiuſa, ti dimoſtri più toſto pazza che ſauia. E doue ſi conoſcerà poi la tua bella credenza, ſe tu non pratichi? coſi perderai anco la tua molta nobiltà, ſe tu aſcondi i tuoi gratioſi, e bei coſtumi: a cui riſpoſe Panfilia, quando ch'io da me ſola contemplo il bel viſo del mio amato Paolo, mi pare di aſſembrare il più vago, e bello, che giamai pittore colorir ſapeſſe, e quando del mio Paolo ſento parlare, ò che da me ſola io ne ragioni, parmi d'vdire la maggior armonia, che all'orecchie poſſa ogn'hor venirmi. E quand'io penſo alle belle virtù del mio caro Paolo, mi pare il più ſauio, e il più prudente, & il più litterato, che ſi ritroui in tutto il mondo: e perciò per godermi dunque l'opera d'vn eccellentiſſimo Pittore, la dolcezza d'un valentiſſimo, e gentiliſſimo Muſico, & il conſiglio d'vn profondiſſimo Litterato, di ſtare volentieri coſi rinchiuſa da me ſola mi contento; & cagione di queſto mio coſi ardente amore, gli è la ſua bellezza ſola, laquale mi pare tanto maggiore, quanto, che è molto tempo, ch'io corporalmente non la veggio, che ſi come il ſole par ſempre più bello, è più deſiderabile dopò le denſe pioggie oſcure, coſi ſarà in me della veduta, che farò toſto del mio riſplendente ſole il Signor Paolo, ilquale dopò

tante

tante pioggie de i miei continui affanni, e dell'offese che ogn'hor riceuo per amor suo dalle donzelle, mi sarà più grato, più caro, e di maggior contẽto, quando tosto dauanti a gli occhi comparirammi; & ecco mentre su questi amorosi contrasti erano Dianira, e Panfilia, si sentì l'arriuo del messaggiero Gregorio, perilche chiamata con gran prestezza la bella Panfilia, se ne discese l'alte scale accompagnata dalla prudente e saggia Dianira, e giunte che furono al luogo doue Gregorio l'aspettaua, fatta la sua solita riuerenza, gli appresentò le lettere, prima baciandole, & fatte le efficacissime salutationi, li fece sapere, che di curto era per partirsi Paolo, e ritornare alla Corte del Prencipe, e così di pũto in punto confirmò quanto era nella lettera, & tra le altre cose si dilettò assai nel laudare i bei presenti, e signorili doni dal Sig. di Valenza donati a Paolo, e diceua, che giamai a giorni suoi, cose si belle, e rare, haueua più veduto, & tutto ciò diceua con tanto garbo, e modo, che ne haurebbe fatto venir voglia, e gran desiderio di hauerle, e possederle, sino a i morti, non che alle donzelle perder natura cotanto volonterose di sfoggianti cose. Narolle poi come conueniua trasferirsi a quei Signori d'Alta Riua per negotij assai importanti, ma che egli sarebbe però di ritorno frà tre giorni, & che di gratia di tutto quello che li scriueua il Signor Paolo da lei desiderare, per l honor proprio suo, fosse presta det-

ta Signora Panfilia d'hauerlo al ſuo ritorno, ſe foſſe poſſibile all'ordine: e poi pregò tutte quelle Signore ch'iui erano preſenti, s'affatticaſſero, & ſi sbracciaſſero di compiacerlo, acciò di loro ſempre lodare ſi poteſſe, che niſſuna di loro era per perderne punto, e coſi da tutte quelle preſe congedo, & fingendo d'andare ad Alta Riua, ſe ne ritornò à traſtularſi co'l ſuo cariſſimo amico, e prodo Gioſeffo.

Quanta foſſe l'allegrezza di Panfilia, preſentendo il preſto ritorno del ſuo Paolo; e come prepara il dono dimandato, la vaghezza, & valor di quello, con la riſpoſta di Panfilia à Paolo, & ogni coſa riceue Gioſeffo da Gregorio.

Cap. XIII.

Etta la lettera dunque da Panfilia portatali da Gregorio, & vdendo, che toſto il ſuo deſiderato Paolo di ritorno era alla Corte, & che tanto breue il termine ſi faceua, non potendo in ſe steſſa capire, come inſanita d'amore, incominciò per tutta la Corte à farſi ſentir, dicẽdo, ei uiene il mio Sig. Paolo, ci ſi parte il mio bel ſole, & toſto à noi ſarà la ſua chiara alba, la doue in vn momen-

mento, ne fu piena tutta la Corte delle donzelle, et ne haurebbono anco rimpiuta la Corte del Signor Prencipe, ma erasi per alcuni importanti affari, e negotij suoi absentato dalla Città, & si era trasferito alla nobilissima Corte della sacra Corona in Spagna, che à Madrille se ne stanciaua. Hora le Signore tutte presentendo loro questa presta ritornata del Signor Paulo, nipote del Prencipe, smenticatesi di tutte le ingiurie, e parole già dette, e fatte cõtro di Panfilia, ogn'una correa à rallegrarsi cõ essa ad abbracciarla, & à far gran festa seco, come se le fossero tutte schiaue in catena (cosi s'usa apunto nelle corte simili) & lei altresi come, se giamai da nißuna di elleno cosa contro del uoler suo non haueſſe riceuuta, le accolse, & accarezzò tutte, e felice quella che più se li poteua accostare, & appressare. All'hora dunque che tutte congregate erano à voler seruir Panfilia, & à mostrargli il core, riuoltata verso di tutte loro, cosi gli hebbe amoreuolmente à parlara. Valorose Signore, poi che tutte ui veggio quiui congregate, facciovi prima, un gratioso, et affettuoso saluto, da parte del mio Cordialissimo Signor Paulo, & egli ui fà intendere, che frà il termine de quindici giorni sarà da tutte noi (piacendo à Dio,) di buono, & felice ritorno; e però pregami, si per l'honor suo, come anco per honore di questa nostra nobilissima Corte, ch'io li debba mandare qualche cosa signorile, per poter corrispondere alle mol-

te cortesie, e doni da quell'Illustrissimo Signore di Valenza appresentateli: e qui raccontandogli tutto il desiderio del prodo, e ualoroso Paolo disse; Signore, io uoglio fare tutta mia possa sij da me in particolare molto, e pienamente sodisfatto, e cosi pregoui tutte, con tutte le viscere del mio core, che hauendo voi qualche cosa, e gentilezze da Signore, sommo piacere mi farete quando aiuto in questo caso mi porgerete, che sarà di satisfattione al Signor Paolo, à me di gran fauore, & à tutte noi insieme di inestimabile honore. E tanto più ui supplico à far questo, quanto che non mi è dato più tẽpo di tre soli intieri giorni, & quelle che in questo cosi urgente caso, e necessario fatto, se li mostrassero amiche, che quanto la cortesia da loro usata fosse maggiore, tanto più le ne restarebbe con grandissimo obligo, e poi tal relatione ne farebbe al suo Signor Paolo, che è sua altezza, è lei le ne renderebbero à tempo, e luogo il meritato guiderdone, oltre poi che sapete benissimo tutte, che egli è nipote del uostro humanissimo Signor Prencipe, il quale non potrà hauere, se non molto à grato, che da tutte noi sia accarezzato, essendo sue donzelle. Ogn'uno dunque qualsiuoglia pratico della Corte, e massime delle Signore Madrone, e donzelle di quella, potrà da se stesso andar pensando quanto trà di loro fosse il bisbiglio, quanti i ragionamenti, i consulti, et i pẽsieri quãti, quante cianze, e parole, e quanta fosse la solecitudi-

ne, in ricercare, & mettere sossopra tutta la Corte, e tutto il mõdo se possibil fosse, per parere l'una più affettionata dell'altra, per impetrar maggior fauore, & per dar maggior segno della nobiltà dell'animo suo, & altre andauano anco forse pensando, & nel suo pensiero dicendo; quando il Signor Paolo ritornato sarà, se sarà di quell'animo nobile, di che ne fà professione, sapendo egli che io gli hò data la tal cosa, come con bel modo li farò sapere, non potrà far di meno di riconoscermi di qualche bella cosa; che intendo ne hà hauuto da quel Signore tante, e cosi rare; & se da lui non sarò riconosciuta almeno da Panfilia ne spero qualche remuneratione; e cosi chi per un effetto, e chi per un'altro, ciascuna si determinò risolutamente di ritrouare cose degne da comparere nanti à ogni Signore, si anco perche ciascuna di queste donzelle della Corte, haueuano hauuti inamorati, e fauoriti, ò al presente pur ne haueuano, da quali molti doni, e fauori da diuerse parti, e patrie haueuano fatto venire per potere ciascun la sua inamorata (come sogliono gl'amanti vniuersalmente) appresentare. La doue donzella in Corte non era, ne madrona, quantunque sauia, che appresso di se non si ritrouasse qualche segnalata cosa per potere fauorire Panfilia, & il Signor Paolo, per il che non passò il primo giorno del prefisso tempo, che l'una à gara dell'altra, empirono le stãze della bella, & gratiosa Panfilia di cosi bella, ra-

re,e diuerse cose signorili,che si possi imaginare per tutto il mondo si faccino, la doue fu insieme posto il più bello,e nobile presente che già mai forse ueduto fosse in qual si uoglia Corte de Prencipi, la cui uaghezza consisteua nella bella uarietà di cose,e cosi signorili,che non era prezzo sufficiẽte à poterle pagare,e massimamẽte per eßer tutte cose di paesi molto lontani,à talche parea propriamẽte à uederle che qui fosse Venetia,Genoua,Napoli,Roma,Milano, & in somma si scorgeuano qui cose di tutte le nobilissime Città d'Italia, Franza, di Spagna, & di tutte le parti del mondo. A tal che le donzelle istesse quando ellono videro tutte le cose insieme,ne restarano fuori di se, per estrema marauiglia; onde per esser le donne di Corte per natura,e degnamente assai altiere,e gloriose,delle belle cose del mondo, perciò non poteuano in se stesse per souerchia allegrezza capire, pensandosi certamente che di loro, è della magnificenza dell'animo suo, se ne douesse per questo effetto in tutte le Corti del mondo ragionare: ma più di tutte l'altre, era molto insuperbita la bella Panfilia, che li parea che altra donna simile à lei non douesse esser più gloriosa in tutto l'vniuerso,e per dir Il vero, era il presente troppo signorile, & degno d'ogni magnanimo e gran Signore, & di inestimabile ualore, per esser solo di cose preciose, e tutte gentili. Hora accommodate tutte queste sudette cose in duoi forzieri da soma, staua-

no ad attendere il giorno determinato, che giungere douesse Gregorio per douerle leuare. E la bella Panfilia, se ne staua pensando, se Gregorio douesse lui condurre cauallo, o mulo per leuar le dette cose, o pur se lei preparata douesse starsene, & si risolse in somma di stare anco prouista, occorrendo che ne facesse il bisogno; ne mai volse far risposta alla lettera sin che Gregorio da Altariua ritornato se ne fosse. Passati dunque che furono doi giorni, & giunto il terzo, che poi Gregorio ritornar doueua per leuar il presente da Panfilia già preparato, acciò lei non hauesse altro impedimento, che trattener lo potesse al suo ritorno, si pose à scriuere Panfilia questa affettuosa, e cordialissima lettera. Amantissimo, et Cordialissimo Signor mio. Io non attendeuo dalla uostra singolarissima modestia, & molta humanità Signor mio gratioso, altra risposta, attribuendo io questa uostra prontezza nell'amarmi, solo alla nobilissima uostra cortesia, e bella creanza; ch'io nõ reputo hauere sopra di uoi altra auttorità, che quella che à uoi medesimo piace d'imporui; & io sempre son prõta ad ubedirla; & se chi può hà uoluto darui sopra di me supremo dominio, piacciaui per cortesia di uolẽtieri accettarlo; ch'io cõ quella humiltà ch'io posso, et che mi si cõuiene, pregoui à preualersene, come desidero, in amarui, et cõmandarmi; ch'io non posso negare gentilissimo Signor mio; che si come è riputato sciocco colui, che paragona il Sole ad vna

picciola fauilla,come ſono,paragonarmi alla nobi-liſſima qualità di uoſtra Signoria mio viuo,& vni co Sole. Nondimeno ſi come i medeſimi raggi pene trãdo per traſparente uetro in oſcura ſtãza,la rende tutta chiara,& del ſuo raro ſplendore la fà parteci pe; coſi trappaſsãdo i chiari raggi de be' uoſtr' occhi per li miei già tutti oſcuri,quãdo prima ui uiddi,ar riuarono al mio picciolo core, et illuminandolo gli inſegnarono à riuerire il voſtro cõ fermiſſima fede, et feruentiſſimo amore; et con queſta iſteſſa fede,et cõ queſto medeſimo amore humilmente l'ubbidiſco con mandarli non quãto haurei uoluto, ma quãto in coſi poco tẽpo hò poſſuto. Gran coſa ſia,che nella di-uerſità delle coſe,ſe ben minime,nõ ue ne ſia qualc'-una ſecondo il voſtro uolere,guſto,e deſiderio; et ſe più tẽpo mi foße ſtato conceſſo più d'honorarla con ſommo mio contẽto,cercato haurei di meglio ſodiſ-farla. Voſtra Signoria per ſua mercè,accetti la mia fede,il mio core,& il mio ſincero amore, che da me con ſuprema gioia, et allegrezza è aſpettata, et an co da tutte queſte Signore,& con ogni affetto mol-to deſiderata,& ſe io nel uoſtro ritorno di contentez za non mi morrò, ſarà perche il mio core, e la mia vita,non viue in me, ma in uoi ſolo unico mio bene, & mio ripoſo, che mi mantenete; bacio la mano di voſtra mercè. Scritta,& ſigillata la lette-ra,ſtaua Panſilia con gran core ad attendere la ue-nuta del gratioſo Gregorio già promeſſa; il quale, eſſen-

essendosi già diportato co'l suo caro Gioseffo, questi tre giorni, doue se ne stettero in solazzeuoli giochi e feste, aspettando con molto loro desio che se ne passassero, che paruero a loro quei tre giorni quasi trecent'anni di lunghezza, tanta era la ansietà loro di vedere homai la pouera Panfilia oltr'ogni suo pensiero uccellata, e vilipesa. E però passati che furono questi giorni consultò Gioseffo con Gregorio, se ben fatto sarebbe d'andare proueduto di qualche accommodato modo per riceuerne il preparato dono, e presente. Per il che Gregorio disse sappi Gioseffo, che mi da l'animo che Panfilia habbi da fare marauigliare il mondo, nel dar compimento a questo fatto, perche prima di Paolo è fieramente innamorata, ella è altiera, e più che superba, lei fà professione di nobile e generosa, lei è poi tutta vana, e boriosa, & infine egli è poi anco auidissima di cose, che hauēdo presentito che tu hai hauuto in dono cose rare, & isquisite da questo Illustrissimo Signore pēsandosi sempre che tu sij Paolo, da queste tutte occasioni spero gran cose, e però hò pensato di fare, che Liberio mio, & tuo seruo quale è fedelissimo come bene puoi hauer prouato dopò, che ti cauassimo, dall'inhabitato bosco, hauendoti sempre fedelmente seruito, se ne uenghi meco con l'animale, e farò in modo, che nō si lasciarà uedere, se nō fia il bisogno, & se saranno cose, ch'io possa portarle, o condurle senza esso, più che volentieri come hò tutte l'altre cose fatto, questa anco farò,

&

pigliate altro disturbo Signora Panfilia; perche già haueuo menato alcuni muli fino ad Altariua per leuare alcune cose, & vno apunto mi è rimasto senza soma, il quale è molto valente. Andero dunque e farollo menare, e sarò qui tosto, e si caricarano tutte le cose, & voi tutte Signore pensate fra questo tempo à commandarmi doue le possa seruire, perche ritornato, che io sia, & caricate le robbe mi conuiene volare, se ciò fosse possibile, hora andato, e ritornato fece dal seruo Liberio caricare con gran prestezza le preparate casse, & caricate, che furono, auiò innanti il seruo, e prese le lettere, chiamata buona licenza, se ne fece partenza; e cosi allegrissimamente se ne portò il vago, nobile, signorile, e bel presente. E pensandosi la bella, ma pouera e mal capitata Panfilia, con tutte quelle altre Signore douesse andar di lungo al gentilissimo Signor Paolo, sarà portato all'astutissimo Gioseffo. Lasso horamai pensare ad ogn'vno, che nello stato di Gioseffo fosse, quale allegrezza doueua egli sentire quando giunti furono à casa li signorili, e tanto preciosi doni da Panfilia mandati.

La

La marauiglia che fa Gioſeffo,& l'allegrezza, che ſente del dono a lui portato;i ringratiamenti fatti à Gregorio:come ſi riconoſcono inſieme, & le promeſſe che ſi fanno l'un l'altro.

Cap. XIV.

Giunto che fu Gregorio con Liberio ſuo ſeruo, & il valente animale carico, e vedendoli Gioſeffo da lungi, che già ſe ne ſtaua ad iſpare la loro venuta, ſubitamente li corſe in contro, & abbracciando Gregorio quaſi di dolcezza,& contentezza iſuenne; pure riuenuto alquanto in ſe ſteſſo, diſse. O Gregorio mio che coſa ſarà mai queſta? adunque ſono due caſſe piene? ringratio i Cieli, amore il luogo oue mi hai condotto, & te Gregorio mio dolce, & caro, che tanto mi hai fatto, & che tanto mi ami. O Gioſeffo diſse Gregorio, diſcharichiamo di gratia prima il mulo, & vediamo le coſe, e poi in caſa dimoſtraremo l'allegrezza, che ſi conuiene di queſto coſi curioſo fatto, perilche, entro alle porte della caſa condotto il mulo e ſoma,& rinchiuſaſi,uidero minutamente il tutto, e ben conſiderate tutte le coſe, reſtarono quaſi come fuori di loro per marauiglia, conſiderā-

do

do la grandezza dell'animo di Panfilia, & di tutte quelle nobilissime Signore, & contemplando la importanza, e uaghezza delle belle, e signorili cose, et anco il gran valore di quelle, & ne fecero tra di loro marauigliosa festa, riempiendosi di souerchia contentezza, e massimamente considerando, & conoscendosi homai esser più che sicuri della riceuuta vittoria, & d'eßer peruenuti al supremo grado di seuera vendetta, contro della troppo credente, e miserabile Panfilia. Perilche pensando Gioseffo a tanti beneficij segnalati del suo caro Gregorio homai riceuuti: cioè d'hauer la vita per mezzo suo, di esser poi con tanta cortesia, & amore stato insieme con lui segretissimamente conseruato, & in tanta beniuolenza sempre custodito, poi d'hauer anco per mezzo suo condotto vna cosi intricata trama, & vendetta ad ottimo, & felicissimo porto, quasi non sapeua egli pensare, qual sufficiente ricompensa già mai fare, corrispondente a tanto suiscerato amore, e però tutto cortese verso di lui dimostrandosi li disse. O Gregorio mio caro, ti faccio intendere, ch'io viuo solo per serbare questa mia vita, che mi hai tu proprio difesa, & conseruata, ad ogni tuo seruigio, accioche si come dalla tua suprema cortesia, da te impreSto presa, ti possa sempre, che vorrai a te anco restituirla. Ilche farò io cosi volentieri sempre, come confesso hora di buon core, essere doue tu mi vedi e mi ritroui, solo per causa de chi può, e tua &
per-

perciò poiche ti è piacciuto tanta gratia, tanti piaceri, e fauori farmi, quando non ti fosse graue, e discaro, volentieri da te due cose ricercarei sapere, se bene sono stato sin'hora a dimandarleti. Rispose all'hora Gregorio con molto amore, ringratiandolo prima delle belle offerte; & poi li disse, che dicesse tutto ciò, che gli aggradiua, che più che volentieri l'ascoltarebbe, & anco (pur che si potesse) compiacerebbe. Disse dunque Gioseffo; vergogna grande mi pare, che essendo noi stato cotanto insieme; e siano fra di noi passate cose di tanta importanza, e di si fatta stimatione; & che ancor l'vn l'altro, non ci conosceamo apena, fuori che nel nome solo; desidero perciò da te sapere di qual patria, o Città tu ti sia; & altresi di qual parentado, o casato, che alli costumi tuoi, & alle belle maniere, & anco all'animo nobile, che sempre mi hai mostrato, non puoi discendere se non da casa illustre, e nobile; & non puoi esser anco alleuato, se non in Città ciuilissima, & stimata molto; ilche quando tutto questo da te saputo haurò, sarò all'hora poi molto contento, perche conoscerò a chi tanto estremamente mi sento obligato. Che & io altresi, ti farò sapere, e conoscere, ch'io pur mi sia; che a dirti il vero, sempre da gli accenti del tuo fauellare, sono stato sopra di me stesso molto sospeso, che tu sij dell'istessa Città, che pur son io; All'hora Gregorio cosi rispose. Il dirti tutto ciò, o Gioseffo. Non mi è grauezza alcuna, ne a te molto

to

to importa il saperlo, che se ti hò fatto seruitio alcuno, tu a me altresi ne hai pur fatto: nientedimeno per contentarti in questo, come hò in tutte l'altre cose. Io ti dico, che mi chiamo Gregorio, nato nell'antichissima, & nobilissima Città di Rauenna già per altro tempo dignissima sedia de gli Imperatori, nobilitata dalla Illustrissima dignità di Esarchato, & doue fiorirono i primi inuentori delle necessarie leggi humane, & per gratia singolare, io discesi dalla Illustre Stirpe, e casato de' Lonardi, che per nobiltà di sangue, valorosità di arme, & scienza di lettere, si è fatta conoscere, e nominare per tutto il mondo. Si come a nostri tempi ancora fiorisce & nell'vna, & nell'altre professioni. Udito che hebbe Giosesso che Gregorio di Lonardi era, e da Rauenna; & sapendo egli quanta crudel nemicitia fosse tra la casata di Gregorio, & della sua propria di Giosesso, all'hora con copiosissime, & abbondantissime lagrime ad abbracciarlo, & ben mille volte a baciarlo dolcemente corse. Et tanta fu la tenerezza del suo core, che non poteua parola proferire: del che restando Gregorio di questo fatto; tutto ammiratiuo, gli hebbi cosi a dire. (O Giosessa fratello mio caro) & che cosa vuol significare questo cosi dirotto pianto, che tu fai? Deh non lagrimare; ma parla homai, e deponi il pianto. Alle quali parole prese alquanto di spirito & gettatosi a piedi di Gregorio se li scoperse, & egli esser pur nasciuto nel-

l'istessa

l'istessa nobilissima & illustrissima Città di Rauenna, & se essere Gioseffo dell'illustre casa de Rasponi discesо, e nato, che pur nell'armi & nelle belle virtù, e generosi costumi è tanto apprezzata, e nominata. Tu sai, Gregorio gentile quanti homicidij si sono fatti; quanto sangue sparso; & hora senza tua particolar consideratione, e pensiero di questo fatto, da te sentomi la vita, così cara cosa hauere. Qual duro core, e qual spietato petto, non ti sarebbe in eterno schiauo? e però eccomi tutto tuo, e pregoti, poi che quiui siamo guidati, a douer smenticarti ogni graue offesa, cha si pretendesse la casa tua contro della mia, che ti prometto per la grandezza dell'animo tuo, d'esserti sempre seruo, e fratello. Quando Gregorio, che non era di manco nobiltà, e generosità di animo di Gioseffo, così vdì parlare, intenerito nel suo generoso core, non si puote ritenere da forte lagrimare, conoscendo hauer cagionato in Gioseffo cotanto amore, & inuitato da tenerezza di core, non solo si contentò con le caldissime lagrime di dar segno dell'hauer rimesso nell'animo suo ogni odio, che in quello potesse cagionare la memoria delle cose passate: ma l'assicurò in tal modo dell'amore, e fratellanza sua, che e l'vno, e l'altro assai dirottamente di dolcezza piansero; & cessando alquanto l'humido humore, che dall'vno, e l'altro li cadeua da gli occhi, Gregorio (preso vn poco di spirito,) così hebbe a dire. Gioseffo fratello, poi che mi

aueggio

ueggio hauere aiutato un mio caro compagno, e fratello di Patria, e già per altro tempo, non conosciuto nemico: ti dò per pegno la real fede mia, da quel gentil'huomo, che tu esser mi conosci, non sarò giamai più per abbandonarti, in tutti i luoghi, e tempi sarò prontissimo per giouarti; & in segno di uera reale, & certissima Pace, ti prometto hora, che quando tu meco à casa uogli ritornare, che hauendo io una sola sorella, chiamata Lauinia, che pur è ancor pulcella, quando ti piaccia di pigliarla per vnica tua sposa, di dartela (dico) ti prometto. E così de nemici già diuenteremo hora sicuri amici, fratelli, e stretti parenti. Al cui parlamento rispondendo Gioseffo (fatti prima li deuuti ringratiamenti) li disse; & io il tutto ti prometto di fare, quando, che è tu mi dij la fede, ritornando io teco à Rauenna, di pigliare altresi Virginia sorella mia, non ingrata giouinetta, per tua cara compagna, e così farne le deuute nozze; onde con questa via le cose nostre passaranno con somma pace, e contentezza. All'hora Gioseffo ritrouandosi contentissimo di questo loro uniuersal bene, & di tutta la sua Patria, l'vn l'altro di nouo abbracciandosi si accettarono insieme per parenti, amici, & strettissimi cognati; ilche conchiuso, disse all'hora Gioseffo, o Gregorio mio dolcissimo: Non è il douere, che noi ci partiamo così irrisoluti da questa vendetta di Panfilia: però secondo il mio poco parere, quando à

te piaceßc, risoluto io sono (secondo il mio poco giudicio) di uolerli scriuere vna lettera tutta di cõtrario sentimento di quante sin' hora già gli hò scritto; ma fingendo però d'esser pur Paulo che li scriua, e questa lettera sia tutta piena di sdegno, e colera dicendogli, che ella è vn' ingrata, e doppia, & ch'essendo di nuouo venuto Gioseffo in Barcellona, suo primo amante, sia à far l'amor seco ritornata, & che cosi la rifiuti Paulo, come indegna del suo sincero amore, & poi tutto ad un tempo scoprirmi io, esser viuo, & andare in Barcellona, e in questo modo far palese à tutta la Corte là da me presa uendetta di Panfilia, con hauer rihauuto tutte le mie lettere, i miei doni tutti, che io li donai, & anco per più dispetto suo, hauerla fatta trare d'un così fatto dono, e marauiglioso presente, che hà pagato tutti i stenti, che per amarla, e seguirla, mi hà fatto soffe-rire. O buono, ò buono certo disse Gregorio, non ci perder tempo, o Gioseffo, e fa che sij presto à dar essecutione al tuo cosi fatto pensamento, e tanto più deui solecitare, perche d'hora in hora s'aspetta l'altezza del Prencipe, & il ualoroso Paulo, e però saria ben fatto fosse eseguito il tutto auãti l'arriuo loro, ma auuertisci però che questa cosi cõposta lettera, conuiene mãdata sia per uno, che non si sapia chi ei si sia, e data che l'hauerà à Panfilia, finga in un tratto hauer che fare, ma prometta ritornare à pigliare la risposta, ma poi mai più ei non ritorni, &

à far

à far questo nõ ci partiamo dal mio Liberio, che hauendolo una sol uolta à pena veduto, le donzelle nõ le conosceranno. Anzi giunto che sia alla porta della corte cõsegnarà questa lettera alla prima, che li risponderà, & incontinente se ne partirà, et à te ne farà ritorno: e cosi frà questo tempo darò ordine io à tutte le cose nostre, & inuiarolle uerso la patria nostra, acciò potiamo con ogni prestezza poi essere atti da questa Città, e Corte à dipartirci; lasciando Pãfilia per un chiaro essempio à tutte l'altre, che pẽsando dare la beffa a i loro suiscerati amãti, e massimamente a Rauignani pari nostri, c'hanno sale in zucca. Horsù date voi Gregorio qualche ordine buono (disse Gioseffo) & che fare, dourà il seruo, ch'io comporrò la lettera, e poi la rescriuerete di vostra mano secondo il solito, acciò Panfilia si pensi di certo la sia di Paolo, & ritiratosi in camera segreta, dittò, e compose una lettera, come può ogn'uno ben pensare sapi fare un prodo, studioso, astuto, e valoroso Caualliero: dicendoli tutte quelle uillanie possibili à dirsi ad una disleale, et ingrata donna, facendola accorta de tutti gli oltraggi fatti al suo primo amante, & non esser mutata punto de costumi suoi, e della sua peruersa natura: e però che non una le più Paolo à partito alcuno pratica sua, ne sua conuersatione: hauendo presentito, esser già ritornato Gioseffo suo primo amante in Corte tutto vino, & con lui essersi senza ritegno alcuno dimestica-

ſi uenire in cognitione del contenuto ſuo. Quello che poi ſeguiſſe, ſi diſcorrerà nel ſeguente capo.

Come ſi ſcuopre Gioſeffo alla Corte, di eſſer pur viuo, uiene riconoſciuto & accarezzato da tutti, fuori che da Panfilia, la quale per la già riceuuta lettera finta, ſi conoſce eſſer ingannata, & ne fa graue lamento, & ne iſuie ne, e quaſi more per dolore.

Cap. X V.

Sigillata in ſomma la ſopradetta lettera piena di fintione, che uenghi mādata da Paolo, come tutte l'altre ſubito fu data al ſeruitore Liberio, che portar la doueſſe, ma prima fulli dato l'ordine tutto, che tener douea; cioè che nō haueſſe ardimēto di partirſi per portare detta lettera, ſin'a tāto, che Gregorio non li faceſſe qualche motto. E queſto perche era molto neceſſario, che auanti d'ogni coſa ſi ſcopriſſe Gioſeffo eſſer uiuo, & ſano, & preſentialmente alla Corte compariſſe. E però veſtitoſi Gioſeffo tutto nobilmente, & molto bene adobbatoſi; ſe n'andò rattamente, alla Corte del Prencipe, & da queſta à quella poi della Prencipeſsa: il quale Gioſeffo eſſendo già ſtato tenuto per morto, & per tale anco da chi l'amaua, & apprezzaua, pianto; nel uederlo poi coſi all'improuiſo comparire, fu dall'una, e l'al-

cata da quella leggiera apunto come da tutti è ripu
tata; e forse anco poco honesta; & che se nõ hauesse
gia esito fatto del suo presente riceuuto, hauẽdolo di
già mandato à quello Illustrissimo Signore glie lo
rimãderebbe à dietro, come che le cose uenute dalle
sue disleale mani, fossero indegne di meritare cosi
alto, & honoreuol luogo, e possessore: et che da qui
auanti non habbia mai più ardimento in qualsiuo-
glia luogo, o occasione di pur anco nominarlo, ne
meno sia cosi presontuosa, e senza vergogna, di cõ-
parergli (quando ritornato sarà) dauanti; & che
se bene anco la mandasse à dimandare, non habbia
ardimento da lasciarsi anco da lui vedere. Et che
senza multiplicare altre parole, faccia conto di
non hauere il maggior nemico, non solo nella Corte
di Barcellona, ma in tutto il mondo, di Paolo; &
che se il Prencipe parente suo strettissimo farà conto
di lui, non solo la terrà nella Corte sua Illustrissima
ma anco, come cosa indegna di essere annouerata trà
tante nobili donzelle, & grauissime Madrone, che
con tanto honore stanno al seruitio di Sua Altez-
za Serenissima, con vituperio la discacciarà. Et
molte altre cose conuenientissime a una tanto dislea
le, e poco sauia fanciulla, come è Pãsilia. Di questo
simile tenore fu fatta, dittata, e scritta la lettera: la
quale nõ mi piace farla uedere come l'altre alli let
tori per essere di sì terribile, e spauenteuole tenore, bẽ
che dalla narratiua fatta di sopra facilmente si pos-
si

si uenire in cognitione del contenuto suo. Quello che poi seguisse, si discorrerà nel seguente capo.

Come si scuopre Gioseffo alla Corte, di esser pur viuo, uiene riconosciuto & accarezzato da tutti, fuori che da Panfilia, la quale per la già riceuuta lettera finta, si conosce esser ingannata, & ne fa graue lamento, & ne isuié ne, e quasi more per dolore.

Cap. XV.

igillata in somma la sopradetta lettera piena di fintione, che uenghi mãdata da Paolo, come tutte l'altre subito fu data al seruitore Liberio, che portar la douesse, ma prima fulli dato l'ordine tutto, che tener douea; cioè che nõ hauesse ardimẽto di partirsi per portare detta lettera, sin'a tãto, che Gregorio non li facesse qualche motto. E questo perche era molto necessario, che auanti d'ogni cosa si scoprisse Gioseffo esser uiuo, & sano, & presentialmente alla Corte comparisse. E però vestitosi Gioseffo tutto nobilmente, & molto bene adobbatosi; se n'andò rattamente, alla Corte del Prencipe, & da questa à quella poi della Prencipessa: il quale Gioseffo essendo già stato tenuto per morto, & per tale anco da chi l'amaua, & apprezzaua, pianto; nel uederlo poi cosi all'improuiso comparire, fu dall'una, e l'al-

tea Corte, quasi per cosa miracolosa tenuta, e perciò non fu picciolo, ne grande, maschio, ne femina, che per uederlo non corresse, & di parlarli curiosamente non ricercasse; & ciascuno inuestigando andaua di sapere, ciò che di lui cotanto tempo stato fosse; & doue habitato egli s'hauesse. Et à tutti dimostrando egli il core, rispondeua esser stato, doue à Cieli più piacciuto era; per il che ogni uno gran feste li faceuano; & tutti dimostrarono hauerlo molto caro; mà più di tutti le donzelle, tanto vecchie come giouinette della Corte, faceuano tripudio infinito; eccetto però Panfilia, laquale se ne staua tutta ritirata, & vergognosa. Ma Gioseffo come sanio e prodo, fingendo essersi dimenticato ogni cosa, non mai parlò di Panfilia cosa alcuna, come se già mai conosciuta l'hauesse. Hora mentre erano tutti su queste marauiglie, e gran stupori, et allegrezze; se ne giunse il finto messo Liberio da Gregorio mandato; il quale come astuto, e molto scaltrito subitamente, & con molta prestezza fatto segno alla porta del forte Castello delle donzelle, alla prima, che à rispenderli comparse, diede le lettere finte, con dire che le mandaua il Signor Paolo, & la pregò à darle fedelmente alla Signora Panfilia, che per fretta non poteua fermarsi; ma però che tornarebbe la su'l tardi per la sua risposta. Et sbrigatosi, in un tratto ritornossene di lungo via à Gregorio, il quale già tuttauia daua ordine alle cose loro, per tosto partirsone,

tirsene, e ritornarne alla loro propria patria. Riceuuta, che hebbe quella matrona la lettera: & inteso, che da Paolo ueniuano mandate, fece subitamẽte chiamar Panfilia, la quale se ne discese al basso, e giunta che fu, quella saggia Signora con molta riuerenza gli hebbe à dar le lettere, dicendoli apũto che un messo, con grã prestezza gli haueua portate et che per fretta c'haueua, s'era dipartito, ma che promesso haueua di ritornar sul tardi per la risposta: et chi ei si sia nõ l'hò possuto conoscere, si per la sua fretta, come anco perche mai lo uiddi. E però leggi, e uedi, et se ti par rispõdere tu li rispondi all'hora la pouera, e sueturata Pãfilia, riceuute le lettere, et postasi da parte, le incominciò à leggere: e mẽtre andaua leggẽdo, andaua anco suenẽdo, et tutta tremãte facendosi; alla fine mutatasi tutta in faccia, e diuentata pallida come morta, in un'atomo li mancarono le sue pristine forze, onde cadde stramortita, lasciando andare la lettera à terra se ne restò tutta à guisa di freddo ferro agghiacciata: perilche à questo subito accidẽte, tutte le Sig. di Corte corsero. E qui ritrouossi à studio, anco il prodo Giosesso, il quale uidde benissimo tutto, della cosa il successo. Hora giũta anco la Prẽcipessa, et marauigliatosi di cosi strano accidẽte, fece leuar Pãfilia, et in una stãza delle più uicine portarla, et cõmandò li fosse quella lettera, che già leggeua Pãfilia, portata per sapere minutamente da doue procedesse questo fatto: e cosi

volsi aspirare; so bene, che ne ritrouarai assai più degne di me, ma che al par di me t'ami, e t'apprezzi & honori, niuna già mai per certo non è, ne sarà. Ahi Paolo più che crudele, ahi spietato Paolo, non è già cosi crudele fiera, ne men tanto seluaggia, che per qualche tempo seruita, & accarezzata, atta non sia qualche segno di gratitudine e tenerezza a dimostrare. E tu Paolo sei più che vn seluaggio, e tigre, fatto; sei più duro che Diamante, poiche per i miei tanti segni di leale amore, non t'addolcisci ne per miei lunghi pianti, punto t'intenerisci. Che debbo dunque far più viua? misera, & infelice Panfilia? Tu o Dio d'amore, tu, dico lo sai pur fermamente, che incolpata sono a tutti i torti. Io tenera fanciulla, e per complessione molto delicata, non auezza ancora a cosi fatti colpi di fortuna, non posso (ahime) sopportar cotanto affanno, e dolore di essere cosi a torto infamata grauemente, che onta non ti feci giamai o Paolo nel mio sincero, & tanto leale amore; & mi sarebbe di assai men noia la repentina morte, che la infame, e dolorosa vita. E quiui vn'altra volta la meschina Panfilia da graue e penetreuole dolore assalita, lasciossi come morta andare, onde perdendo subito il bello, & natiuo colore, più ad vna statua di marmo, che a creatura humana si assembraua. Per il che di nouo, con panni caldi, & altri potentissimi rimedij da medici con grā prestezza chiamati, fatti furono li smarriti spi-

biasimo acquistare eterno in questa honoreuol corte di peccato, che giamai non dirò feci, ma ne anco pur pensai di fare, & sallo Dio grande d'amore che io dico il vero. Dumentre dunque erano la più parte delle donzelle ad ascoltar Panfilia, ne i suoi dolorosi lamenti, vna di loro a buona sorte partendosi da quella stanza, se ne venne al luogo oue dimoraua Gioseffo, che partito ancor non era solo per vedere auanti la sua partenza il doloroso fine di questa tra uagliata fanciulla, e perciò con altre Signore se ne staua fauellando: e quasi sempre parlarono di questo suenimento di Panfilia; doue che Gioseffo fingeua, che assai le ne rincresceße. Giognendo dunque questa Signora da Gioseffo, che dalla stanza, oue era Panfilia dipartita s'era, cominciò a raccontare a tutte loro, & a Gioseffo i graui lamenti, che la pouera Panfilia, di Paolo faceua. All'hora Gioseffo sapendo benissimo che a torto di Paolo Panfilia si lamentaua, & parendoli homai tempo, & opportuna occasione di palesare apertamente il fatto, si come sino a quest'hora di portare infinita cõpassione a Panfilia ne i suoi graui affanni finto haueua; così liberamente, & a quella che di fresco era giunta, & a tutte l'altre che in sua compagnia si ritrouauano; hebbe a fauellare, hor qui posiamo vn poco.

In qual maniera Gioseffo fa conoscere alle dōzelle, & alla Corte tutti gli inganni fatti á Panfilia, che da lui vengono, per il che Panfilia d'affanno, e di dolore finalmente se ne muore; il Prencipe, e Paolo ritornati alla corte, & ritrouato il caso occorso, danno sepoltura al corpo di Panfilia. Vien bandeggiato Gioseffo diffinitiuamente dalla corte, egli poco si cura, ma gode con l'amico suo, della vendetta fatta, & ritornato alla patria, se ne uiue con gli amici molto allegramente.

Cap. XVI.

Ora per non tenerui à bada Signore mie nobilissime (disse dunque Gioseffo) per dichiararui apertamente il fatto. Haue[illegible] primieramente da intendere, ch'io son viuo, come ben mi vedete, & quiui raccontatogli tutto il successo intrauenuto dopò che dalla Corte per disperato si dipartì; doue habitato egli hauesse; come dal bosco fu dall'amico Gregorio leuato, e come era poi stato in Barcellona ritirato, & ascosto, sin tanto che potesse fare questa acerba vendetta di Panfilia; però eccomi hora mò posto dinãti à tutte voi disse, e scuopro ui, che io sono stato quel Paolo, che sempre hà à Pãfilia scritto. Io sono quello, che con questo ingan-

no,

no, hà le mie lettere, tutte già scritte a lei quando amanti insieme noi erauamo, hà dico rihauute. Io sono quello, nelle cui mani capitarono tutti i miei doni, che per altro tempo già mai li feci. E per più sua beffa, son quello che hò il suo bello, & honoreuole presente, che si pensaua mandare al suo Paolo, hauuto. Et tutto questo ho fatto solo per degnamente vendicarmi di lei, & di tutte l'onte, & offese che per il tempo di dietro con suo sommo contento mi fece. E però fate che per ogni modo non sia incolpato il Signor Paolo, ma dite liberamente alla disleal Panfilia, che riconosca tutte queste offese da Gioseffo solo, & dal giustissimo amore. Amore è stato quello che la strada di venire su questo mio dissegno, mi hà insegnato; egli solo mi ha cōdotto, & egli solo mi è stato guida, e duce. Sapete ben voi tutte, che già delle sue rare & uniche bellezze & della sua molto leggiadria fieramente mi innamorai, & nella mia più fresca giouinezza, giorno, e notte sempre la seguitai, senza hauer giamai vna buona, e real vista da lei meritato; e benche io sempre crudele, e ritrosa a miei desiri la ritrouassi, non mi smossi però giamai dal mio fermo proponimento di amarla e riuerirla: il perche, giorno, e notte ad altro non attendeuo, & in altro i miei pensieri non dispensano, che in ricercar modo, e mezzo, che io potessi la gratia sua acquistare, alla fine fingendo pur vna volta lei d'amarmi, alcuni suoi falsi segni

mi

mi dimostraua; ne si fermò sin tanto, che alla dispe-rata morte essa m'hebbe condotto, come ben voi sag gie Signore tutte sapete. E però eccomi dico tutto viuo, & il Dio d'amore si bene meco hà oprato, & in maniera tale che l'hò fatta credente alle finte let tere, all'ambasciate false, & alle doppie raccomandationi, a talche con degna, & meriteuole uendetta la veggio condotta alla estrema desperatione, e mor te. Siche voglio con tutto il core pregarui le mie Signore care, che scolpiate il Signor Paolo appresso Panfilia, & tutta la Corte; che di questo fatto il prodo Caualliero, non hebbe mai vn minimo pensiero, ne sentore al mondo. Onde da qui auanti impararanno l'altre nobilissime donzelle, alle spese della disleal Panfilia di procedere cõ più fede e realtà co i loro amanti. Per il che giunto ch'io fui quì viuo, ne ringratiai chi me hauea condotto, & hor che mi vedo compito il mio bramato disegno, da tutte voi gratiosissime, e sempre amabilissime Signore prendo buona, e sempiterna licenza; restando alla sua molta nobiltà perpetuo, e schiano seruitore in catena. E così giuro a te Barcellona d'andarti tanto lontano, che ne te, ne il tuo vago, e bel paese mai più da riuedere m'habbia. E così con questo par lare dalla presenza loro subitamente se ne partì lasciando queste serenissime, e nobilissime Signore, tutte smarrite, e fuori di se quasi vscite per marauiglia, e gran stupore di tanto repentino caso; le quali,

cosi

così marauigliate, mirandosi l'vna per l'altra, non sapeuano quasi che si dire. Pure insieme tutte di brigata verso la stanza, doue la pouera Panfilia se ne dimoraua per douere di estremo dolor morire, s'auiarono, che pur continuamente essa s'andaua del Signor Paolo querelando, che era innocente. Hora nell'ndaruisi queste Signore, si consigliarono tra di loro, se sarebbe bene il scoprir questo fatto a Panfilia, o pur tacerlo. E chi di vn voler, & chi di vn'altro si ritrouaua: tutta via il parere della maggior parte era, che per ogni modo si douesse far conoscere la real innocenza del gentilissimo Paolo, e così scoprire la sagacità, e l'animo tutto vendicatiuo de Gioseffo, che vdendo tutto ciò Panfilia forse acquettare si potrebbe, et viuere in speranza che il Signor Paolo in questa sua sciagura non l'hauesse ad abbandonare: e così si verrà, anco a dare qualche auertimento all'altre donzelle di Corte d'esser vn pò più caute ne i loro amori, & non così di facile dar credenza ad ogn'vno, come il più delle volte si fa. Per il che giunte che furono alla presenza di Panfilia tutte, che pur anco lamentandosi diceua. E chi sà che con questo mezzo dell'infamia appostami dal mancante di fede Paolo non venghi maggiormente esaltata in questo mondo? la doue, vdito nominare pur anco l'innocente Paolo; vna di loro, che sapeua la cosa di bocca di Gioseffo come chiaramente staua, prese alquãto di animo, così incominciò al-

ta-

tamente a dire, & fauellare. Nobilissime Signore di gratia datemi buona audienza, e grata, che ue ne supplico tutte; ma più di tutte l'altre tu Panfilia (se bene in questa noia sei) ascoltami: douete dunque sapere, che di questo fatto, che tutte vediamo, & sappiamo, non ne hà il nostro amabilissimo Signor Paolo colpa alcuna; ne vna minima scintilla di pensiero, non ne hà pur hauuto; e quiui di punto in pnnto, quanto dalla bocca di Gioseffo udito s'era li venne raccontando, & chiamatone tutte l'altre, che presente vi furono alla sua confessione, in testimonio, li disse come la cosa staua, e come Gioseffo vedutane tal vendetta, se n'era preso licenza, per non lasciarsi mai più da noi vedere: onde tutte l'altre confirmarono insieme tutto quanto all'hora raccontato s'era. Per il che stando ogn'vna di loro per marauiglia di questo così gran fatto marauigliosa, parea, che non sapesse più alcuna di elleno formar parola; quando che la Signora Prencipessa riuoltatasi verso Panfilia così li disse. Panfilia figliuola mia, cosa fatta, non si potrà mai fare, che fatta non; lascia dunque homai andare quello, che è andato; ne ti lamẽtare più di Paolo che come sentito hai, colpa alcuna egli nõ ne hà; ma solo di te stessa, & della tua credenza querelati: datti pace homai, & il tuo doglioso core acqueta, che robba mancar non ti potrà, ne meno amanti, che di somma gratia hauranno di poter mirarti. Ne creder per questo

sto, che sia punto oscurata la grandezza dell'honor tuo, anzi ne riporterai maggior gloria, e fausto, hauendo tu la generosità del tuo bell'animo, mostrato, che quando Paolo saprà la prontezza dell'animo tuo, non potrà fare di non amarti; e voi tutte o donzelle, giouenette, all'altrui spese imparate, come à gouernar nelle cose d'amor vi hauete d'esser reali, fedeli, d'animo nobili, e generoso, come all'illustre nobiltà vostra si conuiene: & da qui auanti non credete a gli huomini, se non quello, che espressamente voi vedete. Che cosi facendo ingannate già mai sarete. Non furono tantosto da questa valorosa Signora compite di dire queste vltime parole, che cosi fatta fu l'acerbezza del dolore, che intorno al core di Pāfilia corse, che la radice di quello se gli inchiauò, ilche volendo non sò che piu oltre dire, à pena hebbe tempo di chiamare perdono d'hauer offeso il suo Signore, e Creatore, & d'essersi querelata del suo gratioso Paolo ingiustamente; leuando gli occhi suoi mesti verso il Cielo, con mostrar molta contritione, e pentimento de suoi grauosi, e commessi falli, cominciò à perder la fauella, & à balbotire alcune parole mozze, che da nissuna poteua eßer intesa; onde preso cō molta deuotione gli vltimi rimedii, che dar si sogliono a i nobili e deuoti spiriti, se le sparse per tutto il suo delicato corpo, vn freddissimo sudore; di modo, che in crocciate le mani si lasciò andar per morta, & essendo subitamente quiui dimanda-

ti i medici; & non potēdo in modo alcuno à così fier accidente dar compenso, dissero che l'acerbità del fiero dolore l'haueua oppressa, e morta. Quanti crudi lamenti, quante lagrime dolenti, e quanti pietosi sospiri da tutte quelle Signore in questo tempo sparsi fossero; alle pietosissime donne, & alle tenerissime donzelle della Corte, pensare, e giudicare il lascio. Hor questo fu il miserabil fine della sfenturata, e sconsolata Panfilia: la onde in questo così lugubre, e lagrimoso tēpo, da Madrile se ne ritornò il Signor Prencipe, & il giorno seguente, giunse il suo caro Nipote Paolo, i quali, e l'uno, e l'altro vdēdo il miserabile, & compassioneuole caso, furono sforzati per pietà humana, & per tenerezza d'amore, che à così delicata fanciulla portauano. Fare sopra di lei doloroso pianto. Morta dunque che fu la bella Panfilia la tennero insepolta sopra terra per tre continui giorni, sì perche così piacque all'Illustrissimo Signor Prencipe, sì anco per satisfattione del Sig. Paolo, ilquale hauendo già presentito che sotto il suo proprio nome era stata da Gioseffo ingannata, & per il grand'amore, che essa al Sig. Paolo portaua, esser così miseramente perita non poteua così strano accidente per gran dolore sofferire: & così anco insepolta la tennero, per vedere se pur vi era alcun rimedio, che li spiriti perduti ritornassaro à rihauersi; ma passati i tre giorni, & che segno alcuno non si scorgea di vita; si pensarono di fare le deuute, & honorate

rate essequie, & fra questo tempo essendosi sparsa la fama, e la voce per tutta Barcellona della misera-bil morte di Panfilia di altro non si sentiua fauella re per tutte le contrade, se non di questo compassio-neuol fatto; hora, l'altezza del Signor Prencipe, or dinar fece l'essequie piu sontuose, che egli si seppe imaginare; & volse, che tra tutte l'altre cose, non so lo vi conuenisse tutta la Corte, e donzelle di essa ad accompagnarla; ma anco tutte le giouenette, che tro uar si potessero in Barcellona, & comandò fossero presenti al suo mortorio. La onde fatto il publico co mando, non solo esse cõcorsero, ma tutta la gran Cit tà vi fu presente, per il che fatta vna bellissima, e maestreuol cassa di Ciprcsso, che odore rendea mira bile à tutti i circonstanti, entro vi fu posto il suo cor po delicato, & si fecero le sue lagrimose essequie. Il Signor Prencipe col Signor Paolo, seguendoli tutta la Corte, vestiti tutti à nero, co suoi parenti, e ami-ci, con estremo pianto accompagnarono la bella, gra tiosa, nobile, e famosa Panfilia; ma prima fattone fare vn signoril ritratto del naturale, in bella figura di brõzo dal Sig. Prencipe, la fece porre in publica piazza di Barcellona, su una grossissima Colõna di finissimo marmo, al piè della quale, fece maestreuol mente questo sonetto d'un galant'huomo intaglia-re.

Panfilia fu il mio nome,onde souente,
Da crudo Caualier,fui seguitata,
Et io fuggendo d'esser vagheggiata,
Femmi d'inganni assai,parer nocente.
Io,ch'era virginella,& innocente,
Quãdo mi viddi à torto, si ingannata,
Volsi prima morir,ch'esser mostrata,
A dito,e ingrata detta dalla gente.
Ne fu bisogno ferro al mio morire,
Che il dolor fiero,piu che il ferro valse.
Qñ contro ragion, m'udio schernire
Morendo,all'hor pregai, che l'opre false,
Al fin facesse al mondo discoprire (se.
Poi che al mio Paolo car,mia fe nõ cal

Cosi dunq; dopò l'occorso caso & fattone l'essequie, il generoso Principe à suon di trõba, fece chiamar l'ingannator Gioseffo alle sue oscure carceri; ma perche astutamente si era dallo stato suo absentato, non mai comparse. La doue fu con grandissimo sdegno del Principe con pena capitale dal suo bel stato perpetuamente bandeggiato, ilche quando da Gioseffo fu per sue spie saputo, poca cura se ne prese, percio che se ne caminaua insieme co'l suo Gregorio, e seruitore Liberio à buone giornate verso la sua amata e desiderata patria, allaquale giunti, che furono si fecero le duplicate nozze tra di loro, secondo

condo le promesse date , doue vi concorse tutta la generosa nobiltà di Rauēna à riceuerli, ad allegrarsi, & à fare sontuosi banchetti, e marauigliose feste, & così i sposi con molta allegria, e contentezza di core, attendeuano à godere le loro delicate, e deliciose spose; godendosi nella vniuersale e santa pace di tutta la Città, la quale voglia il sommo monarca, che eternamente fra quei duoi principali parentadi, degni, & illustri, & tra tutti gli altri di questa santa Città, sempre si mantenghi, e qui sia il fine.

IL FINE.